Anno 59° N. 236
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.000

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LIRE 500
★ MARTEDI' 26 OTTOBRE 1982

Quando il denaro «fresco» viene dai traffici di eroina

di LUCIANO VIOLANTE

Nel 1980 il senatore americano Biden in un rapporto alla commissione per gli Affari esteri sulla «Sicilian connection» scriveva che in Italia la percentuale di tossicodipendenti sulla popolazione è più alta di quella degli Stati Uniti. Il sottosegretario Costa ha informato la Camera qualche settimana fa che i decessi per droga, si tratta in genere di eroina, sono stati 207 nel 1980, 237 nel 1981, 191 sino al settembre di quest'anno, più di venti al mese. Nel 1978 sono stati sequestrati 7 chilogrammi di morfina, 76 chilogrammi nel 1979, nel 1980 267 chilogrammi. Poiché in genere si sequestra non più del 5 o 10% della droga in circolazione si può presumere che nel 1980 sono circolati in Italia circa 2600 chilogrammi di morfina, dalla quale si possono trarre altrettanti chili di eroina pura.

Ce n'è abbastanza per passare dalle grida di allarme alla programmazione di precisi interventi in grado di ribaltare questa tragica progressione. È necessario innanzitutto superare un diffuso luogo comune per cui il problema droga riguarderebbe prevalentemente i giovani, perché sono i giovani che si drogano; conseguenza di questa impostazione è l'assunto per cui della droga ci si libera liberandosi dei tossicodipendenti: curandoli, punendoli o confinandoli in quartieri lontani.

La droga, invece, è un problema di tutti: dei giovani che si bucano, dei giovani che non si bucano, e che sono la grande maggioranza, degli adulti le cui responsabilità comportano l'obbligo di affrontare frontalmente questo problema.

Se ci limitassimo, poi, a considerare il problema della droga come problema dei drogati, porremmo in campo tecniche lodevoli e che possono anche aiutare in qualche caso ma che avrebbero come effetto finale anche se non voluto il riciclaggio del mercato; in questo modo infatti non si toccano né le ragioni né le strutture del traffico di eroina. Sarebbe come se per impedire il consumo di una bevanda richiesta ma dannosa, ci si limitasse a curare o punire i consumatori senza impedirne la produzione. Né è vero che il tossicodipendente sia la via necessaria per arrivare al grande mercato. I magistrati di Palermo sono arrivati a Sindona ed agli Spatola non inseguendo i ragazzi che si bucavano negli androni, ma sequestrando le documentazioni bancarie delle operazioni di cambio di migliaia di dollari in lire italiane, e risalendo agli uomini e ai traffici che erano dietro questa massiccia immissione di valuta USA nelle banche siciliane.

Insomma non si esce in avanti, con forza e possibilità di successo, se non si fa una grande battaglia di massa che colga gli aspetti strutturali e politici del mercato della droga. Quello dell'eroina è un colossale affare finanziario. Un chilo di morfina base, dal quale si ricava un chilo di eroina, costa all'ingrosso sul mercato europeo circa 12.000 dollari mentre un chilo di eroina costa all'ingrosso in Europa tra i 120.000 e i 150.000 dollari e sul mercato USA 250.000 dollari (oggi la quotazione del dollaro supera le 1.400 lire). Per la raffinazione va via poco più di una settimana e i costi sono bassi: una stanzetta, la disponibilità di alcuni acidi in libera vendita e molta acqua. Ad essere molto cauti, in un mese gli investimenti in eroina rendono il decuplo, il mille per cento. Il traffico, inoltre, è in continua espansione sia perché è sostanzialmente indisturbato sia perché il consumatore tende a trasformarsi in piccolo spacciatore per guadagnare il danaro che gli serve per la sua dose. La struttura del mercato inoltre è particolarmente compatta perché la vittima è solidale con l'aggressore. Il tossicodipendente, in genere, non denuncia lo spacciatore perché dipende da lui e perché è terrorizzato dagli esiti di un suo eventuale tradimento: la dose successiva invece che tagliata, come al solito, potrebbe essere pura e la morte sarebbe sicura. Molte morti per overdose hanno questa origine.

La sicurezza del mercato e la disponibilità di grandi capitali consente alle organizzazioni di mercanti di eroina una differenziazione di investimenti. Una parte in eroina, la cui domanda continua ad espandersi, una parte in altri affari illeciti (racket e sequestri di persona), una terza parte, infine, in affari leciti.

In quest'ultimo settore i mercanti di eroina hanno alcuni significativi vantaggi rispetto all'imprenditore onesto. Hanno danaro fresco mentre il loro concorrente deve rivolgersi alle banche alle quali paga un interesse dal 25 al 30%; dispongono di squadre armate in grado di intimidire qualunque concorrente, di annullare i tentativi di organizzazione sindacale dei dipendenti, di far accettare retribuzioni sotto i minimi salariali, lavoro nero, straordinari non pagati ecc. Non a caso la caratteristica dei cantieri mafiosi è l'inesistenza di organizzazioni sindacali.

Proprio per la ricchezza di cui dispongono — in moltissimi ambienti il danaro è di per sé segno di rispettabilità — questi mercanti hanno spesso rapporti sociali e politici che contano, possono sapere prima degli altri e soprattutto, intimidendo e corrompendo, possono arrivare prima degli altri.

L'impresa dell'eroina quindi è in grado di distruggere l'imprenditoria onesta, di infliggere duri colpi all'organizzazione sindacale e, cosa ancora più grave, può incidere sulla struttura e sulle decisioni delle istituzioni politiche.

Nella loro escalation, le organizzazioni dell'eroina si sono rese conto che gran parte degli investimenti pubblici dipendono dalle Regioni e dagli enti locali e sono perciò andate all'assalto dei partiti più disponibili. Per questa via in Sicilia, Calabria e Campania, mafia e camorra hanno occupato e colonizzato enti locali e strutture della DC riducendo in molti casi le giunte comunali a comitati di gestione dei loro affari.

Questi processi di devastazione nel tessuto democratico non sono però prerogativa metafisica delle Regioni meridionali. Il fiume dell'eroina attraversa tutte le città italiane e porta con sé il fiume di danaro e di violenza tristemente noto. Dovunque si manifestasse una scarsa trasparenza dell'ente locale, una cedevolezza della DC o di altri partiti a pratiche compromissorie con gruppi economico-mafiosi, una devastante crisi economica che immobilizza l'imprenditoria onesta, si potrebbero sviluppare gli stessi fenomeni politici e finanziari che hanno portato alle tragedie del Mezzogiorno.

Se la posta in gioco è questa, se l'eroina è la moneta con la quale si possono costruire grandi poteri finanziari e politici che sono anche grandi poteri nazionali (che tipo di Stato, di Regione, di Comune hanno in mente i boss del traffico di eroina?), la lotta essenziale è quella contro i mercanti di eroina ed è una lotta che deve coinvolgere tutti come una grande battaglia di libertà.

Sabato a Verona manifestazione PCI e FGCI contro droga e mafia

VERONA — Sabato 30 a Verona manifestazione nazionale organizzata dal PCI e dalla FGCI contro la mafia e la droga. Alla manifestazione prenderà parte il presidente della Camera Nilde Jotti. Numerose le adesioni. Fra le altre quella della Federazione sindacale unitaria di Verona, dell'Arci, del Coordinamento donne democratiche, della Comunità dei giovani, di associazioni di familiari di tossicodipendenti, di Comuni, di magistrati.

«Famiglia cristiana» ricostruisce il caso

Rivista cattolica rivela: lo IOR protesse Calvi

Nell'aprile 1981 Andreatta chiese vanamente alla Santa Sede l'abbandono del banchiere per consentire controlli che evitassero il crack - Contraddittoria autodifesa vaticana

250 miliardi «girati» da mons. Marcinkus

Se emergesse la verità sull'«orribile vicenda potrebbero cadere teste in Italia e all'estero»

ROMA — La più diffusa pubblicazione cattolica italiana — il settimanale «Famiglia cristiana» — ha preso l'iniziativa di offrire un'ampia ricostruzione della «più colossale truffa bancaria», cioè del caso Ambrosiano-IOR. Fin dal titolo e dal «sommario» del servizio viene indicato un fatto non noto e di grande significato politico per stabilire il grado di coinvolgimento dei capi della finanza vaticana nelle avventurose operazioni di Calvi. Si tratta del tentativo, respinto, del ministro del Tesoro Andreatta, nella primavera del 1981, di ottenere uno sganciamento della banca vaticana da Calvi in modo da consentire alle autorità monetarie italiane di mettere le mani nei misteri del Banco. Inoltre la rivista propetta, con grande obiettività, gli interrogativi più pesanti sullo IOR sollecitando spiegazioni (che, come si vedrà, risultano contraddittorie) da parte dei diretti interessati. Il servizio si conclude, significativamente, alludendo alle tante informazioni mancanti su «questa orribile vicenda» presagendo che se esse venissero fuori potrebbe cadere qualche testa «in Italia come all'estero».

La ricostruzione di «Famiglia cristiana» prende rilievo dal momento in cui Calvi elegge a proprio strumento principale di esportazione dei capitali il Banco Andino

(Segue in ultima)

Clamorosa conferma di un forte malessere

Tra un mese la spinosa questione finanziaria sarà esaminata dal collegio dei cardinali

CITTÀ DEL VATICANO — *Con l'approssimarsi della riunione dei 123 cardinali, prevista per il 23 novembre con all'ordine del giorno le finanze vaticane, il dibattito su questo problema, divenuto acuto dopo la vicenda IOR-Banco Ambrosiano, si sta allargando all'interno del mondo cattolico e della Chiesa.*

È in questo quadro che si inserisce il clamoroso e significativo intervento di «Famiglia cristiana», il settimanale che si pubblica con il consenso dell'autorità ecclesiastica e che viene diffuso ogni domenica davanti alle chiese. Le sue critiche si aggiungono alle riserve già espresse sull'operato di mons. Marcinkus da riviste e giornali cattolici, italiani e stranieri, a riprova che le critiche non vengono soltanto dal mondo laico, come si è cercato di sostenere da settori interessati. E il fatto rilevante che questo autorevole settimanale riveli che, alla vigilia della Pasqua 1981, il ministro del Tesoro Andreatta si sia recato in Vaticano ed abbia chiesto ad alto livello di fare in modo che lo IOR abbandonasse Calvi al suo destino, dimostra che, suo tramite, lo Stato italiano sollecitava la Santa Sede a collaborare per evitare quanto, poi, si è verificato.

Non vogliamo, avvalendo-

Alceste Santini

(Segue in ultima)

Un'udienza che conferma la profonda crisi del «partito armato»

La Ligas minacciata al processo Moretti «scomunica» le nuove Br

La brigatista accusata di «tradimento» però insiste a chiedere di andare nella gabbia dei complici - I contatti di Pifano col democristiano Vitalone durante il sequestro Moro

ROMA — È pallida. Ha gli occhi sgranati, la testa tra le mani, lo sguardo da animale braccato. Fa su e giù nella gabbia riservata a lei sola. Scruta i volti dei suoi compagni attraverso il vetro antiproiettile verdognolo. Non più sorrisi, saluti o cenni d'intesa: il gelo dell'indifferenza. E tra poco, qualcosa di peggio: parole come rasolate. Così Natalia Ligas, ragazza-mitra delle Br con sette omicidi sulle spalle, si sente ricascare addosso le sue stesse scelte.

Si apre con questa scena, ieri mattina, un'udienza del processo Moro tra le più inattese e sorprendenti. Prima che arrivasse a deporre l'«autonomo» Daniele Pifano (di questo riferiremo più avanti), nell'aula del Foro Italico si è dipanato tra sorprese e paradossi quello che ormai viene chiamato il «caso Ligas». La brigatista arrestata giorni fa a Torino, come si sa, è stata indicata come un'«infiltrata» in un volantino dei terroristi che giovedì scorso hanno assassinato due guardie in una banca torinese. E proprio mentre lì veniva compiuto quel crimine, a Roma una parte dei brigatisti imputati al processo Moro (quelli del cosiddetto «partito della guerriglia») lanciava gran saluti alla Ligas attraverso le sbarre che dividono le gabbie e perorava la sua richiesta di essere tolta dall'isolamento.

Questa contraddizione, naturalmente, doveva sciogliersi ieri mattina. E così è stato: dalla gabbia del «partito della guerriglia» è stata rilanciata l'accusa di tradi-

Sergio Criscuoli

(Segue in ultima)

Nell'interno

Un «errore» la bomba in Calabria

Non era la famiglia dei due bambini uccisi l'obiettivo dell'attentato mafioso nel piccolo paese calabrese di Filandari. La bomba era destinata ad un'altra famiglia legata ad ambienti di malavita. Altre quattro persone lottano contro la morte in ospedale. Giovedì a Vibo manifestazione sindacale. A PAG. 3

La Grecia ha votato a sinistra

Tutte le principali città della Grecia — dalla capitale Atene, al Pireo, a Salonicco, a Patrasso — sono state riconquistate dalle sinistre, cioè dalle liste e dai candidati sostenuti dal PASOK (socialisti) e dal PC di Grecia (KKE). Gli elettori hanno così confermato il loro consenso alla politica del «cambiamento» (Allaghi). A PAG. 3

Uccisi dal cemento, non dal sisma

Le case e l'ospedale di S. Angelo dei Lombardi in Irpinia crollarono in occasione del sisma (facendo centinaia di morti) perché erano state costruite male, risparmiando sul materiale e sulle strutture. La scossa di terremoto, affermano i tecnici, non era tale da far crollare manufatti ben costruiti. A PAG. 5

Davanti alla commissione d'inchiesta

Per le stragi Sharon si difende e coinvolge Begin e il governo

Sharon (a sinistra) davanti alla commissione d'inchiesta

TEL AVIV — Il ministro della Difesa israeliano Ariel Sharon riversa ora sull'intero governo israeliano la corresponsabilità della decisione di fare entrare le milizie falangiste il 16 settembre scorso nei campi palestinesi di Sabra e Chatila a Beirut ovest. Deponendo di fronte alla commissione giudiziaria incaricata dell'inchiesta sul massacro, nel quale sono stati uccisi almeno 1.700 civili, il generale Sharon ha rivelato di essere stato indotto ad autorizzare le milizie delle «forze libanesi» (falangiste) ad entrare nei campi dei rifugiati in seguito a una decisione che il governo israeliano aveva presso segretamente fin dal 15 giugno (nove giorni dopo l'inizio dell'invasione) di passare ai miliziani libanesi una parte della lotta

(Segue in ultima)

FORTEBRACCIO

è stato soltanto un ricatto

ABBIAMO appreso dai giornali di ieri (e del resto ci era già stato reso noto dal telegiornale di domenica) che a Torino il presidente del Consiglio — accolto dagli operai della capitale piemontese con una cordialità e con un entusiasmo che, personalmente, giudichiamo pienamente meritati — ha respinto senza mezzi termini quella che ormai tutti chiamano l'«idea» di Andreatta. Sarà un'idea, non diciamo di no, ma ci pare ben strano che un uomo qual è il nostro ministro del Tesoro — sicuramente colto, economista di fama e fantasioso (fin troppo, si dice), abbia avuto soltanto da un breve accenno dell'on. Cicchitto lo stimolo a tentare quella che egli stesso ha definito una sua personale ricerca. Ma non ci aveva pensato, prima, per conto suo? E non aveva saputo, come abbiamo saputo tutti, che il provvedimento del blocco dei salari e dei prezzi è già stato preso in Francia (con risultati che sono ancora da verificare)? Quale folgorazione ha dunque colto il nostro «imprevedibile» ministro?

Non vorremmo (ci dispiace dirlo nei confronti di uno studioso che abbiamo sempre stimato, indipendentemente dalle sue posizioni così lontane dalle nostre) che Andreatta avesse posto in essere puramente e semplicemente un ricatto: o approvi così come la abbiamo presentata la legge finanziaria o sei irrimediabilmente rovinato. Lo ha lasciato intendere lui, del resto, quando ha dichiarato che la «sua» ipotesi del blocco salari-prezzi «non è realizzabile in Italia il cui Stato non è quello francese»; ciò che ha poi incisivamente detto subito, fin da sabato, su questo giornale, il compagno Cingolani scrivendo fra l'altro che «da noi, dove lo Stato continua a garantire (annualmente) 30 mila miliardi di evasioni delle imposte indirette, la linea francese si ridurrebbe sicuramente al solo blocco dei salari».

Capito? In questo Paese siamo governati da ministri che non sanno (meglio: non vogliono) far pagare agli abbienti o addirittura ai ricchi quanto dovuto allo Stato, e allora si fa ancora ricorso alla pazienza (ci pare che sia il caso di dirlo) dei lavoratori. Seguiteranno a trattenerci sull'orlo del precipizio gli operai: dai metalmeccanici ai chimici, dai tessili ai portuali, dagli edili ai braccianti, ai ferrovieri, ai tranvieri, ai piccoli impiegati, agli insegnanti minori, alla povera e piccola gente che non si sono decisi a mandare a casa dei timonieri i quali ci ricattano e non sono neppure sicuri che sapranno risparmiarci il naufragio, anche se venisse concesso loro un ultimo respiro di fiducia.

Ancora segni di scollamento nella maggioranza

Sull'IVA il governo costretto a porre di nuovo la fiducia

Il PSDI chiede le dimissioni di Visentini e ventila un'analoga richiesta per Andreatta - Vigilia di lotta per i contratti

ROMA — Per timore di andare sotto (come già accaduto più volte in commissione) il governo porrà oggi alla Camera la fiducia sul decreto che ha aumentato l'IVA e provocato di conseguenza un'impennata dei prezzi. È un nuovo e significativo indizio del caos nella maggioranza, sottolineato anche ieri dal divampare, ormai violentissimo, della polemica intorno alle dichiarazioni del presidente del PRI Visentini da un lato e del ministro del Tesoro Andreatta dall'altro. I socialdemocratici sono arrivati a chiedere le dimissioni di Visentini dall'alto incarico che ricopre nel suo partito e, contemporaneamente, sia pure in modo più sfumato, hanno sollevato un problema di compatibilità tra le ripetute sortite di Andreatta e la carica che questi occupa nel governo. Sul «caso Andreatta» in sostanza il PSDI chiama direttamente in causa anche la DC.

Ma i democristiani non se ne stanno con le mani in mano, Antonio Gava, uno dei principali sostenitori del segretario del partito De Mita, contesta rudemente le accuse di Visentini al governo e ai partiti che lo compongono.

Per tornare alla decisione di porre la questione di fiducia — presa ieri sera nella riunione tra Spadolini, i ministri finanziari e i capigruppo della maggioranza, e che stamani sarà formalizzata dal Consiglio dei ministri — c'è da segnalare il patetico tentativo di Spadolini e di numerosi esponenti del pentapartito di dare una giustificazione «tecnica» alla decisione: essi si sono appellati alla necessità di abbreviare i tempi della discussione del decreto, sul quale sono stati presentati o saranno presentati numerosi emendamenti. In realtà la questione di fiducia non impedisce la illustrazione delle proposte di modifica, ma solo la loro votazione. Ed è appunto il timore di andare a scrutini segreti sugli emendamenti che ha indotto alla decisione, considerati i precedenti proprio sul decreto IVA: ogni volta che in commissione si era andati a votazione, perfino palese, sul provvedimento la maggioranza si era spaccata e si erano registrati risultati negativi per il governo.

Per il resto il «vertice» di ieri sera non è riuscito nemmeno a giungere alle decisioni per le quali era stato convocato, cioè una intesa su proposte di modifica della finanziaria e del bilancio che riuscissero a conciliare le esigenze contrapposte (soprattutto della DC e del PSI) emerse dal dibattito nelle commissioni. Ciò è tanto più grave in quanto, trovata apparentemente una intesa almeno per eliminare quegli emendamenti della maggioranza che minacciano lo sfondamento del mitico e illuso-

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima)

Scioperi, proteste dinanzi alle sedi degli industriali, manifestazioni da Milano a Firenze a Sant'Angelo dei Lombardi: così le categorie dell'industria preparano l'avvio del negoziati per il rinnovo dei contratti di lavoro, bloccati per quasi dieci mesi dalle pregiudiziali padronali. L'appuntamento è per domani: le singole associazioni industriali hanno invitato le delegazioni dei metalmeccanici, dei chimici, dei tessili e degli edili, tutte in Confindustria alle ore 16. Nel palazzo dell'EUR, poco più tardi, arriverà anche la segreteria CGIL, CISL, UIL per cominciare il confronto sulla riforma del salario e del costo del lavoro. I tavoli saranno, ovviamente, separati. Ma avranno ciascuno una propria autonomia? Nel fissare gli appuntamenti nella stessa sede c'è, da parte della Confindustria, il tentativo di spendere anche sul piano dell'immagine la carta dell'accentramento. Del resto, c'è chi come Mortillaro, della Federmeccanica, lo ha detto esplicitamente: «Il tavolo che conta è quello sul costo del lavoro».

Con le lotte di questi giorni, i sindacati di categoria avvertono che il negoziato non può essere una finta, bensì incentrato tutto sui contenuti delle piattaforme, a cominciare dalle rivendicazioni sull'intervento del sindacato e dei lavoratori sui processi di ristrutturazione. Lo chiederanno, oggi, i lavoratori di tutta la Toscana in piazza a Firenze, i metalmeccanici di Milano (e domani protesteranno quelli di Sesto San Giovanni), gli edili della Campania. Ed è una mobilitazione che s'intreccia con un dibattito aperto sugli sviluppi della consultazione decisa dalla Federazione unitaria sulle proposte di riforma del fisco e del costo del lavoro che, insieme alla conclusione positiva dei contratti, bloccò l'attacco al salario tentato dalla Confindustria.

ALLE PAGG. 2 E 8

In 6 mesi diminuita del 5% l'occupazione nella industria

ROMA — In sei mesi l'occupazione nell'industria manifatturiera è andata giù del 5,1%. Il dato — diffuso dall'Istat — è un nuovo campanello di allarme: si tratta di decine di migliaia di posti di lavoro perduti in tutti i settori. Le cifre più gravi arrivano dal tessile dove l'occupazione, tra gennaio e giugno dell'82, è scesa del 6,8% e dalla chimica, dove il crollo è stato del 6,9%. Ad «ammorbidire» un po' queste cifre negative c'è solo il comparto dei prodotti energetici, ma si tratta di una consolazione ben magra. Se il confronto si fa con il 1980 si vede che in un anno e mezzo l'occupazione è scesa complessivamente dell'8% e in alcuni comparti è stato superato il 10%. L'emorragia dei posti di lavoro nel corso dei primi sei mesi dell'82 è stata continua e sembra aver subito una accelerazione tra maggio e giugno: segno questo che nel secondo semestre (quello in corso) le cose dovrebbero andare persino peggio.

Alle organizzazioni di partito

Appello per le «dieci giornate» del tesseramento

Ha inizio con il 29 ottobre la campagna di tesseramento e di reclutamento al PCI e alla FGCI per il 1983. È un impegno al quale sono chiamate tutte le organizzazioni e tutti i militanti, per rinnovare le adesioni e accrescere il numero degli iscritti, per assicurare nuova forza di espansione e nuovi consensi ai nostri ideali, alla nostra politica e alle nostre proposte.

Più che mai oggi, di fronte alle tensioni che si acutizzano sulla scena mondiale, all'aggravamento della crisi economica e sociale, ai fenomeni che insidiano la nostra democrazia, vi è bisogno della presenza, dell'impegno, della forza del Partito comunista italiano; per affermare il disarmo, la distensione, la pace; per garantire ai lavoratori, ai giovani, alle donne, alle masse popolari così duramente colpiti dalla crisi nuove prospettive di sviluppo economico e sociale; per avviare un processo di risanamento della vita pubblica, sottraendola alle pratiche della lottizzazione e del clientelismo, alla violenza delle cosche mafiose, camorristiche, del terrorismo; per costruire una alternativa democratica al sistema di potere della DC.

Ciò richiede una mobilitazione amplissima di energie popolari per costruire su contenuti di rinnovamento le lotte e le alleanze necessarie al successo degli obiettivi di cambiamento; richiede l'entrata in campo di nuove forze e di nuove energie.

Determinanti per questi obiettivi sono l'impegno, le idee, la mobilitazione dei comunisti, di un partito presente giorno per giorno nelle battaglie politiche, sociali e culturali, insieme con gli operai, i lavoratori, i pensionati, i giovani, le donne, secondo quell'ispirazione del «partito nuovo» che dobbiamo continuamente verificare e arricchire. Agire con la massima apertura, politica e culturale, allargare gli orizzonti della politica, comprendere i nuovi bisogni che la società esprime, dare voce e forza politica alle spinte di rinnovamento e di partecipazione che vengono dai lavoratori, dalle donne, dalla gioventù, dai ceti nuovi che si affermano nel campo scientifico, tecnico e culturale: ecco un compito esaltante che sta di fronte ad ogni comunista, il punto di partenza di una nuova fase di crescita politica, culturale e organizzativa del partito e della FGCI.

Chiediamo a tutti i compagni un forte impegno: si tratta di rinnovare rapidamente la tessera agli iscritti, accrescendo il loro contributo finanziario al partito; si tratta di sollecitare nuove adesioni, di chiamare in campo nuove forze e nuove intelligenze, contributi di esperienze e di idee essenziali per far avanzare un processo di profondo rinnovamento della società italiana. Ai lavoratori, ai giovani, alle donne, agli intellettuali non chiediamo solo di entrare nel partito ma di diventare protagonisti attivi delle lotte che ci stanno di fronte, di determinare e di discutere la nostra politica e l'azione necessaria per realizzarla.

L'allargamento dei nostri legami politici e organizzativi con grandi masse, la partecipazione alla vita politica delle nostre sezioni di nuove forze ed energie, la capacità di dar vita a una grande mobilitazione popolare è la risposta migliore a chi predica la impossibilità di un profondo rinnovamento della società italiana, a chi tenta di offuscare la prospettiva del socialismo e la fisionomia del PCI come grande forza di rinnovamento, di pace, di sviluppo democratico.

Raggiungere un grande risultato positivo nel tesseramento e nel reclutamento durante le «10 giornate» è dunque obiettivo politico e non puramente organizzativo, costituisce una condizione di fondo perché il partito possa affrontare con più forza e più incisività le lotte che gli stanno di fronte.

La segreteria del PCI

Il blocco di prezzi e salari

Andreatta un Mitterrand? Ma non è democristiano?

Una «provocazione» di Andreatta, ancora una volta, ha mosso le acque stagnanti nelle quali si è arenata la navicella del governo. La questione è seria: come uscire dalla crisi? È possibile bloccare prezzi e salari? Ma il modo in cui è stata posta, quell'aria tra il serio e il faceto con la quale un'ipotesi così pesante è stata presentata, ebbene anche questo è un altro sintomo della crisi politica. Cose del genere non possono essere buttate in pasto ai giornali per vedere poi l'effetto che fanno. Sindacati, imprenditori, partiti della maggioranza sono stati messi in subbuglio. C'è chi ha dato un sostegno aperto (come «La Repubblica»), ma i più hanno preso le distanze.

È toccato al presidente del Consiglio correre di nuovo ai ripari e Spadolini, domenica, ha tirato di nuovo gli orecchi all'indisciplinato ministro: «Non è più tempo di ipotesi e di utopie», ha detto parlando a Torino, una città dove si vede a colpo d'occhio che c'è poco da giocare.

Man mano che passano i mesi, d'altra parte, la crisi si fa più pesante e non si intravvede l'uscita del tunnel. Il pericolo di avere tre milioni di disoccupati diventa concreto e, nonostante ciò, l'inflazione riprende a salire. Il deficit pubblico sfugge ad ogni controllo e tra i partiti governativi si è aperta una sorta di «tombola» per cui ognuno tira fuori la sua cifra: il capogruppo dc Bianco parla addirittura di 120 mila miliardi di deficit, non più 100 mila come nella peggiore delle ipotesi finora rese note; altri dicono 80-90 mila; l'unica cosa sicura è che nessuno sa prevederlo davvero. Intanto — come Spadolini stesso ha ammesso, sia pure ricorrendo ad un eufemismo — «nella maggioranza ci sono perplessità sulla lege finanziaria».

Questo è il quadro amaro, ma realistico dell'autunno 1982. Allora, non sappiamo davvero se sono più perniciosi i giochi al calcolatore del ministro del Tesoro o l'ineffabile risposta del presidente del Consiglio. La linea Andreatta, non c'è dubbio, nelle condizioni attuali è destinata a risolversi nel blocco puro e semplice dei salari. Andreatta non è Mitterrand, né c'è al governo uno schieramento politico che rappresenti, come in Francia, la classe operaia. Ma non esistono nemmeno uno Stato e una «coscienza nazionale» tali da consentire un reale controllo dei prezzi.

L'Italia di questi anni si è corporativizzata sempre più grazie al modo di governare della DC. Una gran massa di ceti «protetti» è stata esentata di fatto dal pagamento delle tasse. Gruppi economico-sociali (di finanzieri, banchieri, industriali assistiti) si sono arricchiti nel ventre della crisi, tanto da formare un vero e proprio «partito dell'inflazione». È questa Italia che non vuole fare la sua parte, oggi. Non l'Italia degli operai. Eugenio Scalfari non lo dice quando sostiene — come ha fatto domenica — la proposta di Andreatta e polemizza ancora con i sindacati. Chi può credere, allora, che un ministro democristiano per quanto onesto intellettualmente, possa davvero mettere le briglie a quelle potenti lobbies che sono il sostegno fondamentale del suo partito?

Anche una serie di obiezioni economiche possono legittimare un diffuso scetticismo sulla possibilità di fermare tutti i prezzi. La prima riguarda il fatto che i prezzi interni sono in larga misura dipendenti da quelli esteri. L'altra è la difficoltà di uscire da un regime di blocco, una volta entrati. Con quest'ultima si sta imbattendo ora anche il governo francese.

È vero che la miscela di stagnazione e inflazione che prevale dagli anni '70 ha rimesso in discussione le tradizionali ricette di politica economica, tuttavia cedere ad un sentimento di impotenza di fronte alla spirale dei prezzi, significa di fatto accettare che l'unica cura valida, per quanto rozza, resta quella classica riesumata dai monetaristi: colpire l'occupazione, soffocare la crescita.

Poco più di un anno fa, Paolo Sylos Labini fece una proposta che fu in parte accolta dai sindacati e inserita nella piattaforma di Montecatini. Si trattava di ridurre (sì ridurre) alcune tariffe e prezzi amministrati (tra i quali pane, pasta, tabacchi, trasporti) come misura temporanea. Sylos Labini fece i conti con la scala mobile integra e scoprì che l'inflazione si sarebbe ridotta di 6-8 punti. Certo, allo Stato sarebbe costato 3-4 mila miliardi in più; ma con un'inflazione così ridimensionata, sarebbe stato possibile ridurre di 3 punti il tasso di interesse con un risparmio, appunto, di 3-4 mila miliardi per le finanze pubbliche. Oggi ci troviamo di fronte alla proposta sindacale di recuperare col fisco una riduzione del 10% della dinamica della scala mobile. L'ipotesi Sylos Labini potrebbe davvero allentare il circolo vizioso prezzi-salari, senza che nessuna stangata si abbatta sui lavoratori.

È solo un esempio, naturalmente, che non vogliamo sposare acriticamente. Forse sarebbe irrealizzabile tanto quanto il «gioco» di Andreatta (anche perché si muove su una linea opposta a quella di un governo che vuole aumentare le tariffe). Tuttavia appare forse ancora più utopico — se ci si passa la battuta — il realismo di Spadolini tutto chiuso nella difesa dell'attuale politica. Quale politica? Della legge finanziaria che sta franando in Parlamento? E quale linea esprime questa finanziaria? La relazione previsionale di La Malfa ipotizza per il 1983 addirittura due scenari alternativi, così distanti l'uno dall'altro da sembrare entrambi campati in aria (e già una schiera di economisti si è affrettata a demolirli da tutti i punti di vista).

Insomma, l'economia italiana, senza rotta e senza timone, continua a girare su se stessa. La via indicata da Andreatta, dato il quadro politico e i rapporti di forza, si risolverebbe in un colpo per la classe operaia. La manovra economica del governo si rivela sempre più inconsistente. I sindacati hanno fatto un passo difficile e ancora incerto negli sbocchi, ma gli industriali non sembrano ancora soddisfatti, alzano di nuovo la posta e si avviano su un sentiero sempre più pericoloso, quello della rivincita di classe. Rischia di prevalere, dunque, la logica dello sfascio. C'è una alternativa credibile? Chi ha a cuore le sorti di questo Paese deve cercarla. Forse, il vero realismo oggi è il coraggio di superare il ristretto orizzonte dentro il quale siamo stati rinchiusi negli anni del pentapartito.

Stefano Cingolani

Problemi e risposte del movimento operaio nei due paesi

Delors e Trentin a tu per tu

Come la sinistra può piegare la crisi

Scala mobile, blocco dei prezzi e dei salari, occupazione, il controllo sugli investimenti - Interviste parallele al quotidiano «Liberation»

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Il dibattito sulla scala mobile in Italia e quello sulla «uscita» dal blocco dei salari e dei prezzi in Francia sono i temi di un'interessante intervista-dibattito che Bruno Trentin e il ministro dell'economia francese Jacques Delors hanno rilasciato al quotidiano parigino «Liberation». Interessante, come punto di partenza, è il tentativo di fornire alcuni elementi di fondo per una risposta al grande interrogativo che domina oggi soprattutto la discussione economico-politico-sociale in Francia, ma che coinvolge naturalmente l'intera sinistra politica e sindacale europea.

Un governo di sinistra può condurre una politica di rigore evitando di assumere la funzione di semplice «regolamentazione» della crisi? È la sfida ingaggiata dalla sinistra francese. La risposta non può essere che complessa poiché, come esordisce Trentin, se *«è vero che la sinistra in Europa, dinanzi ad una crisi che chiama in causa una serie di grandi conquiste storiche del movimento operaio, cerca una sua nuova ragione d'essere»*, permane sempre presente il rischio che, *«dinanzi alla enormità dei problemi, i partiti di sinistra e il movimento operaio ripieghino su una gestione al meglio della crisi»*, vale a dire che sia *«meno penosa possibile per gli strati più sfavoriti»*. Con la conseguenza, però, di una *«esplosione corporativa e un dialogo difficile tra potere di sinistra e sindacati»*. La crisi però *«può essere anche una grande occasione per la sinistra se questa riesce a definire qualche obiettivo riformatore: mobilitazione delle risorse, aumento della occupazione, allargamento degli spazi di autorealizzazione dei lavoratori, dislocazione ottimale della spesa pubblica»*.

Delors non sembra scostarsi da questo modo di vedere le cose quando cerca di spiegare quella che, a suo avviso, dovrebbe essere in Francia *«la contropartita del rigore»* evocata da Trentin. Il governo di sinistra, dice, ha avviato delle riforme di struttura che permettono di volgere le spalle alla *«gestione sociale della crisi»*: la decentralizzazione regionale, la estensione del settore pubblico («tanto più necessaria dal momento che il capitalismo francese stava abbandonando settori interi della produzione»); i nuovi diritti dei lavoratori *«che ci mettono sulla via di un sistema efficace di relazioni sociali e di pratica della democrazia economica»*. Solo queste strutture possono aprire *«prospettive che giustifichino il rigore»* e *«dare una risposta alla terza rivoluzione industriale non col solo investimento, ma con un migliore equilibrio tra questo e l'occupazione qualificata»*. D'altra parte, *«occorre assicurare la possibilità ai sindacati e ai lavoratori di fare le loro controproposte»*.

È questo il tema reale del dibattito sociale attuale in Francia. Ed è qui che il padronato resiste di più. Poiché, come osserva Delors, «non concepisce o rifiuta un modello nel quale i sindacati possano uscire dalla semplice rivendicazione per entrare nella discussione degli obiettivi economici del settore di produzione o della azienda». E ciò vale per la Francia come per l'Italia. *«Il rifiuto della scala mobile da parte del padronato italiano* — dice Trentin — *va ben al di là della questione specifica: è innanzitutto la rivendicazione di un sistema centralizzato di negoziato che si vuole sostituire al nostro sistema, che ha certamente dei difetti, ma che introduce determinati elementi di decentralizzazione nell'esercizio del potere sindacale. La rimessa in causa della scala mobile è uno strumento per espellere il negoziato collettivo dai luoghi di lavoro, e restituire dunque tutto il potere ai padroni in materia di salari e di condizioni di lavoro. Si tratta di sapere se noi siamo disposti ad accettare o no un sistema centralizzato che praticamente liquiderebbe ogni possibilità di intervento su tali questioni»*.

Delors, d'altro canto, per un movimento sindacale francese *«appoggiato dal governo e in appoggio al governo»* vede quattro campi di intervento:

1. il controllo del salario: si negozia poco sui salari in Francia e quando si negozia lo si fa essenzialmente sui salari minimi. Si deve profittare subito di questa delicata fase di «uscita» dal blocco dei prezzi e dei redditi per rilanciare un negoziato sui salari reali e in maniera decentralizzata, tenendo conto non solo dei risultati dell'economia ma anche di quelli delle aziende.
2. Il rifiuto della esplosione del mercato del lavoro. *«La capacità del movimento operaio di essere attore della storia dipende dalla possibilità di unificare il mercato del lavoro nella diversità»*. Diversità *«poiché ci sono nelle giovani generazioni lavoratori che non aspirano a una loro carriera in una sola azienda o amministrazione, ma che vorrebbero alternare le professioni ed essere padroni dei tempi»*.
3. Il controllo degli aiuti pubblici. *«Non si può chiedere uno sforzo al sindacalismo francese se in seno ai comitati di azienda o nei negoziati aziendali o di settori esso non dispone di un diritto di controllo sul modo di utilizzare il danaro pubblico»*. È per il momento *«abbiamo ereditato una situazione dove l'opacità è totale»*. Perfino il governo, *«è nella impossibilità oggi di fare un calcolo dei vantaggi o degli svantaggi di questo aiuto. E noi abbiamo bisogno dei lavoratori e dei loro sindacati per aiutarci a conoscere meglio questa realtà»*.
4. Organizzare la espressione dei lavoratori sulle condizioni e l'organizzazione del lavoro. Alcuni sindacati sono favorevoli altri contro. E criticano un modello che, a loro avviso, condurrebbe ad una situazione di tipo giapponese. Ma secondo Delors non è questo il problema. Behsì quello di sapere se i lavoratori hanno sufficiente inventiva. Per Delors ce l'hanno, occorre dare loro la possibilità di mostrarla. Ma questo, per un governo di sinistra, sbocca su due grandi scelte che il ministro dell'economia pone in questi termini: *«si tratta di privilegiare la richiesta di autonomia a spese dell'intervento dello Stato; occorre concedere maggior fiducia alla società e meno allo Stato»*.

C'è, tuttavia, un problema che la sinistra francese non ha ancora risolto per dare sbocco alle questioni poste così da Delors. Quello che consiste secondo Trentin *«nel superare il gap che persiste nella fase di transizione tra i cittadini, i lavoratori organizzati e lo Stato»*. Non si tratta, dice Trentin, soltanto di avere una politica giusta, si tratta anche di coinvolgere in maniera quasi quotidiana la gente, i lavoratori nel sostegno, la realizzazione e l'arricchimento della politica. È qui che resta ancora molto da fare in Francia. Delors pare riconoscerlo: *«l'essenziale è ancora da fare. La crisi mette in causa la concezione che si ha del progresso»*. Delors si pone tra coloro che negli anni '50 e '60 a sinistra avevano già messo in guardia contro la *«vertigine della crescita quantitativa»* nella quale si erano lasciati prendere i governi senza generare i controveleni necessari *«per ribadire un giudizio sul capitalismo che, egli dice, non sa fare altro che aggiustare le situazioni di potere, di patrimonio e di ineguaglianza»*. E infine per dire che è questo «senso comune» del progresso (oggi superato) che *«pone un problema culturale al movimento operaio»*.

Franco Fabiani

Piccolo, bello e in crisi: dove va l'economia sommersa /2

Gli «stracci» di Prato che adesso non diventano oro

Dopo le inchieste, apparse domenica, su Barletta e Carpi ecco una «fotografia» di altri due celebrati centri che ora devono ripensare se stessi Nella città toscana si parla di riduzione drastica del tenore di vita Quando il capitale privato Zanussi interviene per salvare altre aziende Autarchia culturale e ristrutturazioni economiche e sociali non più rinviabili

PRATO — Il monumento di Henry Moore, il «laboratorio» di Luca Ronconi con il suo bagaglio di polemiche, il cartellone del Metastasio che regge il confronto con le migliori piazze d'Italia, non sembrano capaci di riscattare una identità culturale che a Prato finisce sempre per esaurirsi nel triangolo: stracci, telaio, stoffa. Qui la svolta culturale del 1975 non produsse l'«effimero», ma indusse a tentare la difficile riscoperta delle radici di una città di 160 mila abitanti, con forti nuclei di immigrati meridionali e toscani perfettamente integrati, che cominciavano ad avvertire il bisogno di rompere con un certo «pratismo» alimentato da un sistema che finiva sempre col riprodurre se stesso, rischiando una «autarchia» culturale che ancor oggi fa apparire «appiccicata» ogni iniziativa che non sappia di lavoro e di fabbrica.

Moderni alchimisti, i pratesi, sembravano aver riscoperta la «pietra filosofale» per trasformare gli stracci in oro e tanto sembrava bastare. Con il «sommerso», il «piccolo è bello», con il decentramento che selvaggiamente nei primi anni cinquanta portava quasi un telaio in ogni casa, pensavano di aver inventato una sorta di «moto perpetuo» in virtù del quale, mentre gli altri andavano a scatafascio, qui si poteva lavorare a pieno ritmo fieri della propria autosufficienza, forti del non conoscere assistenzialismo, lusingati di essere considerati un po' il «sciur Brambilla» del centro Italia.

Ma se Biella ha pianto, Prato oggi non ride. Forse, come è avvenuto in altri momenti della sua storia recente, comincia a ripensare se stessa, ad aggiustare il suo «modello». Le condizioni interne ed internazionali che lo resero possibile appaiono irripetibili. Il maligno congiungersi delle politiche recessive che comprimono la domanda nel nostro e negli altri paesi sviluppati; la duplice concorrenza dei paesi più industrializzati (Usa e Germania) e di quelli in via di sviluppo, costituiscono una tenaglia alla cui presa Prato tenta di sfuggire. La via è obbligata: produrre roba di qualità e venderla meglio.

Una nuova formula per gli anni duemila? Forse, ma a condizione, dicono al sindacato, che non sia una riflessione solo pratese, come fanno certi industriali (e certe forze politiche) secondo cui si tratta unicamente di rimettere in moto il meccanismo senza toccarlo, oliandolo tutt'al più con i sacrifici perché tutto torni come prima. Il vicepresidente dell'Unione industriali è esplicito: «se vogliamo sopravvivere con le nostre strutture intatte, da quelle istituzionali a quelle economiche, dobbiamo accettare una riduzione del nostro tenore di vita» e quindi «non aumenti di reddito in termini reali, neppure il loro mantenimento, bensì la loro riduzione». Ed anche il ricatto è chiaro: «Non vogliamo che l'occupazione cali?. Ma allora dobbiamo accettare le conseguenze di tale atteggiamento».

«A Prato non siamo abituati a parlare di licenziati e di cassintegrati» dice il sindaco Loehngrin Landini, lanciando un grido d'allarme di fronte a cifre inconsuete per questa città: cassa integrazione per un milione di ore e per 4.500 lavoratori nell'81 saliti poi a 5.000 negli ultimi mesi dell'82; altri 5.000 lavoratori nelle liste di collocamento, 1.600 in più rispetto all'anno precedente; 1.000 posti di lavoro perduti nell'81 ed altri 600 nei primi mesi di quest'anno.

La crisi è soprattutto la caduta della domanda interna, visto che quella internazionale segna una ripresa che a giudizio degli industriali è del 18 per cento in più sull'81 (poco più dell'inflazione, aggiungono), ma che secondo una rilevazione del centro studi del Comune è del 30 per cento. Ma la crisi è anche finanziaria, di liquidità e coinvolge nomi prestigiosi della Prato che conta, i Cangioli, i Baldassini, i Bartolini e persino il «Nuovo fabbricone» su cui la città ha puntato molte delle sue carte. È finita l'età dell'oro, quando le banche concedevano prestiti a pioggia. Oggi gli istituti di credito non solo hanno stretto i cordoni della borsa ma esigono il rientro dei soldi con durezza e severità. In qualche caso, si mormora, calcando la mano, per favorire gli «amici», sui più deboli costretti perfino a vendere i beni immobili a finanziarie che sono lì, pronte ad acquistarli non certo per filantropia.

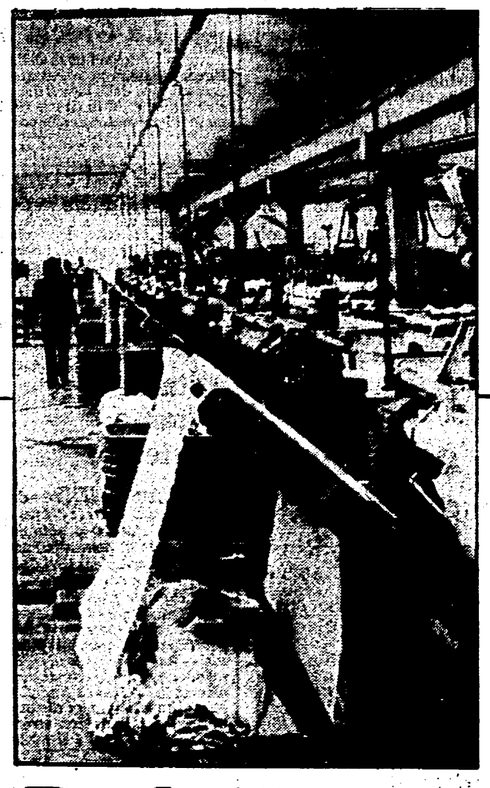
Non siamo allarmisti, sostiene Gianni Del Vecchio, della segreteria del PCI pratese, ma cerchiamo di capire quante, in queste cifre, ci sia di strutturale, quanto di congiunturale e quanto della solita politica padronale che tenta il rilancio puntando sulla solita equazione: meno occupazione, più sfruttamento. Ci sono due pericoli: la sottovalutazione di chi è interessato alla ripresa del «modello» secondo vecchie ricette e il catastrofismo dei profeti del crollo del sistema che si preparano ad una ristrutturazione selvaggia rilanciando la posta sul «nero» e sul «sommerso».

Che la ristrutturazione ci voglia appare evidente. Lo scontro è su chi dovrà dirigerla. Per Claudio Martini, segretario della CGIL, Prato vive un passaggio storico. La crisi come occasione per un processo di risanamento e di riqualificazione, che punti all'innovazione tecnologica. L'incognita è se il modello monoproduttivo, potrà dare lavoro a tutti, se il telaio potrà ancor spargere i suoi frutti dorati o se non si debba collegare al sistema centrale, insostituibile, un terziario qualificato, il meccanotessile, una diversa contrattazione del lavoro. La crisi non può più essere esorcizzata con la giornata di 16 ore. È questione di cultura industriale, come amano dire gli industriali non solo pratesi, dice Martini. Oggi si chiude una fase non solo perché è aumentato il costo del denaro e delle materie prime (qui del costo del lavoro non se ne parla se non per quel tanto che basta ad accodarsi alla Confindustria) ma anche per le difficoltà a riprodurre risorse che si pensavano inesauribili come l'acqua.

In più ci sono bisogni nuovi che cominciano a pesare sul rapporto tempo di lavoro-tempo di vita che, assieme ad altri fattori, ha consentito a Prato di raggiungere uno dei redditi pro capite più alti d'Italia, anche se a costi sociali elevati.

È un fatto — sostiene Martini — che la sostituzione anche fisiologica delle forza lavoro porta nuovi valori in fabbrica e fuori dei cancelli della fabbrica. L'universo sociale e culturale non è più scandito sui tempi rigidi e immutabili dei telai. I sindacati non sono stati sorpresi dalla crisi ma i ritardi ci sono e a produrli sono proprio il «modello», la monocultura, la visione ristretta di alcuni imprenditori, l'incertezza di parte dei lavoratori di fronte a cambiamenti. Forse, si poteva (e lo si può ancora) agire con più coraggio.

Renzo Cassigoli



Pordenone, un Giano bifronte con 7500 disoccupati

Dal nostro inviato

PORDENONE — I documenti ufficiosi dell'amministrazione provinciale (sul punto di diventare ufficiali!) parlano di «sostanziale piena occupazione in tutta la provincia»: in tempi di crisi galoppante quella degli amministratori pordenonesi può apparire addirittura una boutade di cattivo gusto. Ma siamo davvero nella terra promessa? «Non mi pare proprio — afferma deciso Paolo Pupulin, giovane segretario della CGIL di Pordenone —. I problemi esistono anche da noi, forse un po' meno che altrove ma non possiamo certo chiamarci fuori. Anzi, direi che il grosso delle difficoltà comincia proprio adesso». Nata industrialmente attorno agli anni sessanta e settanta Pordenone ha subito visto legato il proprio nome all'irresistibile ascesa della Zanussi. Un matrimonio indissolubile, stretto, senza divorzi ma anche molto discreto: l'esistenza del colosso degli elettrodomestici si intuisce appena; nemmeno i negozi ne decantano più di tanto il nome, cosicché chi si aspetta di trovarsi quella presenza quasi ossessiva che ha, ad esempio, la FIAT a Torino rimane deluso. Infatti, non è matrimonio monogamico. Zanussi non vuol dire tutta Pordenone. Ne è certamente la fetta industriale più consistente ma non unica. Accanto vi sono altre grosse imprese (basti pensare ai 1600 dipendenti della SAVIO nel meccanotessile o al Cotonificio Cantoni) ma soprattutto c'è una ricca trama di medio-piccole aziende che costituiscono il tessuto connettivo dell'occupazione industriale di Pordenone. Per di più si tratta di momenti produttivi scarsamente interessati dal decentramento Zanussi, che si reggono piuttosto su capacità proprie di stare sul mercato in modo autonomo. «Anche se — commenta Pupulin — spesso costituiscono la palestra dove il management della Zanussi si fa le ossa». Fatto sta che sinora questa struttura ha nel complesso tenuto e si è allargata: basti pensare che le imprese medio-piccole con caratteristiche industriali e non artigianali pesano nell'insieme dell'attività produttiva provinciale per oltre un terzo degli occupati, nonostante la forte incidenza dei grandi gruppi (mentre appare abbastanza limitato il peso della media azienda). Indubbiamente è un elemento di forza ma anche un pericolo di debolezza: se la frammentazione ne ha permesso di affrontare i problemi posti dalla crisi sfruttando i margini della duttilità, è anche vero che l'aggravarsi delle difficoltà pone l'esigenza di rispondervi in modo organico (basti pensare al problema dei servizi alle imprese) e non all'insegna del si salvi chi può come è avvenuto sinora.

Le prime crepe già si notano. Gli iscritti alle liste di disoccupazione hanno toccato quota settemilacinquecento mentre agli inizi del 1980 raggiungevano a mala pena le 5 mila unità. A farne le spese sono soprattutto le donne (molte lavorano nel tessile che gli scorsi anni ha subito pesanti ridimensionamenti) ed i giovani scolarizzati (scarsa presenza del terziario e un apparato industriale a bassi livelli di tecnologia non ne favoriscono certo l'inserimento nel lavoro). Il vero choc è arrivato quando la Zanussi ha fatto ricorso per la prima volta nella sua storia alla cassa integrazione. Ma non è questo che preoccupa più di tutto il sindacato. Dietro la cassa integrazione alla Zanussi vi sono programmi di ristrutturazione che dovrebbero assicurare una certa sicurezza per il futuro. I punti interrogativi più marcati vengono invece da quella rete ramificata di piccole imprese che costituiscono l'altro volto di questa sorta di Giano bifronte che è la struttura industriale del Pordenonese. «Le prime avvisaglie della crisi — spiega Moro, segretario della FLM — le abbiamo avute agli inizi del 1980 quando abbiamo dovuto fare i conti con una serie di crisi aziendali, soprattutto nel comparto metalmeccanico». La riposta è stata abbastanza originale. Gli imprenditori locali, con Zanussi in testa, hanno dato vita ad una finanziaria per intervenire nei punti più caldi.

«La maggioranza del capitale era privato — spiegano al sindacato celando a mala pena un certo orgoglio tutto friulano del far da sé — qui il salvataggio per il salvataggio non lo abbiamo mai cercato. Vogliamo una industria valida». La cosa ha funzionato. Si è intervenuti in una trentina di casi: il denaro fresco e le ristrutturazioni produttive hanno ridato ossigeno alle imprese boccheggianti mentre i problemi occupazionali di quelle ormai decotte si sono risolti con la mobilità: fino a qualche tempo fa il turn-over funzionava ancora a pieno regime. «Adesso però — aggiunge Moro — questi spazi si sono ristretti. La Zanussi si è un po' defilata e la finanziaria è in crisi. Ritorna la tentazione a far da soli quando invece ci sarebbe la necessità di programmare e razionalizzare gli interventi, quelli della Regione e degli enti locali in testa». In poco tempo le ore di cassa integrazione sono triplicate e vi sono comparti sull'orlo del tracollo. È il caso, ad esempio, di Maniago, terzo centro italiano per la coltelleria, uno dei rari casi di monoproduzione nel Pordenonese. «Non si sono mai fatti investimenti — denuncia Moro — i soldi del terremoto sono serviti soltanto a stare a galla a livello di prezzi. In altre zone d'Italia, invece, ci si è rinnovati ed adesso qui da noi si rischia di essere posti del tutto fuori mercato».

Nel settore del legno, il secondo per importanza nell'ambito dell'economia provinciale, i problemi sono ancora più palpabili. Terzo polo italiano per la costruzione di mobili, Pordenone ha pesantemente risentito della crisi edilizia con le contrazioni di mercato che ne sono seguite. «Ma anche — spiega Roberto Cinella, della segreteria comprensoriale Fillea — dell'incapacità del padronato di adeguarsi alle modificazioni del gusto, di gestire le aziende con un'ottica meno personalistica e più manageriale, di mettersi insieme, ad esempio, per l'acquisto delle materie prime o la penetrazione nei mercati esteri». Ed ecco il fallimento di aziende come la Pegolo (100 addetti) o la ICO (260 persone), la cassa integrazione a macchia d'olio, gli scricchiolii diffusi al limite della sopravvivenza. «I tempi sono stretti — aggiunge Cinella — se non si interviene rapidamente andremo incontro a problemi occupazionali enormi».

Un'incertezza che non tralascia nemmeno il tessile. «Noi abbiamo avuto i colpi più grossi qualche anno fa — spiega Claudio Foresto della segreteria Filtea — ma adesso la cassa integrazione sta riprendendo terreno: e le più colpite sono le piccole aziende. Il futuro non si presenta certo roseo».

Insomma, se l'economia del Pordenonese, soprattutto in piccole e medie aziende, ha sinora sostanzialmente tenuto ed i processi di ristrutturazione sono tutto sommato passati in modo abbastanza indolore nessuno è disposto a mettere le mani sul fuoco per il futuro. «Anzi — dice Pupulin — siamo in una fase che prelude alla resa dei conti. Finora siamo riusciti a ritardare l'impatto della crisi, non certo a costruire le barriere per passarne indenni».

Gildo Campesato

L'atroce attentato era destinato a un'altra famiglia

Trucidati per errore nella guerra mafiosa i due bimbi in Calabria

La bomba doveva esplodere molto probabilmente davanti all'abitazione di noti esponenti della malavita - Per giovedì indetta una manifestazione dalla CGIL-CISL-UIL

Dal nostro inviato

FILANDARI (Catanzaro) — Strage di innocenti. Due bambini, due fratelli massacrati da una bomba mafiosa diretta ad un pregiudicato. Altri quattro feriti — in lotta fra la vita e la morte — nell'ospedale di Vibo Valentia: è il bilancio di un altro orribile, atroce fatto di sangue in Calabria.

Domenica sera nella frazione di Pizzinni nel comune di Filandari, a poco più di dieci chilometri da Vibo, in pochi minuti c'è stato l'inferno. Quasi un chilo di tritolo è esploso davanti alla porta di una abitazione e due fratellini, Bartolo e Antonio Pesce, di 14 e 10 anni, sono rimasti uccisi. Altre quattro persone — fra cui il padre dei ragazzi — feriti orribilmente dalle schegge dell'ordigno. Ieri mattina, dopo una febbrile notte di indagini, carabinieri e polizia hanno appurato con sicurezza che la famiglia dei Pesce non era destinataria della morte mafiosa.

È infatti certo che l'intimidazione era diretta nei confronti di un pregiudicato e sorvegliato di pubblica sicurezza, Giuseppe Suriano, e dei suoi figli, che abitano a pochi metri di distanza dalla casa dei Pesce, due isolati più in alto. Tre persone, Antonio Montella, Michele Vinci e Nazzareno Pugliese, tre pregiudicati di San Gregorio d'Ippona, San Costantino Calabro e Francica, tutti paesi vicini, sono stati fermati ieri dai carabinieri perché fortemente sospettati e in serata il sostituto Procuratore della Repubblica di Vibo, Costa, era atteso per una decisione.

Filandari e la frazione di Pizzinni ieri mattina erano avvolti da una cappa di paura e di sbigottimento. Nella povera casa dei Pesce, nel vicolo Antonio Deodato, un budello strettissimo circondato dagli ulivi, la madre dei due bambini piange disperata e non parla. Sono i parenti, sgomenti, a raccontare quei terribili momenti vissuti domenica sera, poco dopo le 20,30.

Una vicina, Maria Rosa Cichello, un'anziana vedova che era andata a trovare una dirimpettaia, sente all'improvviso odore di bruciato. Si pensa al gas. Fa un rapido controllo, poi si affaccia all'uscio di casa e vede la miccia della bomba, piazzata davanti al portone di casa sua, che lentamente si sta consumando. Chiede aiuto. Dalla vicina casa dei Pesce escono di corsa il padre e i due figli: sono momenti drammatici. «Scappate — grida il padre — che c'è la bomba». Ma ormai è troppo tardi: la deflagrazione colpisce in pieno i due bambini che muoiono sul colpo. Inutile la corsa verso l'ospedale di Vibo, dove sono invece ricoverati Francesco Antonio Pesce, di 42 anni, Margherita e Carmelo Vallone, di 17 e 13 anni (cugini dei Pesce), e Maria Rosa Cichello di 67 anni.

I due bambini dilaniati dalla bomba a Vibo Valentia: Antonio (a sin.) e Bartolo Pesce

Filandari è un paesino agricolo nel promontorio del Poro. Poche centinaia di abitanti sparsi per le campagne, una vita fatta di stenti, di fatiche, di tante durezze. Nessuno ieri voleva parlare, poca gente per le strade, tutti sgomenti e distrutti da un dolore enorme. La casa dell'anziana vedova Cichello è pressoché demolita. La famiglia del Suriano ha chiuso porte e finestre per evitare intrusi e curiosi. Giuseppe Suriano era stato arrestato l'ultima volta dieci giorni fa per non aver ottemperato agli obblighi della sorveglianza speciale. Ma era stato rimesso in libertà. Furti, rapine ed estorsioni pare siano il suo campo di attività. Alcuni giorni fa i figli erano stati protagonisti di una violenta lite con altri pregiudicati del posto. Il tutto — dicono i carabinieri — per una spartizione dei proventi di un furto, un regolamento di conti fra cosche.

Da tempo in questi paesini del Vibonese, che guardano verso la vicina Piana di Gioia Tauro, è in atto una vertiginosa crescita del potere mafioso e dei fatti di violenza. Limbadi, Rombiolo, San Calogero, San Gregorio, Nicotera, Francica, vivono ormai in uno stato di coprifuoco non dichiarato. Di sera — ma anche di giorno — è raro incontrare qualcuno. Ci si chiude in casa per paura di restare coinvolti in qualche sparatoria. I traffici illeciti — dal contrabbando della droga e dei diamanti al taglieggiamento —: questo il terreno dello scontro. Ma qui anche il controllo del mercato dei trasporti, della manodopera (i centri dove più diffuso è il «caporalato» in Calabria sono proprî questi del Vibonese), dell'agricoltura, provocare faide, regolamenti di conti, oppressione mafiosa vera e propria.

I compagni del comitato di zona del PCI di Vibo Valentia ci raccontano decine e decina di episodi di intimidazioni, di minacce, di furti, di rapine, di sparatorie.

Del resto proprio mentre a Filandari scoppiava la bomba, a pochi chilometri da Vibo i carabinieri facevano un'altra macabra scoperta rinvenendo il cadavere di un uomo carbonizzato e tagliato a pezzi dentro una macchina. Dopo gli accertamenti si è avanzato il sospetto che il cadavere possa essere quello di un 30enne di Vibo, Nicola Purita, residente da qualche anno a Milano e forse in collegamento con le bande mafiose del luogo. Alcuni anni fa il Purita venne arrestato per traffico di armi e di pietre preziose.

La strage di Filandari, in ogni caso, non aveva precedenti nelle stesse statistiche sulle violenze mafiose; ieri le segreterie CGIL-CISL-UIL del comprensorio del Vibonese hanno indetto uno sciopero ed una manifestazione contro la mafia per giovedì mattina. Un corteo si snoderà per le strade di Vibo e al termine ci sarà un comizio di un rappresentante della federazione unitaria.

Proprio ieri — intanto — si è avuta una ferma presa di posizione dei vescovi calabresi contro la mafia. I vescovi affermano anche che occorre risolvere le crisi degli enti locali «che si trascinano da troppo tempo».

Filippo Veltri

Una risposta immediata contro questa barbarie

La strage degli innocenti non è un «nuovo» episodio di mafia. È un'altra cosa: la barbarie e l'orrore di una violenza che mira a grandi spargimenti di sangue e non teme neppure lo sbaglio, la morte comminata a caso. Di mezzo stavolta c'è la fine tragica di due ragazzini e il massacro di un intera famiglia. Ricordo, mesi fa, un incontro con i massimi responsabili dell'ordine pubblico provinciale: ponemmo con impegno il problema, a partire da Limbadi, della situazione di tutto il Vibonese. Ci si rispose con l'elenco rassicurante di furtarelli e piccoli atti criminali di scarso significato. Ecco cosa succede ora.

Ci vuole subito una risposta di massa. La reazione morale della gente è stata pronta. Le forze della scuola e del lavoro stanno organizzando il primo importante sciopero generale di zona contro la mafia e la violenza. Noi comunisti saremo in prima fila come nel resto della Calabria: è ora il momento della risposta democratica alla sfida mafiosa, della lotta, dell'intervento organizzato a cominciare dal pieno impegno per l'applicazione della legge La Torre contro la mafia. Ci si può unire in questo impegno. Importantissima è in tal senso la dichiarazione, che suona come un grido d'allarme e un appello, dei vescovi calabresi.

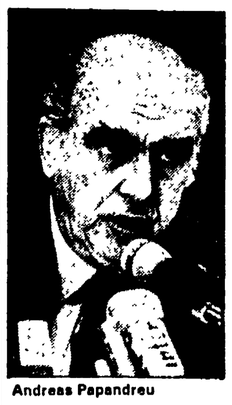
Fabio Mussi

Le amministrative confermano la svolta di un anno fa

Grecia a sinistra

Conquistate le maggiori città dalle forze del «cambiamento»

A Atene, Pireo, Salonicco, vincono le liste sostenute dal PASOK (socialisti), a Patrasso quella sostenuta dal Partito comunista (KKE) - Tiene «Nuova Democrazia»



Andreas Papandreu

ATENE — Atene, il Pireo, Salonicco, Patrasso: tutte le principali amministrazioni comunali sono state riconquistate dalle sinistre nel secondo turno delle elzioni svoltesi domenica scorsa in Grecia.

Nella capitale, Atene, il sindaco socialista uscente, Beis, ha ottenuto il 55,9 per cento dei voti; il candidato conservatore, l'ex-ministro di Karamanlis (leader di «Nuova Democrazia» ed attuale presidente della Repubblica), Tzannetakis, ne ha avuti il 44,1 per cento. E al Pireo (il grande porto di Atene), l'ex-ministro socialista Papaspiru ha battuto, con il 54,3 per cento dei voti, l'ex «sindaco dei colonnelli», Skylitsis. A Salonicco, il deputato del Pasok, Manavis, ha avuto il 55,5 per cento. Pasok e PC di Grecia (i loro grandi elettori) hanno votato unitariamente in queste tre città. La tendenza già emersa al primo turno delle elezioni amministrative (comunali) greche è stata così confermata nel turno di «ballottaggio». A conti fatti, dopo i due turni, questo è il quadro: le liste sostenute dal Movimento socialista panellenico (Pasok) del primo ministro Andreas Papandreu (quasi ovunque alleate con il PC dell'Interno, che aveva presentato propri candidati in tali liste) hanno riconquistato per la prima volta strappandoli alla destra (come a Corinto o a Ianina), 173 su 276 «grandi Comuni»; quelle appoggiate dal PC di Grecia ne hanno riconquistati o conquistati 45; quelle appoggiate da «Nuova Democrazia», il partito di «centro» oggi diretto da Averoff ed intorno al quale ha fatto quadrato tutto lo schieramento di destra e di estrema destra, 44; le liste «indipendenti» (di eterogeneo orientamento), 15.

Dunque: non si è esaurita — tutt'altro — l'«idea», la prospettiva di «Allaghi», del «cambiamento». La volontà rinnovatrice dell'ottobre 1981 sulla quale il Pasok costruì suo trionfo nelle elezioni politiche generali è ancora viva, anzi si rafforza, nel popolo greco.

E tuttavia, ci sono «avvertimenti» che sarebbe sbagliato sottovalutare. In primo luogo: «Nuova Democrazia», che è ora il punto di riferimento di tutte le forze «moderate», di destra e d'estrema destra, ha ceduto, sì, in alcune delle sue tradizionali roccaforti «periferiche» (ha conservato Sparta e Florina, soltanto); ma ha anche mostrato di «tenere» (o di essere in ripresa) nei maggiori centri urbani: un «caso» emblematico è quello del Pireo, dove si pensava che il «sindaco dei colonnelli», l'esponente dell'estrema destra fascistica, Skylitsis, già avesse «fatto il pieno» dei voti al primo turno (42 per cento) il 17 ottobre ed è invece arrivato, domenica scorsa, al 44,6 per cento. Certo, a Atene, al Pireo, a Salonicco le sinistre hanno votato unite ed hanno vinto bene. Ma due casi vanno segnalati: quello di Patrasso e quello di Heraklion (capoluogo di Creta). Qui — a Heraklion al primo turno — ha vinto la lista sostenuta dal PC di Grecia. A quanto ha detto il primo ministro Papandreu, domenica sera, in un'apparizione televisiva, ciò è avvenuto perché i voti al PC di Grecia sarebbero venuti anche dagli elettori conservatori di «Nuova Democrazia». Papandreu si riferiva soprattutto al «caso» di Patrasso, dove il «ballottaggio» di domenica scorsa si è avuto fra una lista sostenuta dal Pasok ed una lista sostenuta dal PC di Grecia (KKE), che aveva come candidato a sindaco Theodore Aninos (passato dal Pasok al PC di Grecia) e che nel «ballottaggio» ha ottenuto il 53,7 per cento dei voti. Ma resta il fatto che il Pasok, ha perduto molti consensi ed ha ricevuto un «avvertimento» (in particolare, da parte dei giovani) da un elettorato deluso «a sinistra» per la lentezza e le oscillazioni con cui procede il programma del «cambiamento», e che si è significativamente espresso nei voti dati al PC di Grecia in misura superiore ad ogni previsione.

Il segretario generale del PC di Grecia, Florakis, in una dichiarazione rilasciata l'altra sera, è stato, da parte sua, assai misurato, ma ha tenuto a sottolineare che «il voto comunista è stato determinante per sconfiggere lo schieramento conservatore e che questa, appunto, è la grande lezione che emerge dalle elezioni comunali del 17 e del 24 ottobre in Grecia».

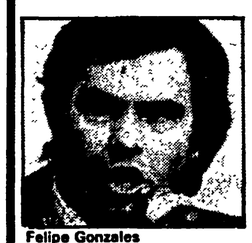
Conclusi i colloqui di Zagladin Ieri ha incontrato Berlinguer

ROMA — Vadim Zagladin ha concluso i suoi colloqui al PCI, incontrando ieri pomeriggio Enrico Berlinguer, dopo aver di nuovo discusso con Gian Carlo Pajetta, Adalberto Minucci e Antonio Rubbi. L'ufficio stampa del PCI ha reso noto che Pajetta, Minucci e Rubbi hanno avuto con il vice responsabile della sezione esteri del PCUS (che era accompagnato da Enrico Smirnov, della sezione esteri) «una reciproca informazione sulla situazione e sui problemi economici dei due paesi e sullo stato delle relazioni fra l'Urss e l'Italia, che dalle due parti si è convenuto possano e debbano svilupparsi nell'interesse del popolo italiano e di quello sovietico. Le discussioni sono continuate, come nel precedente colloquio, nel clima più aperto ed è comune opinione che gli incontri possano essere utili quando abbiano luogo, come quelli di questi giorni, nella chiarezza, permettendo una reciproca informazione e l'illustrazione delle posizioni di ognuno, nel rispetto dell'autonomia di giudizio e di elaborazione di ognuna delle parti».

È stato al termine di questi colloqui con Pajetta, Minucci e Rubbi che Zagladin ha incontrato Berlinguer.

La Spagna vota giovedì, i risultati paiono scontati

Chiusi i comizi elettorali Da Juan Carlos i 5 leader



Felipe Gonzales

Nostro servizio

MADRID — Il grande «show» televisivo che stasera, a chiusura della campagna elettorale, avrebbe dovuto attirare milioni di spagnoli e riconfortare la loro fiducia nella democrazia — Gonzales, Carrillo, Fraga, Lavilla e Suarez riuniti attorno allo stesso tavolo per dibattere della Spagna di domani — è stato annullato all'ultimo momento perché, secondo quanto affermano tutti i quotidiani madrileni, le condizioni poste dal leader socialista sono state giudicate inaccettabili dai suoi avversari. In fondo Felipe Gonzales, ormai sicuro, e perfino troppo sicuro, di vincere con la maggioranza assoluta le elezioni generali di dopodomani, non aveva nessun interesse ad accettare un confronto pubblico con gli altri quattro partecipanti al dibattito che, bene o male, si sarebbero coalizzati contro di lui.

Meglio di tutti ha fatto il re Juan Carlos che ha deciso di ricevere contemporaneamente alla Zarzuela, domani, giorno di silenzio e di riflessione nazionale prima del voto, gli stessi cinque uomini politici che, in una campagna estremamente personalizzata, hanno occupato coi loro volti e le loro faticose trasferte l'intero orizzonte elettorale: e non è sfuggito a nessuno che il re, con questo gesto, ha voluto dimostrare pubblicamente sia la propria fedeltà alla democrazia, sia l'attaccamento dei partiti all'istituto monarchico quasi per respingere i minacciosi rumori di «golpe» che hanno avvelenato l'atmosfera di tutta la campagna elettorale.

A questo proposito ancor oggi, a due giorni dal voto, c'è chi ritiene il golpe imminente, e in questo caso di tipo «duro», organizzato da quella irriducibile minoranza di estremisti di destra che fa capo all'UME (Unione militare spagnola), chi invece lo ritiene inevitabile dopo le elezioni e soprattutto dopo le prime «esperienze negative» del governo socialista, e si tratterebbe allora di un «golpe blando», con una sua giustificazione o sostanza politica e con l'appoggio dei più alti gradi militari.

Comunque sia nessun segno esterno di agitazione o di paura sembra turbare le ultime ore della campagna elettorale e l'imminenza di una vittoria socialista pone già, dentro e fuori di Spagna, uno degli interrogativi più interessanti di questi tempi: quale sarà il ruolo di una Spagna a governo socialista in un'Europa che in meno di due anni ha visto il potere passare dai conservatori ai socialisti in Francia, in Grecia e in Svezia, però con la grossa perdita del potere da parte della socialdemocrazia tedesca?

Pupillo di Willy Brandt e dell'Internazionale socialista, che lo hanno aiutato politicamente e finanziariamente negli anni di ricostituzione del PSOE, Felipe Gonzales entrerebbe alla Moncloa, nella famosa «stanza dei bottoni», in un momento di crisi generale dello «Stato del benessere» e del modello di gestione socialdemocratico. Le casse del capitalismo sono a secco, non ci sono quattrini da «ridistribuire» secondo la giustizia keynesiana e un neokeynesismo resta da inventare.

Senza l'appoggio della SPD non più al potere, con una Internazionale socialista scossa da grossi problemi interni, Felipe Gonzales deve dimostrare ora di poter camminare con le proprie gambe: e già le enormi difficoltà socio-economiche proprie alla Spagna, una stanza dei bottoni con pochissimi bottoni poiché quelli che contano sono altrove, i ricatti di una parte del padronato e dell'esercito sembrano condizionare severamente ogni sua scelta.

D'altro canto sono poche, se non nulle, le possibilità di intesa coi vicini francesi. Il fatto è che Mitterrand non solo ha rotto col vecchio principio dell'Internazionale socialista aprendo il governo ai comunisti — cosa che Filipe Gonzales ha giurato di non fare mai — ma ha avviato, sia pure tra mille difficoltà, una politica di riforme di struttura che il PSOE non vuole nemmeno prendere in considerazione, al di là delle scarse probabilità che avrebbe di applicarla nella condizioni della Spagna d'oggi.

Non va poi dimenticato che tra Francia e Spagna — che potrebbero formare un blocco europeo a direzione socialista di oltre 90 milioni di abitanti — rischia di esplodere a breve scadenza un grave conflitto di interessi sul problema dell'entrata della Spagna nella Comunità. Le aspre polemiche già in corso tra socialisti francesi e spagnoli su questi temi, senza contare quello dei terroristi baschi che troverebbero compiacente asilo in Francia, non lasciano presagire nulla di buono dalla parte dei Pirenei.

Augusto Pancaldi

Ma di quale caso si parla?

Le «finezze» dell'editore Napoleone

Ieri gran parte dei quotidiani italiani ha dato un incredibile risalto alla radiazione dal PCI di Roberto Napoleone, decisa all'unanimità dalla Commissione federale di controllo di Roma. «Il Giorno», giornale dell'ENI, fiancheggiatore della DC, è quello che ha superato anche la barriera del ridicolo. Infatti con un enorme apertura di prima pagina titola: «Radiato un amico di Lenin». Proprio così. Insomma uno di quelli che hanno fatto la rivoluzione d'Ottobre. E non si ferma alla prima pagina perché i «servizi» continuano in altre parti del giornale. «Il Corriere» dà la notizia con una grande «spalla» come se si trattasse di un grande avvenimento mondiale.

Andate a rileggere questi e altri giornali come hanno dato la notizia della radiazione dal PSI di militanti e intellettuali come Tristano Codignola, Agnoletti, Ballardini, Bassanini e altri. L'uso che questi giornali fanno di coloro che si contrappongono al PCI dà la misura della pochezza di certi giornalisti ma anche dell'accanimento che forze nazionali e internazionali mettono per indebolire comunque il PCI. Chi si contrappone diventa subito un grand'uomo e un eroe. Guardate l'uso spregiativo con cui la stampa etichettava come «kabulisti» compagni che la pensavano diversamente dalla Direzione del PCI sull'Afghanistan o sulla Polonia e come questa stessa stampa tende a presentare gli stessi compagni perseguitati come i primi martiri cristiani e come alfieri della libertà, del dibattito, della democrazia, della tolleranza, ecc.

Ma veniamo ai fatti che hanno provocato la radiazione di Roberto Napoleone. Mercoledì 29 settembre il Napoleone convocava un giornalista del «Giorno» e gli «concedeva» un'intervista. Veniamo così, e solo così, a sapere che tra le carte del compagno Paolo Robotti scomparso il 6 agosto scorso c'era una busta sigillata per lo stesso Napoleone. In questa busta, racconta il nostro editore, ci sarebbero i nomi dei compagni, che emigrati in URSS per scampare al fascismo, furono uccisi durante le repressioni staliniane. Nell'intervista il Napoleone dice che «Robotti in queste carte documenta la precisa responsabilità di alcuni dirigenti comunisti nella morte di questi militanti». Poi aggiunge: «Ora ho una grande responsabilità nelle mie mani e non ho ben deciso che cosa farne di queste carte». Una decisione l'aveva già presa ed era quella di farsi intervistare. Infatti lui e solo lui sapeva della busta sigillata e nessun giornalista poteva avere la divinazione di intervistarlo su un fatto a tutti sconosciuto.

Ma andiamo avanti. Napoleone ha poi smentito la frase che riguarda le responsabilità dei comunisti italiani (confermata dall'intervistatore) e con un'altra intervista al «Messaggero» torna però a dire e non dire, a rivelare e non rivelare, ma sempre ad insinuare dubbi e misteri, omissioni e responsabilità. Insomma quel tanto che basta a scatenare una grande campagna di stampa contro il Partito e i suoi dirigenti di ieri e di oggi.

Ma la malafede e la slealtà raggiungono vette altissime nell'una e nell'altra intervista quando accenna ai rapporti col Partito. Nell'intervista al giornale fiancheggiatore della DC, quando l'intervistatore gli chiede perché essendo editore non ha pubblicato tutto, il Napoleone risponde: «Ma lo sono un editore politicamente impegnato, iscritto al PCI, così, forse, la decisione finale sarà quella di dare tutte queste carte all'archivio del PCI e poi deciderà il partito che cosa farne». Considerate la finezza di quel «forse» che è la chiave di lettura dell'intervista. Sul «Messaggero» (giornale fiancheggiatore del PSI) il Napoleone dice testualmente: «Ad ogni modo, queste carte di Robotti sono pronto a consegnarle al mio partito, che potrà poi decidere che fare. Per me è una responsabilità troppo grossa. Salvo eventuali fatti che potrebbero accadere e convincermi del contrario. Vedremo». C'è qui un'altra «finezza» in quel «salvo» che è tutto un programma. Ora è chiaro anche ai bambini che se Roberto Napoleone voleva consegnare i documenti al PCI non c'era bisogno di rivolgersi al «Giorno» e al «Messaggero» per farglielo sapere e non c'era bisogno di nessuna autorizzazione o permesso se voleva pubblicarli.

I documenti di Robotti, Napoleone non li ha né pubblicati né consegnati all'archivio, li ha invece utilizzati per inviare «messaggi» con i «forse» e i «salvo» e per scatenare una campagna scandalistica e infamante contro il PCI come è documentabile dalla lettura di tutti i giornali di ieri e di oggi. Ma il PCI non ha nulla da nascondere, nulla da chiedere e nulla da dare e quindi i messaggi non potevano e non sono stati raccolti. L'unica cosa certa e incontrovertibile è la slealtà del Napoleoni nei confronti del Partito a cui era iscritto. Ed è questo fatto che ha indotto la Commissione federale di controllo ad adottare — com'era suo dovere — un provvedimento che corrisponde perfettamente alla lettera e allo spirito dello Statuto. Cosa c'entra in tutto questo la libertà di parola, il dissenso e il dibattito congressuale? O Roberto Napoleone essendo editore di «Interstampa» ha diritti che altri non hanno? O basta dichiarasi «oppositori» per avere privilegi statutari e posizioni inamovibili negli incarichi di Partito? Per fortuna il PCI è fuori da queste logiche e vuole restarne fuori. Per fortuna il PCI è un partito serio e non, per dirla con Gramsci, il circo Barnum.

em. ma.

P.S. Il «Corriere» nel servizio di Enzo Marzo scrive che tra gli aderenti a Interstampa «c'è lo storico Ragionieri». Ernesto Ragionieri purtroppo è scomparso sette anni addietro e tutti coloro che l'hanno conosciuto o hanno letto i suoi scritti sanno quanto distanti fossero le sue idee da quelle della rivista stampata da Napoleone.

Dice: «Sono una vittima». Poi getta sul PCI accuse pesanti

L'editore radiato dal partito convoca la stampa - «Presenterò ricorso» - Contraddittorie risposte alle domande sulle carte di Robotti e sull'uso che vuole farne

ROMA — «Sono estremamente sorpreso di questa decisione. Mi sento offeso, come comunista e come uomo. È una sanzione ingiusta, non confacente al comportamento del "mio" partito. Presenterò subito ricorso alla commissione centrale di controllo, perché la mia posizione sia più serenamente esaminata. Considero il PCI ancora il "mio" partito, dove continuerò a lottare e che sempre voterò». Così ha scelto di presentarsi l'editore Roberto Napoleone, radiato dal PCI in base all'articolo 54 dello statuto, alla conferenza stampa convocata a tambur battente. Davanti a un folto numero di giornalisti italiani e stranieri, sotto i ripetuti flash dei fotografi e le lampade della tivu, Napoleone ha deciso di indossare i panni della «vittima» colpita da un provvedimento «ingiusto». Ma, incalzato dalle domande insistenti sull'uso dei materiali consegnatigli, prima di morire, dal compagno Paolo Robotti, l'editore non ha saputo chiarire le contraddizioni e le ambiguità del suo comportamento.

Anzi, affabile e per nulla imbarazzato, neppure dagli interrogativi più provocatori o che puntavano ad attaccare l'immagine del PCI, Napoleone non ha risparmiato giudizi pesanti, battute sferzanti, accuse. «Ho qualche perplessità», ha detto a un certo punto, «che la mia radiazione sia davvero conseguenza del "caso" Robotti. Se i motivi reali sono altri» (il giornalista aveva indicato esplicitamente, nella domanda, la rivista «Interstampa») «sarebbe grave. Così, chi arriva a fare il prossimo congresso? Il 20, il 30 per cento del partito. E qui, tra cossuttiani, ingraiani e napolitani» (ha detto proprio così) «è tutto un dissenso».

Napoleone ha accusato la commissione federale di controllo di Roma di non aver rispettato lo statuto («sono stato convocato solo dalla sua presidenza») e ha annunciato di aver ricevuto numerose telefonate di solidarietà («anche da chi non la pensa come me»). Si è difeso dalla responsabilità di «frazionismo»: «Io voglio solo discutere col partito e nel partito. La linea di Berlinguer è oggi maggioritaria, credo, ma bisogna verificarlo al congresso. Ammesso che ci facciano essere presenti».

La gran parte delle domande ha riguardato il materiale di Robotti sugli emigrati antifascisti nell'URSS, perseguitati negli anni più bui delle purghe staliniane. Pungolato dai giornalisti e dopo i brevi interventi di Arrigo Petacco, che per anni chiese inutilmente a Robotti le sue carte, Napoleone ha prima sminuito il rilievo di quei documenti («Salvo i nomi degli scomparsi, non c'è nulla di nuovo. Robotti fece vedere già tutto a Togliatti») poi ha cercato di correggersi. Ma perché non li ha consegnati subito all'archivio del PCI, gli è stato chiesto. Risposta: «Per rispettare la memoria di Robotti, che non voleva andassero smarriti». E perché non li ha pubblicati? «Perché va di moda l'antisovietismo e non vorrei che dilagasse».

L'editore ha confermato che il PCI non gli ha richiesto, in proposito, né di consegnarli né di farne un uso al posto di un altro. E ha aggiunto: «Io ho solo detto cosa c'è in quelle carte. Ma anticipazioni, rivelazioni su quegli anni lontani le hanno fatte anche altri: Roasio, Leonetti, Spriano, Guerra. Loro però non sono stati né espulsi né radiati dal partito. Che cosa significa? Spero non voglia dire che esistono compagni di serie A e altri di serie B». Come «comunista italiano internazionalista», Napoleone si è poi «augurato» che chi «ha in mano dati certi per parlare di "lavorio" condotto dall'esterno dentro il PCI, li renda noti» e che anche «la base comunista possa discutere dello "strappo" con l'URSS».

Nella conferenza stampa, l'editore romano ha negato che dirigenti del PCI abbiano responsabilità dirette nei processi staliniani e non ha fatto rivelazioni sostanziali sul «materiale Robotti». Facendosi passare per vittima della «moda antisovietica», ha concluso definendo «frettolosa e non ponderata» la radiazione. «Un campanello d'allarme», ha sentenziato. Ma ci dica perché, ha domandato ancora un giornalista, non ha consegnato subito, prima di rilasciare interviste, il documento al PCI. In pratica, ha risposto Napoleone, perché «non ne ho avuto il tempo».

Marco Sappino

Leva militare

L'obiezione c'è, manca il servizio civile di massa

Davvero sono soprattutto i giovani cattolici, apertamente sostenuti dalla Chiesa, a costituire l'aspetto più nuovo e più determinante dell'identikit dell'obiettore di coscienza? E la «spinta», che sta facendo «ingigantire» il fenomeno dell'obiezione di coscienza, «mandando tutto all'aria» della vecchia legge del '72, determinando l'obiezione di coscienza di massa, è davvero esercitata in modo pressoché determinante ed esclusivo dalle organizzazioni «pastorali ufficiali» come la Caritas o da altre associazioni cattoliche come le Acli (più esattamente Gioventù Aclista) o l'Agesci? E i problemi legati alla nuova dimensione di massa assunta dall'obiezione di coscienza in questi ultimi anni possono essere limitati alla eventuale «messa in crisi dell'organizzazione dell'esercito?».

Questi interrogativi ed altri ancora sorgono immediati e spontanei alla lettura dell'inchiesta curata da Daniele Martini sull'obiezione di coscienza («l'Unità» del 15 ottobre).

Nessuno vuole sottovalutare l'importanza dell'evoluzione del pensiero e delle posizioni della Chiesa e del mondo cattolico su questo problema.

Tuttavia, poiché faccio parte di un'associazione «laica» come l'Arci (anch'essa come molte centinaia di associazioni laiche e cattoliche, culturali, sindacali, assistenziali, ha stipulato la convenzione con il ministero della Difesa), e poiché l'Arci è attivamente impegnata nella riforma della legge del '72, ho l'impressione che l'attenzione con cui Martini ha seguito l'evoluzione del mondo cattolico su questo problema gli abbia fatto perdere di vista alcuni aspetti altrettanto, se non più, essenziali.

La realtà dell'obiezione di coscienza, in Italia e in Europa, è ben più articolata e complessa: lo riconoscono, per esempio, gli stessi parlamentari della Democrazia cristiana più attivamente impegnati su questi temi, come l'on. Beniamino Brocca e gli altri firmatari di una interessante, anche se non completamente condivisibile, proposta di riforma dell'obiezione di coscienza (la n. 99 del 20 giugno 1979). Essi affermano esplicitamente che «è probabile che non la totalità dei giovani che chiedono il servizio civile siano reali obiettori di coscienza». E, altrettanto esplicitamente, riconoscono che gli orientamenti e i comportamenti dei giovani di condanna della follia della corsa agli armamenti sono autentici e veri «anche in assenza di una precisa ispirazione religiosa». Potrei continuare con citazioni di parte laica ma credo sia superfluo.

Quello dell'obiezione di coscienza al servizio militare o all'uso delle armi è, dunque, per diffusa convinzione, un fenomeno anche religioso, ma sostanzialmente laico. Come tale lo riconoscono e lo regolano legislazioni di Stati europei come l'Austria, la Danimarca, la Repubblica Federale Tedesca, le recenti costituzioni democratiche di paesi cattolici come la Spagna ed il Portogallo (ignoro su quest'ultima se la revisione costituzionale del 12 agosto scorso abbia intaccato anche questo principio). Proprio perché il fenomeno è così ampio ed articolato nelle sue motivazioni e nei suoi riferimenti ideali e politici, oggi (e da tempo) si è «ingigantito» e sta diventando di massa. E ciò non pone soltanto i problemi della eventuale «crisi dell'organizzazione di un esercito». Tra l'altro, è il caso di ricordare che l'obiezione di coscienza e il servizio civile nella Repubblica Federale Tedesca sono di massa da anni e l'esercito tedesco è tutt'altro che in crisi.

Questa espansione pone, lo credo, soprattutto il problema della definizione dei caratteri del servizio civile di massa; delle risorse finanziarie pubbliche da mettere sul serio a sua disposizione, degli obiettivi che il servizio civile — sostitutivo o alternativo? È una questione ancora tutta aperta — deve avere; del ruolo delle Regioni e degli Enti locali e delle forze sociali nella sua programmazione e nella sua gestione. E pone quello della compatibilità tra le politiche dell'occupazione soprattutto giovanile (o tra la loro assenza) e le forme di «lavoro socialmente utile» da realizzare attraverso il servizio civile, che oggettivamente entrano in collisione con la pressione della forza lavoro giovanile e no — pensiamo ai lavoratori in cassa integrazione — esercita sul mercato del lavoro.

C'è da discutere, dunque, e parecchio. Senza preclusioni nei confronti di nessuno ma neppure senza un po' troppo entusiastiche valutazioni. Ed è oppurtuno ed urgente soprattutto che i comunisti discutano e si confrontino: ricordo che il Partico comunista non ha ancora elaborato e presentato in Parlamento una sua proposta di legge sulla riforma dell'obiezione di coscienza. Pesano su questa inerzia non solo ragioni di grande valore ideale (il patrimonio della Resistenza armata) e preoccupazioni di fondo (il rischio dell'esercito professionale) ma anche, forse, diffidenze e chiusure nei confronti di certi orientamenti giovanili, diffidenze che, se ci sono, è opportuno vengano alla luce.

Il confronto sarà utile non solo a noi comunisti, ma anche a rendere esplicite le contraddizioni che su questo tema attraversano la Democrazia Cristiana ed il PSI: vi sono parlamentari dc che hanno firmato due proposte di legge — la 99 già ricordata e la 1399 — diametralmente opposte; il vicesegretario del Psi, Spini, ed altri parlamentari socialisti hanno per esempio sottoscritto nel 1980 la proposta n. 2001, nota come «proposta Rodotà», anch'essa diametralmente opposta al disegno di legge del ministro della Difesa, on. Lagorio.

C'è da discutere, ripeto, e da rilanciare una iniziativa politica di massa tanto nei confronti dell'attuale gestione dell'obiezione di coscienza da parte del ministero della Difesa quanto per la riforma e per l'istituzione del servizio civile. Noi ci stiamo.

Marcello Ruggieri
dell'ARCI nazionale

Temi del giorno/ *PR a congresso tra nostalgia del '79 e incertezza del futuro*

Radicali, tramonto del «ciclo magico»

Ma Pannella promette un altro miracolo

Quasi una diaspora nel gruppo parlamentare Strategia e gestione pannelliane al centro delle contestazioni - Parlano i protagonisti

Il 27° congresso del Partito radicale si apre dopodomani, 28 ottobre, a Bologna per chiudersi nella giornata del 1° novembre. Le assise radicali non prevedono deleghe: perciò sono liberi di parteciparvi tutti i 2.174 iscritti al PR e chiunque voglia versare, anche all'inizio del congresso, le 70 mila lire richieste come quota d'iscrizione. Anche questo tipo di organizzazione di partito è sottoposto a feroce critica dagli avversari di Pannella: ma è prevedibile che le critiche più sostanziali riguarderanno tanto la gestione quanto l'ispirazione di fondo della strategia pannelliana, tutta centrata su una campagna molto propagandistica contro la fame nel mondo. Si discuterà anche dell'atteggiamento del PR in caso di elezioni anticipate: presentarsi o no? La decisione verrebbe comunque demandata a un eventuale congresso straordinario.

NELLE FOTO (da sinistra): Marco Pannella, Mimmo Pinto, Marco Boato, Giuseppe Rippa e Massimo Teodori

ROMA — La difficile coabitazione sta finendo a colpi di querele. Marco Pannella ne spara a mitraglia, e i bersagli principali — stavolta — sono quelli che i pannelliani di ferro definiscono ormai i «corpi estranei», nel senso che uno scrittore di fantascienza attribuirebbe alla parola «alieni». Gli alieni in questione sono Marco Boato e Mimmo Pinto, ex Lotta continua, eletti a Montecitorio nelle liste radicali senza tuttavia mai prendere la tessera del partito. Anni di litigi, una separazione ormai prossima. Per gli osservatori esterni il segno più vistoso della crisi radicale.

Non la pensano così i pannelliani: «Sciocchezze, quale crisi. Quei due non hanno mai avuto niente a che spartire con noi, con le nostre idee, i nostri metodi». Corpi estranei, appunto. Ma intanto, di quei 18 deputati che Pannella trionfante condusse in Parlamento tre anni fa, due — Marisa Galli e Pio Baldelli — Sono già passati tra gli indipendenti di sinistra, e altri tre — con Boato e Pinto c'è anche Ajello — stanno facendo le valigie per un viaggio che dovrebbe concludersi sulle rive del PSI. Non basta: una consistente fetta di radicali di vecchia data mugugna e sbuffa contro un partito che doveva essere anti-ideologico e anti-autoritario, e si ritrova invece con una linea assurta a ideologia (la lotta contro la fame) e un leader — Pannella — più che autoritario, autocratico. Non sembra il ritratto di un gruppo in buona salute.

Ma i «centurioni di Marco» (definizione sarcastica coniata da Barbagallo, un capofila dell'opposizione) non hanno tutti i torti quando negano valore a questi «indicatori». Effettivamente, le dinamiche politiche di una aggregazione come quella radicale hanno dei tratti di atipicità. Il primo, e fondamentale, è che — lo riconoscono perfino gli oppositori — «il PR è Pannella, perciò o è così o non è». Se «Marco» sbatte la porta e se ne va, il partito — è opinione corrente — viene giù come un castello di carte. È del resto, non è forse vero che la rissosità dei congressi radicali è diventato quasi un dato di folklore politico senza che questo intaccasse il «potenziale di successo», soprattutto elettorale, del partito? Perciò, il moltiplicarsi dei «dissedenti» può a giusto titolo essere considerato un valido indizio, ma la verifica della crisi radicale obbliga a trovare riscontri più significativi e consistenti.

Boato offre una pista utile quando spiega le ragioni del suo distacco dal gruppo parlamentare del PR: «Rispetto agli anni del boom radicale, suggellato dal successo elettorale del '79, la società italiana ha subito trasformazioni profonde. Di riflesso, si sono prodotte altrettante modifiche delle forme della politica. I radicali avrebbero dovuto accorgersene. Invece, non sono stati nemmeno a sentire».

In sostanza, Boato rimprovera ai dirigenti del PR di essere stati anzitutto incapaci di capire le ragioni del loro successo («lo hanno interpretato come una pura e semplice ratifica dei loro metodi tradizionali — incalza — invece era il risultato dell'incontro di figure e bisogni diversi»). Ma ciò che più conta è che proprio quelle ragioni si sono progressivamente affievolite, nelle trasformazioni di questi anni.

Il PR si presentò come un «non-partito» a ceti e gruppi sociali frantumati, a spezzoni di società che, sull'onda di una fresca delusione o di un'antica ostilità verso i partiti «tradizionali», speravano di trovare comunque un canale di comunicazione politica per richieste e spinte le più diverse, perfino contraddittorie. Chi si ricorda di «Blow-up»? Ecco, Pannella lavorò proprio come il fotografo del vecchio film di Antonioni, a furia di «ingrandimenti» successivi riuscì a portare in primo piano, avvantaggiandosene, un «particolare» fino ad allora sfuggito a molti (se non a tutti): quel «fenomeno radicale» che infine riverberava la sua portata, sociale prima che politica, nelle schede sbarrate a favore del Partito radicale. «Ma le cose sono cambiate — sospirano molti oppositori — e Marco invece si ostina a girare sempre lo stesso film».

Che il «fenomeno radicale» abbia perso molta della sua carica — positivo o negativo che ne fosse il segno — sembra oggi fuori di dubbio. Non lo riconosce forse, implicitamente, lo stesso Pannella quando decreta la fine del partito-omnibus, e ingiunge ai critici, agli estranei alla tradizione del partito radicale, di affrettarsi a scenderne?

La controprova sta comunque nell'atteggiamento degli «esterni» più influenti, gli ex «lc» come Boato e Pinto. Essi respingono — come è ovvio — l'accusa pannelliana di accingersi a passare armi e bagagli al PSI solo per riavere lo scranno a Montecitorio: ma l'individuazione della «modernità» socialista come nuovo luogo di incontro di «patrimoni e percorsi diversi» (Boato) la dice lunga sul nuovo segno che hanno acquistato le aspettative di quell'area (o di una parte almeno) ex «sessantottina» che aveva puntato sull'avventura radicale e oggi gradisce il cavallo offerto da Martelli.

Con lo spegnersi dell'onda favorevole comincia il «paradosso radicale». Mentre i partiti «vecchi» — chi sul serio, chi per propaganda — sperimentano innovazioni nel loro tipo di rappresentanza, il PR — «innovativo» per autodefinizione — brucia le tappe verso il passato. Trasforma il «partito-movimento» in un'organizzazione a gestione carismatica; affida le sue fortune all'uso pressoché esclusivo (e spregiudicato) degli strumenti istituzionali — referendum e ostruzionismo parlamentare — dopo aver sostenuto per anni e anni «un uso non totalizzante delle istituzioni».

Quale che sia su questa strada il destino del PR, Marco Pannella ne rimane l'arbitro. Troverà tra due giorni a Bologna gli stessi avversari (e qualcuno in più) di questi ultimi due anni, le stesse critiche alla sua gestione del partito e della lotta contro la fame nel mondo («una maniera elementare, da "sbatti il negretto in prima pagina", e a quel punto hai fatto effetto con la vecchietta...», è il commento acido di Barbagallo), ma anche le stesse ovazioni, perfino un po' fanatiche, che da sempre accolgono le sue esibizioni congressuali.

Sosterrà ispirato che il «miracolo radicale» continua ad esserci, e che gli unici a metterlo in pericolo sono i suoi contestatori, ai quali ha già alluso addirittura come a «una setta in cerca di vittime sacrificali, di capri espiatori, guidata dal "cupio dissolvi", nemica di tutti e di se stessa». Non dirà presumibilmente una parola sulla gestione della Radio radicale, suo dominio incontrastato, che Lauri ini (altro oppositore di vecchia data) giudica «peggio della Rai-TV»

quanto a discriminazioni; ma in compenso non lesinerà battute al vetriolo contro gli avversari, come quella che già diffondeva ridendo qualche giorno fa a Montecitorio: «sapete perché il ministro socialista De Michelis vuol chiudere Bagnoli? Per fare un favore a Mimmo Pinto: se aumentano i disoccupati, lui, che una volta li guidava, ha più probabilità di essere rieletto».

Insomma, è praticamente certo che «Marco» vincerà — come al solito — il congresso, magari ripresentando la sua candidatura alla segreteria del partito per evitare litigi tra i suoi seguaci che vi aspirano. Ma i problemi verranno dopo. È da un pezzo che Rippa (un ex segretario) e i suoi chiedono una struttura più solida e certa per il partito. E sono molti che insistono (in testa il deputato De Cataldo) per affiancare alla lotta contro la fame nel mondo temi meno universalistici, ma politicamente più concreti: del resto, lo stesso pannelliano Massimo Teodori ammette che «dobbiamo rivalorizzare tutte le tradizionali bandiere radicali — moralizzazione, giustizia, contestazione della politica militare —. La lotta alla fame è solo una, anche se la più importante per il suo valore simbolico».

Infine, il vecchio problema dei rapporti con la sinistra. Il PCI è accusato di immobilità, e sempre sospettato di «nostalgie per le larghe intese». Ma è col PSI che i rapporti attraversano una fase davvero critica: quello di Craxi è indicato come un partito «cinico», al quale ogni giorno si rinfacciano le compromissioni con la P2, la «politica muscolare» del ministero della Difesa Lagorio, i disegni di puntare — con la richiesta d'abolizione del voto segreto — a un drastico ridimensionamento del ruolo delle Camere. Giovanni Negri, giovanissimo pupillo di Pannella, ha paragonato il PCI a «un elefante immobile tentato solo dalle cristallerie», e il PSI «a una tigre di carta che contava di impadronirsi del circo divorando tutto». Quanto ai radicali... ma è ovvio, no? Loro sono — lo dice Negri — il «grillo parlante».

Antonio Caprarica

Tali e Quali

di Alfredo Chiàppori

LETTERE ALL'UNITA'

Ammettere la realtà è la premessa per ogni azione politica

Caro direttore,

credo che sia ormai giunta l'ora di dire le cose con chiarezza, con estrema chiarezza soprattutto per un comunista.

Ho sentito ed ho letto le notizie sugli ultimi scontri in Polonia tra operai e forze dell'ordine: un altro morto tra i lavoratori. Non possiamo più illuderci dicendo che i regimi dell'Est europeo sono socialisti.

Non è certo con facilità e leggerezza che scrivo tali cose. È, invece, con estremo dolore. Ma penso che sia, oltre che nostro dovere, anche un obiettivo della nostra azione politica ammettere la realtà, non chiudere gli occhi di fronte ad essa, ma anzi con essa confrontarci e, di conseguenza, a essa adeguare la nostra politica.

Tanta era la speranza che io personalmente avevo riposto nel rinnovamento della società polacca dall'agosto '80, vedendo con soddisfazione che esso era portato avanti dalla classe operaia e non pregiudizialmente contro l'idea socialista. Con uguale dolore (e non è retorica!) mi trovo oggi di fronte alle notizie che arrivano da quel Paese.

So che quanto affermo può provocare rabbia in tanti compagni (a loro soprattutto mi rivolgo) che non riescono o non vogliono, in fin dei conti, accettare le conclusioni che la Direzione del Partito ha tratto dagli avvenimenti polacchi. Penso, però, che tali nuove posizioni fossero e siano inevitabili ed irrinunciabili.

Non è sperando nel «paradiso» e credendo acriticamente ad esso che si può realmente lavorare per il socialismo. Almeno per il socialismo in cui io credo e per cui lotta da sempre il PCI.

GIANLUIGI SOLFRINI
(Bolzano)

La gente parla, fa proposte magari strampalate ma una ricerca c'è

Cara Unità,

secondo me la risposta che è stata data alla crisi è stata finora insufficiente, nonostante tutta la buona volontà. Infatti non basta dire: «Non vogliamo fare i sacrifici. Non potete prelevare altri soldi dalle nostre buste paghe già fin troppo tartassate». Anche perchè, i nostri governanti, prelevano abbondantemente con o senza il nostro consenso.

Mi sembra che adesso tutto cresce di prezzo molto di più di quando eravamo disposti a fare sacrifici.

A me sembra che occorre trovare un «nuovo e reale piano di austerità», che non deve essere vissuto dai cittadini come una privazione, ma come un investimento per ottenere delle cose migliori che qualifichino meglio la vita di tutti (forse bisognerebbe dire dei molti, anche a danno dei pochi). Ci sono diritti che devono essere estesi; come gli asili nido; o le vacanze, soprattutto per i bambini e gli anziani. La stessa assistenza all'anziano deve migliorare, perchè possa morire nella sua casa, dove ha sempre vissuto, se lo desidera, oppure andare in una casa di riposo (casa di riposo e non anticamera della fine). Mi fermo a questi esempi, ma se ne potrebbero fare centinaia.

Ora è vero che gli operai e gli impiegati hanno lavorato e pagato mentre i parassiti hanno rubato; ma è altrettanto vero che se le forze sane della società non sapranno indicare come reperire i fondi e come ripartirli, saranno sempre loro a pagare gli ammanchi.

Ultima considerazione: ho notato spesso che la gente parla, fa proposte relativamente alla condizione economica, magari strampalate, ma una ricerca c'è. Io mi domando se non si possa indirizzare questa ricerca; mi domando se da uno sforzo collettivo non possa nascere non dico una ricetta miracolosa, ma almeno una volontà di dare una risposta tutti insieme, anche operativamente. Non abbiamo bisogno di una mobilitazione di tutti i cittadini per dare una sterzata alla nostra economia, proprio come c'è bisogno della stessa mobilitazione per battere il terrorismo politico e criminale?

Ho proposto molti mesi fa in Sezione un «qualcosa» su questo tema. È stato detto che la cosa interessa solo a me.

Davvero, interessa solo a me?

Non si deve fare tutto il possibile perchè interessi tutti?

GIOVANNA FRUNGILLO
(Milano)

Se si andasse avanti così basterebbero 600 anni per occupare tutta Italia

Signor direttore,

ho 21 anni e sono studente del 3° anno della facoltà di Medicina all'Università di Parma. Ho letto l'inchiesta sulla difesa dell'ambiente di Mirella Acconciamessa e, poiché appartengo a quell'eterogeneo movimento che si batte in difesa dell'ambiente naturale e che viene definito «verde» o «ecologico», vorrei porre l'accento su alcuni aspetti che sono appena accennati o tralasciati.

Il problema ecologico in Italia è quello della gestione del territorio. Chiunque, considerando le statistiche ufficiali, può infatti rendersi conto dell'enorme aumento delle malattie degenerative che di anno in anno, proporzionalmente al crescente grado di industrializzazione, colpiscono gli italiani, per tacere dell'infertilità sia maschile che femminile, segno evidente del decadimento profondo della qualità biologica della vita. Se sono bastati trentacinque anni di industrializzazione selvaggia (sorretta dal concetto di sviluppo infinito) per portare a questo, figuriamoci che cosa sarà l'Italia e che cosa saranno gli italiani tra altri trentacinque.

L'ultimo censimento generale ha messo in evidenza che in Italia ci sono circa due milioni di abitazioni in più del previsto (raggiungendo in tutto i ventidue milioni). Da ciò traspare che la cosiddetta «fame di case» non solo non esiste, ma al contrario è addirittura migliorato il coefficiente abitativo. Nonostante ciò i partiti politici italiani non fanno che ripetere il contrario, mettendo poi diligentemente in pratica una scellerata e suicida politica di gestione del territorio. Come esempio di questo si prenda l'Emilia-Romagna dove la popolazione cala al ritmo di 10.000 abitanti all'anno, ma che è costellata continuamente di cantieri edili, da Piacenza a Rimini.

A Parma, per esempio, lungo qualsiasi strada che si irradia dalla città nascono a ritmo continuo villette, condomini, capannoni, strade laterali ecc., il tutto con continua e progressiva sottrazione di terra piana e fertile.

La mentalità che sta dietro a tutto questo è indipendente dal colore dei partiti e delle Giunte locali: il territorio è visto come un vuoto da riempire con nuove costruzioni abitative, industrie, strade (che in genere sono doppioni di altre strade già esistenti) ecc. L'Italia viene infatti divorata dalle ruspe al ritmo di 50.000 ettari all'anno (500.000.000 di mq).

Bisogna riflettere su questo: se i piani regolatori permettono la sottrazione di 50.000 ettari l'anno, ogni dieci anni scompariranno inghiottiti da ruspe, cemento e catrame 5.000 kmq, cioè un quarto della superficie della regione Emilia-Romagna. Basterebbero 600 anni per occupare fisicamente tutto il territorio italiano, compresi laghi, monti e fiumi.

Il territorio va al contrario vincolato per il bene comune; e gli interventi su di esso devono essere operati con mentalità ecologica, e non economica, da persone scientificamente preparate ed in grado di rendersi conto delle leggi biologiche che governano il pianeta e di rispettarle. Chi opera con la logica del profitto per lo sfruttamento del territorio e degli uomini, non deve trovare posto per la gestione di un'Italia già così degradata e calpestata.

Di tutti questi problemi devono prendere coscienza soprattutto i partiti della sinistra ed in primo luogo i comunisti, pena il fatto di essere scavalcati da un partito verde che anche in Italia, come in Germania federale, Belgio, Francia, Svezia, abbia la possibilità di intervenire in tante realtà sia locali che nazionali. Il nostro è un movimento di idee che nasce dalle Università e dalla cultura scientifica. Combatte una battaglia di civiltà anche per coloro che in nome di meschini interessi ci osteggiano: per i loro figli e per le future generazioni.

ANDREA CANALI
(Parma)

Scoraggeremmo chi chiede un governo a termini di Costituzione

Caro direttore,

sono un operaio e ti scrivo perché vorrei trattare il quesito che il compagno Ingrao nel suo intervento al Comitato centrale ha posto, circa la chiarezza della nostra posizione parlamentare in caso di un eventuale governo «diverso», cioè un governo che sia eletto secondo Costituzione, sottratto alle segreterie dei partiti.

Se non ho capito male, Ingrao dice che per evitare confusioni la nostra posizione parlamentare da adesso fino al governo di alternativa dovrà essere quella di voto contrario nei confronti di tutti i governi.

A questo punto mi sorge qualche perplessità di fronte a posizioni aprioristiche, troppo brusche, su problemi che dovrebbero maturare nel tempo secondo gli sviluppi della situazione italiana e internazionale.

Secondo me, una posizione di questo tipo fa sì che uomini politici distanti da noi si troverebbero non incoraggiati ma scoraggiati nel richiedere alle loro segreterie un governo costituzionale, che invece per il Paese anche adesso sarebbe un passo in avanti.

Fatte queste considerazioni, io credo si debba lavorare anche per un governo «diverso», senza pregiudizi, visto come fase di transizione importante prima dell'alternativa.

WALTER LUGLI
(Fabbrico - Reggio Emilia)

Se non la pubblichiamo noi con maggiore rilievo chi lo fa?

Cara Unità,

venerdì 8 ottobre in settima pagina, in basso (accanto a una pubblicità sul mal di denti), c'era un piccolo articolo di 18 righe sul Salvador, il quale diceva che in una operazione di «pulizia» fatta dall'esercito salvadoregno con l'aiuto di consiglieri militari USA, erano state massacrate circa 500 persone.

Non pensate che questa notizia doveva avere una collocazione di maggior rilievo?

Se non la pubblichiamo noi con maggior rilievo, chi lo fa?

FRANCISCO PAPA
(S. Giovanni in Persiceto - Bologna)

Ottantatré pasti in duecentottanta giorni?

Cara Unità,

l'invito del lettore Michele Iozzelli di La Spezia (il 17/10: «Lettori sapete rispondere?») mi dà l'opportunità di riferire un piccolo episodio.

Giorni or sono sono stata presso una trattoria a mangiare con altre persone. Al momento del conto ci portarono un anonimo bigliettino con la cifra da pagare: 39.000 lire.

La ricevuta fiscale ci fu portata solo su nostra richiesta ma, oltre alla cifra totale, del tutto illeggibile, la cosa che destava meraviglia era il numero progressivo della stessa: 83. Pari cioè a circa uno o al massimo due giorni di lavoro tra pranzi e cene, mentre 280 giorni (tanti ne sono trascorsi da inizio anno) corrisponderebbero ad almeno 8.400 pasti, che possiamo ridurre generosamente a 4.200, ammettendo che la metà potrebbero essere documentati con fattura anziché ricevuta fiscale.

Ecco una delle innumerevoli meschine vicende che, insieme alle grandi canagliate cui siamo abituati ormai quotidianamente, ci stanno portando alla rovina. Altro che scala mobile!

R. D.
(Milano)

Colpendo i pensionati chi guadagna gli interessi sono proprio le banche

Cara Unità,

lo sciopero dei lavoratori bancari colpisce, tra gli altri, centinaia di migliaia di pensionati, che avrebbero dovuto prendere la pensione sin dal 10 ottobre ma, col rinvio delle operazioni di accredito, nonostante che gli sportelli siano alternativamente funzionanti non riescono a farsi pagare. Molti pensionati vivono con la sola misera pensione e, quando arriva la scadenza, non hanno certo riserve per potere aspettare la fine dello sciopero.

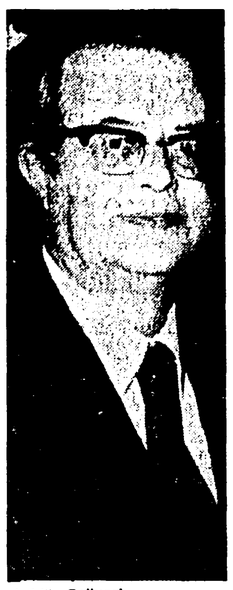
In qualche agenzia del Banco di Roma si risponde ai pensionati che debbono pensarci al momento del voto. Per questo possiamo esser d'accordo, ma non sono certo i pensionati a dare la maggioranza ai partiti di governo. I pensionati sono nella loro maggioranza sostenitori dei lavoratori che lottano per le loro giuste rivendicazioni; e nemici dei bancari sono certamente i banchieri e la loro clientela più ricca e da loro più riverita.

I bancari dovrebbero organizzare il loro sciopero in modo da eseguire le necessarie operazioni di accredito delle pensioni e da non privare del pane la categoria più debole. In mancanza delle operazioni di accredito, del resto, chi ci guadagna gli interessi — d'ingenti somme — sono proprio le banche, contro le quali i bancari lottano.

PAOLO CINANNI
(Roma)

L'inchiesta Calvi potrebbe passare da Milano a Brescia

MILANO — Verrà trasferita da Milano l'inchiesta sul Banco Ambrosiano? Nei giorni scorsi un quotidiano economico, indicava il rischio che l'inchiesta venisse trasferita a Brescia per competenza territoriale: fra gli azionisti travolti dalla bancarotta vi sono infatti alcuni magistrati milanesi, e come si sa nessun organo di giustizia può condurre un procedimento che veda coinvolti magistrati, in qualunque veste: l'inchiesta dovrebbe quindi passare a Brescia, sede territoriale più vicina; E se anche a Brescia ci fosse un magistrato, uno solo, che possedesse azioni dell'Ambrosiano? Allora il caso passerebbe a Trento, e di lì ancora chissa dove: dato l'estremo frazionamento del capitale azionario della banca Calvi, l'inchiesta sul crack rischierebbe di girare mezza Italia. Intanto c'è chi dà per scontato che la Procura milanese passi la mano ai colleghi di Brescia; ma la cosa non è affatto automatica. Certo, i magistrati-azionisti (si era in un primo momento parlato di due, ma pare siano di più, si era detto che le azioni in loro possesso fossero poca, pochissima cosa, ma ora si comincia a parlare di qualche centinaia di milioni) non hanno finora sollevato il problema: agli inquirenti non è arrivata nessuna istanza che li inviti a lasciare l'inchiesta. Una decisione, comunque, non potrebbe essere presa prima del ritorno in Italia di due dei quattro magistrati che si occupano del crack. Siclari e Dell'Osso, attualmente negli USA. Se la Procura decidesse di rinunciare all'inchiesta, questa subirebbe certo un grave rallentamento e correrebbe non pochi pericoli.



Achille Gallucci

Oggi riunito il CSM per discutere del «caso» Gallucci

ROMA — Il «caso» Gallucci torna all'esame del CSM. Oggi il plenum del Consiglio dovrà infatti decidere se accettare o meno l'ultima delle richieste del procuratore capo di Roma: il magistrato, infatti, con prassi piuttosto insolita vorrebbe che l'esame del fascicolo intestato a suo nome non fosse affidato alla prima commissione, come prevede il regolamento, ma al plenum del Consiglio. Sul perché di questa richiesta non ci sono state, finora, spiegazioni ufficiali e chiare: ma, in sostanza, la richiesta sembra esprimere sfiducia preventiva sulla serenità della prima commissione e di qualche consigliere. Come si sa, agli atti della prima commissione c'è, tra l'altro, la ormai famosa lettera di Tina Anselmi in cui si invitava il procuratore capo Gallucci e il consigliere istruttore Cudillo a una più fattiva collaborazione con i parlamentari che indagano sulla P2. Proprio la prima commissione del CSM potrebbe proporre l'apertura di un'indagine su Gallucci e gli uffici giudiziari romani, indipendentemente dal fatto che il procuratore ha già avanzato una richiesta di trasferimento ad altro incarico (presidente di sezione di Cassazione che equivarrebbe a una promozione). È facile prevedere che l'esame del «caso» Gallucci si presenti piuttosto spinoso per il CSM. Frattanto è stato composto, dopo qualche ritardo e diverse sollecitazioni delle parti progressiste del Consiglio, il comitato di coordinamento sull'antimafia. Il comitato, costituito nell'ambito della commissione riforma del Consiglio presieduta da Cecilia Assanti, membro laico del PCI, terrà la prima seduta ufficiale domani; il comitato è coordinato da Raffaele Bertoni, magistrato che ha già attivamente lavorato nella commissione antimafia.

Sparano ad Afragola da un'auto in corsa Uccisi due giovani

NAPOLI — Due persone sono state uccise in una sparatoria avvenuta, in circostanze non ancora chiarite, in corso Bruno Buozzi, ad Afragola, grosso centro del napoletano. Una delle due è morta durante il trasporto nell'ospedale Cardarelli: è Gennaro Bassone, di 21 anni, nativo di Afragola e residente a Carpi, in provincia di Modena.

L'altro ucciso è Tommaso Alberobello, di 29 anni, di Afragola, pregiudicato per reati contro il patrimonio.

Secondo una prima ricostruzione Bassone e Alberobello si trovavano davanti all'officina di elettrauto di proprietà di Luigi Dolce, in via Buozzi, quando è transitata un'autovettura, che si è arrestata di colpo. Dai finestrini gli occupanti, sembra fossero in tre, hanno sparato una decina di colpi di pistola allontanandosi subito dopo a forte velocità.

Alberobello, colpito da tre proiettili, è morto all'istante; Bassone, ferito gravemente, è stato adagiato su un'auto e trasportato in ospedale, ma è morto durante il tragitto. L'elettrauto e tre operai che lavoravano nell'officina sono rimasti incolumi. I carabinieri ritengono che l'attentato fossi diretto contro le due persone rimaste uccise. Bassone era rientrato da alcuni mese da Carpi, dove aveva lavorato come manovale. Alberobello era pregiudicato per reati contro il patrimonio ed era rimasto coinvolto tempo addietro anche in un ferimento.

L'uccisione di Bassone e Alberobello potrebbe collegarsi alla «Faida di Afragola». Bassone lavorava a Carpi per conto di Luigi Giugliano, appartenente a una delle famiglie coinvolte nella faida, arrestato nei giorni scorsi nella cittadina modenese dai carabinieri.

Venduto a un miliardo un Tintoretto «evaso» dall'Italia

BONN — Un quadro di Tintoretto, il ritratto di Caterina Sandella, amante di Pietro Aretino, è stato venduto a un'asta in Germania al prezzo record di un miliardo di lire. Eccezionale la vendita e singolari le modalità dell'«espatrio» del quadro che, almeno fino a qualche anno fa, si trovava in Italia. La storia risale al 1971 quando il ritratto di Caterina Sandella, opera del celebre pittore del '500, fu sottoposto a una perizia da parte del professor Pallucchini. Nel 1974 esso risultava ancora a Venezia, ma quattro anni dopo, nel 1978, la tela fu sottoposta a una nuova perizia in Svizzera. Come il quadro sia arrivato in quel paese, come abbia fatto a uscire dall'Italia è un mistero tutto da scoprire. Sul catalogo non è stato nominato l'ultimo proprietario italiano e sconosciuto è rimasto anche il nome del primo proprietario svizzero, ammesso che ce ne sia stato uno. Per questo motivo l'asta organizzata dalla «Wichert», a Bad Godesberg, è stata seguita con attenzione dall'Interpol e dalla polizia criminale. L'addetto culturale dell'ambasciata d'Italia a Bonn, Luciano Perselli, ha interrotto il banditore chiedendo informazioni sull'origine della tela e sulle modalità della sua esportazione. La richiesta è stata elusa, né si è potuto sapere nulla della proprietà che, evidentemente preoccupata dalle voci suscitate dall'episodio, ha evitato di mostrare il quadro, il quale si trova tuttora ben chiuso in una banca di Locarno. I carabinieri dello speciale nucleo per la tutela del patrimonio artistico avrebbero accertato che il quadro non è stato mai presentato all'ufficio esportazioni e che quindi si tratterebbe di una vera e propria «fuga». Avvolto nel mistero è rimasto anche il nome dell'acquirente che ha mandato solo un emissario. Si tratterebbe comunque di un mercante d'arte.

Il terremoto dell'80 a S. Angelo dei Lombardi

Le case crollarono perché i progetti erano falsi e errati

Una perizia tecnica che accusa: centinaia di persone morirono anche per l'irresponsabilità e il desiderio di guadagno di chi costruì

Dal nostro corrispondente

AVELLINO — Le centinaia e centinaia di persone morte a S. Angelo dei Lombardi, sono state uccise non dalla violenza del terremoto del 23 novembre '80 ma anche dalla irresponsabilità e dalla «sete di guadagno» di costruttori, collaudatori e progettisti che hanno tirato su dei veri e propri castelli di sabbia. È questa la sconvolgente e gravissima conclusione cui è arrivata l'équipe di tecnici incaricata di far luce sulle ipotizzabili responsabilità penali nascoste dietro il crollo di enormi e nuovissimi palazzi di cemento armato.

Il gruppo di periti — guidato dal professor Michele Pagano, dell'università di Napoli — ha lavorato sodo per oltre un anno, resistendo a minacce ed intimidazioni, e riuscendo — alla fine — a concludere l'opera intrapresa.

Le relazioni dei tecnici — tutte acquisite agli atti dei procedimenti penali aperti da mesi — sono di una chiarezza che non ammette repliche. E così, per esempio, nel capitolo riguardante il crollo di due ali del nuovissimo ospedale di S. Angelo (vi morirono 40 persone, soprattutto donne e bambini) i periti scrivono: «Il progetto strutturale dei corpi "C" e "D" (quelli crollati, ndr.), aveva errori così gravi da dare origine ad una struttura assolutamente deficiente, dal che il crollo è da imputare ad errori di progetto». E più avanti: «L'edificio è crollato per le gravi deficienze della struttura e per le carenze del progetto. Le modifiche e le deficienze esecutive sono state determinanti ai fini del crollo».

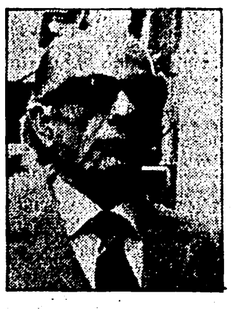
Una tragedia, quella consumatasi dentro l'ospedale di S. Angelo con il terremoto, che sconvolse tutto il paese e che è da addebitare — secondo la puntuale relazione dei periti — esclusivamente a responsabilità ed errori dell'uomo. Così come è, del resto, per la quasi totalità degli altri palazzi crollati. E rileggendo quei nomi pare di scorrere di nuovo le immagini allucinanti delle prime ore immediatamente seguenti al disastro. Il palazzo «Panorama», per esempio. Altre decine di morti. I periti scrivono: «Furono eliminate 176 travi su 568 in progetto, con conseguente disarticolazione dei telai trasversali dei due corpi di fabbrica e soppressione di ogni difesa contro un sisma in direzione nord-sud. Si riscontra anche — continuano i tecnici — una notevole riduzione delle armature dei pilastri ed una drastica riduzione delle capacità resistenti dei medesimi».

Vere e proprie falsificazioni nei progetti, quindi, per diminuire la spesa ed aumentare i guadagni. Il terremoto, certo, era di grande violenza: ma se non vi fosse stata l'irresponsabilità di progettisti e costruttori senza scrupoli, centinaia di morti sarebbero state evitate. Tutto ciò è chiarissimo, per esempio, nel capitolo che riguarda il crollo di un palazzo di quattro piani del costruttore Irpino Giuseppe Iapicca (vi morirono 67 persone): la tragedia viene addebitata dai periti «alle gravi deficienze strutturali riscontrate nella pilastratura del primo ordine ed alla scarsa qualità del calcestruzzo adoperato». E continuano: «Il crollo non si sarebbe verificato se la costruzione fosse stata eseguita in conformità di un corretto progetto strutturale che, invece, manca». L'opinione dei tecnici, tutti ad alta qualificazione è che «l'intensità del sisma non è stata tale da superare i livelli di protezione normativa». Vale a dire che se fossero state rispettate le leggi vigenti all'epoca (S. Angelo dei Lombardi era già classificato come paese in zona sismica di seconda categoria) molti dei palazzi crollati non sarebbero mai venuti giù.

La parola, dopo le sconvolgenti conclusioni dell'équipe di tecnici, passa ora definitivamente ai giudici. Il processo sui cosiddetti «crolli facili» va avanti già da troppo tempo. Rinvii e sospensioni, ormai, non sono più giustificabili. La tragedia è lontana due anni: a quando le giuste ed attesissime sentenze?

Ettore De Socio

Sul quotidiano romano comparve una lettera d'ingiurie contro gli ebrei



I direttori del «Giornale d'Italia» accusati di apologia di genocidio

Luigi D'Amato e Francesco Simeoni rinviati a giudizio per direttissima dopo alcune denunce - Rischiano da 3 a 12 anni - Sconosciuto l'autore della missiva - I responsabili del giornale si appellano alla «libertà di stampa»

ROMA — Una lettera siglata (ma l'autore è sconosciuto) che inneggia a Hitler e copre di incredibili insulti ebrei e israeliani: è questa «missiva», pubblicata l'estate scorsa nell'apposita rubrica delle lettere, che ha messo in seri, anzi serissimi, guai il direttore e il direttore responsabile del quotidiano romano «Il Giornale d'Italia». Luigi D'Amato e Francesco Simeoni, questi i nomi dei responsabili del giornale, finiranno infatti quanto prima sotto processo alla Corte d'Assise di Roma per un'accusa gravissima: «Concorso in apologia di genocidio», reato che, codice alla mano, prevede dai 3 ai 12 anni di reclusione.

Il rinvio a giudizio con rito direttissimo è stato firmato in questi giorni dal sostituto procuratore romano Antonio Marini dopo una breve indagine nata da una serie di denunce di cittadini israeliti, nonché da segnalazioni di ministeri e ambasciate. Il «caso» sembra di quelli destinati a far rumore: di fronte a un'accusa così grave, per un tema così dolorosamente attuale dopo l'attentato alla Sinagoga, i responsabili del giornale non hanno esitato infatti ad appellarsi alla libertà di stampa, dichiarandosi ovviamente estranei alle tesi aberranti contenute nella lettera e stupefatti per l'iniziativa del magistrato.

Ma veniamo ai dettagli di questo «caso». La lettera è stata, per la precisione, pubblicata sul «Giornale d'Italia» il 22 agosto scorso. È difficile riportare il senso della missiva: con il pretesto di condannare i bombardamenti sui campi dei palestinesi, l'estensore elenca in realtà una serie di intollerabili ingiurie contro gli ebrei e gli israeliani. La lettera, inoltre, si conclude inneggiando al ritorno di Hitler e del nazismo. Lo scritto, come detto, è comparso sul quotidiano semplicemente siglato: E.D. Dopo l'apertura dell'indagine in seguito alla denuncia di esponenti di un'associazione filo-ebraica, e dopo alcune segnalazioni pervenute all'ambasciata di Israele e al ministero di Grazia e giustizia, il magistrato ha tentato di appurare l'identità dell'estensore della lettera. Un funzionario della squadra mobile di Roma si è recato nella redazione del giornale ma, fatto piuttosto insolito, dell'originale della missiva non si è trovata traccia.

L'autore è quindi destinato a rimanere ignoto e, anche per questo motivo, delle ingiurie contenute nella lettera dovranno rispondere i due responsabili del giornale. Come è possibile che una lettera del genere sia stata pubblicata e perché? A questi pesanti interrogativi Luigi D'Amato e Francesco Simeoni hanno per ora risposto affermando che «le opinioni espresse dai lettori sono assolutamente libere e non compromettono in alcun modo la linea politica, democratica e civile del giornale che — affermano — viene quotidianamente manifestata e sottolineata dall'articolo di fondo del direttore. Proprio numerosi di questi articoli — dicono i responsabili del "Giornale d'Italia" — contengono esplicita condanna delle purtroppo frequenti esplosioni di odio razziale». Continua ancora la nota: «Tra l'altro il nostro giornale è stato tra i primi a condannare l'errore dell'accoglienza riservata ad Arafat e l'attentato alla Sinagoga di Roma. Abbiamo pertanto la coscienza tranquilla. Aggiungiamo anche che le lettere giunte in polemica con quella incriminata sono state da noi subito pubblicate nello spirito di indipendenza e obiettività che caratterizza la rubrica "lettere al direttore". Potremmo aggiungere — concludono i due direttori del quotidiano — altri elementi di fatto a dimostrazione dell'infondatezza della vicenda ma — abituati come siamo a non giudicare i giudici — preferiamo rimetterci con piena fiducia alla decisione del collegio che dovrà valutare questo ennesimo caso che dimostra quanto fragile sia ormai nel nostro paese la libertà di stampa».

Anche queste dichiarazioni, rese ieri a sostegno del comportamento del quotidiano, sembrano destinate a sollevare altre polemiche e perplessità. In realtà sembra difficile attribuire la valenza di «opinione liberamente espressa» (cui possa seguire un civile dibattito) alla lettera pubblicata dal quotidiano romano. E soprattutto: cosa c'entra la giusta denuncia dei crimini compiuti nei campi palestinesi con le orribili ingiurie di stampo nazista e di puro antisemitismo contro tutti gli ebrei e gli israeliani contenute nella lettera? Tutti questi temi, compresi quelli assai delicati su libertà di stampa e tutela della persona e dell'onorabilità, torneranno sicuramente, quanto prima, in Corte d'Assise. La polemica sembra solo all'inizio.

Bruno Miserendino

Nella foto Luigi D'Amato

Preoccupazione in Toscana

Tra Firenze e Milano la contesa per la moda rapita

Il successo delle manifestazioni milanesi mette in pericolo il primato di Pitti Moda

Dal nostro inviato

FIRENZE — Firenze piange, Pitti moda ha perso il suo scettro e aspetta Pitti Uomo — il salone della moda maschile — come una specie di test-verità sul suo prossimo futuro.

Dopo 30 anni di supremazia indiscussa al ritmo di 16 saloni-esposizioni l'anno — Pitti Donna, Pitti Uomo, Pitti Bimbo, Maglia, Filati, accessori ecc. — il suo fulgore viene eclissato da Modit e Milanovestemoda, le due manifestazioni-kermesse dell'Ente Fiera del capoluogo lombardo che, nel giro di tre anni hanno strappato la corona della moda alla gloriosa Firenze. Milano rampante, Milano arrogante, Milano coi soldi, l'aeroporto, gli spazi metropolitani, gli appoggi ruffiani ma grandiosi dell'establishment politico, Milano dei manager, della pubblicità, della organizzazione: c'è anche una sorta di invidia malcelata negli sfoghi fiorentini.

E così quest'anno nel campo della moda, Milano ha già fatto da asso pigliatutto, le sue esibizioni del prêt a portér femminile per la prossima primavera-estate sono state il vero clou della moda per l'Italia e l'estero, monopolizzando l'attenzione della stampa specilizzata e no, degli addetti ai lavori, dei compratori: cornice lussuosa e perfetta, tutti i big — Armani, Versace, Missoni, Krizia, Biagiotti, persino l'aristocratico, solitario Capucci — presenti con il loro splendore di stelle di prima grandezza, saloni da mille e una notte, sfilate con le più belle e meglio pagate modelle del mondo, fiori, gran battage, cadeaux, pranzi e balli.

Milano splende e Firenze va giù; così dopo la rutilante manifestazione milanese, la tre giorni del Pitti Donna a Firenze è apparsa come la cugina povera non invitata al ballo. Scesa improvvisamente alla categoria B, niente big, niente luci della ribalta, niente grancassa ne è uscita una esibizione inevitabilmente minore: sparite le vestali onnipotenti della stampa specilaizata, le maniquins fatali, in giro un nugolo di compratori venuti dalla provincia, splendore poco, follie ancora meno.

Di primo acchito, Firenze finge di non prendersela, ostentando una filosofia mercantilistica: «A Milano ci sono i lustrini, qui da noi la sostanza. A Milano, ci sono i fuochi d'artificio, qui da noi c'è la compravendita».

Ma è la fragile difesa dell'orgoglio ferito, in realtà Pitti moda vacilla sotto il colpo ricevuto dalla ricca, strafottente Milano. Il rischio che Firenze venga declassata a fiera per la boutique per la provincia esiste ed è sentito come un pericolo mortale.

Firenze , dice Francesco Canosa, addetto stampa di Pitti moda, non può diventare un prolungamento di Milano, deve difendere la sua tradizione e il suo prestigio. Le date ravvicinate delle due manifestazioni, Firenze subito dopo Milano, hanno avuto una ripercussione per la prima e Milano, fanno notare qui con l'amarezza di chi si sente ingiustamente defraudato, «ci ha già provato l'anno scorso con Moda Bimbo».

E tanto più brucia quest'anno il riuscito arrembaggio lombardo, perché il comparto moda femminile, per quanto riguarda le prospettive dell'83 sta dimostrando «una vitalità non comune». Con 2700 imprese operanti nella «donna», 65 mila addetti e 135,1 milioni di capi prodotti nel 1981, il settore — anche se qui è comparsa per la prima volta la cassa integrazione — è infatti in aumento sia sul mercato interno (più 4,5 per cento nei primi mesi dell'82 rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso) sia, soprattutto su quello estero: più 23 per cento verso la Germania Federale, 67,7 in Francia, 67 in Svizzera, addirittura il 110 nell'Arabia Saudita e del 336 per cento verso gli USA.

Una perdita dunque che non è solo di prestigio, ma economica: e si fa rilevare che a Firenze la voce moda porta alla città trecento miliardi l'anno di solo indotto.

Tanto più lamenta il presidente Tancredi, che lo scippo di Milano è reso possibile anche «dalla carenza cronica di spazi e strutture adeguate», piaga mai lenita di Firenze.

Una piccola guerra della moda tra Firenze e Milano è dunque in atto. Ma poiché le guerre danneggiano sia i vinti che i vincitori, dice ancora Francesco Canosa, si cerca un onorevole trattato di pace. Insomma si tenta un accordo e il primo protocollo riguarda la moda maschile. Per questo settore importantissimo, si è stabilito che sarà Pitti la sede leader, e di conseguenza Milano si impegna a non mettere bastoni fra le ruote: in sostanza promette di non dar vita a iniziative proprie.

Ma si sta tentando anche un accordo globale tra Pitti e l'Ente Fiera di Milano nell'ambito del quale stabilire, senza più colpi bassi, la programmazione dei vari saloni; e a garanzia di ciò, «è previsto uno scambio di rappresentanti nei rispettivi Consigli di amministrazione».

Con i suoi 310 espositori, il suo giro d'affari che è un terzo di quello nazionale in campo moda, Pitti crede, a ragione, di valere bene una messa: la minaccia che viene dal Nord ha già dato più di un brivido al placido sonno toscano.

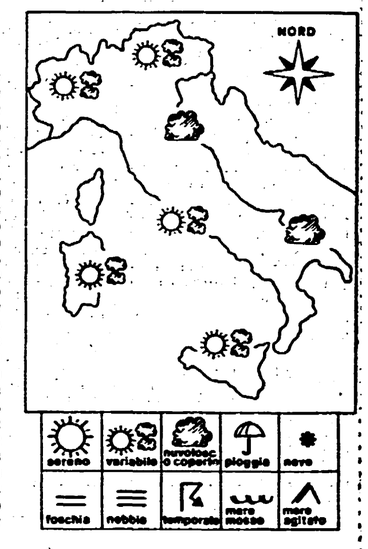
Aspettando Pitti Uomo, si affilano i coltelli.

Maria R. Calderoni

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	12	17
Verona	11	17
Trieste	12	17
Venezia	12	19
Milano	10	17
Torino	4	17
Cuneo	8	14
Genova	2	19
Bologna	8	13
Firenze	11	19
Pisa	11	20
Ancona	7	15
Perugia	10	14
Pescara	11	19
L'Aquila	10	17
Roma U.	12	16
Roma F.	13	18
Campob.	9	11
Bari	15	21
Napoli	12	18
Potenza	10	16
Lecce	18	22
Reggio C.	16	22
Messina	18	23
Palermo	18	21
Catania	14	23
Alghero	16	19
Cagliari	14	17



SITUAZIONE: La pressione atmosferica sulla nostra penisola è in temporaneo aumento di conseguenza, la depressione dell'Europa nord-occidentale si ritira verso latitudini più settentrionali. Permane tuttavia una circolazione di aria moderatamente fredda, umida ed instabile.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali condizioni di tempo variabile caratterizzate dalla presenza di formazioni nuvolose irregolarmente distribuite a tratti accentuate a tratti alternate a schiarite più o meno ampie. Sulle regioni centrali tempo variabile per quanto riguarda la fascia tirrenica, addensamenti nuvolosi associati a precipitazioni anche di tipo temporalesco su quella adriatica. Formazioni nuvolose alternate a zone di sereno anche sulle regioni meridionali. Temperatura generalmente in diminuzione. Formazioni di nebbia sulla pianura padana in accentuazione durante le ore notturne.

SIRIO

Nero di seppia sulla P2

Puntuale, diremmo inesorabile, ecco un altro degli attacchi che — ormai a scadenza settimanale — vengono mossi contro la Commissione parlamentare di inchiesta sulla P2. Era stato il dc Piccoli la settimana scorsa (con concitate dichiarazioni malamente rettificate in un secondo tempo) ed ora — con una intervista al «Mondo» — il socialista Mauro Seppia, membro della commissione.

Seppia accusa nel complesso la Commissione di essere inquinata da interessi particolari, di parte e di partito, e indica fra gli «imputati» anche il PCI. «Accusa DC e PCI di voler sfruttare l'inchiesta per attaccare il PSI e i partiti laici?», domanda il giornalista. «In entrambi i partiti esistono tentazioni del genere: più esplicite nella DC, più caute nel PCI». Seppia aggiunge poi che «il nucleo fondamentale dei rapporti del capo della P2 era dc, con estensione a altri partiti, fino a settori del PCI». Ovvia la domanda dell'onesto giornalista: però non ci sono comunisti nelle liste della P2, e allora? Seppia risponde, sorprendentemente: «I veri protettori di Gelli non sono certo nelle liste che un uomo accorto come lui avrebbe dimenticato a Castiglion Fibocchi. Sono noti poi i suoi rapporti con l'Est europeo».

Qui andiamo al paradosso: chi veramente è compromesso con la P2 non è chi sta nelle liste compilate da Gelli, ma chi non ci sta. In pratica, dunque, tutti i cittadini della Repubblica, quantomeno tutti i politici italiani, tranne qualche poche centinaia che Gelli aveva ben schedato e conosceva bene.

Seppia sa perfettamente quanti sono i socialisti che in quelle liste hanno poco onorevole posto, sa che alcuni dei suoi stessi compagni hanno ammesso di aver «giurato» nelle mani di Gelli, sa che altri hanno scopertamente mentito dicendo di non essere nella P2 ma ammettendo comunque di «conoscere» Gelli. E allora?

Puntare altrove i riflettori, in modo tanto strumentale e così poco credibile, può avere solo lo scopo di screditare l'opera della Commissione. L'accusa di essere viziata di scopi «politici» (intesi come scopi di parte) era stata già mossa da Piccoli alla Commissione, e implicitamente coinvolgeva nella responsabilità di questa distorsione anche la presidente, dc, Tina Anselmi. Ora il socialista Seppia corre a dare una mano a Piccoli? Invece che far pulizia in casa propria, si vuole insistere nell'inseguire un fantasma, certamente inafferrabile, di «chi non c'era»?

La Commissione P2 ha un compito gravoso da svolgere che è, nel senso più nobile, tutto politico: nel senso cioè di risanare la vita pubblica, di rinnovare il clima della democrazia. Chi ha paura dei propri cadaveri nell'armadio, si affanna a seminare la gramigna dei sospetti in casa altrui: e con ciò non aiuta certamente la Commissione a fare chiarezza e pulizia, e la democrazia a risanarsi.

mal di testa?
VIA MAL
Leggere attentamente le avvertenze
Reg Min San 1088 e n 1088/B Aut Min Sanità 5344

L'agitazione dei medici prosegue con azioni articolate

Ospedali «occupati» in Puglia Da ieri scioperi a singhiozzo

Si accresce di giorno in giorno il disagio dei malati - A Bari conferenza stampa dei sanitari - Una «vertenza meridionale della sanità» - La CISL invita il governo a concludere la trattativa in tempi rapidi

ROMA — Da ieri negli ospedali il disagio degli ammalati è aumentato. Chi sperava nel ritorno alla normalità dopo la conclusione dello sciopero di tre giorni, è rimasto deluso. Infatti è scattato da ieri il programma di scioperi «a singhiozzo» programmato per due settimane che rischia di far precipitare la situazione nel caos.

Ieri si sono fermati i reparti di medicina e le specialità mediche, servizi che hanno a che fare con la chirurgia, pediatria, cardiologia, ecc.; oggi saranno bloccati i laboratori, quindi niente analisi che sono indispensabili per le diagnosi e per definire le terapie; domani scioperano i chirurghi; giovedì i servizi di prevenzione; venerdì i servizi di radiologia, anestesia, recupero e rieducazione funzionale; sabato i direttori sanitari. La settimana successiva gli scioperi «a singhiozzo» ricominciano daccapo sino a sabato 6 novembre.

A complicare le cose da oggi entrano in agitazione i dirigenti amministrativi e tecnici delle USL (è prevista una astensione totale per venerdì), anch'essi interessati alla definizione del contratto unico dei dipendenti del servizio sanitario, e i farmacisti che minacciano di far pagare le medicine se le USL non salderanno prontamente i loro debiti.

Come si vede si va verso un aggravamento, in una situazione già molto pesante nelle regioni del Nord (dove le strutture pubbliche costituiscono l'80-90% del servizio ospedaliero) e che tende a peggiorare anche nel Centro-Sud dove le cliniche private sono più estese ma non offrono le stesse garanzie di qualità nell'intervento medico.

La maggiore debolezza del servizio sanitario pubblico nel Mezzogiorno, cui si accompagna anche una condizione professionale ed economica peggiore dei medici ospedalieri di quelle regioni rispetto alla situazione del Nord, è stata denunciata ieri a Bari in una conferenza stampa dei sindacati ANAAO (aiuti e assistenti ospedalieri), ANPO (primari) e CIMO. La Puglia — hanno detto — «è una delle regioni nelle quali la riforma sanitaria è peggio attuata e dove i medici ospedalieri pubblici sono peggio retribuiti rispetto ai colleghi del Nord». Da qui la decisione di proseguire in Puglia lo sciopero in forma totale con una sorta di «occupazione degli ospedali» che richiami l'attenzione delle autorità sulla esistenza di una vera e propria «questione meridionale della sanità».

I dirigenti sindacali regionali Domenico Jacolellis, Filippo Lonero e Domenico Tarantini hanno dato un quadro allarmante della situazione. La carenza delle strutture sanitarie territoriali (ambulatori, servizi di prevenzione, servizi socio-sanitari) è tale che l'ospedale diventa di fatto l'unico punto di riferimento: tutta l'assistenza si scarica sugli ospedali che, d'altra parte, difettano persino di ambulatori e sono costretti a respingere tutte le richieste di ricovero non strettamente indispensabili.

Ieri, dopo le critiche allo sciopero già espresse dalla Federazione sanità CGIL, CISL, UIL, ha preso posizione la segreteria confederale della CISL che ha condannato lo sciopero dei medici ma giudicato severamente anche la parte pubblica (governo, regioni, comuni) invitandola a concludere la trattativa in tempi rapidi e con soluzioni che diano indispensabili garanzie di rigorosa coerenza nei riguardi dell'insieme delle categorie che operano alle dipendenze del servizio sanitario pubblico.

Concetto Testai

La significativa esperienza del quartiere CEP

Se Berlinguer va a Campobasso a vedere perché manca l'acqua...

Dal nostro inviato

CAMPOBASSO — La grande Mucca Bianca della DC molisana ha un tafano che la punge e che turba il suo pigro ruminare clientele. A Campobasso, per spontanea iniziativa di un gruppo di cittadini di ogni partito o senza alcun partito, è nato tre anni fa un Comitato di quartiere che crea «molti fastidi» allo strapotere di un partito come la DC che in quel capoluogo supera di molto il 50% dei voti. Il quartiere è uno dei più nuovi e più disagiati, il CEP, dove mancano servizi, attrezzature e ora anche l'acqua erogata a ore con il contagocce.

Sabato sera, nel corso della sua visita di tre giorni nel Molise, il compagno Berlinguer è venuto qui, nella sede del Centro sociale del quartiere (zeppa di gente e con due cortesi striscioni di saluto alle pareti) per ascoltare il racconto di questa esperienza popolare, spontanea, combattiva e quindi — in un'area resa torbida dalla coltre soffocante dello straripante potere dc — senz'altro rivoluzionaria, eccezionale.

La nostra è una lotta né ingenua né velleitaria, spiega il professore Carlo De Lisio salutando Berlinguer e aprendo questo incontro che si svolgerà con brevità, essenzialità, concretezza di tipo anglosassone. De Lisio spiega che in Molise l'acqua c'è (tre fiumi, fra cui il grosso Volturno nascono qui) e dunque il fatto che proprio qui l'acqua manchi sottolinea che sta nel potere amministrativo e politico il difetto, il marcio che costringe i cittadini al rubinetto «a tempo» e l'agricoltura a subire siccità e alluvioni. Per il Molise erano previsti sei invasi, ce ne è uno. Tutto questo parla da solo. Cassa del Mezzogiorno, Regione, Provincia, Ente acquedotti, Comune si palleggiano le responsabilità («Ma un fatto è certo», dirà poi Berlinguer «che sono tutti enti in mano alla DC»).

Parlano quattro rappresentanti del Comitato: Roscitto, Zoccolo, Anna Pistilli, Bagnoli. Interventi brevi che aprono uno squarcio sulla realtà di un quartiere CEP in «regime dc». Le lotte per la scuola, contro i turni che si moltiplicano, due occupazioni del Consiglio comunale, la lotta per gli spazi verdi, per l'asilo, e ora questa per l'acqua. Si sono indagati i dati tecnici sulle risorse idriche, la gente è stata informata, ha potuto sapere e capire che gli ostacoli non erano «fatali» o «naturali», ma politici. E quindi si è impegnata senza distinzioni di partito, di correnti, di personalismi e ha ottenuto già grossi successi (per la scuola, l'asilo, il verde) diventando un esempio per tutta la città.

Qualcuno aveva detto — lo racconta Berlinguer — che era fuori luogo, «inadeguato», chiamare il segretario del PCI ad ascoltare un problema così «piccolo» come quello della erogazione d'acqua a un quartiere. Guai, ha detto Berlinguer, se questo fosse vero: un partito democratico e popolare come il PCI guarda proprio a problemi come questi, concreti, reali, e se non si collega ad essi perde il contatto fondamentale con i bisogni veri della gente. Un esempio, questo del CEP di Campobasso, che vale per tutto il Mezzogiorno: informare la gente, squarciare i «veli» dei dati confusi di cui si servono i vari Palazzi per confondere la gente; chiamare alla lotta, senza stare ad attendere concessioni dall'alto.

Ecco una indicazione esemplare: per fare contare la gente e «infastidire» molto la Grande Mucca Bianca nel Sud.

Ugo Baduel

Incontri di Chiaromonte con la sinistra francese

ROMA — Nei giorni scorsi, il compagno Gerardo Chiaromonte ha avuto, a Parigi, una serie di incontri con diversi esponenti della sinistra sui temi della situazione economica e sociale della Francia e dell'Europa occidentale e sulla fase attuale della politica economica del governo francese. Chiaromonte — che era accompagnato da Silvano Andriani, Eugenio Peggio e Roberto Viezzi — si è incontrato, in numerose riunioni, con dirigenti del Partito socialista francese, del Partito comunista francese, delle organizzazioni sindacali (CGT e CFDT), ed è stato ricevuto dai ministri dei Trasporti (Fiterman), dell' Economia e delle Finanze (Delors), dell'Industria (Chevenement) e della Funzione pubblica (Le Pors).

Sciopero di 4 ore in Lombardia dei lavoratori delle cartiere

MILANO — Scioperano oggi in Lombardia, per 4 ore, i lavoratori dell'industria cartaria. Una delegazione unitaria del sindacato si incontrerà con esponenti del governo regionale ai quali sarà chiesto di intervenire presso il ministro dell'Industria Marcora perché sia varato un piano d'intervento straordinario per l'intero settore coinvolto in una crisi senza precedenti. I sindacati di categoria reclamano interventi selettivi e non più «a pioggia», come quelli che nel passato hanno creato le condizioni per il dissesto di oggi. In Lombardia, in particolare, 1.843 addetti — pari al 25,2% degli occupati — lavorano in cartiere sottoposte ad amministrazione controllata; mentre dal 1974 ad oggi l'occupazione ha segnato un calo del 36,3%, pari a 4.158 posti di lavoro persi.

È morto domenica a Milano l'avvocato Giuliano Pischel

MILANO — È scomparso domenica a Milano, dopo lunga malattia, l'avv. Giuliano Pischel. Era nato nel 1905 a Rovereto (Trento) ed era stato fin dall'adolescenza attivo, nelle file socialiste, nella denuncia del pericolo fascista, in stretta collaborazione con Rosselli, Gobetti e Lelio Basso. Durante il periodo della dittatura fascista partecipò fin dall'inizio all'attività dei gruppi di Giustizia e Libertà, e nel 1942 fu tra i fondatori del Partito d'azione. Durante la Resistenza collaborò con Poldo Gasparotto e, dopo l'arresto di questi, con Ferruccio Parri, occupandosi in modo particolare della stampa clandestina. Dopo la Liberazione lavorò nella segreteria per l'Alta Italia del Partito d'azione, entrando poi nel Partito socialista. Dopo la scissione di Palazzo Barberini seguì il gruppo di «Critica Sociale» di Mondolfo e Faravelli, che era confluito nel PSDI, ma ruppe con questo partito, nel 1949, per protestare contro la politica di adesione alla NATO. Dal 1961, dopo alcuni anni di milizia nel Partito socialista, era tornato all'attività legale occupandosi soprattutto di cause di lavoro. I funerali si svolgeranno stamane alle 11, partendo dalla clinica «S. Camillo». Alla figlia, la compagna Enrica Collotti Pischel, collaboratrice del nostro giornale, e a tutti i familiari le condoglianze dell'«Unità».

Il Partito

Incontro sull'edilizia agevolata

Oggi alle ore 16 nell'aula dei gruppi parlamentari della Camera dei deputati (ingresso in via Uffici del Vicario 21) avrà luogo un incontro tra i parlamentari comunisti e il movimento cooperativo sul tema «La crisi dell'edilizia agevolata e la politica necessaria per il suo rilancio». La relazione introduttiva sarà tenuta dal senatore Lucio Libertini; sono previste tra gli altri interventi comunicazioni di Luigi Rivalta, assessore della Regione Piemonte, di Giancarlo Pasquini, della Presidenza della Lega delle Cooperative. Sono stati invitati il ministro dei Lavori Pubblici Nicolazzi e i presidenti delle Commissioni competenti della Camera e del Senato.

Convocazioni

La commissione politica è convocata per giovedì 28 alle ore 9,30.

* * *

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi, martedì 26 ottobre, alle ore 10.

* * *

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi, martedì 26 ottobre, alle ore 16.

Come rispondono alla crisi le donne comuniste

Compagni, ricordatevi che la «questione femminile» non è chiusa

Essa va affrontata come «questione politica generale» - Pesanti critiche alla legge finanziaria - Le modifiche necessarie

La commissione femminile del PCI ha approvato all'unanimità un documento nel quale denuncia il grave attacco portato avanti dal governo attraverso la legge finanziaria, attualmente in discussione al Parlamento». Sottolineato che con questi provvedimenti «si tenta anche di riproporre il vecchio ruolo delle donne all'interno della famiglia, quali supplenti delle carenze sociali» le donne comuniste si impegnano a respingere questo attacco per modificare sostanzialmente la legge finanziaria sui punti fondamentali che riguardano:

1) aumento del 13% dei trasferimenti alle Regioni relativi alle leggi nazionali di settore (consultori, nidi ex ONMI, anziani, tossicodipendenze, handicappati);

2) possibilità di assunzione del personale per nuovi servizi e per garantire il funzionamento di quelli esistenti;

3) modifica del fondo inerente gli asili nido, iscritto nel bilancio dello Stato in lire 105 miliardi per il 1983, in 196 miliardi 850 milioni quota spettante in ragione dello 0,1% del monte salari;

4) per conseguire con una politica di rigore rivolta a qualificare, razionalizzare ed estendere la spesa pubblica a favore del consumo collettivo e al tempo stesso accrescere le entrate per un nuovo sviluppo economico-sociale, l'azione prioritaria deve essere quella della lotta agli sprechi in tutti i campi della spesa pubblica e contestualmente all'evasione fiscale, IVA e contributiva.

ROMA — *«Dobbiamo andare alla nostra scadenza congressuale affermando la questione femminile come questione politica generale, pregnante rispetto ai contenuti dell'alternativa democratica»*. Lo ha affermato nella sua relazione Lalla Trupia, responsabile femminile nazionale; e lo hanno ribadito negli interventi le donne comuniste riunite in preparazione del XVI Congresso.

Ed è vero che la questione femminile dovrà essere valutata in un'ottica non ristretta, non aggrappata alla sua contraddizione specifica, quella di sesso, ma elaborata a partire da quella contraddittoria collocazione e *«in grado di esercitare una conflittualità generale»*. Lo vigliono le donne comuniste; anzi, a partire da questo assunto, misurano scelte economiche, di democrazia, di cultura, che il Congresso intende fare in mome dell'alternativa democratica.

Perciò si sono interrogate sugli effetti della crisi nei confronti dell'identità femminile; e ancora sul come le comuniste intendono rispondere a questo rattrappimento della politica, delle sue forme, che mette in dubbio la possibilità di una comunicazione con le donne e con la società. Infine, si sono chieste quanto pesano attualmente nei gruppi dirigenti del Partito.

Prima di tutto, si è detto, la questione femminile non è liquidata. Offuscamento, accantonamento, sono parole usate da chi, anche nel Partito, trova comodo accusare le donne di avere una voce troppo flebile per essere ascoltate. Ma se la questione femminile non è liquidata, si è tuttavia frantumata in *«un arcipelago di iniziative»* (Perla Lusa, Friuli); procede sussultando, poi cedendo. Le donne abbandonano la battaglia generale, si tuffano nella specificità: e intanto capita che la comunista, la ragazza comunista, rompa con la specificità, incapace di scorgervi un nesso generale. *«Ma non sono meno femministe queste ragazze, di quelle del passato. Vanno orgogliose, convinte di essere la ganerazione della parità»* (Gloria Buffo, FGCI).

Comunque, una società mutata, pretende che si ripensi al blocco sociale delle alleanze, sulle cui gambe deve camminare l'alternativa democratica. Tecnici, disoccupati del Mezzogiorno, cassintegrati, donne. Figure modificate dalla crisi, spaccate a metà fra sviluppo e recessione; figure che esprimono bisogni da verificare, da scegliere, da privilegiare, anche. Perché è la crisi stessa a imporre decisioni più radicali, rendendo impossibile ogni difesa dello Stato sociale, così come oggi è. Non servono gli aggiustamenti e d'altronde, proprio con il sogno degli aggiustamenti si è allontanata, una bella mattina, l'ipotesi di una governabilità neutrale.

Dunque ritrovare un rapporto con la politica; riaprire canali in cui incisività, forza e peso collettivo abbiano di nuovo un senso. Perché, in caso contrario, sarà la politica a indebolirsi, a impoverirsi.

Pesa, certo, l'accentuarsi delle ingiustizie, un indirizzo che riduce la scienza del governare a disegno di pochi, a gioco verticistico. Nella DC di De Mita le donne hanno un peso ancora più ridotto del passato; nel PSI della Conferenza di Rimini si abbandonano come zavorra i temi della liberazione. Rovesciare il tradizionale nesso tra masse e potere, tra donne e politica, richiede uno sforzo da ambedue le parti. E c'è un richiamo al Partito *«alla sua capacità di rappresentanza»* (Livia Turco, Torino), *«al pericolo di far entrare in crisi quell'idea della militanza come possibilità concreta di trasformare lo stato di cose esistente»* (Enza Brunobuozzi, Cosenza).

Però il movimento non c'è o non si sente. Benché abbia lasciato una civiltà e una socialità ricche. Benché anche al Sud, dove la democrazia è sottoposta ad un assedio liberticida, dove le condizioni materiali si incancreniscono ogni giorno di più *«le donne accanite, si difendono con le unghie e con i denti»* (Ersilia Salvato, Campania). La crisi stende i suoi tentacoli e propone la monetizzazione dei bisogni, il salario familiare, la centralità del focolare. *«Occorre una elaborazione più ricca, per legare linea tradizionale dell'emancipazione e ventata della liberazione»* e per far questo Lalla Trupia elenca le tre questioni che le donne comuniste intendono portare al Congresso.

Intanto, il tema dell'occupazione femminile. Finora è stato un terreno sdrucciolevole, senza sponde sicure. All'espulsione classica si sono aggiunte forme di emarginazione, surplus di tempo faticato a domicilio. Invece è necessario *«collegare l'orario di lavoro all'organizzazione degli orari della società, sennò la donna diventa schizofrenica, tra produzione e riproduzione»* (Elena Ruffilli, CGIL). Soprattutto, è necessario ricordare che ripresa dello sviluppo non significa, di per sé, incremento dell'occupazione.

Al secondo punto, la questione della spesa sociale e dei servizi, considerati non in una concezione assistenziale, ma produttiva. Non una fisima di donne, da scoltare con paterna condiscendenza, quando va bene, ma nodo centrale di una lotta che sbarri il passo alla pessima Legge finanziaria proposta dal governo per il 1983. *«Se passasse sarebbe una ssbagliate»* (Marisa Rodano, deputato europeo). Si scontrano qualità e quantità, progresso e accettazione del presente, aspettative e resistenze. *«Sprovincializziamo il Partito»* (Rossana Branciforti, Verona). Il risanamento deve seguire i criteri di una giustizia di classe, cioè non dimenticare i più poveri; ma il risanamento non può che avvenire nel consenso più ampio.

Ultimo punto, quello del rapporto tra pubblico e privato, dove, senza abbandonare il terreno statuale, l'iniziativa delle donne comuniste sappia suscitare associazionismo, cooperazione, ponendo *«al centro i bisogni dell'uomo»* (Giulia Rodano, Roma), modificando *«la cultura delle istituzioni»* (Elena Montecchi, Reggio Emilia).

Infine, la democrazia interna. Il ricambio delle dirigenti femminili bloccato; le compagne che svolgono il lavoro femminile inserite nei gruppi dirigenti non in base alla loro specifica competenza, perché a funzionare sono gli equilibri e le logiche interne. Perciò non si può rimandare una verifica sui criteri di selezione, di composizione, di formazione degli organismi politici ed esecutivi, sennò le compagne si sentiranno tutte della marziane.

Eppure *«può venire proprio dalle comuniste un contributo fondamentale al nostro Congresso. Non solo per ciò che riguarda il loro specifico, ma anche per gli occhi con cui guardano alla società italiana. Per lo sguardo meno "ripetitivo" con cui ci aiutano a conoscere le condizioni materiali, a cambiare la cultura di questo nostro Paese»*. Lo ha sottolineato nel suo intervento Adalberto Minucci, riconoscendo che le proposte delle donne comuniste spingono nella direzione della trasformazione e naturalmente di una politica che sappia parlare il linguaggio della trasformazione.

Letizia Paolozzi

Conclusa la campagna di sottoscrizione

Oltre 21 miliardi per la stampa comunista

ROMA — Si è conclusa la campagna di sottoscrizione per la stampa comunista. L'obbiettivo dei venti miliardi era stato superato già la settimana scorsa, ove in chiusura il totale delle somme sottoscritte è di ventuno miliardi e 446.435.015 di lire, pari al 107,23% dell'obbiettivo. Bologna ha versato le cifre di lire 2.039.736.000, pari al 145,69%. Complessivamente l'Emilia- Romagna ha raccolto 7.126.361.000, superando il proprio obbiettivo di ben due miliardi. Da segnalare anche il lavoro della federazione di Roma che per la prima volta realizza il 100%. Inoltre nell'ultima settimana hanno raggiunto il 100% le federazioni di Torino, Genova, Imperia, La Spezia, Bergamo, Padova, Rovigo, Venezia, Bolzano, Frosinone, Caserta, Brindisi, Messina, Ragusa e Oristano. Sale, così, a 66 il numero delle federazioni che hanno raggiunto, e in molti casi superato, il 100%.

Federaz.	Somme raccolte	%
Imola	300.000.000	153,84
Verbania	146.000.000	146,00
Bologna	2.039.736.000	145,69
Reggio E.	1.002.000.000	143,14
Ferrara	660.000.000	140,42
Modena	1.580.000.000	135,04
Forlì	430.000.000	130,30
Pordenone	77.544.000	129,24
Aosta	50.450.000	123,04
Catania	85.890.000	122,70
Como	135.000.000	117,39
Salerno	80.500.000	115,00
Ravenna	540.000.000	114,89
Mantova	255.700.000	113,64
Parma	270.000.000	112,50
Capo d'Orl.	52.200.000	111,06
Viareggio	165.000.000	110,00
Siracusa	86.500.000	108,13
Cuneo	54.000.000	108,00
Pisa	385.200.000	107,00
Rieti	26.500.000	106,00
Piacenza	142.625.000	105,64
Treviso	132.000.000	105,60
Chieti	57.750.000	105,00
Novara	136.500.000	105,00
Perugia	246.750.000	105,00
Taranto	89.169.340	104,90
Lecce	68.000.000	104,62
Avellino	31.200.000	104,00
Gorizia	108.700.000	103,52
Terni	206.500.000	103,25
Rovigo	149.540.000	103,13
Teramo	113.300.000	103,00
Rimini	162.000.000	102,53
Imperia	66.640.400	102,52
Verona	158.370.000	102,17
Crotone	67.320.000	102,00
Sassari	61.200.000	102,00
Viterbo	91.800.000	102,00
Crema	59.000.000	101,72
Brindisi	75.750.000	101,00
Roma	807.326.760	100,91
Oristano	22.050.000	100,22
Frosinone	70.125.400	100,18
Avezzano	35.020.000	100,06
Asti	35.000.000	100,00
Bergamo	140.000.000	100,00
Bolzano	30.000.000	100,00
Cagliari	100.000.000	100,00
Caserta	75.000.000	100,00
Enna	43.000.000	100,00
Genova	590.000.000	100,00
Grosseto	235.000.000	100,00
La Spezia	220.000.000	100,00
Lecce	90.000.000	100,00
Massa C.	92.000.000	100,00
Messina	55.000.000	100,00
Milano	1.300.000.000	100,00
Padova	170.000.000	100,00
Pavia	220.000.000	100,00
Potenza	55.000.000	100,00
Ragusa	65.000.000	100,00
Reggio C.	68.000.000	100,00
Savona	215.000.000	100,00
Torino	600.000.000	100,00
Varese	180.000.000	100,00
Brescia	373.000.000	98,16
Ancona	151.761.020	97,91
Cremona	126.360.000	97,20
Alessandria	192.643.500	96,32
Trieste	194.000.000	96,29
Venezia	240.530.000	96,21
Biella	80.750.000	95,00
Livorno	360.515.195	94,87
Benevento	33.000.000	94,29
Matera	56.500.000	94,16
Trento	55.000.000	91,67
Nuoro	63.320.000	90,45
Udine	90.353.300	90,35
Firenze	796.500.000	90,00
Pistoia	187.200.000	90,00
Vercelli	72.000.000	90,00
Olbia	17.500.000	87,50
Isernia	21.500.000	86,00
Macerata	64.500.000	86,00
Ascoli Piceno	101.860.800	84,88
Vicenza	55.000.000	84,61
Pesaro	250.000.000	83,33
Napoli	340.000.000	80,95
Agrigento	48.000.000	80,00
Caltanissetta	36.000.000	80,00
Siena	256.000.000	80,00
L'Aquila	43.464.000	79,02
Trapani	50.000.000	76,92
Prato	130.000.000	76,47
Palermo	98.000.000	75,38
Pescara	60.000.000	75,00
Carbonia	26.000.000	72,22
Belluno	27.000.000	71,05
Arezzo	159.008.600	68,77
Lucca	27.000.000	67,50
Sondrio	24.000.000	66,67
Foggia	95.700.000	66,00
Latina	54.670.300	60,74
Catanzaro	39.600.000	54,24
Bari	107.000.000	53,50
Cosenza	29.000.000	42,64
Campobasso	6.500.000	21,67
Varie	28.500.000	

FEDERAZIONI ESTERE

Basilea	35.000.000
Belgio	12.500.000
Colonia	4.500.000
Francoforte	7.000.000
Gran Bretagna	1.250.000
Lussemburgo	16.000.000
Losanna-Ginevra	7.000.000
Stoccarda	6.000.000
Svezia	1.100.000
Zurigo	27.000.000

GRADUATORIA REGIONALE

Emilia-Romagna	135,27
Valle d'Aosta	123,04
Umbria	104,19
Piemonte	102,88
Friuli V.G.	102,03
Lombardia	101,12
Liguria	100,15
Veneto	98,35
Lazio	97,71
Basilicata	96,96
Trentino A.A.	94,44
Sardegna	94,17
Sicilia	93,87
Abruzzo	92,39
Toscana	91,14
Campania	88,84
Marche	87,40
Puglia	76,91
Calabria	75,53
Molise	50,91

Oggi in edicola.

ARGENTINA

I «morti di San Miguel» scuotono Buenos Aires Militari in difficoltà

Proteste dopo la scoperta delle fosse dei 400 «desaparecidos»

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — La scoperta di 400 cadaveri in fosse comuni e clandestine nel cimitero di San Miguel, a una ventina di chilometri a nord est di Buenos Aires, proprio nei pressi delle installazioni militari di Campo di Maggio, ha riproposto con forza il problema dei «desaparecidos» in Argentina. Che si tratti dei poveri resti di una parte, sia pur minima, dei 30 mila cittadini arrestati e fatti sparire tra il '76 e il '79 dalle forze armate e dalla polizia sembra essere ormai certo. Nelle 88 fosse scoperte — la loro esistenza era stata denunciata da associazioni per la difesa dei diritti umani — i cadaveri erano sepolti cinque per volta, senza nulla che potesse permettere un'identificazione a prima vista. I vicini, ora, sostengono di aver notato che molte volte in quei terribili anni mezzi militari scaricavano di notte rudimentali casse da morto nel cimitero.

Niente di più facile, dunque, che i volti devastati dalle torture e dal tempo dei morti di San Miguel siano una parte di quelli che ogni giovedì pomeriggio «le madri della piazza di Maggio» portano in muta processione attaccati ai veli bianchi che coprono le loro teste attorno alla piramide della principale piazza di Buenos Aires. Le indagini, se ci saranno e se saranno oneste, chiariranno di chi sono quei poveri corpi anonimi.

È quanto hanno chiesto, ieri, molti familiari di scomparsi che si sono dati appuntamento, insieme con esponenti di organizzazioni democratiche e umanitarie, davanti al cimitero del «General Sarmiento» chiedendo a gran voce alle autorità di far luce sull'identità delle persone uccise.

Non è la prima volta che si parla di cimiteri clandestini in Argentina. La sera dopo la resa delle Malvine, quando ancora il gen. Galtieri cercava di imporre la continuazione della guerra, la BBC inglese trasmise, nel suo programma in lingua spagnola e come evidente «avvertimento» ai militari, la notizia che navi britanniche avevano scoperto in fondo al mare al largo della costa meridionale della Patagonia decine di cadaveri con i piedi serrati in blocchi di cemento. Subito dopo, forse anche per questo, il gen. Galtieri venne destituito, la guerra terminò e sui cadaveri nel mare della Patagonia calò il silenzio. Ma ora il ritrovamento dei 400 morti di San Miguel accentua la «maledizione» degli scomparsi e la centralità di questo problema nella situazione argentina. Le forze politiche nella loro maggioranza, l'opinione pubblica nazionale ed internazionale sanno bene che un reale mutamento democratico del paese non può non prevedere il chiarimento assoluto del destino dei 30 mila «desaparecidos» e la condanna dei responsabili di questa tragedia.

Proprio sabato, del resto, mentre veniva scoperto il cimitero clandestino di San Miguel, i vescovi argentini rendevano pubblico un loro documento intitolato «principi di orientamento civico per i cristiani» nel quale sottolineavano prima di tutto che «l'assassinio, la tortura fisica e morale, le sparizioni e la corsa all'armamento sono forme che ingiuriano la vita e l'essere umano».

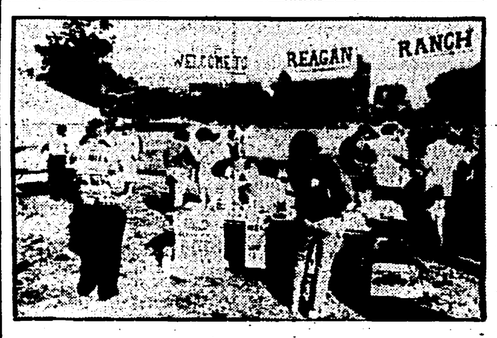
La chiesa si pronuncia dunque apertamente per un rapido ritorno alla democrazia, come del resto hanno fatto in questi anni le forze politiche e sindacali ed anche, negli ultimi mesi, una parte importante delle forze armate. Ma le resistenze sono forti e il problema degli scomparsi viene usato con particolare efficacia dai settori più reazionari e golpisti per impedire il passaggio del potere ai civili e il ritorno alla democrazia.

Il fatto è che larghissimi settori delle tre armi e delle forze di polizia sono stati coinvlti nella feroce repressione degli anni'76-'79. Con grande preveggenza il vertice e la parte più spietatamente reazionaria delle forze armate compresero, in questo momento, che la loro futura impunità, la loro possibilità di condizionare ancora per lunghi anni i destini del paese stava non solo nella repressione, ma soprattutto nel compromettere nelle torture, negli assassinii, nelle sparizioni quanti più militari e poliziotti possibile, di ogni grado ed orientamento. Le minacce, la paura, i condizionamenti psicologici hanno trasformato in quegli anni in torturatori o complici di torturatori migliaia di ufficiali, sottufficiali, soldati, agenti, giovani e meno giovani che ora sono ricattabili?

Oggi i settori più reazionari agitano davanti agli occhi di quei militari che pensano sia giunto il momento di passare la mano ai civili lo spauracchio della «vendetta dei democratici». Il vertice delle forze armate insiste in queste settimane su una parola: «concertare». Cioè mettersi d'accordo, bene e prima del passaggio del potere ai civili, su cosa deve essere e cosa deve fare il nuovo governo. E non c'è dubbio che una parte decisiva di questa «concertazione» riguarda proprio il problema degli scomparsi. Il gen. Cristino Nicolaides e i suoi vogliono che 30mila «desaparecidos» non riemergano più dai mari della Patagonia, dai cimiteri clandestini, da eventuali carceri segrete, dalla coscienza del paese. Ma i partiti non hanno nessun interesse e nessuna possibilità di condizionare il futuro, di restringere ulteriormente il già ridotto spazio di manovra di cui disporranno. E del resto, come in una maledizione biblica, quei corpi non possono sparire per sempre. Anzi cominciano a riaffiorare ed a imporre la loro ineludibile presenza nel Paese.

Giorgio Oldrini

SAN MIGUEL — Madri di bambini «scomparsi» vicino alle fosse dove sono stati ritrovati i corpi di 400 «desaparecidos». Alcuni di loro portano un fazzoletto con il nome dei loro bimbi



Negli USA proteste anti-Reagan

SAN FRANCISCO — Oltre 70 mila lavoratori hanno partecipato a una «marcia dimostrativa» a San Francisco contro la politica economica del presidente Reagan. Manifestazioni si sono svolte in altre città. A Boston e a Pittsburgh — come mostrano le foto — sono state allestite grandi tende, accanto alle quali verranno spiegati gli effetti deleteri della politica economica.

Brevi

Vescovi USA contro armi nucleari

WASHINGTON — L'uso delle armi nucleari è immorale e la loro produzione dovrebbe essere bloccata a un livello minimo, verso un disarmo progressivo: questa è la dichiarazione chiave di una lettera pastorale scritta dai vescovi cattolici degli Stati Uniti.

Diplomatico iraniano abbandona Khomeini

STOCCOLMA — Mohsen Eskandar, incaricato d'affari dell'ambasciata iraniana in Senegal e in altri quattro paesi dell'Africa occidentale, ha chiesto asilo in Svezia denunciando il regime khomeinista.

Delegazione Baas ricevuta dal PCI

ROMA — Una delegazione del Partito Baas arabo socialista, guidata da Fadil Al Ansari, membro della direzione nazionale, ha soggiornato in Italia dal 19 al 23 ottobre su invito del PCI.

POLONIA

Mentre Glemp è giunto a Roma per riferire a Giovanni Paolo II

A Varsavia il regime sempre più isolato Jaruzelski medita una marcia indietro?

Dopo l'approvazione della legge anti-Solidarnosc segnali contraddittori del vertice - La propaganda lascia il campo al realismo - I giornali sottolineano il «sospetto» e la «diffidenza» dei lavoratori verso i nuovi sindacati - Le scadenze di novembre e dicembre

ROMA — Il primate di Polonia Mons. Jozef Glemp si è incontrato ieri, dopo il suo arrivo a Roma, con Giovanni Paolo II. Il primate polacco, che aveva dovuto rinunciare a recarsi in Vaticano per la recente canonizzazione di Padre Kolbe in seguito agli incidenti scoppiati in Polonia, rimarrà in Italia una decina di giorni. Intrattenendosi con i giornalisti Glemp ha affermato di essere «un po' più pessimista» di qualche mese fa. Si è rotto — gli è stato chiesto — l'equilibrio partito-Chiesa? «No — ha risposto — in questo mondo non si fa mai nulla definitivamente. Il dialogo esiste ancora». Glemp ha poi detto che non ci sono novità sul viaggio del Papa in Polonia e che se gli avvenimenti dovessero precipitare tornerà «più presto» a Varsavia.

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Dopo aver fatto precipitosamente approvare dalla Dieta la legge che ha messo al bando Solidarnosc, e dopo aver lanciato gli organi di propaganda in una campagna che annunciava trionfalmente il sorgere, un po' ovunque, di comitati promotori dei nuovi sindacati, il regime militare polacco ha ingranato la retromarcia: ora i giornali parlano della «diffidenza» e del «sospetto» dei lavoratori, dei loro «legami affettivi» con Solidarnosc nella quale «avevano riposto tante speranze». Alla «propaganda nemica» si attribuisce soltanto «un certo ruolo» nel suscitare ostilità alla legge. In realtà quei «comitati promotori» erano stati installati dai direttori delle aziende o, nel migliore dei casi, dai funzionari di partito di fabbrica, ma avevano poco o nulla a che fare con le maestranze.

Il cambio di marcia, se sono vere le nostre informazioni, è stato deciso personalmente dal generale Jaruzelski. Il regime si sta domandando se non ha fatto un passo falso, non soltanto lanciando la campagna propagandistica, ma sciogliendo tutti i sindacati? È difficile rispondere. Certo è che Jaruzelski e il gruppo di militari e civili che governano oggi la Polonia non debbono mai essersi sentiti così soli. Persino i rapporti con la Chiesa cattolica ne sono stati seriamente turbati. Il silenzio che avvolge l'omelia di condanna della nuova legge sui sindacati pronunciata dal primate, monsignor Jozef Glemp, il 16 ottobre a Varsavia è significativo.

Ma ciò che preoccupa gli uomini del potere è soprattutto la reazione della società. «La classe operaia ci condanna, gli intellettuali ci boicottano, la gioventù ci combatte», ha confidato un ex esponente del governo divenuto giudice sincero della realtà della Polonia. Si può solo aggiungere che se l'atteggiamento della classe operaia è stato nei primi mesi dopo lo «stato di guerra» il principale problema del regime, oggi ciò che provoca la maggiore inquietudine è il comportamento della gioventù. Gli scontri dell'11-13 ottobre a Danzica e a Nowa Huta hanno, per la prima volta in Polonia, messo in evidenza da parte dei giovani manifestanti una inattesa determinazione e capacità di iniziativa.

Le nuove scadenze di novembre e di dicembre preannunciate da Solidarnosc si avvicinano. Nulla lascia pensare che la polizia e l'esercito non riusciranno a tenere sotto controllo la situazione. Si tratterà al massimo di vedere a quale prezzo. Ma il vero problema non è, o non è ancora, quello dell'ordine pubblico. Il vero problema è quello dello sbocco politico. Ed è sul terreno politico che il potere mette a nudo la sua debolezza.

Lo sviluppo della vicenda polacca dopo il 13 dicembre 1981 presenta aspetti singolari. Il 31 dicembre, è appena il caso di ricordarlo, fu compiuto un colpo militare. Eppure Jaruzelski, l'artefice del colpo, dopo il 13 dicembre, ha continuato a godere, perfino da parte dell'avversario, di un margine di credibilità difficilmente concesso ad un generale al potere con la forza. Il periodo successivo al 13 dicembre, ha detto il primate nella citata omelia, è stato «un periodo di sofferenze, di dure prove, ma allo stesso tempo un periodo di speranza per l'intesa e l'accordo autentico». Sono parole che lasciano comprendere che gli impegni ripetutamente ribaditi dal generale Jarulzeski, erano stati presi sul serio.

Non soltanto la Chiesa, ma anche una parte della società, pur nella sua opposizione al regime militare, ha per un certo periodo ritenuto che con Jarulzeski un compromesso fosse ancora possibile. «La maggioranza degli operai è convinta che le autorità prenderanno sul serio le loro aspirazioni relative ai sindacati. Si tratta di un credito di fiducia, solo di un credito», hanno scritto in giugno gli autori del noto sondaggio sul futuro dei sindacati effettuato da un organismo dipendente dal Comitato Centrale del POUP fra 3997 operai di tutta la Polonia.

Perché Jaruzelski, e con lui i militari, sciogliendo Solidarnosc, hanno bruciato quel quoziente di credibilità che, malgrado tutto, erano riusciti a salvare dopo il colpo del 13 dicembre? Hanno valutato erroneamente lo stato d'animo del paese o hanno agito in seguito a pressioni esterne? Un giorno, forse, si potrà rispondere.

Oggi si può solo prendere atto che in Polonia, dopo l'8 ottobre, si è creato un pericoloso vuoto di prospettiva politica, un vuoto che Solidarnosc, con i suoi massimi esponenti internati, arrestati o nella clandestinità, fa fatica a fronteggiare.

Il prestigio di Solidarnosc resta enorme, la semplice parola Solidarnosc suscita emozioni, solidarietà, speranza. Nel nome di Solidarnosc si chiede la fine dello «stato di guerra», la liberazione degli internati, l'amnistia per gli arrestati e condannati. E poi? Sino all'8 ottobre la risposta di Solidarnosc era la disponibilità all'intesa nazionale. Poi — come ha amaramente sottolineato monsignor Glemp — con la messa al bando di Solidarnosc, il potere «ha soppresso l'interlocutore del dialogo autentico».

«Intesa nazionale» è diventata una pura espressione senza contenuto. Ma l'impazienza cresce. I giovani che manifestano per le strade gridano «Solidarnosc», ma aggiungono parole d'ordine che vanno più lontano. Di qui probabilmente l'improvvisa radicalizzazione di Solidarnosc clandestina e la decisione di portare avanti un calendario di scioperi e manifestazioni che dovrebbero sfociare in uno sciopero generale a oltranza nella prossima primavera. C'è solo da chiedersi se un salto in avanti sul terreno della lotta è sufficiente a compensare l'incertezza sugli obiettivi politici.

Dal canto suo, in questo vuoto di prospettiva, il potere continua a sopravvivere, sostenuto dall'esercito e dalla polizia. Esso prepara ipotetici piani di risanamento dell'economia, porta avanti una riforma economica nella quale sono ormai pochi a credere e che sino ad oggi è soltanto costata una drastica riduzione del livello di vita delle masse, lancia patriottici appelli per la rinascita che non trovano alcuna eco nella società. Cominciano ad affiorare i primi sintomi di logoramento.

Le mezze misure, come quelle prese nei mesi scorsi, oggi non bastano più. Primo compito del potere è ora riacquistare credibilità e dare fiducia. Per questo occorrono iniziative nuove, sotanziali. Iniziative come, per esempio, la liberazione di tutti gli internati o l'apertura di un dialogo serio con i dirigenti di Solidarnosc, se non quelli nella clandestinità, almeno quelli internati. Ma vogliono, o possono, Jaruzelski e i militari che lo circondano cambiare rotta, imboccare una nuova strada? A quasi undici mesi dalla proclamazione dello «stato di guerra», il futuro della Polonia resta più che mai un interrogativo senza risposta.

Romolo Caccavale

ITALIA-RFT

Europa e dialogo tra i blocchi nel colloquio Pertini-Carstens

ROMA — «Il mondo è stanco di violenza, terrorismo, divisione dei blocchi, corsa al riarmo... vuole che si chiuda il ciclo della forza e si apra ovunque quello del dialogo e della ragione». Queste parole che Sandro Pertini ha rivolto al presidente dell RFT Karl Carstens, da ieri in visita in Italia assieme al ministro degli Esteri Hans-Dietrich Genscher, sintetizzano il senso del primo incontro tra i due capi di Stato che si è svolto ieri al Quirinale. Un'ora di colloquio dedicato all'esame della situazione internazionale e dello stato, ottimo, delle relazioni tra i due paesi, quali sono state ricordate da Carstens quando ha accennato agli oltre 600 mila italiani che lavorano nella RFT («che noi apprezziamo come validi collaboratori»), ai contatti politici e agli scambi culturali e commerciali (che hanno toccato quest'anno la cifra record di 29 miliardi di lire).

Pertini e il suo ospite hanno parlato dei problemi europei e della iniziativa italo-tedesca per il rilancio della CEE, di disarmo, di relazioni est-ovest, di Medio Oriente e di Polonia, mentre gli stessi argomenti venivano affrontati, nello stesso tempo, dai ministri degli Esteri Genscher e Colombo. Nel colloquio tra i due ministri un ruolo particolare deve aver avuto la questione dei rapporti Europa- USA, resi particolarmente difficili dalla questione del gasdotto. Quanto ai regenti colloqui tra il presidente francese Mitterrand e il cancelliere tedesco Kohl sui problemi della sicurezza, Genscher ha dichiarato a Colombo che in realtà non vi sono state nuove intese franco-tedesche. Le consultazioni — ha detto Genscher a Colombo — non apportano nessuna alterazione allo status, pur differente, dei due paesi nella Nato. Domani Carstens avrà un nuovo incontro con Pertini e renderà omaggio ai martiri delle Fosse Ardeatine.

Karl Carstens

POLEMICHE TRA 007

Gli USA: «L'Intelligence Service fa acqua ormai da tutte le parti»

Washington lamenta la «leggerezza» con cui gli inglesi proteggono la delicata centrale di Cheltenham - Londra risponde «gonfiando» l'arresto di una spia sovietica

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Le fonti americane dicono: «I servizi segreti inglesi sono deboli, si sono fatti penetrare dallo spionaggio russo per molti anni, si tratta della più grossa breccia nella cintura di sicurezza occidentale dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi». I portavoce ufficiosi inglesi rispondono: «Sembra che si voglia scatenare una offensiva di propaganda contro di noi ma, se gli americani desiderano metterci in imbarazzo, siamo pronti al confronto».

Così, da New York, si è puntato il dito dell'accusa sulla centrale di ascolto di Cheltenham, il fulcro tecnico delle comunicazioni riservate diretto dal governo inglese con la partecipazione anche degli americani. Il cosiddetto GCHQ, nei pressi di Londra, ha diecimila impiegati e un'ampia rete di controllo, che permette di captare, decifrare e analizzare ogni tipo di messaggio su scala mondiale. I materiali così elaborati vengono, di norma, passati per informazione alla Agenzia nazionale per la sicurezza americana. In cambio, gli americani forniscono alla Gran Bretagna i dati raccolti dal loro sistema di ricognizione aerea mediante i satelliti spia. Una collaborazione, questa, che si è rivelata particolarmente utile, per gli inglesi, durante la recente guerra delle Falkland.

Ora però gli americani accusano l'Intelligence britannica di scarsa vigilanza nel proteggere dalla infiltrazione avversaria il delicato complesso di Cheltenham. Da anni, si sospetta, i sovietici hanno accesso a documenti riservati, schedature, contatti e cifrari, così che hanno potuto apportare le opportune modifiche nel loro sistema di operazioni segrete. L'antefatto della polemica di questi giorni è l'arresto di un impiegato inglese a Cheltenham, Geoffrey Prime, sin dal giugno scorso. È accusato di aver scombussolato l'attività del servizio tecnico linguistico, rivelando ai servizi segreti moscoviti quali codici siano stati decodificati e quali segreti relativi alle comunicazioni siano stati svelati.

Gli organi ufficiali britannici avevano teso a minimizzare l'episodio. La signora Thatcher in persona, alla Camera dei Comuni in luglio, aveva declassato l'episodio, rifiutandosi di rivelarne i retroscena. Geoffrey Prime è sotto processo, e naturalmente il governo si difende dicendo che non può dir nulla, al momento, per non pregiudicare l'inchiesta giudiziaria in corso con indebite anticipazioni rispetto ai fatti che, si suppone, verranno rivelati solo davanti al Tribunale.

La spiegazione però non accontenta gli americani, i quali insistono a dire che a Cheltenham le misure di precauzione sono risibili: chiunque, con un minimo di iniziativa e di faccia tosta, può entrare e uscire dall'edificio magari con le tasche, o il bagagliaio dell'auto, ricolmi di documenti segreti.

L'accusa mossa dagli americani sembra confermata dalle ammissioni di un ex impiegato di Cheltenham, Alex Lawrie, il quale ha confermato numerose lacune della procedura, compreso il processo periodico di riselezione e scrutinio del personale della base di ascolto anglo-americana che in teoria dovrebbe essere rinnovato ogni cinque anni. È difficile, al momento, capire cosa cova sotto questa strana sequenza di accuse e controaccuse fra Londra e Washington. Gli USA continuano a sostenere che si tratta del più grosso cedimento degli ultimi trentasette anni e che la Gran Bretagna si rivela, come al solito, l'anello debole della catena del controspionaggio occidentale.

Se è vero, la Thatcher sta per essere investita dallo scandalo e si troverà probabilmente nei guai. Per questo motivo, spiegano altre fonti autorizzate inglesi, il servizio segreto britannico ha fatto tanto clamore sulle rivelazioni del transfuga russo Vladimir Kuzichkin, ex segretario dell'ambasciata sovietica di Teheran, il quale sta venendo attualmente sottoposto ai lunghi interrogatori di prammatica tendenti ad ottenere da lui tutte le informazioni utili di cui sia eventualmente in possesso. In effetti, Kuzichkin è nelle mani dell'«Intelligence» britannica fin dallo scorso giugno, ed è arrivato in Gran Bretagna solo di recente. I servizi segreti si sarebbero decisi a rivelarne la presenza per accreditarsi di un merito e controbattere così l'attuale fuoco di fila critico da parte degli americani che li accusano di incompetenza.

È come un mettere le mani avanti, da parte di Londra, per premunirsi dalle peggiori conseguenze dello scandalo che starebbe per scoppiare. Ecco perché, aggiungono gli osservtori nella capitale londinese, si è voluto far tanto chiasso e attribuire tanta importanza (forse esagerata) alla cattura di un «grosso pesce» come è definito, a titolo di propaganda, il trentacinquenne Kuzichkin.

Antonio Bronda

ARAMIS
sfida
e vince!...

VATICANO

Ricordando la figura di Padre Matteo Ricci

Il Papa conferma l'apertura alla Cina

ROMA — La Chiesa cattolica è fortemente impegnata a riallacciare il dialogo con la Cina. Lo ha affermato il Papa, in un discorso tenuto ieri all'Università Gregoriana, confermando una tendenza già manifestatasi negli ambienti vaticani in questi ultimi mesi. Giovanni Paolo II è intervenuto alla apertura dell'anno accademico dell'Università Gregoriana che ha coinciso con la conclusione del Congresso Internazionale di Studi Ricciani. Ricordando il quarto centenario dell'arrivo in Cina dell'umanista e missionario gesuita Padre Matteo Ricci, il pontefice, ha affermato che questo ricordo costituisce «un appello eloquente, sia a Roma che a Pechino, a riprendere quel dialogo da lui iniziato quattrocento anni fa con tanto amore e con tanto successo».

Sottolineando l'esempio del gesuita, Giovanni Paolo II, ha ricordato che «egli riuscì a stabilire tra la Chiesa e la cultura cinese un ponte che appare ancora solido e sicuro, nonostante le incomprensioni e le difficoltà verificatesi nel passato e tuttora rinnovatesi. Siamo convinti — ha aggiunto — che la Chiesa può orientarsi senza timore per questa via, con lo sguardo rivolto all'avvenire. Possiamo aver fiducia che gli ostacoli potranno appianarsi e che si troverà una maniera appropriata e le strutture adeguate per riallacciare il dialogo e tenerlo costantemente aperto. In tal modo tutti i credenti cinesi potranno sentirsi a loro agio sia nella comunità nazionale che nella Chiesa. Siamo sicuri che ciò tornerà a vantaggio anche di tutta la nazione cinese, che la Chiesa profondamente stima e ama».

All'incontro erano presenti, oltre agli allievi dei corsi della Gregoriana, il presidente del Senato Fanfani, le autorità accademiche dell'università di Macerata (città natale del gesuita Ricci) e i membri del Centro Studi Ricciani. Giovanni Paolo II ha poi ricordato, nel suo discorso, il profilo dell'umanista cattolico che proprio all'università Gregoriana mosse i primi passi e acquisì la formazione umanistica, filosofica e teologica, nonché le conoscenze scientifiche, che più tardi «si rivelarono un prezioso strumento per i suoi scambi con la civiltà cinese».

mal di denti?
VIA MAL®
*Leggere attentamente le avvertenze
Reg Min San 1088 e n 1088/B Avt Min Sanità 5344

Contratti, riprende la lotta

Milano dà il via alla nuova fase dei metalmeccanici

MILANO — Il direttivo nazionale della FLM si riunisce stamane a Roma alla vigilia dell'incontro con le controparti per il rinnovo del contratto di lavoro dei metalmeccanici, scaduto ormai da oltre dieci mesi. All'ordine del giorno non solo le iniziative di lotta a sostegno della piattaforma contrattuale, ma anche le modalità di svolgimento nella categoria della consultazione sul documento della Federazione nazionale.

Contemporaneamente, in diversi centri del Paese, centinaia di migliaia di lavoratori metalmeccanici scenderanno in sciopero in difesa dell'occupazione e a sostegno della vertenza contrattuale.

Lunghi mesi di stallo imposti dai vertici confindustriali non hanno dunque sortito il risultato — che era nelle speranze dei «duri» del fronte padronale — di escludere dalla discussione la grande massa della più forte categoria dell'industria. Scioperano oggi infatti i metalmeccanici di Milano (dalle 9 ai turni di mensa); per 4 ore si astengono dal lavoro, insieme a tutti i lavoratori dell'industria del commercio e dell'artigianato quelli della Toscana; altrettanto fanno quelli di tutto il Veneto (con una lunga serie di manifestazioni, tra le quali le principali a Padova, Verona e Vicenza). Una grande manifestazione si terrà infine a Pavia (sono annunciati trenta pullman della FLM da Milano) davanti alla Necchi, nel corso dello sciopero generale cittadino di stamane.

Domani sarà la volta dello sciopero generale di Sesto San Giovanni e di tutti i lavoratori della zona circostante; giovedì infine sarà la volta dei meralmeccanici di Brescia (alla giornata di lotta aderiscono anche altre categorie).

Altre iniziative di lotta, in particolare in Lombardia e nel Veneto, sono annunciate inoltre per i prossimi giorni, utilizzando quel che rimane del «pacchetto» di nove ore di sciopero che la FLM ha indetto nei giorni scorsi, e che dovranno essere spese entro questa settimana.

Nel confronto con il padronato e il governo, dunque, i lavoratori ci sono, eccome. Il gioco al rinvio, che puntava ad esautorarli, non è passato. Cresce al contrario una richiesta di partecipazione e di unità che investe persino lo stesso sindacato; di essa si sono fatti interpreti, nei giorni scorsi, i segretari generali della FLM Galli, Bentivogli e Veronese, i quali hanno auspicato che la consultazione indetta nelle fabbriche e nelle strutture del sindacato non si risolva in un «referendum», ma in una «partecipazione costruttiva e protagonista dei lavoratori». Come, attraverso quali canali concreti, dovrà e potrà esprimersi questo «protagonismo», sarà argomento di dibattito nel corso della riunione del direttivo di stamane.

Ma, intanto, come va il sindacato all'incontro di domani? «Il nostro orientamento — ci ha detto il segretario generale della FLM, Pio Galli — è chiaro: vogliamo con gli imprenditori metalmeccanici un negoziato di merito sulle nostre richieste che conoscono ormai da mesi. Non una trattativa finta. Pensiamo che questo tavolo debba e possa avere una sua autonomia».

Il sindacato punta dunque ad avviare finalmente il confronto sui contenuti della piattaforma, a parlare di orario, di salario, di inquadramento, di professionalità: a fare uscire insomma il confronto con il padronato dallo stallo nel quale l'ha cacciato la Confindustria.

Dal fronte padronale, però — rileva Pio Galli — non sono venuti in questi giorni che segnali assai preoccupanti. Si susseguono le dichiarazioni provocatorie nei confronti del sindacato, e nulla lascia intendere «che siano finalmente decisi ad avviare una discussione di merito». «Dopo l'incontro di domani — conclude Pio Galli — stabiliremo come proseguire, tenendo conto di quanto accadrà al tavolo della trattativa. Anche la Federmeccanica dovrà pesare bene le proprie decisioni, sapendo che c'è nelle fabbrice una forte ripresa di iniziativa, di cui non potrà non tener conto».

d. v.

Oggi in tutta la Toscana quasi uno sciopero generale

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Verranno da tutta la Toscana. L'appuntamento è per stamani alla Fortezza da Basso e poi in corteo fino a piazza Santa Croce, una delle più grandi di Firenze, dove parlerà Sergio Garavini, segretario confederale. Le organizzazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil hanno indetto per oggi otto ore di sciopero in tutta la Toscana. L'obiettivo è la firma dei contratti e, intanto, l'apertura di trattative vere. L'astensione dal lavoro è stata proclamata, inizialmente per i lavoratori dell'industria. Man mano però che il tam-tam sindacale scandiva i suoi messaggi di lotta si sono unite altre categorie: gli edili, i dipendenti artigiani, quelli del commercio, quelli del trasporto merci. Nel Pistoiese oggi si fermeranno anche le lavoranti a domicilio. In pratica la Toscana ha scelto la via dello sciopero generale.

«Quello che conta per il padronato — dice Sergio Lucchesi della segreteria regionale della Cgil — è colpire il potere del sindacato per governare a paroprio piacimento la ristrutturazione e modificare, anche per questa via, i rapporti politici nel Paese».

A Firenze lo sciopero sarà di quattro ore. Nel resto della Toscana di otto: il tempo per consentire ai lavoratori di tutte le province di partecipare alla manifestazione regionale che porterà in piazza la forza e la voce del movimento dei lavoratori che si presenta ancora una volta unito. «Questo non significa che rinunciamo alla contrattazione fabbrica per fabbrica — dicono al sindacato —. Vogliamo però rilanciare la compattezza politica del movimento sindacale per poter dare maggiore incisività alle battaglie per i contratti».

«Contratti, contratti» non sarà l'unico slogan che riempirà stamani le vie fiorentine. Al centro della giornata di lotta, infatti, c'è anche la situazione produttiva e occupazionale in cui si trova la Toscana. Ormai è entrato in crisi un modello. Valga per tutti l'esempio di Prato, dove il gigante ha mostrato i suoi piedi di argilla e dove l'emorragia occupazionale sta salassando quella che fu un'oasi felice.

Ma la Toscana che lavora, protesta anche contro la legge finanziaria del governo. «I tempi della sua approvazione sono ridotti — dice ancora Sergio Lucchesi — eppure dobbiamo riuscire a rovesciare l'ispirazione e a modificare sostanzialmente le misure che contiene».

s. r.

Domani partono le trattative In Campania edili in piazza

Ai negoziati con la FLC parteciperanno l'ANCE (privati) e l'Italstat (pubblici) - Alle battute finali il confronto con le centrali cooperative - La crisi del settore

ROMA — Ci sono volute ben sessanta ore di sciopero da parte delle centinaia di migliaia di edili, ma alla fine la trattativa per il contratto prende il via, come d'altronde per tutte le altre categorie dell'industria. Domani pomeriggio, infatti, nella sede dell'Ance (l'associazione delle società edili private) si dovrebbe entrare nel merito della piattaforma contrattuale preparata e spedita alle controparti da mesi dalla FLC (federazione lavoratori delle costruzioni). In quella sede non ci sarà solo il «palazzinaro» ma allo stesso tavolo siederà anche la controparte, organizzata dalla Intersind, l'Italstat, la più grande azienda pubblica del settore.

Contrariamente forse ad altre organizzazioni di categoria gli edili non partono da zero. La loro battaglia per imporre il rinnovo del contratto ha avuto già palesi successi tanto che la trattativa è, non solo avviata da tempo, ma è quasi sulla dirittura d'arrivo con le tre centrali cooperative.

Si è ormai andati oltre la fase preliminare e ci si sta inoltrando verso i punti qualificanti della piattaforma affrontando i temi della mobilità, del mercato del lavoro, non tralasciando lo spinoso tema dell'organizzazione del lavoro e del sub-appalto.

Ma che spazi di manovra ci sono per la trattativa che si apre domani? «Tutto dipenderà — spiega Annio Breschi, segretario nazionale della FLC — dal comportamento dell'Ance e della Intersind. Se sono veramente intenzionati a trattare tutto potrà filare liscio in breve tempo. Se, invece, il padronato si arroccherà sul tema del costo del lavoro bloccando la discussione sugli altri tavoli, allora dovrà prendersi in pieno la responsabilità di una rottura. Se la trattativa funziona e cammina con le centrali cooperative e con l'organizzazione delle piccole imprese legate alla Confapi perché dovrebbe essere diverso con l'Ance e l'Italstat?».

Che la chiusura del contratto debba avvenire in tempi brevi lo dicono anche le cifre della crisi. Negli ultimi anni, infatti, l'occupazione nel settore si è modificata considerevolmente: i lavoratori dipendenti che nel '77 erano l'81,2 per cento, alla fine dello scorso anno sono scesi al 77,8 per cento. Gli investimenti, dopo il breve boom del '79-'80, si sono completamente arrestati a partire dall'81 e la crisi si è particolarmente accentuata nella edilizia residenziale agevolata e convenzionata per una mancata politica del credito.

«Il contratto — aggiunge Breschi — con la creazione di un livello di contrattazione aziendale fino ad oggi mai ottenuta e con un maggiore controllo sugli investimenti e sugli appalti (e sub-appalti) vuole saldarsi ad un progetto di programmazione che noi abbiamo già individuato nel piano di settore». Intanto oggi gli edili della Campania sciopereranno per otto ore. Al centro delle manifestazioni sono i continui ritardi con cui procede la ricostruzione delle aree terremotate.

Renzo Santelli

S'allarga la forbice USA-CEE e il dollaro torna a quota 1.455

Si è fermata negli Stati Uniti la discesa dei tassi di interesse - Il Brasile annuncia la riduzione dell'import - La Nigeria non può più pagare il suo debito estero

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	25/10	22/10
Dollaro USA	1455,050	1443,700
Dollaro canadese	1184,080	1176,600
Marco tedesco	570,525	571,680
Fiorino olandese	524,855	524,900
Franco belga	29,471	29,463
Franco francese	202,215	202,180
Sterlina inglese	2450,375	2453,500
Sterlina irlandese	1935,050	1941,900
Corona danese	162,315	161,580
Corona norvegese	200,083	200,000
Corona svedese	195,099	195,550
Franco svizzero	662,645	665,730
Scellino austriaco	81,207	81,380
Escudo portoghese	16,012	16,040
Peseta spagnola	12,486	12,498
Yen giapponese	5,256	5,306
ECU	1343,081	1343,200
Oro fino per gr. (Milano)		19.900/20.110

ROMA — La divaricazione dei tassi d'interesse Europa-USA è aumentata ieri portando il dollaro al nuovo record di 1.455 lire. La Banca di Francia ha ridotto l'interesse dello 0,25% mentre il ministro delle Finanze, Delors, annunciava l'obiettivo di ridurlo di altri due punti entro la fine dell'anno: i tassi della banca centrale dovrebbero scendere, dunque, all'11-12%.

In Germania la riduzione del tasso di sconto al 7%, pur spingendo il marco al ribasso nei confronti del dollaro, sta dando buona prova e stabilizza i rapporti fra le monete del Sistema monetario europeo. La Federal Reserve, banca centrale degli Stati Uniti, non ha dato seguito alla riduzione dei tassi in Germania e mantiene lo sconto al 9,5%. La riduzione del primario al 12,5%, annunciata dalla Chemical Bank, resta isolata. L'acquisto di dollari da parte degli stranieri resta quindi elevato e fa salire il cambio. Questa condotta ha riflessi negativi anche sull'economia statunitense. Ieri lo yen è sceso ancora, cambiandosi a 277 per dollaro, una sottovalutazione che aumenta ancora la capacità di esportare del Giappone. Il caro-dollaro ha inoltre effetti devastanti sui paesi che importano molto dagli USA. In Australia l'aumento dei prezzi, 3,5% nell'ultimo mese (12,3% all'anno) viene attribuito in larga parte al costo delle importazioni pagate in dollari.

Il Brasile ha annunciato un programma per la riduzione delle importazioni dai 20,5 miliardi di dollari attuali a 17 nel 1983. Saranno posti di lavoro in meno nei paesi industriali fornitori. A forzare questa svolta deflazionistica in un paese già afflitto da immense miserie sono stati gli alti tassi d'interesse che hanno rovesciato una valanga di interessi sul debito estero del Brasile.

Notizie altrettanto gravi dalla Nigeria dove, in seguito alle minori vendite di petrolio ai paesi industrializzati, è comparso un debito commerciale di 5 miliardi di dollari che minaccia di bloccare gli ordinativi di impianti e quindi una parte essenziale degli investimenti. Le banche anglo-americane che fanno le normali anticipazioni sugli acquisti all'estero della Nigeria accusano un arretrato di tre mesi nei pagamenti in valuta della banca centrale nigeriana. La scarsità di valuta estera è acuita dalla difficoltà, anche per un paese ricco di petrolio, ad ottenere credito in misura sufficiente ed a costi sopportabili sui mercati internazionali. Il caro-dollaro, in assenza di sostituti come mezzo di pagamento internazionale, continua perciò ad essere un fattore primario della crisi economica mondiale.

Renzo Stefanelli

Ora Di Giesi prende posizione «La Fiat rispetti gli accordi»

ROMA — «Gli accordi sottoscritti tra FLM e Fiat devono essere rispettati». È qui il succo del breve comunicato diffuso dal ministro del Lavoro, Di Giesi, al termine dell'incontro con il sindacato dei metalmeccanici. Doveva essere una riunione di «chiarificazione» dopo che la settimana scorsa tra Di Giesi e Romiti era nata una polemica vivace (a base di dichiarazioni e di smentite) sull'esito dei colloqui tra il ministro e il vertice dell'azienda automobilistica. Si era parlato dell'annuncio ufficioso (anche se la sede era più che ufficiale) della disdetta da parte della Fiat degli accordi dell'80 e dell'81 sui rientri in fabbrica dei cassintegrati.

Così ieri la FLM ha chiesto a Di Giesi di avere un chiarimento e di prendere una posizione precisa sulla vicenda. Non una richiesta di mediazione, ma la sottolineatura che proprio il ministro era garante di un accordo raggiunto e firmato davanti ai suoi occhi e con il suo intervento. E Di Giesi ha preso posizione — come dicevamo — anche attraverso un comunicato ufficiale diffuso dal ministero in cui si afferma che «pur tenendo conto delle difficoltà in cui si muove il settore auto, sia in Italia che nel mondo, il ministro ha ribadito la necessità che gli accordi sottoscritti vengano rispettati». Di Giesi si è anche impegnato a seguire gli sviluppi del negoziato tra FLM e Fiat.

Ultimo punto dell'incontro era la richiesta avanzata dal sindacato dei metalmeccanici di un incontro con il governo sulla questione Fiat anche in considerazione della situazione particolarmente difficile che esiste a Torino. Il ministro si è impegnato a «coordinare — dice a questo proposito la nota — la sua azione con quella degli altri ministri interessati».

«La posizione assunta da Di Giesi — è il commento di Paolo Franco, della segreteria FLM — è per noi un punto di partenza positivo. Vedremo ora, alla ripresa del confronto, quale sarà la posizione dell'azienda e di conseguenza quali iniziative prenderà il ministro se la Fiat dovesse insistere sulla sua linea, rifiutando di rendere operanti gli accordi sottoscritti nell'80 e rivisti solo un anno fa». Nuovi incontri tra azienda e sindacati si dovrebbero avere nei prossimi giorni anche se non è fissato un calendario preciso.

Gianni Agnelli davanti al pretore

Dalla nostra redazione

TORINO — Gianni Agnelli dal giudice, ieri pomeriggio. Il presidente della Fiat è stato sentito come teste dal pretore di Torino, dott. Casalbore che indaga su reati di natura commerciale di cui il settore automobili dell'azienda è accusato nella persona del suo amministratore delegato, ing. Vittorio Ghidella. Agnelli è arrivato in pretura alle 15.45, a bordo di una 132 blu, seguita da una 131 dello stesso colore. Dalle auto sono scesi gli uomini della scorta armata, e quelli della scorta... legale, avvocati Gandini e Minni. Alle 16.35 l'«illustre» teste è ricomparso nell'androne del palazzo. Sorrideva, ma non ha voluto lasciare dichiarazioni.

Vediamo di che si tratta. All'inizio dell'anno in corso la Guardia di Finanza e gli Uffici Doganali ponevano sotto sequestro circa duemila automobili prodotte dalla SEAT spagnola (come si leggeva nelle bolle doganali), ma recanti unicamente il marchio FIAT, e non quello dell'azienda iberica. Il dott. Casalbore inviava una comunicazione giudiziaria all'ing. Ghidella per violazione dell'articolo 517 del codice penale, che punisce con la reclusione sino a un anno di carcere la vendita di prodotti con nomi, marchi o segni distintivi, «atti a indurre in inganno il compratore sull'origine, provenienza, qualità del prodotto».

Al di là degli sviluppi che l'inchiesta potrà dare sul piano giudiziario, quello che già emerge chiaramente è l'aspetto politico ed economico della vicenda. Mentre migliaia di operai italiani sono in cassa integrazione, la Fiat importa auto dall'estero: 240 mila nel 1980; 216 mila nel 1981, 200 mila (previste) nel 1982. Due piccioni con una fava: in Spagna la manodopera è meno cara (così come in Brasile, Polonia, Jugoslavia e negli altri paesi dove esistono stabilimenti Fiat), e qui si ricorre ai soldi dello Stato per pagare i propri dipendenti «cassintegrati». Non è escluso che a questo reato venga aggiunta anche l'accusa di reati valutari, dovuti a lunghi e forse «viziosi» giri delle vetture per arrivare dalla Spagna all'Italia.

Il San Paolo riduce l'interesse massimo al 24,75%

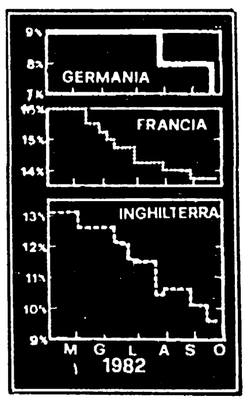
Prime reazioni polemiche - Il Tesoro si muove in direzione opposta con l'asta dei BOT contribuendo al rincaro del denaro

ROMA — Il consiglio di amministrazione dell'Istituto bancario San Paolo di Torino, un ente di diritto pubblico, ha deciso di fissare il tasso d'interesse massimo sui crediti al 24,75%, quattro punti sopra il tasso primario che resta al 20,75% nonostante le riduzioni adottate in altri paesi europei. Il comitato dell'Associazione bancaria, rifiutandosi di fissare direttamente un tasso massimo (top rate) indicativo per tutti, aveva invitato le singole banche a decidere ognuna per suo conto. Ma aveva dato tempo fino al 1° gennaio 1983, una dilazione di cui i banchieri approfittano ben volentieri.

La decisione degli amministratori del San Paolo di Torino ha colto di sorpresa, suscitando qualche reazione irritata da parte di quelle banche praticano correntemente tassi massimi del 26-27%. Subito dopo, sono cominciate le «spiegazioni»: il San Paolo di Torino avrebbe la fortuna di operare prevalentemente nel Nord, dove il denaro costa meno; inoltre avrebbe una clientela particolarmente sana. È ovvio che un tasso d'interesse più basso non significa affatto credito facile se unito allo scrutinio più scrupoloso dei progetti e delle imprese finanziate.

Quanto alla «spiegazioni» geografiche, il loro vizio è di proteggere troppo lo sfruttamento del mercato. In un convegno delle casse rurali ed artigiane, tenuto a Montecatini, è stata fatta la stessa osservazione: il carattere locale di queste banche, unito alla selezione della clientela (sono banche cooperative) e degli impieghi, consente di praticare anche in questo caso di abbassare il costo del danaro per gli investimenti. Ci si chiede, allora, perché non si consente a chi ha costi più bassi di operare al di fuori di certi territori e settori. Ci sarà ben poca concorrenza fino a che si mantengono queste limitazioni operative a protezione del caro-denaro.

L'iniziativa del San Paolo si muove in direzione opposta all'asta mensile dei buoni del Tesoro per la quale si è ritenuto di dover alzare i tassi d'interesse allo scopo di attrarre il massimo di denaro. I BOT posti all'asta ammontano infatti a 20.500 miliardi. Ieri il rendimento medio delle obbligazioni era del 20% circa. I tassi d'interesse offerti dal Tesoro vi si avvicinano includendo nel rendimento l'esenzione fiscale. Avendo rinunciato ad altre alternative per finanziare il bilancio statale il Tesoro opera così a ridosso dei tassi commerciali praticati dalle banche. Il Tesoro spinge in alto i tassi d'interesse ma non per effetto automatico dell'ammontare della spesa statale bensì per il modo in cui ha deciso di finanziarla.



Brevi

Ancora recessione in tutto il mondo occidentale

BONN — I cinque «saggi» — gli istituti di ricerca che in Germania fanno opinione e vengono consultati anche dal governo — hanno pronosticato per il 1983 uno stentato aumento del prodotto nazionale lordo (+1%) dei principali paesi industrializzati (il PNL calerebbe ancora dello 0,5%, però, a fine anno). Cala l'utilizzo delle capacità degli impianti, cala l'occupazione: una delle principali ragioni — oltre alla crisi degli Stati Uniti — è per i cinque istituti il calo della domanda nei paesi esportatori di petrolio.

RCauto: sarà pesante l'aumento per il 1983

ROMA — Le compagnie di assicurazione — anticipa un'agenzia di stampa — chiederanno nel 1983 un pesante aumento delle tariffe obbligatorie RCauto. La richiesta sarà presentata entro il 15 novembre, ma già lunedì prossimo si avrà qualche anticipazione sull'entità del rincaro.

Confcommercio: ancora «no» ai registratori di cassa

ROMA — Poiché domani riprenderà la discussione parlamentare sui registratori di cassa bloccati, la Confcommercio ha sostanziato il suo «no» all'iniziativa — che avrebbe effetti per la lotta alle evasioni fiscali — con una sorta di «dossier» inviato al governo e ai gruppi. La Confcommercio accusa il governo di voler favorire un gruppo industriale gratificandolo dell'«affare» da 5.000 miliardi costituito dalla fabbricazione dei registratori obbligatori. Ai registratori la Confcommercio oppone la proposta di uno «scontrino fiscale» che documenterebbe ogni singola operazione effettuata in negozio. L'ANVA, invece, l'associazione dei venditori ambulanti, ha ieri detto «sì» ai registratori.

Sciopero della Nuovo Pignone di Bari

BARI — I lavoratori della Nuovo Pignone di Bari hanno ieri scioperato per un'ora ed hanno partecipato ad un'assemblea per chiedere al governo italiano una rapida decisione sul gasdotto con l'Unione Sovietica.

Gli scioperi dei lavoratori delle banche

ROMA — Scioperi ancora fino al 29 ottobre — dopodomani — dei lavoratori bancari a sostegno della vertenza contrattuale. Oggi riprendono le trattative.

Giovedì il CIPI sul piano dell'alluminio?

ROMA — La riunione del CIPI (comitato interministeriale per la politica industriale) convocata per dopodomani, giovedì, dovrebbe sbloccare i finanziamenti per il piano dell'alluminio.

Siderurgia: incontri di Marcora con i privati

MILANO — Il ministro dell'Industria ha avuto ieri incontri con le associazioni private del settore siderurgico per dare il «via» ad una ricognizione della situazione lombarda del settore.

Stanziati 173 miliardi per nuovo aeroplano

ROMA — L'Aeritalia godrà di un finanziamento di 173 miliardi per costruire il nuovo aereo italo-francese «ATR 42».

MAGISTRATO ALLE ACQUE

Bando di qualificazione

Questo Istituto intende provvedere, mediante licitazione privata secondo la procedura prevista dall'art. 24 lettera c), della Legge 8 agosto 1977 n 584 e con il metodo di cui all'art. 1 lettera d) e successivo art. 4 della Legge 2 febbraio 1973 n. 14, all'appalto dei seguenti lavori:

VE 210 Progetto esecutivo di 1° Lotto degli interventi preliminari per la **SALVAGUARDIA DI VENEZIA DALLE ACQUE ALTE** - Difesa spondali e diafrassi.
Importo: **L. 22.950.000.000**
Categoria prevalente di iscrizione all'A.N.C. - X A - lavori di sistemazione idraulica per importo illimitato (nuova classificazione X B)

VE 211 Progetto esecutivo di 1° Lotto degli interventi preliminari per la **SALVAGUARDIA DI VENEZIA DALLE ACQUE ALTE** - Dragaggi
Importo **L. 7.500.000.000**
Categoria prevalente di iscrizione all'A.N.C. - X A - lavori di sistemazione idraulica (nuova classificazione X B), o XII B - dragaggi - per importo non inferiore a L. 9.000 000 000 (nuova classificazione XIII B)

Le ditte interessate possono richiedere di essere invitate sia singolarmente che sotto forma di associazione temporanea ai sensi dell'art. 20 primo comma della Legge 8 agosto 1977 n. 584.

Per essere ammessi alla prequalificazione i soggetti interessati dovranno inoltrare domanda di partecipazione in carta legale al seguente indirizzo. **Magistrato alle Acque - Ufficio Contratti - Palazzo X Savi - Rialto - Venezia.**

Le domande e l'allegata documentazione dovranno pervenire entro **20 giorni** a decorrere dal giorno della presente pubblicazione.

Le domande pervenute oltre il suddetto termine, per qualsiasi motivo, non saranno prese in considerazione.

Le domande dovranno indicare chiaramente per quale opera si intenderebbe concorrere e dovranno essere corredate della seguente documentazione riunita in un unico plico:

a) dichiarazione, in carta legale, di inesistenza della causa di esclusione di cui all'art. 27 della Legge 3 gennaio 1978, n. 1;

b) idonee referenze bancarie da cui risulti la capacità da parte del concorrente ad assumere appalti degli importi oggetto del presente bando;

c) copia autenticata in bollo dei bilanci o estratti di bilancio degli esercizi 1979, 1980 e 1981;

d) dichiarazione in bollo concernente le cifre di affari, globale e in lavori, degli esercizi 1979, 1980 e 1981;

e) elenco, redatto su carta legale, dei lavori eseguiti negli ultimi 5 anni, corredato dei certificati di buona esecuzione dei lavori o di regolare e soddisfacente andamento degli stessi, qualora siano in corso di esecuzione.

I predetti certificati dovranno riferirsi, anche per la capogruppo, rispettivamente a lavori di sistemazione idraulica propriamente detti e di dragaggi, e dovranno essere di importo adeguato agli importi dei lavori in appalto.

f) dichiarazione in bollo circa l'attrezzatura, i mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico di cui si disporrà per l'esecuzione dell'appalto. In particolare, per il lavoro con classifica **VE 211** dell'importo di **L. 7.500.000.000** l'impresa dovrà indicare specificatamente le disponibilità di mezzi idonei al trasporto via mare dei materiali provenienti dai dragaggi. Tale dichiarazione redatta su carta legale dovrà essere confermata dalla Capitaneria di Porto competente

g) dichiarazione in bollo indicante l'organico medio annuo dell'impresa ed il numero dei dirigenti con riferimento agli anni 1979, 1980 e 1981;

h) dichiarazione in bollo indicante i tecnici o gli organici tecnici, che facciano parte o meno integrante dell'impresa, di cui l'imprenditore disporrà per l'esecuzione dell'opera;

i) certificato di iscrizione all'A.N.C. dell'anno in corso o dichiarazione sostitutiva in bollo.

In caso di associazione di imprese, che deve essere formalmente costituita prima della presentazione della domanda di qualificazione, la domanda stessa va presentata dall'impresa capogruppo corredata dall'atto di mandato collettivo speciale con rappresentanza conferito dalle imprese riunite. La documentazione richiesta dovrà essere presentata per tutti i singoli componenti della associazione temporanea.

Per il lavoro con la classifica **VE 210** dell'importo a base d'asta di **L. 22.950.000.000** l'impresa capogruppo deve essere in possesso dell'iscrizione nella cat. X A - lavori di sistemazione idraulica (attualmente X B) per l'importo illimitato.

Non verrà qualificato il soggetto la cui domanda risulti corredata di documentazione incompleta o ritenuta inidonea o costituita da dichiarazioni non veritiere.

In ogni caso l'Amministrazione, ai sensi di legge, non si ritiene vincolata alle domande d'invito presentate dalle imprese interessate.

Copia del presente bando, pubblicato a norma dell'art. 10 della Legge 741/81, rimarrà affissa per 20 giorni nell'Albo del Magistrato alle Acque.

IL PRESIDENTE

Spettacoli Cultura

L'ANAC: «Il ministro pensa solo a Dallas»

ROMA — No alle improvvisate imitazioni di «Dallas» e al kolossal, formato RAI. Sì, invece, al film che punti sul tema originale, al documentario che sfrutti il nostro immenso patrimonio artistico, ad un prodotto cine-televisivo «italian style» che conquisti i mercati internazionali perché è realizzato bene e a costi contenuti. Per venderlo, organizziamo un'«agenzia» di import-export, facciamole piazzare i nostri prodotti all'estero, soprattutto in America Latina e nel resto d'Europa, in modo capillare e permettiamole di portare in Italia quei film che le major della distribuzione censurano. Cerchiamo di produrre immagini, insomma, ispirandoci più al «modello tedesco», che a quello americano. Ecco il progetto che l'ANAC, l'associazione degli autori che aderisce alla FERA europea ha esposto, nei giorni scorsi, a quella Commissione di studio per il cinema pubblico che De Michelis tiene convocata da prima dell'estate al Ministero delle Partecipazioni Statali.

L'incontro con l'ANAC seguiva quello con i critici; è questo della semplice «consultazione», infatti, il metodo che la Commissione ha scelto di usare nei confronti delle «forze vive del cinema». Per fine ottobre la Commissione ha promesso di rendere noto un primo piano d'intervento: si tratta di rimediare al deserto che si è creato, nell'industria pubblica dell'immagine, dopo le liquidazioni che hanno colpito le aziende dell'Ente Gestione. Si tratta di decidere cosa fare di Cinecittà, dell'Italnoleggio che dell'Istituto Luce.

Se il tentativo del Ministero è quello di coniugare l'industria cinematografica con quella televisiva, esso — l'ANAC sostiene — viene condotto in modo «unidirezionale» e «astratto».

Che cos'è l'uomo? Come difendere insieme i diritti della persona e la crescita della democrazia? Il filosofo cattolico non ha risposto sempre in modo coerente: un convegno nel suo centenario ha riproposto l'«attualità» del suo pensiero

I due Maritain

Jacques Maritain

Milano — *La domanda «che cos'è l'uomo», che l'attuale crisi intellettuale, sociale e politica pone in modo così radicale, è la sfida dei nostri giorni. Lo ha ricordato il professor Cottier dell'università di Ginevra e Friburgo a conclusione dei lavori del Convegno internazionale di studio su «Jacques Maritain oggi». E questa sfida il Convegno l'ha raccolta. Indetto dall'Università Cattolica di Milano dal 20 al 23 ottobre in occasione del centenario della nascita di Jacques Maritain (1882-1973), ha infatti posto con grande rilievo, accanto alle questioni di filosofia politica per le quali Maritain è più noto in Italia e fuori, i grandi temi della storiografia filosofica, della metafisica e dell'antropologia cristiana. Un'angolatura che, pur non sottacendo questi temi, aveva dato grande rilievo alle tematiche di filosofia politica, aveva invece contraddistinto il Congresso mondiale dell'Istituto Internazionale «Jacques Maritain» tenutosi qualche settimana prima ad Ottawa.*

Non a caso l'orientamento conclusivo lì emerso è stato così sintetizzato dai curatori: «Le difficoltà e le crisi che si manifestano oggi all'interno delle società democratiche devono essere affrontate senza indebolire e limitare la partecipazione dei cittadini, la libertà e la giustizia dei sistemi sociali. Anzi: la crisi di governabilità che caratterizza attualmente i paesi occidentali può essere meglio affrontata con un accrescimento della democrazia sostanziale piuttosto che con un suo restringimento attraverso meccanismi d'ingegneria istituzionale. La democrazia, come ideale di vita, può richiedere, per superare la sua crisi, mutamenti nella struttura economica e nel sistema sociale. In ogni caso, è certo che la crisi delle democrazie realizzate non può e non deve diventare la crisi dell'ideale democratico. C'è qui una fondamentale fedeltà a Maritain». Nella tavola rotonda su Maritain e la filosofia del XX secolo, che ha concluso i lavori del convegno alla Cattolica, le molte relazioni di livello internazionale presentate sono state ricondotte — come dicevamo all'inizio —, a uno sfondo problematico più esteso, quello emergente da una crisi che non è solo politica, ma di orizzonti di vita messi in questione.

Il professor Cottier, in particolare, li ha individuati, seguendo Maritain, nella crisi della filosofia moderna e della cultura che affonda le sue radici nell'illuminismo, da cui pure sono venuti apporti preziosi. Una crisi che è crollo di tutte le certezze, angoscia diffusa nelle società moderne non di rado unita al piacere malsano di coltivarla. Essa trae origine — ha puntualizzato Cottier — dalla scoperta della forza del male, dell'immensità del male.

Come filosofare dopo Auschwitz, dopo tutto ciò che via via ci si è rivelato nei regimi di tipo sovietico, che pure non si sono improntati, come l'hitlerismo, a un irrazionalismo demoniaco, ma a una filosofia razionalistica?

Come filosofare mentre si accumulano paurosi arsenali di sterminio atomico e la produzione tecnico-scientifica si palesa anche in molti altri campi come un dominio perverso sull'uomo, anziché favorire quella liberazione che l'illuminismo profetava?

La ragione è malata. Ed è in crisi anche l'etica liberale: le società moderne che ad essa si richiamano non sono più capaci di ottenere consenso, di far vivere i valori che le erano propri.

Tutto ciò ripropone — ha concluso Cottier — la domanda radicale: cos'è l'uomo? Siamo così di nuovo al problema «fondamentale». Occorre perciò ripensare l'antropologia, ma dietro di essa c'è la dimensione ontologica, i problemi metafisici che Maritain ha sollevato. Nell'ambito di questa riflessione, s'è mosso anche l'intervento di Cesare Luporini che ha ricordato come anche lui avesse iniziato il suo corso di filosofia l'anno scorso all'università di Firenze dalla domanda di Sant'Agostino «Unde malum»? Luporini ha voluto però caratterizzare il suo intervento come «più terragno e vicino alla figura di Maritain». Luporini ha esordito delineando la ricerca e l'impegno di Maritain nella milizia politica, la sua conquista dell'ideale di «democrazia» in un tempo in cui Croce si era fermato al liberalismo, il suo odio per la tirannide e i totalitarismi, le nobilissime battaglie politiche da lui condotte contro il franchismo e i fascismi, per i diritti degli ebrei.

È stato un contributo dato alla causa di tutti gli uomini così come le sue riflessioni sulla democrazia e il pluralismo delle società democratiche. O la sua critica dello Stato teologico in cui una dottrina filosofica, quale che essa sia, diventa dottrina di Stato. Una critica che anche noi comunisti abbiamo fatto nostra.

Sorgono invece seri dubbi e riserve — ha detto Luporini — sull'ultimo Maritain politico con la sua esaltazione della «società politica», come cosmo quasi onnicomprensivo e autosufficiente, e la sua scarsa percezione dei forti limiti nazionalistici, localistici, che ostacolano l'esigenza, pure da lui avvertita, di una società politica mondiale, mentre in Marx tale esigenza passa attraverso una forte rottura di tali limiti.

Nella sua concezione di «società politica» Maritain salta qualcosa d'essenziale: il nesso e i conflitti tra società civile e società politica. Manca il rapporto economia/politica e con troppa facilità vengono così eliminati quegli oggetti corposi che sono il capitalismo e la società borghese.

Tutto ciò non ha naturalmente impedito — ha precisato Luporini — che la lezione di Maritain esercitasse una grande funzione liberatrice in tutto il mondo cattolico. La sua idea di progresso multiplo, il suo insegnamento alla democrazia, la società politica vista dalla parte della «persona», che configura perciò una polis cristiana tollerante, una società cristiana in cui non si dimentica che il fine dell'uomo è altrove, tutto ciò marca acquisizioni culturali di fondo di grande rilievo. Che pongono in luce lo scarto moderno tra individuo e società: il punto di vista dell'«uomo» è altro da quello della «società». Una problematica che era già molto presente anche in Marx e con questo Marx i maritainiani dovrebbero misurarsi.

Ciò che invece pare difficilmente accettabile — ha detto ancora Luporini — è l'umanesimo teocratico che Maritain oppone a quattro secoli di umanesimo antropocentrico, di verità impazzite. Ciò che trasformerebbe la riflessione su questi ultimi quattro secoli di storia della filosofia e della cultura in una sorta di caccia all'errore in cui l'unica filosofia vera è il tomismo.

Ma anche sull'arduo terreno dell'esplorazione dei fondamenti antropologici e ontologici della «persona» la via di Maritain appare poco fruttifera quando di fronte a ogni problema capitale c'è il ricorso al mistero, a Dio, sicché unica vera persona finisce per essere lui, e l'uomo è persona solo in questo rapporto, persona embrionale, imperfetta.

Per questi stessi problemi antropologici, che oggi la crisi radicale che viviamo pone con la forza di cui diceva Cottier — ha concluso Luporini —, la strada da percorrere più proficua per il loro approfondimento sembra piuttosto essere quella degli oppositori di Maritain, tra cui lo stesso Marx.

Piero Lavatelli

Lindsay Kemp in un suo vecchio spettacolo dedicato a Pierrot

Intervista con Lindsay Kemp

A Milano, all'improvviso, hanno «bocciato» il «Pierrot lunaire» del mimo inglese. Ma a giudicare da come lui lo descrive forse è stato un errore...

Povero Pierrot, tradito dalla Scala

Lo incontrammo due mesi fa. Camminava a fatica. Il suo corpo bizzarro, un po' appesantito, sembrava inamovibile. L'ebbrezza del vino ogni tanto lo faceva oscillare sui due piedi come un pendolo giulivo. Uno due. Forse si sbilanciava per vedere meglio i fantasmi barocchi e romantici che gli invadevano la testa, quella lucida boccia senza capelli che in Italia è diventata famosissima.

Di notte, a Londra, Lindsay Kemp cercava solo italiani. Gli inglesi non gli piacciono perché sono freddi, insensibili e hanno paura della magia. *«Mi temono perché sono un vero mago e non mi riconoscono nemmeno sul metrò!»*. L'attore, mimo e danzatore *en travesti* cha ha creato *Flowers, Salomé, Duende* e *Sogno di una notte di mezza estate* era esploso biascicando come un ubriaco. Ma le sbornie notturne, in genere, gli servono solo a dilatare la lucidità del suo geniaccio sregolato che di sera in sera si sente la reincarnazione di Isadora Duncan, di Sarah Bernhardt, di Eleonora Duse e di tutte le divine del mondo.

Quella sera gli amici di Kemp erano i danzatori dell'Ater-balletto che avevano appena terminato una delle loro fortunate recite alla Royal Festival Hall. Kemp li ammira molto perché sono *«freschi, spontanei, vitali: una bella compagnia»*. Ma era andato da loro per parlare di lavoro. Non gli sfugge mai nulla. Appena arrivato a Londra, proveniente dalla Germania, aveva subito scoperto i «suoi» italiani. Del resto, ha un progetto in sospeso con Amedeo Amodio, il direttore artistico della compagnia (forse un trittico di danze con un *Faust* e un *Orfeo* per il 1984) e voleva sapere, avere conferme. Di tanto in tanto i fumi etilici lo confondevano, lo annichilivano. Ma appena si accorse di noi, si lanciò in un'intervista che definì esclusivissima. E in effetti lo sarebbe stata.

Altro che sbornia, altro che reminiscenza nostalgiche della grande Isadora! Il nostro clown autodidatta che ha portato sulle scene italiane l'atmosfera degli antichi *tabarin*, il Grand-Guignol e le *Folies Bergéres* maculate di perversioni «gay» oltre che una sicura abilità d'ammaliatore, ha imparato a capire come si vende la propria immagine, anche se solo a quarant'anni suonati (ma prima non ne aveva bisogno perché era uno sconosciuto).

«Sicuro, faccio due cose alla Scala, in gennaio. Sarò il primo Charlie Chaplin che entra nella grande istituzione. Non ho mai avuto nulla da spartire, io, con le istituzioni teatrali: le trovo soffocanti perché vengo dalla strada, dal circo. Però ho pensato che la Scala avrebbe potuto avere il primo, vero Pierrot dei suoi duecento anni di vita e mi sono sentito un salvatore, come sempre. Sì, io sono un artista che salva la gente».

Gli occhi gli brillavano, il colorito si era acceso nella faccia imbambolata mentre sorseggiava senza fine vino bianco in un ristorante greco dove nel frattempo ci eravamo accomodati. Un drappello di compostissimi inglesi non osavano nemmeno guardarlo in faccia e erano imbarazzati per la scarsa ortodossia della sua immagine (fallita) di uomo pur sempre di mezza età. Kemp non ci faceva caso. Sapeva di aver fatto colpo su di noi lanciando tra un'estasi e l'altra una doppia rivelazione, un doppio senso. Lui un Pierrot — come molti lo hanno già definito nei suoi precedenti lavori — sarebbe stato davvero *Pierrot?*

«Mi piace Schönberg e sono ubriaco a mezzanotte quando c'è la luna, quando bevono gli amanti. Per questo sarò il Pierrot lunaire *della Scala, Pierrot era sempre innamorato, come me. Io appartengo alla sua famiglia, come appartengo alla famiglia della Commedia dell'arte. Farò un grande "assolo" e la gente avrà i brividi. Io so intrattenere il pubblico, voglio che il pubblico provi piacere, voglio amarlo, amarlo...»*.

Povero Lindsay Kemp! Ancora non sapeva che la Scala all'ultimo minuto gli avrebbe tirato un colpo mancino, sostituendo il suo amatissimo *Pierrot* con un *Nijinskij* ancora tutto da fare (Kemp lo aveva in cantiere a fine stagione, ma per il pubblico parigino), ventilandogli prima l'ipotesi di un trittico schönbergiano da allestire con la sua compagnia (*Pierrot lunaire, Erwartung, La mano felice*) per poi assegnare l'intero programma all'ottimo regista Pier' Alli. Misteri e scompigli della programmazione scaligera. Eppure Kemp aveva già predisposto il suo *Pierrot*; tra una lacrima e l'altra era stato anche in Germania per cercare una specialissima voce che recitasse i 21 poemi del simbolista belga Giraud incastrati dentro la partitura per otto strumenti di Schönberg. Fatica sprecata, a meno che Kemp non riesca a mettere in vendita il suo lavoro ad altro più sicuro offerente. Intanto il *Nijinskij*, rivissuto negli anni della follia sulla musica di Carlos Miranda, il suo musicista (*«alla Scala porto solo i miei artisti»*), aveva precisato con orgoglio l'attore) andrà in scena il 15 febbraio al Teatro Nuovo (Kemp ha perso la battaglia per ottenere la grande Scala) insieme al balletto *Facade* di William Walton datato 1931 che vedrà schierata al completo la sua compagnia. Ma come lavora Kemp con questo gruppo poliedrico capeggiato dall'inquietudine figura dell'Incredibile Orlando? *«Come uno scultore che scolpisce anime»*, aveva precisato. *«Ma sono solo interessato alle anime dei genii, le altre mi annoiano. Fortunatamente, ho una compagnia composta di genii...»*.

Svelate le sue emozionanti aspettative, che solo ora sappiamo disilluse, il nostro Kemp londinese era tornato a sprofondarsi nelle romanticherie criptiche che gli piacciono tanto. *«Lo sai perché vivo in Italia? Lo sai perché sono approdato in Italia? Per cercare la mia famiglia, per trovare l'anima di William Kemp, il mio antenato. Era il clown prediletto da Shakespeare, ma un bel giorno si è stancato di lui ed è fuggito dalla sua compagnia...»*.

Ma davvero (gli avevamo detto). E lei come lo sa che è scappato?

«Lo so perché ascolto la voce della sua anima, così come ascolto la voce di mio padre, un ammiraglio scozzese morto in guerra. Anche mia madre è sempre con me. Mia madre è una grande "diva"; mi ricorda il proscenio all'italiana e la bellezza della natura. Le grandi ispirazioni della mia vita sono Garcia Lorca, Picasso, Isadora Duncan, Baudelaire e mia madre. Mia madre è una ballerina che non ha mai danzato sul palcoscenico: è una ballerina della vita».

Lei vive con sua madre?

(Kemp aveva sorriso). *«Alla mia età si vive forse con la propria madre? Le madri sono egoiste, dai figli chiedono tutto. Troppo. Mia madre crede che io sia un santo, invece sono Casanova. Tutti gli artisti dovrebbero essere San Francesco e Casanova; dovrebbero possedere l'umiltà di San Francesco e la tecnica di Casanova»*.

È la prima volta che Kemp pronuncia la parola «tecnica». Il termine è bandito dal suo vocabolario, di solito. Ma qui tecnica sta per seduzione, malìa, charme... *«La tecnica nel teatro mi fa schifo* — aveva confermato Kemp — *Io sono ossessionato dall'amore, dalla vita vera. Per questo non mi piace la danza di oggi; è una danza che non ama, è troppo lontana dalla vita»*.

Lei è felice nella vita signor Kemp?

«Stasera sono felice. Ieri non lo ero. Forse sarò felice domani quando danzerò nel ruolo di "Pierrot" alla Scala...».

La bocca larga del «jolly» Kemp si era schiusa in un sorriso sognante, il volto gli si era illuminato al pensiero del nuovo successo. Ma Kemp, almeno per ora, non indosserà la maschera tragica del suo beniamino. Ce la farà a superare la delusione oppure amarezze, sogni perduti, nostalgie fanno parte della sua normale *routine*, roba da clown per intenderci?

Marinella Guatterini

Figurativo, astratto, manierista, metafisico, primitivo, tecnologico... Cagli ha sperimentato tutte le maniere della pittura, creando anche sculture, tessuti, scenografie - Una retrospettiva al Maschio Angioino di Napoli espone tutte le tappe della carriera di un artista che, fra tante opere, ha prodotto anche molti capolavori

Sono troppe le vie di Cagli?

«Buchenwald» (1946) penna a inchiostro su carta di Corrado Cagli

Dal nostro inviato

NAPOLI — «Percorsi» è proprio un titolo indovinato per questa ricca e intricata mostra di Corrado Cagli ben ordinata negli spazi restaurati del Maschio Angioino. Sono in catalogo a documentare i «percorsi» un saggio di Enrico Crispolti, che dell'artista è il maggior conoscitore e aveva già curato l'esauriente mostra di Ancona nel 1980, interventi di Gino Grassi e Angelo Calabresi nonché schede di Massimo Bignardi riguardanti 160 tra dipinti e sculture dal 1927 al 1975, 111 disegni, 95 opere grafiche, 10 arazzi, 83 opere per il teatro in musica e 12 bassorilievi su conchiglie oceaniche;

Cagli è morto a Roma nel marzo del 1976. Il suo studio e la sua inquieta e febbrile ricerca erano aperti a quanti avessero una vera necessità di conoscenza. Cagli aveva un magnifico senso estetico dell'avventura, dell'immaginazione e, come pochissimi, possedeva e alimentava un metodo per ricercare e per dar forma. Ho avuto la fortuna di frequentare il suo studio: era un artista molto aperto ma bisognava avanzare con cautela perché il suo fare amicale — culturale, tra volteriano e mozartiano, era tutto irto di lame taglientissime. E quando credevi di saper tutto su un suo «percorso» e ti preparavi a inchiodarlo come una magnifica farfalla, volava via improvvisamente, magari per rifarsi larva, imprevedibile e beffardo.

Di uomini-artisti come Cagli oggi si sente la mancanza. Ci manca anche quella sua fede tenacissima nel lavoro e nel fatto che soltanto nella materia del lavoro l'immaginazione potesse liberarsi. Ma cosa sono i «percorsi» di Cagli? e dove ci voleva portare? Una volta era un percorso nella storia contemporanea, un'altra volta nell'esistenza quotidiana, un'altra ancora nelle pieghe, negli spessori e nelle voragini dell'animo umano. Talora il flusso della sua immaginazione scorreva pieno alla luce del sole; talaltra affondava e scompariva come un fiume carsico. Non erano mai «percorsi» abitudinari, nemmeno quando Cagli si faceva pittore storico, sociale, di cronaca anche. Erano «percorsi» in un labirinto storico, esistenziale, culturale. Non c'è «percorso» che non sconfini continuamente — e la conferma l'ho avuta in queste sale — dall'esterno all'interno dell'uomo. Quel che fa l'originalità dello sguardo e dell'immaginazione di Cagli il suo voler sempre essere uno scandaglio di territori o di voragini mai percorse o da lungo tempo abbandonate. E s'era tecnicamente attrezzato assai bene per lo scavo, le diacese e le perforazioni, a livello di un Klee e di un Ernst. Credo che dipenda da questo se un dipinto o una scultura sua o uno dei suoi magici disegni hanno una durata nel tempo lungo. Rivedendo tante opere, credo che il suo discorso sul «primordio», come sorgente del senso e dell'immaginazione umani, non riguardi soltanto la pittura degli anni trenta e che la sua ossessiva volontà mitografica alla fine volesse innalzare anche il minimo gesto dell'uomo moderno a un livello di qualità e di moralità competitive con quanto c'è di durabile nel lascito artistico dell'umanità.

Figurativo, astratto, manierista, africano, arabo, cinese, rupestre, tecnologico, ebreo e italiano mediterraneo, Cagli ha prodotto tante scorie ma, nella combustione, ha cavato anche molti diamanti e ha fatto trasparenza in un mondo opaco. Qui, a Napoli, vien fuori un aspetto di Cagli che mai m'era sembrato così prepotente: lo stupore e la spettacolarità teatrale dell'immagine soprattutto quando voleva essere evidenza «tattile» dell'io profondo e d'una condizione umana moderna ancora rupestre. Non dico tanto della sua originalità di scenografo per il teatro in musica fin dal «Tancredi» di Rossini del 1952 e per i tanti balletti nati dalla collaborazione con Milloss; quanto di un suo atteggiarsi che è del gesto, delle figure, dell'immagine intiera.

È per questo, credo, che girando di sala in sala da un'opera all'altra, a volte con salti di decenni, mi veniva sempre avanti agli occhi quella immagine strabiliante che mi ritrovai davanti, al Teatro Olimpico di Roma, del 1975 in occasione dell'esecuzione della «Missa Brevis» di Igor Strawinsky: quell'icona, balenante oro nella penombra, dove le figure si muovevano e cantavano, e gioia e paura antiche tornavano a vivere in un uomo moderno ancora gioioso e impaurito.

Cagli, alla metà degli anni quaranta, ha avuto uno splendido periodo neometafisico; ma, in verità quella tensione chirichiana verso l'orizzonte e lo spazio vuoto in attesa di segni nuovi che entrassero nello spazio del quadro Corrado Cagli l'ha portata sempre avanti nel convincimento che il nostro tempo storico è ancora un tempo non-finito. Dunque i «percorsi» nascono da un inappagamento e da un'inquietudine profonda continuamente stimolante da una lucidità intellettuale rara e da una mano curiosa e insaziabile che gli ha fatto accumulare opere su opere, e anche molte scorie. Ma la immaginazione pura e autentica di Cagli è, in fondo, come quella figura di neofita, tra Masaccio e Piero della Francesca, che si leva la camicia e trema, nel quadro del '34: pronta, cioè, all'avventura, alla ricerca, all'errore, pur di trovare una qualità e una necessità al percorso umano nella vita e nella poesia.

Dario Micacchi

Spettacoli Cultura

Il «Piper» cambia faccia e riapre i battenti con il sax funky di Oliver Lake

ROMA — Puntualmente, il Piper Club riapre, e, ostinatamente, «si rinnova», trasformandosi da concert hall in discoteca, da clubino in balera, o in qualsiasi cosa che la moda corrente suggerisca. Dal 1965, alba del «beat» italiano, la notizia dell'inaugurazione del Piper è ricorrente, coincide quasi con ogni apertura di stagione: tappa obbligatoria di una metamorfosi che prosegue da quindici anni, ed ha visto sfilare collettoni e capelloni, mini e maxi-gonne, coatti e pariolini, hippy e punk. Quella di stasera, magari non avrà le ambizioni dei tempi dell'Équipe 84 e dei Rockes, ma è comunque piacevole rinnovare il rituale.

Per «santificarlo», è stato chiamato Oliver Lake, altosassofonista nero-americano, già alfiere dell'ala più radicale del loft jazz newyorkese, già membro fondatore del Black Artists Group di St. Louis, già componente del celebrato World Saxophone Quartet. Con tutte queste prestigiose qualifiche, di cantine semi-vuote se n'è girate parecchie — sia in Europa che negli Stati Uniti — prima di approdare al tempio del ballo romano. Poi, come tanti suoi colleghi della new thing — Ronald «Shannon» Jackson, George Lewis, David Murray, il suo ex-partner Joseph Bowie, perfino il rigorosissimo Roscoe Mitchell e l'ex-discepolo coltraniano Rashied Ali — ha capito che per la sperimentazione tirava aria malsana, ed è arrivato anche lui a scoprire la formula magica del cosiddetto «free-funk», che sarà meno gratificante sul piano artistico, ma lo è tanto di più su quello commerciale. Quasi una migrazione, da un settore all'altro, di un'intera generazione di jazzmen.

Oliver Lake, d'altra parte, il sassofono l'ha sempre suonato bene, e un genio non lo è mai stato (anche se qualcuno, in tempi recenti, lo aveva scambiato per tale); questa nuova confezione «funky», probabilmente, funziona a dovere per il suo bilancio familiare, e funzionerà egregiamente anche per la fauna del Piper, che, da quindici anni, vuole soprattutto ballare.

Lake vuole divertirsi, e far divertire la gente: nulla di scandaloso, e nemmeno di nuovo, nella storia della musica nero-americana. Una perfetta coincidenza di intenti.

Il gruppo che lo segue (col quale ha registrato un album di notevole successo) si chiama, significativamente «Jump Up», ed è formato da eccellenti professionisti: i chitarristi Brandom Ross e Billy Grant, il bassista Jerry Harris, e il batterista Pheeroan Ak Laff, già ottimo batterista di jazz (col nome di Paul Maddox), poi convertitosi ai ritmi caraibici.

Per chi ha gusti più «tradizionali», comunque, sabato sera riapre a Roma anche il Music Inn, con i celeberrimi «Heath Brothers» (e cioè il sassofonista Jimmy, il contrabbassista Percy e il batterista Al Heath) vecchi maestri del linguaggio bebop tutt'altro che in disarmo.

Filippo Bianchi

Si fanno chiamare «Rigoletto», «Corsaro», «La Forza del Destino»: sono il Club dei Ventisette (i fans più accesi del maestro di Busseto) e dicono la loro sullo sceneggiato tv

«Verdi non è così, ve lo dice il Trovatore»

Nostro servizio

PARMA — Nella nicchia c'è lui, il Maestro, eternato in un piccolo busto avvolto dall'edera, sovrastato da un rigo musicale che riporta le note di «Va pensiero». Ai piedi del piccolo monumento una targa con la scritta: «Ci nutriam di lui come del pane». LUI, superfluo dirlo, è Giuseppe Verdi. E chi di LUI si nutre come del pane sono i «Ventisette» del Gruppo Appassionati Verdiani. Ventisette: un numero chiuso perché tante sono le opere di Verdi. Nello scantinato che ospita il club, nel centro di Parma, sono disposti 27 ceppi di albero con una targhetta che reca il nome di un'opera verdiana e del socio che la rappresenta nel club. Così i soci si presentano: «Trovatore», «Rigoletto», «Il Corsaro», «I due Foscari» eccetera. Poiché nel club dei 27 non ci sono donne (anche se il regolamento non ne vieta l'ingresso) fa una certa impressione che un signore alto e distinto si presenti come «Giovanna d'Arco» e un altro dica «Piacere, la Forza del Destino».

Parma: musica, lirica, Verdi, sei associazioni e circoli musicali, un teatro, il Regio, nel quale nel '38, ricorda con orgoglio uno dei «Ventisette», *«mettemmo in fuga Giuseppe Lugo che aveva fatto una Bohème da cane»*. Con il tono di un vittorioso bollettino di guerra una pubblicazione dei «Ventisette» proclama che se anche l'atteggiamento degli appassionati di lirica parmensi è un poco mutato, *«è pur sempre difficile per un artista calcolare le annose tavole del palcoscenico del Regio e indenne passare su di esse»*.

E come passa lo sceneggiato televisivo di Renato Castellani, dedicato proprio a LUI, al severo esame dei 27 appassionati che di Verdi sanno tutto, che una volta la settimana si riuniscono per ascoltare musica (non solo verdiana), per discutere accanitamente di interpreti?

Il giudizio è sulle prime tre puntate, al vaglio di un gruppo di soci del club.

Il Corsaro: *«Troppo, troppo ridotto lo spazio dedicato allo sforzo creativo di Verdi»*.

Rigoletto: *«C'è troppa freddezza per ora nello sceneggiato. È più emozionante Dallas. C'è gente che sbraita, ma Verdi appare poco per quello che era»*.

Il Trovatore: *«C'è troppa poca musica»*.

La Forza del Destino: *«Beh, bisogna stare attenti, questo in TV non è un racconto particolareggiato, ci sono dei simboli. Nella terza puntata c'è ad esempio il simbolo di una musica che prende subito.*

E c'è chi aggiunge: *«Ma andiamo! Com'è possibile che la Strepponi che sta a cinque metri dal pianoforte si metta subito a cantare la musica del Nabucco che non ha mai letto? Ma andiamo!»*.

Simon Boccanegra è il più drastico: «Per me in questo sceneggiato c'è tutto fuorché Verdi. Almeno per adesso. Ma come? Gli muoiono i figli e la moglie e Verdi è di una freddezza estrema. Andiamo! Verdi era sì orso, ma non freddo».

La Forza del Destino: *«Per me è quell'attore inglese che non è adatto al ruolo»*.

I Masnadieri: *«Non vediamo Verdi quando crea. Ma come le componeva queste opere Verdi? Per adesso non abbiamo visto niente della sua fatica, del suo sforzo creativo»*.

La Forza del Destino ammette: *«Verdi non è quello»*.

I due Foscari: *«Quello che ci hanno fatto vedere in queste tre prime puntate non è il Verdi come me lo sono immaginato. Quel Merelli, poi, l'impresario, è troppo caricato. È un "bauscia". Non è uno sceneggiato culturale»*.

Severo il giudizio dell'appassionato verdiano che ha scelto di rappresentare nel club «Un giorno di regno», fiasco del Maestro: *«I personaggi sono troppo caricati. Verdi non è "nostrano". Non c'è pathos, non c'è entusiasmo. L'è un ragass che, ti dico, non fa una piega davanti al successo. Ma è possibile? Verdi era un orso caldo, non un damerino freddo come ce lo hanno fatto vedere fin qui»*.

Rigoletto: *«Non mi meraviglierei se andando avanti ce lo presentassero mentre beve il tè delle cinque tenendo delicatamente il manico della tazzina stretto tra il pollice e l'indice»*.

Giovanna d'Arco: *«A parte un pezzo di "Va pensiero" hai sentito un brano del "Nabucco", l'opera che gli ha dato il successo? Ma fa sentire "Dio di Giuda" perbacco! che è grande musica. Anche il modo freddo, distaccato con cui hanno presentato la morte dei figli e della moglie è intollerabile»*.

Le critiche si infittiscono: *«Giulio Bosetti, la voce fuori campo, mette in ombra tutti»*; *«Meglio, molto meglio lo sceneggiato sulla vita di Puccini con Alberto Lionello. Quel Puccini era un uomo!»*; *«Meglio una "Vita per la musica", i dischi con il racconto letto da Raoul Grassilli»*. Uno dei «Ventisette» mette un disco sul «piatto»: Verdi ormai vecchio è rimasto solo e triste, si snoda il racconto alternato a brani di opere verdiane. *«Questo è il Don Carlos»*, *«Questi i Vespri Siciliani»* commentano i «Ventisette» con aria grave e soddisfatta.

«Ma come», dice uno, *«arriva a Parma, ci sta un mese con la Strepponi e non fa neanche un salto a Busseto? E alla madre regala il velluto, proprio a lei che non usciva mai di casa? Per far vedere che ormai fa parte del gran mondo? Ma che Verdi è questo?»*. *«E il dialetto? Non è parmense: c'è del bolognese, del mantovano, del veneto ma niente parmense»*.

Su un registro ci sono le firme, i giudizi, le impressioni di personaggi illustri ospiti del club: la Tebaldi, la Scotto, Cárreras, il Torino del campionato '75-'76, la Juventus, e tante scolaresche.

Sotto un ritratto del Maestro, un bambino ha scritto: *«Verdi, sei un fenomeno!»*.

Un altro ha disegnato la faccia di Verdi sormontata dall'immancabile cilindro e ha scritto: *«I simboli verdiani: amore, odio, fede, gelosia, gioia, dolore, vendetta, perdono»*. Rigoletto, che è anche presidente del club, mi mostra il disegno e lo scritto e dice: *«Dov'è tutto questo nello sceneggiato su Verdi? È vero che sono solo tre puntate. Noi, quindi, aspettiamo il seguito»*. Ma dal tono della voce pare di capire che si tratta più di un avvertimento che di una speranza.

Ennio Elena

Il concerto

Schumann apre la stagione della Rai dedicata ai giovani

Wolfgang Sawallisch

ROMA — Sulle altre, nessuno può più giurarci — arrivano quando arrivano — ma con le stagioni della musica possiamo mettere l'orologio, come faceva la gente quando passava, per questa o per quella strada, Emanuele Kant.

Sabato si è avviata al Foro Italico la stagione della Rai-Tv di Roma (i concerti vengono poi radiotrasmessi) che è quest'anno una stagione giovane, com'era nei voti di Gianluigi Gelmetti, un *leader* della musica, giovane anche lui, che ha coinvolto nella giovinezza gli anziani. Franco Ferrara, festeggiato da Gelmetti per i suoi settant'anni, sovrintende, infatti, ai concerti giovani.

Gelmetti ha avuto ancora una bella pensata. Ai giovani direttori ha affiancato illustri solisti. Così questo Amedeo Monetti — piemontese e romano — tra Weber (l'*ouverture* dell'opera *Euryanthe*, focosamente districata) e la *Seconda* di Beethoven (scomparsa dal giro, è stata ripresa dal Monetti con la premura che si dedica alle *Sinfonie* ritenute più importanti), ha avuto sul leggìo il *Concerto per violoncello e orchestra* di Schumann. Suonava un grande solista: Franco Rossi, proprio lui, il perno del famoso (disciolto) Quartetto Italiano.

Il violoncello di Franco Rossi è come questo *Concerto* di Schumann, cui bastano pochi accordi per spalancare uno straordinario mondo sonoro. Cala l'archetto sulle corde, e le meraviglie si rincorrono, disegnando il cammino di una preziosa civiltà musicale.

Applausi, tantissimi, all'interprete e al giovane direttore.

Il ciclo prosegue con Paolo Olmi, Renato Piemontese, Antonello Allemandi e Umberto Benedetti Michelangeli (è il nipote), rispettivamente privilegiati da Maria Tipo, Severino Gazzelloni, Franco Petracchi e Dino Asciolla.

* * *

L'Accademia di Santa Cecilia è partita, domenica, con Brahms: quello ancor giovane del *Requiem tedesco*, affidato all'anziana bacchetta di Wolfgang Sawallisch. «Tutto esaurito», con la gente che si è preparata alle file al botteghino, pernottando in *roulotte* sotto l'Auditorio.

Si festeggia Brahms per l'imminente centocinquantesimo anniversario della nascita (1833-1897). Prima del *Requiem*, c'era la *Ouverture tragica*: quasi una distesa marina, sconvolta da onde inquiete e veementi. Sul podio, Sawallisch sembrava sbucato come sulla torretta di un sottomarino, dalla quale lanciava i suoi silenziosi segnali.

Brahms è poi venuto su dal fondo anche lui, apparendo, durante il *Requiem*, come la proiezione di un avvolgente fascio di luci e di suoni. A metà della composizione (il fuoco iniziale si sperde in puntigliose costruzioni contrappuntistiche), è però scomparso, e gli sforzi di Sawallisch, dell'orchestra, del coro (ha cantato in tedesco), del baritono Jorma Hynnien e del soprano Barbara Bonney non sono stati sufficienti a far dimenticare le geniali tensioni espressive della prima parte del *Requiem*.

Brahms, ai tempi del *Requiem*, era ancora lontano dalle grandi *Sinfonie*, e doveva dimostrare come fosse un maestro sia nel fuoco romantico che nella sapienza classica. Ci riuscì perfettamente, ma, tenendo conto di quella esigenza, non accentueremmo una frattura stilistica che insidia questa grande pagina, trasformando — come ha un po' fatto Sawallisch — la torretta del sottomarino nella pomposa tolda d'una corazzata. Strepitoso il successo.

Erasmo Valente

Programmi TV

Rete 1

12.30 MODERNI AGRICOLTORI - Programma del D.S.E. (2ª puntata)
13.00 CRONACHE ITALIANE - A cura di Franco Cetta
13.30 TELEGIORNALE
14.00 ILLUSIONI PERDUTE - Tratto da H. de Balzac. Regia di M. Cazeneuve
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
14.40 IN DIRETTA CON IL TG1
15.00 LE TECNICHE E IL GUSTO - Programma del D.S.E. (1ª puntata)
15.30 TRAPPER - Telefilm con Pernell Roberts e Gregory Harrison
16.20 JACKSON FIVE - Cartone animato
16.45 DICK BARTON, AGENTE SPECIALE - Telefilm con Tony Vogel
17.00 TG1 FLASH
17.05 NERO, CANE DI LEVA - Cartone animato
17.20 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - Telefilm con Brian Keith
17.45 GLI ANTENATI - Cartone animato di Hanna e Barbera
18.10 L'OPERA SELVAGGIA - «Karnataka - Il cuore musicista» (2ª puntata)
18.30 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
18.50 CHI SI RIVEDE!?! «Stasera niente di nuovo»
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.30 CASA DI BAMBOLA - Di Henrik Ibsen, con Micaela Esdra, Giulio Bosetti e Walter Mestosi. Regia di Leonardo Cortese
22.30 TELEGIORNALE
22.40 MISTER FANTASY - Musica da vedere
23.35 LA GINNASTICA PRESCISTICA - Programma del D.S.E.
24.00 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO

Rete 2

12.30 MERIDIANA - Informazioni e consigli per chi sa in casa e fuori
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 VIRGILIO, DUEMILA ANNI DI POESIA
14.00 TANDEM - Due ore in diretta condotte da Enza Sampò
16.00 FOLLOW ME - Corso di lingua inglese - Programma del D.S.E.
16.30 UNIVERSITA' DELLA CANZONETTA - Segue telefilm
17.30 TG2 - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 SET: INCONTRI CON IL CINEMA
18.40 TG2 SPORTSERA
18.50 I PROFESSIONALS - Telefilm con Gordon Jackson e Martin Shaw
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 UN ALTRO UOMO, UN'ALTRA DONNA - Film di Claude Lelouch, con James Caan, Geneviève Bujold, Francis Huster
22.35 TG2 STASERA
22.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.55 FARSI UOMO - OLTRE LA DROGA - Di Maricla Boggio
23.50 TG2 - STANOTTE

Rete 3

16.30 CONGEDO - Commedia di R. Simoni, con T. Schirinzi, P. Mannoni
18.30 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano di musica
19.00 TG3
19.30 TV3 REGIONI
20.05 ASILI NIDO: UN LABORATORIO EUROPEO - Programma del D.S.E.
20.40 IL JAZZ MUSICA BIANCA E NERA - «Concerto del Superstars Quintet», con Freddie Hubbard
21.30 DESERTI VIVENTI - «La grande barriera corallina», di J. Donald
22.20 25 ANNI DI FESTIVAL - «Ritagli di immagini del Festival dei Due Mondi di Spoleto» (2ª parte)
23.10 TG3

Canale 5

8.40 Cartoni animati; 9 «Aspettando il domenica», sceneggiato; 9.20 «Una vita da vivere», sceneggiato; 11 Rubriche; 11.30 «Doctors», sceneggiato; 12 Bis, conduce Mike Bongiorno; 12.30 Il pranzo è servito, con Corrado; 13 cartoni animati; 13.30 «Aspettando il domenica, sceneggiato; 14 «Sentieri», sceneggiato; 15 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16 «Doctors», sceneggiato; 16.30 «Alice», telefilm; 17 cartoni animati; 18 «Hazzard», telefilm (2ª parte); 18.30 Popcorn; 19 «Charlie Browne, cartoni animati; 19.30 «Tarzan», telefilm (1ª parte); 20.30 «Dallas», telefilm; 21.30 «Il buio oltre la siepe», film di R. Mulligan, con G. Peck; 23.30 Boxe; 0.30 «Colpo 23 a un passo dalla morte», film di S. Wallace

Italia 1

9.30 «Henry e Kip», telefilm; 9.55 «Mimì e le ragazze della pallavolo», cartoni animati»; 10.20 «General Hospital», telefilm; 11.05 «Cannon», telefilm; 11.55 «Vita da strega», telefilm; 12.20 «L'incredibile coppia», «Arrivano i superboys», cartoni animati; 14 «General Hospital», telefilm; 14.50 «La donna scarlatta», film di J. Valere, con M. Vitti; 16.20 cartoni animati; cartoni animati; «Harlem contro Manhattan», telefilm; «Lady Oscar», cartoni animati; 19.30 «Henry e Kip», telefilm; 20 «Vita da strega», telefilm; 20.30 «Violenza sull'autostrada», film di Jonathan Kaplan, con J. M. Vincent; 22.30 «Poliziotto di quartiere», telefilm; 23.30 «Il terzo segreto», film di C. Crichton, con R. Attenborough.

Retequattro

8.30 Cieo cieo; 9.50 «Dancin' days», sceneggiato; 10.30 «Amanti latini», film di M. Le Roy, con L. Turner, R. Montalban; 12 «La squadriglia delle pecore nere», telefilm; 13 «Cuore», cartoni animati; 13.30 «Mi benedica padre», telefilm; 14 «Dancin' days», sceneggiato; 14.50 «L'angelo scarlatto», film di S. Salkow, con R. Hudson; 16.30 Cieo cieo; 18 «Cuore», cartoni animati (2ª parte); 18.30 «La squadriglia delle pecore nere», telefilm; 19.30 «Charlie's angels», telefilm; 20.30 «La famiglia Bradoford», telefilm; 21.30 M. Costanzo shows (1ª parte); 22.40 «La città degli angeli», telefilm; 23.30 «Mi benedica padre», telefilm.

Svizzera

18 Per i più piccoli; 18.50 «L'oro bianco», telefilm; 19.50 Il Regionale; 20.15 Telegiornale; 20.40 Martedì sport, hockey su ghiaccio.

Capodistria

18 «Minaccia di morte», telefilm; 19 Temi d'attualità; 19.30 Con noi... in studio; Musica più; 20.15 «Lo svitato», film di C. Lizzani, con D. Fo, F. Rame; 21.45 Tuttoggi; 22 La parete, l'arrampicata sportiva.

Francia

15.50 Varietà; 17.45 Recré A2; 19.20 Attualità regionali; 19.45 Il teatro di Bouvard; 20 Telegiornale; 20.40 «La mia amica Flicka», da un romanzo di M. O'Hara; 22.10 Martedì cinema.

Montecarlo

18.35 Il bambino e la psicanalisi (7ª); 19.30 «Bolle di sapone», teleromanzo; 20 «Il mio amico Bertoni», telefilm; 20.30 «Il mistero dei tre Continenti», film con L. Ventura; 22.15 «L'ultima cabriolet»

Scegli il tuo film

UN ALTRO UOMO UN'ALTRA DONNA (Rete 2 ore 20,30)

Un uomo, una donna e Lelouch: il solito trio. Qui due vedovi (lui veterinario, lei non si sa cosa) si conoscono in collegio, cioè durante le visite ai figli che entrambi sono costretti a tenere in un istituto. Inutile dirlo: nascerà l'amore, ma incontrerà quanche difficoltà che sarà appianata prima della fine dell'intervento pacificatore del melenso regista francese.

IL BUIO OLTRE LA SIEPE (Canale 5 ore 21,30)

Classico del cinema «antirazzista» americano, che vede protagonista nel ruolo particolarmente congeniale di un avvocato democratico l'elegante Gregory Peck. In una cittadina dell'Alabama si scatena una campagna razzista: Atticus Finch si schiera a difesa di un giovane negro accusato di violenza carnale. Anche se minacciato negli affetti più cari, l'avvocato resisterà e, naturalmente, vincerà la battaglia legale. Ma quella sociale è ancora aperta...

LA GRANDE ILLUSIONE (Rete 4 ore 24)

Dispiace vedere programmati ad orario così tardo ed «esclusivo» grandi film come questo di Renoir (1937) anche se ampiamente noti al grande pubblico della TV. Jean Gabin e il grande Stroheim a confronto in una favola antimilitarista ambientata durante la prima guerra mondiale, ma capace di dire molto anche sulla seconda. Appuntamento prezioso per i nottambuli.

Rete 1: Mister Fantasy sulle orme di Jackson Browne (in due puntate)

In due puntate sulla Rete uno, stasera (ore 22.40) e martedì prossimo (2 novembre), lo staff di *Mister Fantasy* presenta un vero e proprio film-rock (90 minuti) sulla figura del cantautore californiano Jackson Browne, realizzato durante la tournée italiana del luglio scorso. Le sequenze in concerto sono alternate a succosi sketch girati nel *backstage*, al bar davanti ad un gelato, per le vie di Firenze, dove un impeccabile Carlo Massarini si fa di volta in volta accompagnatore, autista e cicerone dell'amico americano. Buona la scena davanti alla biglietteria dove Jackson Browne fa finta di arrabbiarsi sul serio per tutte le fesserie («profeta del rock pacifista») che la stampa ha scritto su di lui.

Browne esegue tra gli applausi anche *Before the deluge*, divenuta in breve tempo l'inno del movimento anti-nucleare in america, lo stesso che due anni fa organizzò i concerti di *Nonukes* e ne sponsorizzò film e album triplo. Senza grandi mezzi la RAI ha confezionato un prodotto che nel complesso scorre spedito. Il titolo del lungometraggio, *Mr. Fantasy e Mr. Real*, si giustifica con l'abitudine di Jackson Browne di registrarsi negli alberghi con un nome falso per depistare i cacciatori d'autografi. Con il nome, appunto, di Mr. Real. (*j. ma.*)

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 13, 19, 23; GR1 Flash 10, 12, 14, 15, 17, 21, 23; 6.05, 7.40, 8.45 La combinazione musicale; 6.15 Autoradio flash; 6.44 Ieri al Parlamento; 9.02 Radio anch'io '82; 10.30 Canzoni del tempo; 11 GR1 - Spazio aperto; 11.10 Musica e parole di...; 11.34 «I Buddenbrooks» di T. Mann; 12.03 Via Asiago tenda; 13.35 Master; 14.30 Ci sarà una volta...; 15.03 Radiouno servizio; 16 Il pagnone; 17.30 Master under 18; 18.05 Concerto del chitarrista B. Battisti d'Amario; 18.38 Canta Milva; 19.30 Radiouno jazz '82; 20 Il teatro italiano tra due secoli (1850-1915); 20.50 Asterisco musicale; 21.03 Le radici della speranza; 21.30 Vieni avanti cretino; 21.57 Spia e controspia; 22.27 Audiobox; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.10 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6.06, 6.35, 7.05 I giorni; 8 La salute del bambino; 8.16 Ancora Fantastico tre; 8.45 «Gionata Wild il grande»; 10 GR2 sport; 10.30, 22.50 Radiodue 3131, 12.10 Trasmissioni regionali; 12.48 Effetto musica; 13.41 Sound track; 15 «Il dottor Antonio»; 15.30 GR2 economia; 15.42 Concorso Rai; 16.32 Festival!; 17.32 Le ore della musica; 18.32 Il giro del sole; 19.50 Tutti quegli anni fa; 20.50 Nessun dorma...; 21.30 Viaggio verso la notte; 22.20 Panorama parlamentare.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6 Quotidiana Radiotre; 6.55,8.30, 10.45 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donna; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 Federico da Montefeltro; 17.30 Spettacolo; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Appuntamenti con la scienza; 21.40 L. Beethoven; 22 Lettura da «L'idiota» di Dostojevski; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto.

COMUNE DI BOLOTANA
(PROVINCIA DI NUORO)

IL SINDACO

visto l'art. 7, comma 3ª della legge 2.2.1973, n. 14; visto l'art. 10 della legge 10.12.1981, n. 741, rende noto che questo Comune intende procedere all'appalto dei seguenti lavori: 1) Lavori di costruzione collettori fognari - importo a base d'asta Lire 220.550.000.

Il procedimento di gara è quello previsto dall'art. 1, lett. d) della legge 2.2.1973, n. 14. - 2) Lavori di costruzione dell'impianto di depurazione per l'importo di L. 391.175.000. Il procedimento di gara è quello dell'appalto-concorso ex art. 286 della Legge Comunale e Provinciale.

Gli interessati, entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso, potranno chiedere di essere invitati alla gara indirizzando la richiesta in carta legale al Sindaco, nella residenza municipale.

Bolotana, li 21 ottobre 1982

IL SINDACO
(Dr. Luciano Canta)

COMUNE DI MELPIGNANO
Provincia di Lecce

AVVISO DI GARA

IL SINDACO RENDE NOTO che occorre procedere alla licitazione privata per l'accollo dei lavori di sistemazione strade esterne per l'importo a base d'asta di L. 111 654 375. La licitazione privata si terrà con il metodo di cui alla lettera A dell'Art 1 della legge 2.2.1973 n. 14 senza prefissione di alcun limite di ribasso. Le ditte interessate devono richiedere di essere invitate mediante istanza in bollo entro 10 gg dalla data del presente preavviso. La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione Comunale.

Melpignano, li 24 10 1982

IL SINDACO
(Dr. Antonio Avantaggiato)

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI CAGLIARI

Questa Amministrazione deve appaltare i lavori di costruzione della Circonvallazione di Buggerro, dell'**importo a base d'asta di L. 1.870.900.000**, finanziati con mutuo dalla Cassa DD.PP.

La gara sarà esperita mediante licitazione privata secondo le modalità di cui all'art. 1 lett. d) della Legge 2 febbraio 1973 n. 14, come previsto dall'art. 10 della Legge 10 dicembre 1981 n. 741 con la procedura della Legge 8 agosto 1977 n. 584.

È ammessa la partecipazione di imprese riunite e Consorzi ai sensi della Legge 584-77.

Le imprese interessate devono far pervenire la propria domanda di partecipazione in bollo, redatta in lingua italiana, indirizzata a: **Amministrazione Provinciale Ufficio Appalti, piazza Galilei 36, 09100 Cagliari.**

Nelle domande di partecipazione deve essere indicato sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile: di essere iscritti all'Albo Nazionale Costruttori per categoria e classe adeguata o categoria e classe equipollente per le imprese degli Stati esteri aderenti alla CEE; esclusione dalla gara prevista dall'art. 27 della Legge 3 gennaio 1978 n. 1.

Le richieste d'invito, non vincolanti per l'Amministrazione, dovranno pervenire entro l'8 novembre 1982.

Il bando integrale della gara resterà in pubblicazione nell'Albo della Provincia per 10 giorni.

IL PRESIDENTE **Giuseppe Putzolu**

CITTÀ DI TORINO

Asta pubblica ai sensi della legge 8 agosto 1977, n. 584 e successive modifiche.

a) Torino, Q. 9 - Stabile municipale di Corso Spezia n. 26;

b) ampliamento e ristrutturazione del fabbricato destinato a sede del commissariato P. S. «Barriera Nizza»;

IMPORTO: a corpo: L. 1.400.130.000
a misura: L.320.370.000

Finanziamento: mutuo Istituto Bancario S. Paolo;

c) Lotto unico.

Termine di esecuzione dei lavori: 510 giorni dalla consegna;

Capitolato, disegni di progetto e documenti complementari in visione presso il Civico Ufficio Tecnico, Ripartimento I°, piazza S. Giovanni n. 5 (piano 4°).Consegna previo pagamento di L. 200.000 presso la Civica Tesoreria o a mezzo vaglia postale diretto al Tesoriere della Città di Torino e indicante la causale del versamento.

Ricezione offerte:

a) entro le ore 12 del **2 DICEMBRE 1982;**

b) Ufficio Protocollo Generale della Città di Torino - Appalti - via Milano n. 1 - 10100 - Torino per mezzo di raccomandata postale o mediante «corso particolare»;

c) lingua italiana;

Apertura offerte:

a) seduta pubblica;

b) ore 11 del **7 DICEMBRE 1982** presso il palazzo Civico.

I concorrenti devono documentare:

a) l'iscrizione all'Albo Nazionale dei costruttori - equivalenti in paesi CEE - per la categoria «2» edifici civili ed opere connesse ed accessorie - e per un importo pari all'offerta; se il relativo certificato non risulta rilasciato ai sensi della legge 584, si dovranno presentare le certificazioni attestanti:

a/1) la propria capacità economica e finanziaria mediante le referenze indicate ai punti a) (idonee dichiarazioni bancarie) e c) (dichiarazione cifre affari ultimi tre esercizi, importo annuo medio almeno 1/3 di quello base) dell'art. 17 della legge n. 584;

a/2) la propria capacità tecnica dimostrando il possesso dei requisiti previsti dal punto a) (dichiarazione possesso diploma geometra o perito edile dell'imprenditore o del direttore tecnico o responsabile condotta lavori) dell'art. 18 della legge 584;

dovranno altresì presentare:

b) dichiarazione giurata davanti pubblico ufficiale autorizzato a non trovarsi in alcuna delle circostanze di cui all'art. 13 della legge 584.

Possono candidarsi anche imprese riunite nonché consorzi di cooperative di produzione e di lavoro, ai sensi dell'art. 20 e segg. Legge n. 584.

Ribasso percentuale più favorevole (art. 24 lett. a) n. 2 legge 584.

L'offerta in bollo sottoscritta validamente deve essere chiusa in busta con sugelli ad impronta, recante l'oggetto e il nome del concorrente. Detta busta deve essere inserita in altro involucro - con scritta «CONTIENE OFFERTA» e con acclusi, tra l'altro i seguenti documenti in bollo:

Per le ditte individuali:

— certificato d'iscrizione ad una Camera di Commercio o doc. equivalente in paesi CEE - attestante che la ditta non è in liquidazione né trovasi in stato di dissesto;

— certificato generale del casellario giudiziale o documento equivalente.

Per le società commerciali:

— certificato del Registro imprese presso il Tribunale competente o dichiarazione sostitutiva a sensi art. 7 legge 17/2/1968, n. 93;

— certificato generale del casellario giudiziale - o documento equivalente - del direttore tecnico e dei soci ed amministratori della Società muniti di poteri di rappresentanza.

Documenti in data non anteriore a tre mesi:

Inoltre ogni concorrente dovrà:

a) ALLEGARE ricevuta comprovante versamento del deposito cauzionale provvisorio di Lire 86.025.000 - effettuato nelle forme di legge;

b) DICHIARARE, in bollo, di conoscere ed accettare le condizioni tutte che regolano l'impresa e di avere preso conoscenza delle condizioni locali e di tutte le circostanze che possono avere influito sulle determinazione dei prezzi;

c) INDICARE il numero di codice fiscale e la sede fiscale della ditta.

L'offerta, in cifre e lettere, deve essere unica ed uniforme per tutti i prezzi e non condizionata. L'aggiudicazione è valida anche con una sola offerta ammissibile.

La ditta deliberataria potrà svincolarsi dalle proprie offerte decorsi 90 giorni dalla aggiudicazione se frattanto non si sia provveduto alla consegna dei lavori.

Spese d'asta e contrattuali, accessorie e conseguenti a carico del deliberatario.

Il bando è stato spedito all'Ufficio delle pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee in data odierna.

Torino, dal Civico Palazzo, li 21 ottobre 1982.

IL SEGRETARIO GENERALE REGGENTE
Albino Faverio

p. IL SINDACO
L'ASSESSORE DELEGATO
Vincenzo BIFFI GENTILE

Spettacoli Cultura

Jennifer O'Neill

Jennifer O'Neill sta migliorando

NEW YORK — Vengono definite buone le condizioni di Jennifer O'Neill, la trentaquattrenne attrice americana ricoverata in una clinica di Mount Kisco per una ferita d'arma da fuoco allo stomaco. Sono ancora comunque da accertare le circostanze del ferimento, pare accidentale, avvenuto venerdì pomeriggio. La brava attrice («L'innocente», «Rio Lobo», «Quell'estate del '42» e tanti altri film di successo) è uscita ieri dalla sala di rianimazione. La polizia spera di interrogarla presto.

Sulla Rete 3 il «mese» di Stravinski

Un omaggio a Stravinski, a cent'anni dalla morte, viene proposto dalla Rete 3, con una serie di trasmissioni. L'iniziativa, coordinata da Renzo Giachieri, è stata illustrata nella sede RAI dal maestro Mario Bortolotto, che ha spiegato come, dal 2 al 20 novembre, verranno proposte sulla Rete 3 esempi di tutta la produzione del compositore: musica da camera, sinfonica, balletto ed opera lirica.

La rassegna televisiva inizia con un concerto sinfonico diretto da Igor Markevitch a Torino. Seguirà l'opera «La carriera di un libertino» (5 novembre), diretta da Riccardo Chailly, regia di Ken Russel. Il 6 novembre prende il via uno sceneggiato in tre puntate sulla vita del musicista, diretto da Tony Palmer. Due serate vengono dedicate al balletto: «Renard», il 9, e «Castle», «Les noces» e «Le chant du rossignol» il 12. Il 16 inoltre viene presentato il concerto sinfonico diretto recentemente a Venezia da Gian Luigi Gelmetti, mentre l'opera omnia pianistica — eseguita da Antonio Bacchelli — viene proposta nella fascia pomeridiana a partire dal 2 novembre. La rassegna della Rete 3 permette di ripercorrere le tappe dell'ispirazione di Stravinski, dalla Russia, all'Europa, agli USA.

C'è ancora un rapporto fra i classici greci e la vita contemporanea? Glauco Mauri riproponendo il tragico eroe di Sofocle ha messo il dito sulla piaga

Attento Edipo, la libertà è solo un sogno

Nostro servizio

PISTOIA — Il teatro Manzoni è pieno, la campagna abbonamenti è andata bene e quando il sipario si alza non si vede, in platea, il velluto blu delle poltrone. Sofocle dunque presenta, avvenimento raro in epoca moderna, i suoi due *Edipo* insieme alla stessa serata. Fosse ancora vivo diremmo che è la logica conclusione di una carriera; siccome è un classico, si può dire che è comunque la *summa* del suo pensiero questa giuntura che avvicina due opere separate da una vita.

Le scene di Pier Luigi Pizzi sono severe. Il punto di vista dei greci era frontale, si arrestava fuori del palazzo. Qui siamo decisamente dentro. Una porta enorme come quelle antiche di Argo dà sul fondo. Non diresti che di lì si entra; si esce piuttosto dal chiuso di una camera, di un tempio.

Nel secondo tempo *(Edipo a Colono)* i confini si allargano e dovremmo trovarci all'aperto, alle porte di Atene. Ma il perimetro resta, e resta pure la porta, suggerendo un cortile un ultimo circoscritto involucro per il protagonista. La lenta chiusura dei battenti contro la luce abbacinante che piove dall'esterno, suggerisce effetti da Piero della Francesca: ed è l'unica concessione allo stupore spettacolare. Anche i costumi mirano alla semplicità denudativa: la porpora di Edipo e Giocasta, il colore bituminoso del coro tebano, quello chiaro del secondo tempo ecc. Stona semmai il lungo impermeabile cuoio un po' *nazi* di Creonte. Effetto forse di un eccesso didattico che traspare anche nelle sottolineature oratoriali delle musiche di Federico Amendola.

Ma lo spettacolo di Mauri impone subito di risalire dal teatro dei sensi a quello dello spirito. La traduzione e l'adattamento sono eccellenti e piegano il testo rituale di Sofocle ad una sceneggiatura fresca ed essenziale. *Edipo* diventa azione. Si procede per duetti, cioè per dialoghi primari. La *favola* che è poi la più memorabile inchiesta della antichità, conquista il pubblico come un inedito, e affascina per naturalezza quando il pastore di Corinto (Graziano Giusti) e quello di Laio (Andrea Tidona), annientano le ultime illusioni di Edipo. L'intelligenza presuntuosa del re è costretta, piegata, indirizzata sulla strada della verità da due uomini meccanici, elementari, senza luce di intelligenza, anzi superstiziosi. Mauri dialoga con la natura accettando di ora in ora il massacro del proprio io dettato dalla forza delle cose, della storia, del destino. Il suo Edipo non celebra il disvelamento del potere ma commuove e intenerisce. La sua vergogna è la vera protagonista non della tragedia, ma del dramma. Noi siamo messi in condizione di vederla dall'alto dei nostri secoli e ci è fraterna. Giocasta (Leda Negroni) è più un'ombratile madre che una annientata regina.

L'*Edipo a Colono* è quasi una postilla lirico-morale. Un dibattito esistenziale, una chiosa interiore. Purtroppo qui non sempre la pellicola è bene impressa. Graziano Giusti (che è già stato un eccellente Tiresia) deve vestirsi dei panni di Creonte e la sua voce, peraltro straordinaria, costretta a triplicarsi, diventa artificiosa, mentre Maria Cioffi spreca il personaggio di Ismene.

Resta il duetto di Mauri con Roberto Sturno (Polinice) che riaccende la tensione. E resta la forza dell'adattamento con parole scolpite da una forte luce intellettuale. Il vecchio e cieco Edipo medita sulla propria sorte e la interpreta con fermezza laica. Non lui ha voluto la sua colpa, il libero arbitrio assoluto non esiste, la libertà autentica è possibile solo quando si è accettata la necessità, il determinismo della storia pubblica e personale. Antieroi dei giorni nostri, lontano dagli dei e dalla religione date una volta per tutte, Edipo-Mauri ci propone una morale storica che sarebbe forse piaciuta a Claudel.

Anche per questo il suo è un teatro inconsueto per i nostri palcoscenici. Fatto di idee, di intelligenza e di riflessione interiore. Ma anche di una ingenuità aurorale che sul piano della disposizione estetica (non dico della tecnica) ricorda molto l'eterna giovinezza di Barrault. Peccato che nel finale (un finale volutamente dimesso) le preoccupazioni di chiarezza sfiorino la pedanteria sottolineativa, mentre una qualche aura cristologica accompagna la morte (e redenzione?) di Edipo.

Ma siamo ben oltre quel 75% che Mauri sperava. I grandi applausi del pubblico e le numerose chiamate lo hanno giustamente premiato al cento per cento.

Siro Ferrone

Intervista con Glauco Mauri

«Ma Sofocle non è il nonno di Freud»

Nostro servizio

PISTOIA — *Da giovane non aveva una bella voce, anzi un po' chioccia. Poi, con gli anni, la voce è discesa dentro, si è fatta timbro interiore. Ora, se parla di sé e del lavoro, s'incrina, esita, teme di esibire troppo. Glauco Mauri, attore popolare, antidivo:* «Ho guardato il manifesto e mi sono vergognato. Glauco Mauri protagonista, regista, riduttore e adattatore. Mi preoccupa, soprattutto per i compagni di lavoro. Non vorrei apparire presuntuoso. Vorrei nascondermi».

Lui, attore estraneo alla religione brechtiana, cita Brecht: «Recitate con energia, rapidità e leggerezza». *E continua:* «La parola non è una clava, non deve pesare, deve incidere come un raggio laser, sezionare con tocchi rapidi e leggeri la natura umana. Serietà non deve essere sinonimo di grevità, oscurità. Voglio che la gente, quando va a vedere una tragedia greca (questo "Edipo" o il "Filottete" che ho fatto un tempo) non si annoi. Questo è il successo: che la gente affolli i teatri e applauda lo spettacolo perché ha capito. Non perché io recito bene».

Si ferma (ma chi lo conosce sa che non è un vezzo ruffiano) e torna all'economia e all'artigianato: «L'arte viene dopo. Ho voluto dimostrare che una compagnia privata può allestire testi sorretti da preparazione e cultura. Che il teatro di cassetta può essere rigoroso». *Parla del lungo lavoro con il filologo Dario Del Corno e anche il convegno che lui stesso ha voluto: una settimana a partire dal 15 novembre, a Urbino, con docenti italiani e stranieri riuniti grazie alla collaborazione dell'Università di Torino per discutere appunto su «Edipo». Ricorda anche l'aiuto della Provincia di Pesaro e Urbino e del Comune.*

Ritratto dell'attore da bambino. Capelli chiari come gli occhi, modesto giubbetto con chiusura lampo, ma l'anno scorso 193 repliche in 66 città. «Mi piace girare, scoprire il pubblico da Gallarate a Palermo». *Racconta di un altro gioco. Un testo rappresentato nella sua città, a Pesaro, con 25 ragazzi dilettanti e con l'aiuto di Egisto Marcucci, sulla vita e le opere di un poeta dialettale del posto. Pasqualon si chiamava, era cieco e viveva in manicomio. Mauri era Pasqualon come oggi è Edipo. Questa volta senza regista:* «Ho pudore a parlare della mia regia. Faccio le cose solo quando le sento molto mie, e non ho niente contro i registi. Quando sento che i registi, come nel caso di Marcussi, mi possono dare qualcosa. Vorrei molto lavorare con Chereau, che è anche un amico. Certo che dirigere se stesso comporta problemi di sdoppiamento. Vedersi dentro e fuori. Prima delle prove ho imparato tutto a memoria. Ho voluto ridurre lo spreco di tempo. Sono arrivato preparatissimo anche se poi solo il sudore del palcoscenico ti fa trovare il tono giusto. Dopo la prima il regista chiude. L'ho detto ai miei compagni. Ora devo pensare a me, non posso più pensare che un riflettore...».

Ma si capisce che anche sistemare una luce, una porta, registrare dei rumori, lo diverte. Si rende conto di avere costruito uno spettacolo tutto intorno a sé: «Al centro sta Edipo e intorno c'è il bozzolo da cui, via via, emergono gli altri personaggi. Lo spazio deve essere limitato. Voglio la massima concentrazione. E in questo caso non mi interessa Freud. *Edipo* non l'ha scritto Freud. Collegando "Edipo re" e "Edipo a Colono" il protagonista torna ad avere un arco di storia completo: Edipo che si vede impuro e che poi si assolve. Così nasce l'uomo nuovo, che parla ancora oggi a noi».

L'entusiasmo del grande attore bambino è difficile da incrinare. Allora come turbare il suo gioco? Ricordandogli la critica, la recensione, il giudizio: «Non mi esalto se parlano bene. E negli errori bisogna avere coraggio. Quando ho fatto un tentativo per raggiungere una meta, e arrivo solo al 75 per cento, vorrei che quel tentativo fosse riconosciuto. La critica deve vedere l'incompiuto».

s. f.

Liza Minnelli: accolta da curiosità e un pò di diffidenza, alla fine ha conquistato tutti, anche quelli che avevano pagato 80 mila lire...

Milano si sente New York

MILANO — Ottantaduemila lire per un posto a sedere, venticinquemila un ingresso: malgrado i prezzi da capogiro Liza Minnelli è andata a ruba al Teatro Nuovo di Milano, nei primi due recital della sua *tournée* italiana, di fronte a un pubblico osannante con i grandi nomi della politica, dello spettacolo, della finanza, della moda, dell'informazione (ma c'erano anche spettatori comuni) lì per applaudirla. «Commovente» diceva il *tout Milan*, accorso a fare bella mostra di sé: e una volta tanto aveva pure ragione.

Liza arriva in scena con solo un quarto d'ora di ritardo, all'improvviso, quando le luci sono ancora accese, scendendo una piccola scala, sola — in un secondo tempo seguita dall'orchestra diretta da Lavorgna che lavorò con sua madre Judy Garland e che dirige alzando le bacchette della batteria — accolta da un uragano di applausi. In carne ed ossa un angolo di Broadway, il musical.

«Il mio nome è Liza — canticchia come in una filastrocca per bambini — ma si dice Laisa non Lisa». Porta un abito nero con *paillettes* in argento, maniche ampie come ali di pipistrello, che magari sarà anche inelegante, ma che fa parte del suo *look*, del suo stile, di ragazzona cresciuta in fretta che riesce a trasformarsi in donna seducente, ma sempre rassicurante, sotto i nostri occhi.

Liza *in concert*, dunque, show completo con tanto di denominazione DOC: canto, ballo, spettacolo puro, intrattenimento. Uno show i cui tratti salienti sono professionalità, bravura, talento, ma che ti resta nella memoria per la generosità della sua interprete. È generoso, infatti, il rapporto della Minnelli con il pubblico; è generoso il suo modo di «darsi» guardando — o è solo un'idea? — gli spettatori diritto negli occhi; è generoso il suo modo di muoversi, pieno di energia, leggero, le belle gambe pronte a impadronirsi del palcoscenico; è generoso il suo modo di offrire quella voce tutta da vedere, tutta fisicità, perché è impossibile separarla da questa donna dai capelli a caschetto e dagli occhi sgranati che suda e suda dai polsi, dal collo, nell'incavo della scollatura, i capelli appiccicati alla testa di idolo antico, tanto che pare di toccare con mano la sua fatica.

Mica è uno scherzo questa Liza *in concert*, due spettacoli con un breve intervallo fra l'uno e l'altro, il tempo per la *vedette* e gli orchestrali di consumare un piatto caldo dietro le quinte. Tutto giusto e sacrosanto e tutto organizzato alla perfezione. Si prodiga dunque Liza e per rifarsi la saliva, per riprendere fiato, beve di tanto in tanto delle generose sorsate di caffè (o di coca e di wodka) da una grande tazza, si deterge in continuazione il sudore con le mani o con un golf. Canta i suoi cavalli di battaglia da *The man I love* a *Someone to watch over me*, canzone per altro interpretata stupendamente anche da sua madre, via via sempre più determinata a conquistare il pubblico che le sta di fronte, intento a spiare i suoi gesti, con le *soubrettes* e le grandi signore della canzone tutte tese a scoprire di che stoffa è fatto il suo successo.

Chissà se avranno capito che il suo carisma di figlia d'arte baciata dal talento passa proprio di lì, dalla generosità. Una generosità che va ben oltre il divismo, fatta di duro lavoro. Chissà se avranno capito che qui non ci si trova di fronte a uno dei tanti fenomeni costruiti in provetta, ma a una tigre che conosce uno per uno i suoi artigli.

Nel corso dello show Liza cambia quattro vestiti: dietro le quinte e di fronte a noi, mentre i suoi partner, i ballerini Michael e Jerry che probabilmente in America saranno ballerini di fila ma che qui sembrano quasi dei marziani perché non sbagliano un passo, le permettono con i loro volteggi di prendere un po' di fiato. E il mutare abiti non è certo un segno di civetteria: è semplicemente una questione di salute — tutto quel sudore — e anche di spettacolo: Cenerentola 1980 che cerca il principe azzurro non può indossare un abito di lamé.

Intanto lo show cresce sotto i nostri occhi per terminare addirittura nell'apoteosi di *New York New York*, le mani chiuse a pugno, l'indice proteso verso il basso o verso l'alto, le palme a ruotare a manovella per dare forza al canto, il pubblico in piedi a gridare *Brava* prima del piccolo intervallo. «Ha reinventato una maschera», dice qualcuno. «È più simpatica di persona che nei film». «È tanto americana...»: grazie tanto, ma che vuol dire?

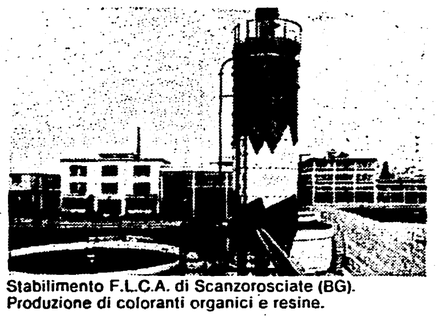
Nel secondo tempo Liza arriva tutta vestita di rosa, con rossi scaldamuscoli che le fasciano le lunghe gambe: canta e parla, balla e racconta tirando sul fiato. E beve ancora caffè, detergendosi il sudore e sedendosi su di una poltroncina che fa tanto *ciak*. E ricorda: le tappe della carriera, autocitandosi, fino a quando, improvvisamente, si accende la luminosa insegna di *Cabaret* e lei — togliendo gli indumenti a uno a uno con calcolata lentezza da uno scatolone nero — si traveste per noi: pagliaccetto e giarrettiere, la bombetta con il nastro viola, l'ampia giacca di Sally Bowles, le sue calze nere. *Life is cabaret, oh choum*, grida Liza, felicità e interrogativi nella voce. Il pubblico è tutto per lei, l'applaude con enorme calore chiede il bis che sarà *New York New York* di pomeriggio cantato in abito da sera, la sera in accappatoio. Poi il grande ricevimento in suo onore. Milano, sbalordita, porta Liza in trionfo. C'è da scommetterci che succederà lo stesso il 29 a Bussoladomani e il 31 a Sanremo. In fin dei conti lei si chiama Minnelli: anche a Broadway c'è un pezzo di casa.

Maria Grazia Gregori

Stabilimenti Hoechst Italia Sud, Albert Farma, Istituto Behring di Scoppito (AQ). Produzione di medicinali e diagnostici.

Stabilimento I.M.G. Industrie Materiali Grafici di Volargne (VR). Lastre per stampa offset.

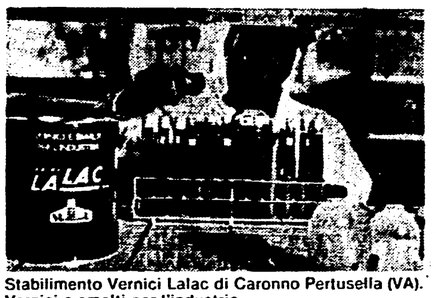
Stabilimento Hoechst Sara di Romano d'Ezzelino (VI). Produzione di resine sintetiche.



Stabilimento F.L.C.A. di Scanzorosciate (BG). Produzione di coloranti organici e resine.

Stabilimento A.I.C. di Torino. Prodotti per i settori conciario, tessile, trattamento metalli.

Divisione Repro della Hoechst Italia S.p.A. di Pero (MI). Produzione di carte eliografiche.



Stabilimento Vernici Lalac di Caronno Pertusella (VA). Vernici e smalti per l'industria.

Stabilimento Novacrome di Lomagna (CO). Preparazione pigmentarie per materie plastiche.

Otto centri di produzione Hoechst Italia. Soluzioni per un futuro migliore.

Qualcosa di più di un tetto, questo è il nostro impegno.

Il nome della Hoechst in tutto il mondo è collegato alla più avanzata attività di ricerca. Ogni anno la Hoechst spende l'equivalente di 500 miliardi di lire solo in questo settore, avvalendosi dell'opera di ben 13.000 ricercatori. I loro risultati sono alla base di ogni prodotto Hoechst. In Italia, sono attivi otto centri di produzione che forniscono all'industria e all'esportazione importanti materie base e prodotti finiti. Nelle provincie di Milano Torino Vicenza Verona Varese L'Aquila Como Bergamo circa 3000 collaboratori di Società del Gruppo Hoechst Italia studiano e producono: farmaci e diagnostici per il mercato farmaceutico e materie prime per vari settori industriali. Per il settore automobilistico, edile, tessile, reprografico, conciario, del trattamento dei metalli, delle materie plastiche. Tutti i prodotti Hoechst sono frutto della tecnologia più avanzata e contribuiscono alla costruzione di un futuro migliore, degno di essere vissuto.

Hoechst, soluzioni per l'uomo.

Questo poster a colori n. 5/D può essere richiesto gratuitamente a: Hoechst Italia S.p.A. Servizio P.R. Piazza Stefano Türr, 5 - 20149 Milano

Hoechst

L'attivo regionale del Pci sul tesseramento: «rendere più forte il nostro legame di massa»

La politica prima di tutto è questo: la gente che conta e che decide

La discussione con i segretari di sezione - Presenti Morelli e Ferrara - Conclusioni di Natta

Dopo il grande successo della campagna per la sottoscrizione per la stampa comunista, parte ora il tesseramento. Il «via» alle sezioni è per sabato 29 ottobre e di come si deve impostare questa campagna se n'è discusso all'attivo con Alessandro Natta. La campagna dura 10 giorni e si conclude il 7 novembre.

La società cambia, cambiano gli assetti economici, la crisi offre allo Stato la possibilità di legittimare una stretta economica molto dura, e contemporaneamente l'avvio di una nuova forte fase di «accumulazione» da parte dei privati. «Accumulazione» — si dice — necessaria per far fronte ai cambiamenti introdotti nell'industria e nell'economia dalle nuove tecnologie. Cambia l'economia, cambia la società, e cambiano i quartieri, si modificano alla base i rapporti tra la politica e società civile, le nuove generazioni premono alle porte del mercato del lavoro, prosciugato di ogni realistica possibilità di offrire sbocchi occupazionali. Il mondo intero è in questo periodo di fronte ad una scommessa e soprattutto lo è l'Europa. La posta è grandissima: seppellire lo Stato sociale dietro scelte conservatrici, per riproporre in pieno i termini del vecchio scontro sociale tra le classi, oppure vincere a sinistra questa scommessa coniugando sviluppo economico e democrazia.

Tutti questi quesiti si allacciano oggi per i comunisti con i nodi posti dalla politica del PCI: l'alternativa democratica ed il suo significato concreto, lo stato del partito e la sua rispondenza alle questioni sociali, il modo di uscire dalla crisi economica. La questione, in questi termini, l'ha posta Angelo Fredda nella sua relazione con la quale ha introdotto il dibattito che si è svolto all'attivo dei segretari di sezione del Lazio, alla presenza dei compagni Morelli e Ferrara. Le conclusioni della discussione, che è stata ampia e vivace, le ha tirate Alessandro Natta. Per semplificare, dividiamo per argomenti il resoconto del dibattito.

L'organizzazione del PCI Il tesseramento

È stato subito chiaro, nel dibattito, che non si può impostare la campagna per il tesseramento unicamente con un richiamo ad un impegno maggiore delle sezioni. Esiste, è vero, lo hanno detto tanti compagni — e lo ha sottolineato nel suo «rapporto» il compagno Fredda — una questione tecnico-organizzativa. Ma questo non basta per spiegare i 3000 iscritti in meno dell'82 nel Lazio. Discutiamo dei problemi dell'organizzazione, senza sottovalutarli e compiendo uno sforzo importante; ma guai se perdessimo di vista il loro collegamento con la questione politica più generale: questo è stato un po' il filo conduttore di tutta la discussione. Marzullo, segretario della sezione Fatme, legava per esempio la campagna per il tesseramento alla riconquista del consenso di massa alle iniziative del partito. E questo consenso — ha detto Marzullo — lo si ritrova soltanto a patto di una maggiore chiarezza sulle nostre proposte per la crisi, delle nostre posizioni sullo scontro in atto tra classe operaia e padronato, sulla questione del costo del lavoro. Anche Siena, segretario di Cinecittà, ha sottolineato una certa tendenza nel partito a rilassarsi, e prendere troppo trionfalisticamente i successi (quello elettorale, o quello dei festival, che quest' anno sono andati molto bene). «Sulla vicenda politica ed economica, sul lavoro, sul problema dei giovani, non abbiamo dato sufficienti segnali e indicazioni». Però Siena ha anche lamentato la scarsa sensibilità di molti compagni nel mantenere e rafforzare quelle indispensabili forme organizzative (la diffusione della stampa comunista per esempio) che rendono il nostro partito peculiare nel rapporto con la gente. Su questo argomento il compagno Natta ha parlato a lungo, ponendo per prima cosa la questione del rapporto di coerenza tra lo «strumento-organizzazione», la linea e la strategia, che rimanda alla domanda di fondo: di quale partito abbiamo bisogno per far vincere la nostra politica? La risposta — ha detto Natta — non la si può dare una volta per tutte. È una risposta che va costruita nelle situazioni, ed in questo momento, se si analizzano i motivi di un certo logoramento nel lavoro organizzativo, bisogna capire che le cause sono soprattutto politiche. E tra queste cause c'è il contraccolpo della politica di unità nazionale, il difficile passaggio all'alternativa democratica, la corsi dei paesi socialisti.

Partito di massa, partito d'opinione

A questo tema, affrontato in particolar modo dal compagno Mustè, che ha chiesto una riflessione specifica sulla forma-partito, in relazione ai nuovi spazi che si sono aperti per i comunisti (la crisi governativa di agosto, la gestione De Mita del rapporto con il PSI eccetera...) Natta ha dedicato nella sua replica una particolare attenzione. Il PCI non è un partito di massa solo per qualche particolare motivo «interno» al partito stesso. C'è di mezzo il rapporto generale tra stato e partiti, c'è di mezzo un concetto ben più profondo: la concezione di massa della politica in generale. «Non so se siamo riusciti — ha detto Natta — a rendere limpidi i nostri obiettivi quando abbiamo attaccato ed attacchiamo il sistema di potere della DC, quando parliamo di questione morale e così via. Il nostro non è un attacco indiscriminato ai partiti in quanto tali, ciò che noi vogliamo è la rifondazione della politica su basi di massa, il protagonismo della gente nelle lotte sociali». Perciò dobbiamo tenere ben salda la dimensione di massa del PCI, dobbiamo rafforzare il rapporto con la gente nei fatti concreti. Mustè aveva parlato di un «opportunismo» delle strutture organizzative del partito, che sulla questione polacca (preoccupate della reazione di alcuni compagni alla posizione espressa dal gruppo dirigente) avevano mancato l'appuntamento con un nuovo proselitismo che partisse proprio da quella posizione.

La crisi, la trattativa sul costo del lavoro

Su questo argomento sono stati molti i compagni che avevano delle critiche da fare. Politicamente — ha detto Marzullo — sul costo del lavoro si sta svolgendo uno scontro di classe di grande importanza. Il PCI deve dare segnali chiari: la proposta della federazione unitaria non ha il consenso dei lavoratori, perché questa è una trattativa che — se va bene — avrà lasciato invariate le condizioni economiche della classe operaia, indebolendone però la combattività. E poi il partito corre il rischio di pagare il prezzo della crisi del sindacato, perché la stragrande maggioranza della gente identifica il PCI con il movimento sindacale. Corrazza, della sezione Ponte Milvio, ha espresso un dubbio: chi garantisce che il rastrellamento fiscale (è la proposta della federazione unitaria posta come condizione nella trattativa sul costo del lavoro) non torni ad alimentare i ceti conservatori raccolti intorno alla DC? Corrazza ha detto che secondo lui la scala mobile, grande conquista, non si deve toccare, perché la crisi lavora anche nel nostro blocco sociale, come dimostra la vicenda degli autoferrotranvieri. La rincorsa ai corporativismi rischierebbe di essere alimentata se non si garantiscono le condizioni economiche. Sperduti, segretario della sezione Isola Liri ha detto anche lui che il PCI dovrebbe respingere questo accordo. A Frosinone — ha detto — ci sono 30 mila disoccupati, in dieci anni hanno chiuso il 20% delle aziende. La classe operaia non può mettersi in una posizione di pura e semplice difesa altrimenti la partita è persa.

Su questo argomento (che ieri è stato oggetto specifico di una assemblea dei comunisti romani con Giorgio Napolitano, della quale riferiremo nei prossimi giorni) Natta ha messo in guardia i compagni: «Difendere il potere d'acquisto dei salari — ha detto — vuol dire anche e soprattutto dare battaglia sulla politica fiscale, è questo il vincolo che deve uscire fuori dalla consultazione della base sulla trattativa». Politica fiscale e decreti finanziari; misurarsi su questi terreni è la questione di fondo, sottolineata anche da Fredda nella relazione. Per questo il congresso è stato concepito come laboratorio per la discussione di tutti i nodi attuali della politica, una discussione che deve attrezzare il partito per le grandi emergenze del nostro Paese. Questo è stato anche il senso dell'attivo che si è svolto sabato scorso nel quale sono intervenuti decine di compagni tra i quali: Tomasso, Nervi, Brutti, Valentini, Nardi, Simonella, Pizzi.

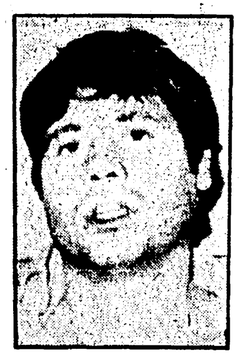
n. r.

Forse la banda stava organizzando il piano di un nuovo sequestro

Blitz in un bar di Cinecittà

Sette uomini della 'ndrangheta presi mentre «discutono d'affari»

Arrestato anche il proprietario dell'albergo ABC sull'Ostiense - Il capo dell'organizzazione è un trafficante di droga - Dalla sua villa a Frascati dirigeva il lavoro della gang - Trovate armi, munizioni e carte d'identità



Si erano dati appuntamento nel bar per mettere a punto i piani di un nuovo sequestro, o forse per decidere con calma la spartizione del fiorente mercato dell'eroina. E seduti intorno a un tavolo di un locale di Cinecittà, impegnati a discutere tranquillamente con la tazzina di caffè in mano come in una normale riunione di lavoro, li hanno sorpresi l'altra notte i carabinieri. E in mezzo a loro (è questo forse l'aspetto più sorprendente) tra malviventi incalliti, trafficanti e falsari, c'era un insospettabile personaggio, il propretario dell'«ABC», un alberghetto senza troppe pretese sull'Ostiense. È finito in galera anche lui, insieme a altri sei complici, con accuse pesantissime: associazione a delinquere, detenzione e spaccio di stupefacenti. Ma le indagini sulle attività dei sette personaggi arrestati domenica scorsa nel clamoroso blitz non sono ancora terminate e non è escluso che riservino altre importanti novità. Nelle mani dell'Anonima ci sono ancora tre persone che nonostante gli accorati appelli delle famiglie e il pagamento dei riscatti non hanno fatto ritorno a casa. Sono Maria Luisa Achille una studentessa di diciannove anni, figlia di un imprenditore che lavora all'estero, il pittore Donati, l'industriale farmaceutico Gellini di cui non si sa più nulla dal maggio scorso. La banda catturata al completo forse ha pertecipato a questi rapimenti, svolgendo un ruolo marginale ma comunque importante, come quello della sistemazione e della custodia degli ostaggi nelle varie prigioni. Per ora sono solo sospetti, gli inquirenti contro di loro non hanno prove sicure.

Quello che è certo è che molti degli arrestati hanno alle spalle una lunga «militanza» nelle file della 'ndrangheta calabrese, e probabilmente, erano stati spediti a Roma per dirigere gli affari della criminale e potente organizzazione. Il nome di maggior spicco è quello di Antonio Sestito. Evaso dal carcere di Potenza dove doveva scontare dieci anni per aver cercato di uccidere un boss di una cosca rivale, e sfuggito alla cattura diverse volte, era ricercato da tempo. Killer di professione, affiancava il lavoro del «cervello» della gang, Mario D'Angelo, 37 anni, trafficante di droga e falsario. Quest'ultimo, considerato dagli inquirenti il capo indiscusso degli affiliati, dirigeva i complici dalla sua villa a Frascati impartendo ordini e dando precise indicazioni. Nella sua abitazione, durante la perquisizione sono saltate fuori armi, munizioni, moltissime buste contenenti stupefacenti e carte d'identità pronte per essere falsificate.

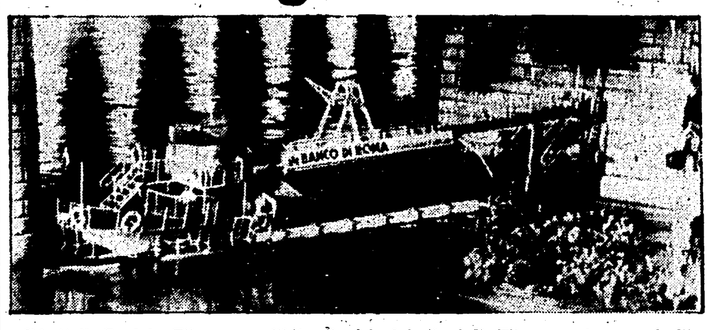
Gli altri, ruotavano con incarichi vari attorno al complesso giro senza avere ruoli ben definiti. Oltre al gestore dell'albergo «ABC», sassarese ma da molti anni residente a Roma, erano alle strette dipendenze della banda Pietro Peira, 28 anni, Paolo Mura, 30 anni di Cagliari, Franceso Gentile, 22 anni di Catanzaro, e Alessandra Statico, una donna di 30 anni, amica di un noto boss palermitano. L'irruzione dei carabinieri preceduta da lunghi pedinamenti e intercettazioni telefoniche è scattata nel corso delle indagini sul sequestro di Maurizio Gellini. Da tempo i militari della terza sezione del reparto operativo seguivano gli spostamenti dei sette personaggi, ma solo l'altra sera dopo pazienti appostamenti sono intervenuti. Nascosti dietro l'angolo della strada hanno lasciato che gli invitati all'importante appuntamento arrivassero alla spicciolata uno dopo l'altro. Poi, quando sono stati sicuri di averli tutti in mano li hanno bloccati nel locale.

Poco prima, con una analoga operazione avevano catturato nella sua casa di Frascati Mario D'Angelo: colto di sorpresa, ammanettato e portato in carcere il manager dell'organizzazione non ha avuto il tempo di avvertire i suoi complici che poco dopo hanno fatto la sua stessa fine.

Nelle foto: tre degli arrestati, da sinistra Antonio Sestito, Alessandra Statico e Valerio Fortuna, proprietario di un albergo sulla via Ostiense

---

Il naufragio sul Tevere



Il battello fluviale «Tiber one» adibito alla navigazione turistica si è incagliato domenica pomeriggio tra due piloni del ponte Palatino. L'incidente è avvenuto per un errore di manovra dell'equipaggio; per fortuna i danni sono stati lievi, sono rimasti illesi i tre uomini dell'equipaggio. I vigili del fuoco, aiutati dagli agenti della polizia fluviale sono riusciti in poco tempo a liberare il battello dai piloni. Il «Tiber one» tornava da Fiumicino, dove era stata effettuata l'ultima corsa. All'altezza dell'Isola Tiberina — in quel punto c'è bisogno di una manovra particolare a causa delle rapide, manovra che si compie con l'aiuto di alcuni fiumaroli dalla banchina — ad un marinaio è sfuggita una cima, ed il Tiber, trascinato dalla corrente, si è incagliato sotto il ponte.

Concerto di Barbara Dane e Pablo Menendes

In America la sua voce è legata ai grandi movimenti che nacquero per la pace nel Vietnam. In Italia l'ultima volta che l'abbiamo sentita è stato a Torino alla festa nazionale dell'Unità del '71. Questa volta a Roma Barbara Dane è venuta grazie al Circolo Gianni Bosio l'associazione che da anni lavora nel campo della musica popolare. Barbara Dane folksinger americana, discendente di Pete Seeger e Woody Gutrie, meravigliosa interprete di blues suonerà stasera e domani alle 21 proprio alla sede del Circolo Gianni Bosio in via dei Sabelli 2. Sarà accompagnata dal figlio Pablo Menendes anche lui cantautore impegnato che da anni vive e lavora a Cuba dove ha contribuito al rinnovamento dei moduli stilistici delle tradizionali ballate. Fu lui nel '64 uno degli organizzatori della grande festa popolare di Cuba.

Insieme stasera e domani proporranno un concerto eccezionale: un panorama quasi completo della musica popolare dell'America del Nord e del Sud.

Italconsult: con un avverbio hanno truffato i lavoratori

Da Famiano Crucianelli, deputato del PdUP, riceviamo questo intervento sulla vertenza all'Italconsult, che volentieri pubblichiamo:

«Anche associando, attraverso strumenti consortili o accordi contrattuali, le imprese che abbiano realizzato specifiche attività di progettazione e di programmazione nella commessa».

Con questo emendamento il governo si impegnava a garantire ai lavoratori Italconsult la partecipazione attiva alla commessa algerina. In realtà grazie all'avverbio «anche» già si preparava a beffare i lavoratori e i presentatori dell'emendamento.

Quella dell'Italconsult è una storia che lascia dietro di sé amarezza e rabbia. Amarezza perché si è distrutto uno dei rari nuclei produttivi di questa città, perché si è dissipato un patrimonio professionale, culturale ed umano di grande valore. Rabbia perché i sacrifici e le attese dei lavoratori sono state frustrate dalla ferocia, dai brogli e dalla miopia della politica del governo. Siamo nel pieno di una grande discussione. Si discute nel movimento sindacale, si discute fuori e dentro il movimento operaio. I contratti non partono, la scala mobile e il costo del lavoro sono riusciti a conquistare la primogenitura, i compagni e i ministri socialisti ricordano che il rigore di Andretta non è sufficiente, è necessario, anche, lo «sviluppo».

Fra tante parole non è fuori luogo richiamare il caso Italconsult.

a) È senso comune che la «competitività» economica ed industriale non possa più fondarsi sui settori tradizionali della produzione. È noto che l'esistenza industriale dei paesi occidentale è possibile in quanto si preservano e si rafforzano i settori strategici (informatica, telematica, energia, ...). È altresì chiaro che un paese dall'economia «strutturalmente» debole come l'Italia gioca gran parte delle sue carte nei rapporti di scambio con i paesi produttori di materie prime. Ora, se queste affermazioni sono veritiere, diventa incomprensibile la razionalità economica, gli interessi che hanno spinto lo stesso ministro delle Partecipazioni statali De Michelis a dilapidare una delle poche aziende italiane in grado di produrre progetti, ricerca, sperimentazione.

b) Una considerazione che ricorre nel dibattito sullo stato sociale, sulla crisi fiscale o più modestamente nella discussione parlamentare sul bilancio e sulla legge finanziaria è: le grandi città sono una delle cause fondamentali della crisi dei «conti» del sistema, sono aree di spreco, di parassitismo, di particolare improduttività. Roma non è mai stata una città ad alta percentuale di merci, né mai sarà una città classicamente industriale. In questa città poveri sono i settori «tradizionali» dell'industria, molteplici sono invece «centri», aggregati produttivi «nuovi»: aziende di elettronica, di ricerca e di progettazione. Non solo, Roma è anche la città dove enorme è l'area occupata e disoccupata del lavoro qualificato. Da queste considerazioni regnano solo due percorsi: o si assume questa «intellettualità» di massa e su di essa si fonda una nuova imprenditorialità, nuove forme di cooperazione e di lavoro produttivo, o sarà inevitabile la degradazione «assistenziale» e l'emarginazione produttiva di Roma, come di altre grandi concentrazioni urbane. Dovrebbe, anche, essere chiaro, come dentro questa alternativa non si giochi soltanto il tasso di sviluppo o le quote di occupazione, bensì la stessa vita democratica e sociale.

Famiano Crucianelli

I problemi e le proposte del centro sperimentale di Centocelle

«Handicap gravi: noi lavoriamo così Perché non discuterne insieme?»

È ospitato in una scuola elementare alla periferia di Roma, in piazza del Mirti a Centocelle, il primo centro sperimentale per la rieducazione dei bambini con handicap gravi. Alle tre stanze ristrutturate, piene di giochi e materassini di gommapiuma, sistemati in un sottoscala, si arriva grazie ad uno «scivolo», un corridoio in lieve pendenza per favorire l'accesso ai piccoli costretti su una sedia a rotelle.

Il centro sperimentale è tutto qua: tre stanze e un po' di giochi. Eppure, — è il giudizio unanime di insegnanti, genitori, rappresentanti della USL, — funziona benissimo. Da quando è stato aperto (nel maggio dello scorso anno) e neppure cinque mesi di lavoro effettivo, molte cose sono cambiate nella vita degli otto bambini che lo frequentano, ma anche in quella dei loro genitori, e di tutti gli altri scolari della «Pezzani», così si chiama l'elementare in piazza dei Mirti.

Dov'è il segreto di questo centro? Non c'è nessun segreto, ribattono i quattro ragazzi che ci lavorano, ma ci sono diversi motivi che fanno di quest'esperienza qualcosa di unico a Roma. «Prima di tutto abbiamo alle spalle la spinta e l'appoggio dell'intero quartiere che per anni ha lottato su questi temi alla ricerca di una soluzione vera per il reinserimento dei bambini handicappati».

Il centro si rivolge ai bambini con handicap molto gravi, quelli per i quali molto spesso frequentare la scuola vuol dire solo assolvere ad un obbligo di legge, o al massimo dare un po' di sollievo alla mamma. «Quando abbiamo iniziato a lavorare — proseguono — c'è stato anche chi ci criticava perché per tre giorni a settimana toglievamo i bambini dalla loro classe. Come se mettere un bambino dietro ad un banco significasse avvicinarlo al suo inserimento nella scuola».

Il metodo di lavoro è come linea di principio molto semplice. Invece di segnare su un foglietto che il bambino non sa leggere, non sa camminare, non parla, si cerca di stimolare tutte le sue funzioni, a partire dai cinque sensi. Le sue risposte poi vengono studiate e elaborate. Ad ogni operatore è affidato un solo bambino e tutte le mattine un gruppetto di bimbi «normali» si unisce un paio d'ore a giocare con loro. A pochi mesi dalla sua nascita il comitato di gestione del centro sperimentale ha già accumulato una quantità di esperienza sufficiente per poter discutere insieme a chi lavora nella scuola, a chi è interessato, agli «addetti ai lavori» e non. L'auspicio di tutti è quello che si possa allargare ad altre realtà quello che per adesso è solo un esperimento. E questo primo confronto offrirà anche la possibilità di affrontare i problemi organizzativi che si cominciano a porre.

Il centro sperimentale «Cecconi» nacque dopo una mobilitazione in tutto il quartiere. Dopo discussioni, dibattiti e lotte, si organizzò un convegno in cui per la prima volta si parlò di organizzare un'iniziativa pilota. Nacque un comitato di gestione che con l'appoggio dell'USL e soprattutto dell'assessorato alle scuole del Comune che finanziò l'iniziativa, cominciò a dare vita al centro. Benché il testo di riforma dei programmi delle scuole elementari preveda iniziative del genere, perché il centro divenisse una realtà fu necessario alla USL e all'assessorato finanziare l'iniziativa direttamente nonostante non rientrasse nelle loro competenze. Adesso, la convenzione stipulata un anno fa sta per scadere e non è ancora certo che venga rinnovata.

Il provveditorato agli studi di Roma si è sempre dichiarato favorevole e così appoggi sono venuti da più parti. Ma per far funzionare il centro non basta la solidarietà, bisogna che si trovi una soluzione stabile che garantisca un futuro all'iniziativa, altrimenti c'è il rischio che uno dei tentativi più avanzati di reinserimento dei bimbi handicappati nella società sia costretto a naufragare nel nulla.

Lettera al governo, Comune e Regione

Le durissime accuse di 20 presidenti USL

La battaglia per la piena attuazione della riforma sanitaria è un'occasione decisiva per rafforzare la capacità del sistema democratico di dare risposte concrete alle esigenze e alle aspettative dei cittadini su una linea di giustizia e di eguaglianza. Con questa importante premessa i venti presidenti delle USL di Roma, riunitisi cinque giorni fa,esprimono, in un documento indirizzato a tutti gli organi istituzionali competenti — dal presidente del Consiglio, ai ministri del Tesoro e della Sanità, agli assessori comunali e regionali — la loro preoccupazione per una situazione politica, amministrativa, legislativa che relega la Sanità all'ultimo posto degli interessi e delle decisioni.

Innanzitutto — dicono i presidenti delle USL — gran parte dei limiti della attuale gestione deriva dalla pesantissima eredità negativa della vecchia organizzazione sanitaria, ma anche dalla caduta di «tensione politica» intorno ai problemi della riforma e agli straordinari valori ideali di cui è portatrice. Le Unità sanitarie devono poter contare, per funzionare meglio, su un piano sanitario nazionale (che non c'è a distanza di tre anni) e su quello regionale da formulare rapidamente; su disponibilità finanziarie, attribuite al fondo sanitario, analoghe a quelle degli altri paesi della Comunità europea; sull'emanazione di tutte le norme attuative della riforma sanitaria e la stipula del contratto unico della Sanità per i dipendenti. Per il personale è necessario anche un piano di distribuzione che tenga conto delle differenti realtà territoriali.

Quanto alle USL devono venirne rispettati appieno competenze e ruoli nell'ambito di un positivo rapporto con la Regione, ma più in fretta possibile vanno anche rinnovati i comitati di gestione, decaduti ormai da più di un anno. Infine si chiede che venga approvato quanto prima dall'assemblea generale il regolamento per il funzionamento e la gestione delle Unità sanitarie.

I presidenti tengono a ribadire l'estrema difficoltà dell'attuale gestione a causa della mancata attribuzione delle quote definitive del Fondo sanitario nazionale 1982 alle Regioni e alla conseguente mancata approvazione da parte dell'assemblea generale delle proposte di bilancio di previsione, già deliberate dai comitati di gestione e ancora da integrare alla luce delle definitive assegnazioni. I costi della Sanità sono aumentati proprio per la mancata certezza sulla quantificazione e tempestività dei finanziamenti contemporanea alla totale assenza che continuano a crescere soprattutto per automatismi non controllabili dalle USL.

I presidenti, nell'assicurare il pieno impegno dei comitati di gestione a un maggiore razionalizzazione dei servizi, riaffermano una generale volontà di piena attuazione della riforma sanitaria.

Inquinamento, sotto accusa dirigenti della USL di Ostia

I dirigenti della USL RM 13 di Ostia Lido, Giovanni Schmid (presidente del comitato di gestione) e Angelo Massarelli (coordinatore amministrativo) sono stati rinviati a giudizio dal pretore della nona sezione penale Gianfranco Amendola, che li ha accusati di omissione di atti d'ufficio.

L'incriminazione è conseguente al fatto che essi non avrebbero ottemperato agli obblighi disposti dalla Regione Lazio relativamente alle indagini che debbono essere fatte per stabilire «l'idoneità della balneazione nelle acque marine del litorale romano».

Prima dell'entrata in vigore della riforma sanitaria, l'obbligo di svolgere questi accertamenti spettava al ministero sella Sanità ed alla Regione, i quali, con circolari, disponevano che l'indagine sulla purezza delle acque dovesse svolgersi con prelievi di campioni a cominciare dal primo aprile di ogni anno. Successivamente, in seguito alla riforma, gli accertamenti furono affidati alle USL con l'obbligo di inviare i campioni d'acqua da analizzare al laboratorio di igiene e profilassi.

Una nuova serie di scioperi negli istituti di credito

Chiusi gli sportelli bancari I lavoratori senza contratto

Ieri l'agitazione ha investito gli uffici di via dei Mille, creando disagi agli statali che dovevano ritirare lo stipendio - «Ma davvero sono dei privilegiati?» - A colloquio col compagno Giancarlo Sparatore

Settimana difficile nelle banche. Già ieri gli sportelli sono rimasti chiusi alla Banca d'Italia e quindi niente stipendi per migliaia di dipendenti statali. Il clima in via dei Mille è già, ogni fine mese, «normalmente» caotico e lo stato di agitazione deciso dai bancari è servito a complicare a situazione. Da oggi poi i disagi interesseranno gli utenti di tutti gli altri istituti di credito. Sono gli effetti del secondo pacchetto di scioperi a singhiozzo deciso dalla Federazione lavoratori bancari in lotta per rinnovare il contratto nazionale scaduto da dieci mesi.

Gli scioperi dei bancari non sono scioperi popolari. A farne le spese sono, come nel caso della Banca d'Italia, altri lavoratori e in generale la massa degli utenti che usufruiscono dei servizi degli istituti di credito. I disagi poi si «sposano» con la scarsa solidarietà verso una categoria considerata correntemente una categoria di lavoratori privilegiati.

«Forse fino ad alcuni anni fa era ancora un'immagine giusta — dice Giancarlo Sparatore della Fidac-Cgil — ma oggi, se non ci vogliamo fermare ai luoghi comuni, c'è bisogno di fare alcune correzioni. Intendiamoci, il posto in banca è sempre il posto in banca, ma la rinuncia alla scala mobile anomala, l'appiattimento dei livelli all'interno della categoria, i processi di ristrutturazione, lo stesso stipendio sono tutti elementi che hanno intaccato 'quell'immagine': la banca, per chi ci lavora, non è più un'isola felice».

Ma un bancario quanto guadagna?

«Un impiegato di prima categoria intorno alle 750.000 lire, poi c'è la tredicesima e la quattordicesima e un premio di produzione annuale, come in moltissime altre aziende. Non mi sembrano cifre da grandi privilegiati e poi nelle nostra piattaforma non chiediamo solo un aggiornamento economico. Insistiamo molto sul diritto di informazione per quanto riguarda le innovazioni tecnologiche, su una rivalutazione dei livelli in base alla professionalità, e sulla riduzione dell'orario di lavoro».

E le controparti, l'Assicredito, le Casse di Risparmio cosa rispondono?

«Finora poco o niente e bisogna considerare che il contratto è scaduto a dicembre scorso e che, soltanto a Roma, interessa 45.000 lavoratori».

Quali sono i punti dove si dimostrano più «sordi» alle vostre richieste?

«C'è un atteggiamento generale della controparte che assomiglia molto a quello della Confindustria. Vogliono carta bianca sui processi di ristrutturazione, sugli orari, e quindi sull'organizzazione. E soprattutto sulla parte del diritto all'informazione che fanno le maggiori resistenze. Ed è una parte dicisiva. Nessuna intenzione da parte nostra di mettere i bastoni tra le ruote al processo tecnologico, nessuna voglia di fare la parte degli oscurantisti, ma non possiamo assistere passivamente allo stravolgimento del nostro lavoro, della nostra professionalità senza poter dire cosa ne pensiamo e come crediamo sia meglio introdurre ed utilizzare le macchine. Il «vecchio» impiegato pur svolgendo una certa mansione aveva ben chiaro a cosa era finalizzato il suo lavoro, ora con la parcellizzazione sempre più marcata che le direzioni degli istituti stanno portando avanti c'è il rischio di vedere i lavoratori confinati in una dimensione solitaria, in un rapporto totalmente dipendente con la macchina e basta».

I lavoratori hanno risposto alle iniziative di lotta decise dalla Federazione unitaria?

«La categoria sotto questo punto di vista è ancora una categoria particolare: ci sono i sindacati autonomi, non aderenti alla FLB, uno che raggruppa soltanto i funzionari; spinte corporative esistono e sarebbe sciocco non cogliere certi segnali di disagio professionale, di perdita di identità. La vecchia gerarchia bancaria è saltata e c'è una richiesta, esplicita e no, di inventare nuovi ruoli, una diversa e più concreta attribuzione di incarichi e responsabilità legata anche alla rivalutazione dei livelli salariali. Di strada ne resta ancora parecchia da fare. Comunque che agli scioperi indetti dalla Federazione unitaria stia aderendo a Roma il 70% dei lavoratori lo considero già un fatto, una risposta chiara alla nostra piattaforma contrattuale».

Ronaldo Pergolini

Due arrestati, fuggito il terzo complice

Villa Lais: reclute delle BR? Per i giudici sì

Rimase ferito un agente di PS - Per il commando l'accusa è di tentato omicidio

Partecipazione a banda armata, associazione sovversiva, detenzione di armi e tentativo di omicidio: queste le accuse che gli inquirenti hanno formulato per Giuseppina Pisano e Leonardo Patrizi, i due giovani arrestati dopo il ferimento dell'agente Giuseppe Januari, a villa Lais. Il terzo componente del «commando» il brigatista Romeo Gatti (esecutore materiale del ferimento), è riuscito a fuggire

I magistrasti, cioè, non hanno creduto a quanto dichiarato da Leonardo Patrizi.

In particolare la linea difensiva del giovane è stata notevolmente indebolita dal fatto che in casa di Giuseppina Pisano, sua amica, gli agenti hanno trovato molto materiale delle Brigate Rosse.

Gli investigatori sono convinti che i due giovani facciano parte, sia pure con un ruolo secondario, delle BR e che si trovassero nel parco per un incontro nel quale si doveva, presumibilmente, organizzare la latitanza di Romeo Gatti.

Severi sull'intervento di Scotti

Dopo le librerie, ora pensiamo agli artigiani

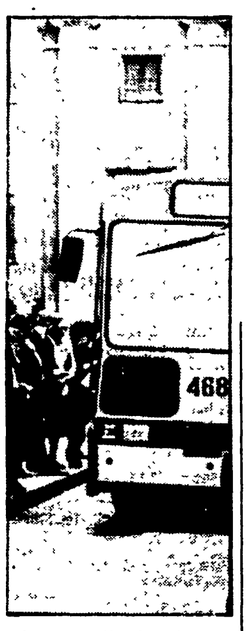
Le botteghe di orafi e antiquari sono «cultura» della città - Il parere di Insolera

«Un provvedimento finalmente concreto che non deve rimanere isolato: ora c'è da pensare anche ai negozi di antiquariato, agli orafi, agli artigiani. Tutte botteghe che sono anche espressione culturale della città, tradizione storica da non cancellare». Così il vicesindaco di Roma, Pierluigi Severi, ha commentato l'intervento straordinario del ministro Scotti che, con azione tempestiva, ha bloccato sabato scorso gli sfratti delle librerie dal centro storico di Roma, assimilandole ai «beni culturali» della città. L'intervento, una vera e propria «ciambella di salvataggio» per le librerie più rappresentative riguarda in particolare la Signorelli di via del Corso che avrebbe dovuto chiudere a metà novembre, la Bonacci di via Vittoria Colonna, la Modernissima di via della Mercede, Paravia di piazza Santi Apostoli, la Rizzoli di Largo Chigi, Bocca di piazza di Spagna, Croce di corso Vittorio. Tutte librerie, insomma, che rappresentano un punto fermo della vita culturale cittadina e che rischiavano, alcune più altre meno, di dover presto pagare lo scotto alla sempre più massiccia diffusione di negozi di abbigliamento a buon mercato. Sull'argomento è intervenuto anche il noto urbanista Italo Insolera «L'intervento del ministro — ha detto — deve però essere considerato un fatto straordinario. Il degrado del centro storico di Roma è noto a tutti e l'abbandono in cui versa non può più perdurare. Il Comune — ha aggiunto — dovrebbe effettuare in tempi estremamente rapidi un censimento nel quale emergano i negozi che fanno parte del patrimonio artistico storico e culturale della città. Un intervento ad ampio raggio sul centro storico potrà produrre solamente risultati positivi». Come si ricorderà negli ultimi mesi erano state assai numerose le vecchie librerie romane a dover prevedere in tempi brevi lo smantellamento o, addirittura, la cessione delle attività. Tra queste la celebre Signorelli di via del Corso, costretta a dover restituire i locali al principe Odescalchi, ma anche la Modernissima, o la libreria Bocca di piazza di Spagna che era riuscita quasi miracolosamente a ricavarsi un piccolo spazio tra la piazza e via delle Carrozze rinunciando alle ricche vetrine prospicienti la piazza, per cederle a una grossa agenzia di viaggi.

Lavoratori Pci e Psi dell'Atac discutono di «bus selvaggio»

Il dialogo è difficile, ma è l'unica strada

Assemblea al deposito Prenestino con Salvagni e Natalini I ritardi del sindacato e le responsabilità della direzione



La precettazione decisa dal prefetto ha concluso solo temporaneamente la vicenda di «bus selvaggio», ma è una decisione che non ha risolto il vero problema, che non ha sciolto i nodi veri dell'intera questione, anzi, è servita ad aprire nuove discussioni, a porre nuovi interrogativi. L'esigenza di discutere, di chiarire anche le differenziazioni che si sono create all'interno della giunta comunale tra i socialisti — che per bocca del prosindaco Severi hanno sin dai primi giorni invocato la precettazione — e i comunisti, con il sindaco Vetere impegnato fino all'ultimo a cercare la via di un confronto, era molto forte e sentita.

Ieri pomeriggio i comunisti e i socialisti del deposito Atac di via Prenestina hanno indetto un'assemblea alla quale come rappresentanti del Comune hanno partecipato il capogruppo del PCI, Piero Salvagni, e quello del PSI, Sandro Natalini. Al centro della discussione era la questione della precettazione, ma il dibattito ha poi toccato tanti altri punti con l'obiettivo di trovare una risposta e dare fiato e gambe ad un'iniziativa politica capace di sbloccare la situazione. Una situazione che già fra un paio di giorni, quando scadrà il calendario degli scioperi del Sinai e la precettazione, rischia di riproporsi, e in termini anche più inquietanti.

È stata giusta la precettazione o no? Questo era l'interrogativo di fondo. Il compagno Salvagni non ha potuto che ribadire il giudizio sull'inadeguatezza dello strumento della precettazione «I fatti ci hanno dimostrato — ha detto Salvagni — che non è servita a risolvere la questione. Non penso sia utile ora drammatizzare sulle opinioni diverse, ma che la strada della precettazione non sia stata e non possa essere quella giusta mi sembra un punto sul quale possiamo essere tutti d'accordo. Il sindacato giallo, il Sinai sbaglia, su questo siamo d'accordo — ha proseguito Salvagni — ma sui suoi errori è riuscito a portare la quasi totalità degli autisti. Esiste un problema politico e politicamente dobbiamo essere capaci di risolverlo. La nostra iniziativa di comunisti e socialisti deve riuscire a trovare un nuovo modo di confronto, di dialogo, di rapporto con queste migliaia di lavoratori. Nessuna volontà di scavalcare il sindacato confederale, ma è anche vero che il sindacato non è riuscito a far sentire in tempo la sua voce».

Per il capogruppo socialista Natalini la precettazione è stato un atto doloroso, ma necessario. «Appelli, incontri non sono serviti a nulla, la linea seguita dal Sinai era quella dello scontro. Una linea — ha detto Natalini — pericolosissima perché se non contrastata apre inevitabilmente una breccia attraverso la quale possono essere tentate di passare altre categorie di lavoratori dei servizi. Certo la precettazione non risolve nulla — ha affermato Natalini — ma una cultura di governo, ha bisogno anche di dare prova di decisione, di senso di responsabilità».

Ripresa dell'iniziativa politica, capacità di ascoltare e di parlare agli altri lavoratori, ma su quali basi, individuando quali obiettivi? Sono state queste le domande che si sono posti e alle quali hanno cercato di dare risposta i lavoratori intervenuti nel dibattito. Critiche alla giunta comunale per il ritardo con il quale affronta i problemi della viabilità e del traffico (Zecchetti), critiche al sindacato confederale che, dopo averle incluse nel contratto, non continua la battaglia per la realizzazione di quelle modifiche normative che sono alla base del malessere che serpeggia tra i tranvieri (Guidoni). E soprattutto accuse precise nei confronti della direzione aziendale. Patrizia Romani, impiegata, su questo punto ha insistito a lungo, mettendo sotto accusa la politica di sabotaggio che viene portata avanti all'interno dell'azienda.

«Piani di ristrutturazione — ha detto Patrizia — già esistono, ma continuano a rimanere sulla carta. E in questo il sindacato ha accumulato grossi ritardi. Qualcuno — ha continuato la compagna — ha tirato in ballo l'accordo Petroselli come causa dei mali attuali, ma Petroselli, e non a titolo personale, ma a nome di tutta la giunta, aveva offerto l'occasione per riallacciare quel rapporto tra lavoratori e sindacato che si era incrinato. Occasione che, come sindacato, ci siamo lasciati sfuggire. I veri mali però si annidano — ha ribadito Patrizia — nel modo con il quale la dirigenza fa politica aziendale. E l'iniziativa deve partire proprio da qui, indirizzando i nostri sforzi, facendo pressione sulla direzione e sul consiglio di amministrazione perché siano spazzate vie le clientele e i favoritismi e i dirigenti capaci siano posti nelle condizioni di lavorare e quelli incapaci messi alla porta».

Santini, operaio, si è chiesto se in tutta questa vicenda non ci sia una volontà precisa di sferrare un violento attacco alla classe operaia in generale e che a Roma tenta di passare attraverso l'isolamento di una parte consistente di essa quale è quella degli autoferrotranvieri. La stessa decisione «anticipata» del prefetto, senza porsi il problema di tentare, prima della precettazione, la carta della diffida, e ora l'annunciato aumento delle tariffe, mi sembrano — ha detto Santini — tutte decisioni che puntano ad un isolamento della categoria rispetto agli altri lavoratori e alla città.

r. p.

Cari compagni socialisti, ma quali sono i contenuti della vostra proposta?

Il dibattito svoltosi in Consiglio regionale sull'«intesa istituzionale» merita da parte nostra un'ulteriore riflessione su una questione che non appare secondaria, vale a dire sugli orientamenti politici espressi dalla DC e dal PSI. Naturalmente resta aperto il problema della tenuta e dell'orientamento della maggioranza, la cui scarsa chiarezza ed efficacia si sono riflesse in modo diretto sulla credibilità della proposta d'intesa. Abbiamo già detto che i contenuti sono apparsi subito evanescenti e tutt'altro che nitidi, ma proprio per ciò la riflessione va portata sugli orientamenti dei due maggiori partiti della coalizione, anche perché il disimpegno di socialdemocratici e repubblicani — almeno nella sede regionale — è stato del tutto evidente.

Nella diversità di posizioni della DC e del PSI, di contenuto e di tono, è emersa tuttavia anche un'analogia: il tentativo cioè di saltare a piè pari i contenuti, di evitare il confronto sul terreno concreto delle analisi di merito, delle valutazioni circostanziate e pertinenti. Ha prevalso — nelle posizioni dei due partiti — una visione della politica intesa come gioco di formule, come puro bizantinismo che copre però un corposo sistema di potere. Ma questo modo di concepire la politica, che abbassa la tensione morale, questa concessione al politicantismo, che intacca le nostre istituzioni, che cosa sono — lo domandiamo ai compagni del PSI — se non già una ritirata di fronte all'esigenza di rinnovare la politica e le istituzioni? E a chi giova una tale ritirata? La risposta, a noi pare, è del tutto ovvia, perzino banale. Detto questo, non ci sfugge la diversità (ed anche la conflittualità) delle posizioni politiche.

Il segretario regionale della DC ha lasciato da parte i temi istituzionali della Regione e ha preferito far ricorso alla propaganda, ad affermazioni prive di contenuto politico, che testimoniano il perdurare di uno stato di confusione nella DC di casa nostra. Esageriamo? Ma non è stato proprio il segretario della DC del Lazio ad affermare che, se non si fa un'intesa alla Regione, il PSI e i partiti laici debbono trarne le conclusioni al Comune e alla Provincia? E cos'è questo, se non un ricatto in piena regola? Ecco il punto: l'arma del ricatto sostituisce la politica. C'è allora da domandarsi, di fronte a questo dato di fatto, che cosa è cambiato nella DC di Roma e del Lazio dopo l'avvento della segreteria De Mita.

L'affermazione di Rocchi è certamente un «mostre» dal punto di vista istituzionale, in quanto lede il principio dell'autonomia delle assemblee (e da questo punto di vista il segretario regionale democristiano sembra vicino non a De Mita ma a Piccoli, che usò largamente l'arma del ricatto); ma cosa dire del singolarissimo (e antidemocratico) principio secondo cui, se le altre forze politiche non si adeguano alla volontà della DC, allora bisogna liquidare il PCI come forza di governo e di conseguenza mettere in crisi le Giunte di sinistra? Ci sembrava che l'alternatività tra DC e PCI, propugnata da De Mita, significasse anche il riconoscimento pieno e reciproco della legittimità a governare negli enti locali con alleanze diverse, e quindi riconoscesse la presenza stessa delle giunte di sinistra come dato normale e fisiologico che arricchisce la nostra democrazia: insomma non un diavolo da esorcizzare, non un nemico da cancellare con l'arma del ricatto, bensì un fattore democratico essenziale che certo si può contrastare e rovesciare, ma con le armi di una limpida politica di opposizione.

Sarebbe — mi pare — più logico e più coerente con le proposizioni demitiane che la DC, insoddisfatta di come vanno le cose alla Regione, invece di voler cacciare i comunisti dal Campidoglio, rivendichi di pesare di più proprio alla Regione assumendone direttamente la guida in qualità di più forte partito della maggioranza. Non dico che a noi piaccia una simile soluzione, affermo semplicemente che la politica della DC appare confusa e obliqua, intrisa di tatticismi, interessata a trasformistiche operazioni di potere. La gestione del potere prevale e offusca la lucidità del disegno politico.

Da un lato, il ricatto; dall'altro, la volontà di confondere i ruoli tra maggioranza e opposizione, il tentativo di riconquistare pezzi di potere al Comune attraverso le circoscrizioni. E' questa la nuova linea democristiana? L'on. Galloni, autorevole capogruppo al Comune e stratega tra i più autorevoli della «nuova frontiera», dovrebbe saperne di più. Domandiamo ancora: dov'è la «nuova moralità», il «partito nuovo» di cui parla il segretario? L'aggettivo nuovo è inflazionato, come la spesa pubblica di Andreatta, ma qui la DC non ha fatto ancora i conti con gli inquinamenti della Loggia P2, non ha tratto le conseguenze da una screditata gestione del potere, e l'esempio che viene dalla regione è quello di nuove spartizioni e discriminazioni, di nuove inefficienze. Dov'è l'alternativa di programmi, di idee, di politiche costruttive e lungimiranti? Tutto questo non c'è, ma c'è — in modo preciso e calcolato, pur nella confusione dei linguaggi e nell'approssimazione delle politiche — la volontà di colpire e far arretrare la sinistra (non solo noi ma anche i socialisti) e di bloccare così una vera e credibile alternativa.

Il compagno Landi, capogruppo del PSI, si è meravigliato perché noi non abbiamo accolto le proposte avanzate da un presidente socialista, e ha citato, per sottolineare l'esigenza di migliori rapporti a sinistra, il recente incontro delle delegazioni comunista e socialista sulla politica economica. Quell'incontro è stato senza dubbio un fatto positivo, anche perché è avvenuto su basi di chiarezza. Esso non ci sarebbe stato se uno dei due partiti avesse preteso dall'altro, come condizione pregiudiziale, la sconfessione della propria politica. Ma in buona sostanza proprio questo è ciò che si vuole dai comunisti alla Regione. E infatti, quale significato attribuire alla ricorrente affermazione che tutti i guasti della Regione dipendono dal fatto che i comunisti non hanno riconosciuto la linea delle «giunte bilanciate»?

In definitiva, ciò che si vuole è un mutamento della posizione politica dei comunisti come base di qualsiasi intesa. Ma questo non è possibile, compagni socialisti, ed è anche puerile chiederlo a una forza politica seria. Voi fate due politiche, una al Comune e un'altra alla Regione, e noi su questa strada non vi possiamo seguire. Anzi, proprio perché governiamo con voi al Comune dove la DC sta all'opposizione, conduciamo la nostra opposizione alla Regione dove voi governate con la DC. Non è questione di formule astratte (governabilità, centralità, intese), il giudizio deve essere di merito, occorre una verifica seria dei motivi che stanno portando la Regione al degrado.

Secondo noi, la ragione di fondo sta nel ripristino del sistema di potere e del modo di governare tipici della DC, nelle lacerazioni che esso produce a sinistra, in sostanza nello spostamento a favore della DC che si è determinato nel tessuto sociale e civile del Lazio dopo l'instaurazione delle «giunte bilanciate». Ci domandiamo con preoccupazione se l'esperienza di governo con la DC rafforzi la sinistra, agevoli le forze di rinnovamento, potenzi lo stesso PSI, la sua immagine e credibilità. A un'intesa per il funzionamento e l'efficienza dell'istituto regionale noi ci siamo dichiarati disponibili su basi serie e su precisi contenuti. Ma — diciamocelo con franchezza — è davvero questo oggi il problema centrale, decisivo per affrontare la crisi con una politica di rinnovamento? O non è quello dei contenuti, dei programmi e quindi anche delle forze capaci di sostenerli? Noi siamo aperti al confronto col PSI, e non è la prima volta che chiediamo incontri da farsi su basi costruttive. Passati i fumi della polemica, confermiamo questa nostra volontà.

Paolo Ciofi

Ieri al consiglio regionale

Per l'intesa il PRI chiede un rinvio: «Non forziamo i tempi»

Un consiglio regionale, quello di ieri, svoltosi all'insegna della confusione e spesso dell'affanno da parte della maggioranza, soprattutto nella discussione sull'assestamento di bilancio per il 1982 per 774 miliardi. Una legge già presentata venerdì dal dc Gallenzi su cui il pentapartito deve aver trovato notevoli difficoltà di accordo, se è vero che nessuna commissione consiliare (tranne la 2ª) ha rimesso il proprio parere entro gli otto giorni, come previsto dallo Statuto. Come per il provvedimento sull'adeguamento delle tariffe dei trasporti, anche in questo caso i comunisti hanno votato contro pur non rinunciando a un'opposizione costruttiva attraverso una serie di emendamenti, tutti respinti dalla maggioranza. Il compagno Agostino Bagnato ha rilevato, in particolare, che la legge, limitandosi a un modesto tentativo di aggiustamento contabile, non indica alcune linee di politica economica e non si collega né al dibattito in atto nella Regione, né alle dichiarazioni di Santarelli sul confronto con il governo. Inoltre essa non realizza nessuno dei sedici progetti previsti dal bilancio di previsione, con la conseguenza che oltre cento miliardi di investimenti sono bloccati dall'incapacità della giunta e della maggioranza.

Concluse la parte legislativa con la votazione della legge sul recupero di immobili di proprietà di enti pubblici nei centri storici, l'assemblea ha ascoltato una dichiarazione del consigliere Di Bartolomei che per il PRI ha ripreso la questione delle intese istituzionali. E proprio perché stanno continuando gli incontri fra i partiti (oggi i repubblicani si vedranno con i comunisti), Di Bartolomei ha chiesto un rinvio della conclusione del dibattito, sottolineando che il PRI è contrario a coloro che nella maggioranza vorrebbero frettolosamente forzare i tempi. Non è mancata una critica esplicita al presidente della giunta, che nella sua relazione oltre ad affrontare le questioni programmatiche aveva voluto aprire la discussione sulla questione istituzionale, di competenza dei gruppi politici. Di Bartolomei, ribadendo la posizione del PRI sul problema delle intese e la necessità di un collegamento tra Comune, Regione e Provincia, ha affermato che alla Regione un'intesa si dimostrerebbe utile e positiva sia per eliminare il clima di scontro politico, sia per far funzionare il consiglio. Nella sua replica il compagno Quattrucci ha riconfermato la posizione del PCI già espressa precedentemente dai compagni Ciofi e Borgna.

Domani il congresso nazionale dell'Anmic

Impegno più deciso del Pci per risolvere i problemi degli invalidi

Comincia domani il congresso nazionale dell'Associazione Nazionale Mutilati Invalidi Civili. Un'assise particolare per molti motivi. Il primo, e più importante, è che nell'Anmic confluisce un'altra organizzazione, quella guidata dal presidente Lambrilli, che ha contribuito a conquistare numerosi successi.

L'assise nazionale è stata preceduta ovunque dai congressi provinciali. Anche a quello romano ha partecipato una delegazione del partito comunista, sempre disponibile a trattare problemi come l'inserimento e l'integrazione dell'invalido sia a scuola sia nel contesto sociale, la riforma pensionistica, il collocamento obbligatorio, il congedo straordinario per cure, l'abbattimento delle barriere architettoniche. «Ed è proprio tenendo presente l'impegno del partito su questi temi — dice il compagno Franco Cerquetani, che in federazione segue i problemi degli handicappati — che chiediamo ai comunisti impegnati nelle associazioni, a tutti i livelli, un impegno politico particolare. Questo non perché al partito interessi una politica lottizzatrice all'interno delle associazioni, ma perché siamo certi che la nostra presenza sia indice di moralità, serietà. Un freno quindi alle azioni poco chiare di alcune associazioni».

Un'idea Arci-Radio Blu

Una valanga di cartoline per avere uno spazio per i concerti

Un'area, un progetto e dei finanziamenti per dare ai giovani romani la possibilità di ascoltare più spesso concerti. Sono queste le richieste che l'Arci e Radio blu rivolgono al sindaco e all'amministrazione della città. E per farlo hanno trovato un modo fuori dell'ordinario: una valanga di cartoline. Già diecimila ne sono state firmate e spedite. Molte firme sono state raccolte al concerto offerto gratuitamente da Claudio Baglioni l'altra sera a Piazza di Siena. Nonostante ormai non sia più stagione di spettacoli all'aperto sono arrivati in tantissimi ad ascoltare il loro beniamino, sottolineando così la loro adesione all'obiettivo di conquistare uno spazio per la musica.

15 giorni di sciopero per il contratto

La denuncia del CdF: alla Romana Gas pochi controlli troppi rischi sul lavoro

Due lavoratori di una ditta appaltatrice Romana Gas sono rimasti feriti nei giorni scorsi a causa di un incidente avvenuto sul lavoro. È stato un incidente che non si poteva evitare, ciò che si chiama un rischio del mestiere? No, e lo dicono i lavoratori del consiglio di fabbrica. È stato invece un incidente accaduto per la scarsa preparazione professionale del personale che gestiva l'appalto, accaduto perché nessun responsabile dell'Italgas era presente per verificare le tecniche adottate. È un episodio gravissimo che si inserisce — affermano i lavoratori — in una politica degli appalti irresponsabile. I criteri con cui questi vengono assegnati non sono basati sulla sicura professionalità, e questo è rischioso; chi ci rimette sono sempre e soltanto gli operai. Il sindacato intende aprire subito con l'azienda un confronto su questo problema, confronto che si intreccia con lo sciopero per il contratto iniziato il 22 ottobre.

L'Anig (Associazione nazionale industriali gas) rinvia da tempo gli incontri per il rinnovo del contratto di categoria, condizionando eventuali aumenti salariali al gonfiamento delle tariffe. Il sindacato afferma che si tratta di una strumentalizzazione che tende a scaricare sugli utenti errori di gestione ingiustificabili. Le tariffe infatti sono aumentate vertiginosamente e per ben tre volte nello spazio di pochi mesi.

Lettere al cronista

La Zecca non paga più le cure termali ai suoi dipendenti

Cara Unità,

sono un operaio dell'Istituto Poligrafico Zecca dello Stato. Da alcuni anni, dopo un intervento chirurgico alla colonna vertebrale, soffro di artrosi lombo sacrale e cervicale. Ho avuto più di una volta da parte dell'INPS la possibilità di effettuare cure termali (fangoterapia) e devo dire che queste hanno attenuato i dolori. In questi giorni mi è pervenuto il benestare dell'INPS per le nuove cure ed ho assolto tutte le formalità che mi venivano richieste e mentre ti scrivo mi appresto a partire per Viterbo dove potrò usufruire di queste cure.

Ho avuto inoltre dall'Ufficio di Medicina Legale della USL, in cui risiedo, nel rispetto dell'articolo 4, della legge 7 agosto n. 526 l'autorizzazione che certifica la concessione di aspettativa per malattia più una dichiarazione del medico curante.

Ho portato la documentazione all'ufficio del personale di stabilimento e mi sono sentito rispondere dal personale preposto che per disposizione dell'amministrazione centrale, l'Istituto Poligrafico Zecca dello Stato in questi casi non riconosce nessuno stato di malattia e che, tuttalpiù, potevo richiedere le ferie del 1983; se non avessi fatto ciò la mia assenza dal servizio sarebbe stata considerata arbitraria e quindi nel mese di ottobre avrei subito una decurtazione.

Nel passato l'Istituto Poligrafico Zecca dello Stato ha sempre riconosciuto e retribuito le cure INPS come malattia. Tanto è vero che nel regolamento interno del personale, rinnovato il 10 agosto, viene riconosciuta l'indennità di malattia anche agli assenti dal lavoro il cui rischio assicurativo per legge è a carico dell'INPS.

Ho voluto scriverti tutto ciò perché si sappia come i dirigenti preposti ad una azienda pubblica dello Stato italiano interpretano la legge ed in quale considerazione tengono i lavoratori e la loro salute.

Ti chiederai perché non mi sono rivolto al sindacato e al consiglio di fabbrica: l'ho fatto, ma tralascio la questione, dicendo solo che se ancora credo nel sindacato è perché in me è radicatata una profonda coscienza politica e di classe.

Raimondo De Iuliis

Taccuino

Dibattito sulla mafia a Campo Marzio

Al Teatro di Tor di Nona, via Acquasparta 16/a, martedì 26 ottobre alle 20 con la partecipazione di Luciano Violante del PCI, Francesco Spinelli del PSI, Franco Luberti, membro del CSM e un rappresentante del Sindacato di polizia si terrà un dibattito sui problemi della lotta alla mafia: dopo l'approvazione della legge La Torre alla definizione di una strategia efficace e coerente contro la trama dei poteri occulti.

«World cup 82» presentata la Comune

Oggi sarà presentata l'opera ufficiale fotografica «World cup 1982». La presentazione avverrà alle ore 18,30 in Campidoglio, nella sala della Protomoteca.

Tavola rotonda sulla legge antimafia

Si terrà giovedì alle 17 nella sala del Museo di palazzo Braschi una tavola rotonda sulle nuove disposizioni della legge antimafia. Condurrà il dibattito il giornalista della RAI Giuseppe Marazzo, interverranno i magistrati Afro Maisto e Michele Coiro, il relatore alla Camera della legge La Torre Francesco Martorelli.

Mostra di gioielli e pellicce rubati

È stata allestita negli uffici dei carabinieri di piazza Venezia una mostra di gioielli, argenteria e pellicce rubati e recuperati recentemente. Questa iniziativa, che segue di qualche settimana un'altra analoga, durerà almeno una settimana. Per recuperare un gioiello o una pelliccia bisogna mostrare la denuncia dettagliata del furto nella quale è stato descritto l'oggetto rubato.

Omaggio a Petroselli dei pensionati

Due mazzi di gladioli rossi con la scritta del sindacato pensionati CGIL Zona Centro — Lega Testaccio — sono stati posti mercoledì 20 sulla tomba di L. Petroselli da una delegazione di pensionati.

La figura del sindaco scomparso è stata ricordata dal segretario CGIL Zona Centro, Otello Morgia.

Seminario del Pci per la zona centro

Da ieri è in corso un seminario dei quadri comunisti delle cellule aziendali e delle sezioni del centro storico. I lavori — che continueranno fino a domani — si svolgono nella sede di San Paolino alla Regola.

Oggi si discuterà del costo del lavoro e delle proposte della CGIL. Interverranno S. Bonadonna segretario regionale CGIL, F. Granone, D. Gravano e Umberto Cerri, segretario della Camera del Lavoro. Domani Silvano Andriani, segretario del Cespe, terrà una relazione sulle condizioni per il rilancio di una politica di sviluppo dell'occupazione e di lotta all'inflazione.

«Il progetto giovani» della V circoscrizione

«Progetto giovani» è un'iniziativa della V circoscrizione con cui si vuole avviare i giovani ai corsi di formazione professionale. Tale progetto sarà presentato oggi, durante un'assemblea pubblica, nella sala circoscrizionale, alle ore 17,30. Saranno presenti Walter Tocci, presidente della circoscrizione e gli assessori del Comune e della Provincia Franca Prisco e Silvano Muto.

Piccola cronaca

Smarrimento

L'attore Rick Body ha smarrito a piazza Navona un borsello con documenti importanti per la sua professione. Per notizie utili telefonare al 67.92.162.

Benzinai notturni

AGIP - via Appia km 11; via Aurelia km 8; piazzale della radio; circ.ne Gianicolense 340; via Cassia km 13; via Laurentina 453; via O. Maiorana 265; Lungotevere Ripa 8; Ostia, piazzale della Posta; viale Marco Polo 116. **API** - via Aurelia 570; via Casilina km 12; via Cassia km 17. **CHEVRON** - via Prenestina (angolo via della Serenissima); via Casilina 930; via Aurelia km 18. **IP** - piazzale delle Crociate; via Tuscolana km 10; via Prenestina (angolo via dei Ciclamini); via Casilina 777; via Aurelia km 27; via Ostiense km 17; via Pontina km 13; via Prenestina km 16; via delle Sette Chiese 272; via salaria km 7; **MOBIL** - corso Francia (angolo via di vigna Stelluti); via Aurelia km 28; via Prenestina km 11; via Tiburtina km 11. **TOTAL** - via prenestina 734; via Appia (angolo Cessati spiriti); via Tiburtina km 12. **ESSO** - via Anastasio II 268; via Prenestina (angolo via Michelotti); via Tuscolana (angolo via cabiria); via casilina km 18. **FINA** - via Aurelia 788; via Appia 613; **GULF** - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km 12. **MACH** - piazza Bonifazi.

Farmacie notturne

ZONA: Appio - Primavera, via Appia 213/A, tel. 786.971. **Aurelio** - Cichi, via Bonifazi 12, tel. 622.58.94. **Esquilino** - Ferrovieri, Galleria di testa Stazione Termini (fino ore 24), tel. 460.776; De Luca, via Cavour 2, tel. 460.019. **Eur** - Imbesi, viale Europa 76, tel. 595.509. **Ludovisi** - Internazionale, piazza Barberini 49, tel. 462.996; Tucci, via Veneto 129, tel. 493.447. **Monti** - Piram, via Nazionale 228, tel. 460.754. **Ostia Lido** - Cavalieri, via Pietro Rosa 42, tel. 562.22.06. **Ostiense** - Ferrazza, c.ne Ostiense 269, tel. 574.51.05. **Parioli** - Tre Madonne, via Bertoloni 5, tel. 872.423. **Pietralata** - Ramundo Montarsolo, via Tiburtina 437, tel. 434.094. **Ponte Milvio** - Spadazzi, piazzale Ponte Milvio 19, tel. 393.901. **Portuense** - Portuense, via Portuense 425, tel. 556.26.53. **Prenestino-Centocelle** - Delle Robinie 81, tel. 285.487; Collatina 112, tel. 255.032; **Prenestino-Labicano** - Amadei, via Acqua Bullicante 70, tel. 271.93.73; Lazzaro, via L'Aquila 37, tel. 778.931. **Prati** - via Cola di rienzo, via Cola di Rienzo 213, tel. 351.816; Risorgimento, piazza Risorgimento 44, tel. 352.157. **Primavalle** - Sciorilli, piazza Capecelatro 7, tel. 627.09.00. **Quadraro Cinecittà Don Bosco** - Cinecittà, via Tuscolana 927, tel. 742.498, in alternanza settimanale con: Sagripanti, via Tuscolana 1258, tel. 749.14.47. **Trieste** - Carnovale, via Roccantica 2, tel. 838.91.90; S. Emerenziana, via Nemorense 182, tel. 834.148. **Monte Sacro** - Severi, via Gargano 50, tel. 890.702, in alternativa settimanale con: Gravina, via Nomentana 564, tel. 893.058. **Trionfale** - Frattura, via Cipro 42, tel.638.08.46; Igea, l.go Cervinia 18, tel. 343.691. **Trastevere** - S. Agata, piazza Sonnino 47. **Tuscolano** - Ragusa, via Ragusa 13, tel. 779.537. **Tor di Quinto** - Chimica Grana, via F. Galliani 15, tel. 327.59.09. **Lunghezza** - Bosico, via Lunghezza 38, tel. 618.00.42. **Marconi** - Andronio, viale Marconi 178, tel. 556.02.84.

Vita di partito

Roma

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO: domani alle 17,30 riunione del CF e della CFC. Odg: 1) «Impostazione campagna congressuale». Relatore il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione. 2) «Lancio campagna tesseramento e reclutamento 1983». Relatore il compagno Piero Fortini.

ASSEMBLEE: MARIO CIANCA alle 18,30 sulla situazione politica con il compagno Cesare Fredduzzi.

ZONE: OLTREANIENE alle 18,30 attivo sulle feste dell'Unità (Bettini); **GIANICOLENSE** alle 18,30 *riunione* segreterie delle sezioni sul tesseramento (Paparo-Dainotto); **CASSIA FLAMINIA** alle 19 CdZ a Ponte Milvio sul tesseramento (Iembo); **MONTE MARIO PRIMAVALLE** alle 17 a Torrevecchia attivo scuola (Magrini-Mele).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: CENTRALE DEL LATTE alle 15 attivo in sede (Proietti).

AVVISO ALLE SEZIONI E ALLE ZONE: MANIFESTAZIONE CONTRO LA DROGA SABATO A VERONA. Per consentire a tutti i compagni di Roma e provincia di partecipare alla manifestazione del 30 ottobre a Verona, contro la droga, sono stati prenotati alcuni vagoni ferroviari del treno che partirà sabato 30 alle 8,05 da Termini. Il ritorno (si partirà da Verona alle 0,37) è previsto per le 7,58 di domenica 31 a Roma Termini. Il costo è di L. 30.000 a persona e dovrà essere ripartito tra zone, sezioni e singoli compagni partecipanti.

FGCI

È convocato per oggi, alle ore 18, il Comitato direttivo della FGCR. Odg: 1) preparazione del seminario di Ariccia del 31 e 1° novembre (Sandri); 2) iniziativa sugli organi collegiali; 3) tesseramento. Trionfale, ore 16 Cellula «Pasteur» (Lavia).

Comitato regionale

CONFERENZA STAMPA: ore 11 c/o la Sala Stampa della Direzione PCI, via delle Botteghe Oscure. Le proposte dei comunisti di Roma e del Lazio per un diverso sviluppo dell'economia della capitale e della Regione che affronti prioritariamente il problema dell'occupazione. Presentazione della piattaforma di iniziativa politica e di lotta. Partecipano: Maurizio Ferrara, Sandro Morelli, Mario Quattrucci, Paolo Ciofi, Leo Canullo, Roberto Crescenzi, Biagio Minnucci.

FEDERAZIONI: LATINA - SERMONETA SCALO alle 20 attivo (Di Resta); APRILIA alle 18 riunione dei Comitati Direttivi (Imbellone, Lungo).

ZONA NORD: alle 18 presso la sezione di Cerveteri Comitato di Zona (Mancini, Fredda).

ZONA SUD: GENZANO alle 18 assemblea su artigiani (Corradi); ARICCIA alle 17,30 assemblea lavoratori zona industriale (Piccarreta); attivi di comprensorio a FRASCATI alle 18 (Bartolelli); COLLEFERRO alle 17 (Rolli); CAVA DEI SELCI alle 18 (Tramontozzi); ALBANO sede di zona alle 18 (Pollastrini); ANZIO alle 18 (Magni). **ZONA EST:** TIVOLI alle 15,30 Cellule Comune e ospedale (Aquino); alle 18 assemblea operaia a CAVE (Aquino, Quaranta); FIANO alle 19 attivo mandamento (Mazzarini); PALOMBARA alle 19 attivo di mandamento (Gasbarri); ARSOLI alle 18 attivo di mandamento (D. Romani); MONTEROTONDO Centro alle 19,30 comitato cittadino (S. Filabozzi); GUIDONIA Centro alle 17,30 assemblea operaia Unicem (Cerqua, Pozzilli).

DA GENNAIO
NUOVA GESTIONE
5.000 mq. ora occorre vuotare
IL NEGOZIO A QUALSIASI PREZZO

Abbigliamento UOMO - BAMBINO
IMEC - PLAYTEX - LOVABLE
PELLICCERIA - PELLETTERIA - COLLEZIONI 1982/'83

TUTTO CON CERTIFICATO DI GARANZIA

Permutiamo la vostra pelliccia vecchia con una nuova

APERTURA MARTEDÌ

VIA DELLA MAGLIANA, 233
I NOSTRI PREZZI SONO DA RIDERE!!!

TV locali

VIDEOUNO

Ore 11.30 Film, «Prendila è mia»; 13 Cartoni animati; 13.30 Telefilm; 14 TG; 14.30 Incontro di calcio: Juventus-Roma; 16.30 Telefilm, «Lassie»; 17 Cartoni animati; 18.30 TG; 19 Telefilm, «Suspense»; 19.30 Sport e crescent; 20 Cartoni animati; 20.20 I film della settimana; 20.30 Telefilm; 21 TG; 21.05 Telefilm, «La signora Giudice»; 22.30 Incontro di calcio: Lazio-Perugia; 24 Cartoni animati; Telefilm, «Suspense».

TVR VOXSON

Ore 9 Telefilm, «Agente Pepper»; 10 Telefilm, «Love American Style»; 10.30 Film, «Ferragosto in bikini»; 12 Telefilm, «The Quest»; 13 Cartoni animati; 13.45 Telefilm, «Cuore selvaggio»; 14.30 Film, «La signora con gli occhiali e un fucile»; 16 Cartoni animati; 18.30 Telefilm; 19.30 Cartoni animati; 20.15 Il grillo parlante; 20.30 Film, «La doppia vita di Sylvia West»; 22.30 Campionati mondiali di ketch; 23.15 Film, «Lola Colt»; 045 Telefilm; 1.15 Telefilm.

Spettacoli

Scelti per voi

I film del giorno

Montenegro tango
Alcione e Capranichetta
Ti ricordi di Dolly Bell?
Augustus
Interceptor, il guerriero della strada
Cassio e Cucciolo
Missing
Etoile, Ritz, Sisto
La notte di San Lorenzo
Quirinetta
Ariston, Majestic
Madonna che silenzio c'è stasera
Eden
Spaghetti house
Barberini
Blade Runner
Ambassade, Empire, Quirinale,
Il mondo nuovo
Fiamma
Identificazione di una donna
Rivoli
Taxi driver
Diamante
Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso
Madison
Toro scatenato
Novocine

Nuovi arrivati

Una commedia sexy in una notte di mezza estate

Vecchi ma buoni

Reds
Induno, Farnese
Il flauto magico
Ciampino

Al cineclub

Derzu Uzala
Filmstudio 1
Adele H
Labirinto
Don Giovanni
Sadoul

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Musica e Balletto

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Domani alle 20.45. Presso il Teatro Olimpico **Concerto dell'Orchestra da Camera «Gaspare da Salò»** diretta da Agostino Orizio. Musiche di Boccherini, Sammartini, Mozart, Bellini. Biglietti in vendita alla Filarmonica.
ACCADEMIA NAZ. DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 679.03.89)
Alle 19.30. All'Auditorio di via della Conciliazione **Concerto diretto da Wolfgang Sawallisch.** In programma: «Brahms», *Ouverture tragica; Requiem tedesco.* Soprano: Arleen Auger, baritono: Yorma Hynninen. Maestro del coro Giulio Bertola. Orchestra e coro dell'Accademia di Santa Cecilia. Biglietti in vendita al botteghino dalle 19 in poi.
CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16 - Tel. 6543303)
Giovedì alle 21.15. Presso l'Auditorium dell'IILA (Istituto Italo-Latino Americano, Viale Civiltà del Lavoro, 52 - EUR) **Concerto di inaugurazione.** Il chitarrista Alvaro Pierri eseguirà musiche di Polak, Berkeley, Walton, Kaplan, Brouwer, Barrios, Villa-Lobos. Biglietteria ed abbonamenti presso il Centro Romano della Chitarra o presso l'Auditorium alle ore 20.30.
COOPERATIVA LA MUSICA
Domani alle 17. Presso il Teatro Ghione (Via delle Fornaci, 37) «Nel salotto della musica»: **Ricomporre la composizione.** Alle 19.30 **Trio d'Archi di Roma.**
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Domani alle 19.30. La Coop. La Musica presenta **Trio d'Archi di Roma.** Musiche di Margola, Procaccini, Porena, Beethoven.
LIBERA UNIVERSITÀ DI MUSICA «JOSQUIN DES PRES» (Via Confalonieri, 5 - Tel. 3563551)
Sono aperti i termini per il Concorso che istituisce il «Coro Stabile Da Camera» della libera università. Le audizioni sono fissate per il 27 ottobre alle 18. Prosegue per l'82-83 il corso di Canto Corale.
ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32/A - Tel. 655952)
Giovedì alle 21.15. 2° Centenario della nascita di Nicolò Paganini **Concerto celebrativo** violinista: Fulvio Leoffredi, chitarrista: Fabio Renato D'Ettore. Musiche di Nicolò Paganini.
ROMA 900 MUSICA
Giovedì alle 21. Presso l'Auditorium del Foro Italico **Il Gruppo Strumentale Spettro Sonoro** eseguirà musiche di Schoenberg, Webern, Berg, Strawinsky, Béla Bartók.
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA «DONNA OLIMPIA» (Via Donna Olimpia, 30 - Lotto III, scala C)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento, teoria e laboratori. Costo di iscrizione: L. 30.000 mensili. Orario segreteria: 16/20 dal lunedì al venerdì.
SOCIETÀ ITALIANA FLAUTO DOLCE (Viale Angelico, 67 - Tel.354441)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di flauto dolce, chitarra, flauto traverso, ritmica solfeggio, liuto. Oratio segreteria 16/19.
TEATRO PATRIARCALE ARCIBASILICA S. GIOVANNI IN LATERANO (Ingresso Obelisco)
Giovedì alle 21. Nella Cappella Sistina **Monumenta Musicae.** «Il Festival Musica Sacra». Direttore D. Bartolocci.

Prosa e Rivista

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 5891194)
Alle 21.15. La Comp. «Alla Ringhiera» diretta da Franco Molé presenta **Merica - Prima o poi** con A. Guidi, N. Gaida. Regia di Patrizia La Fonte.
ARCAR CLUB (Via F. Paolo Tosti, 16/E - Tel. 8395767)
Alle 21.15. La Comp. Teatro Stabile Zona Due presenta **Tela di ragno** di Agatha Christie. Regia di Mario Donatone; con *Patrizia De Seta, Giuliano Carucci.*
ATTIV. POLIV. TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A: Alle 21.15. «Il Centro Sprimentale del Teatro» presenta **Siddharta** di H. Hesse. Regia di S. Kheradmand.
SALA B: Alle 21.15. Daniele Formica in **Lunedì riposo** di Mario Gerosa, Bruno Garofalo, Daniele Formica.
SALA C: Riposo.
SALA POZZO: Alle 21.15. Cosimo Cinieri in **Cosimo Cinieri racconta E.A. Poe.**
BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri n. 11 - Tel. 84.52.674)
Riposo.
CENTRO DI CULTURA POPOLARE PER IL TEATRO (IX Circ. - Via Otranto, 18 - Tel. 381658)
Corsi di animazione, ricerche e sperimentazione sul mestiere dell'attore, estetica teatrale. Orario 18-21.
COOPERATIVA MAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli, 155 - Ostia - Tel. 5613079)
Oggi e domani alle 21. Il Teatro del Grillo presenta **Buakù - Una farsa** di Marco Berardi e Francesco Franchini; con Angela Pistolesi, Nadia Merz, Cristina Cacace e Katia Ortolani.
DEI SATIRI (Via Grottapinta, 19 - Tel. 6565352 - 6561311)
Alle 21.15. La Coop. «La Plautina» presenta **Scherzosamente Cechov** di Anton Cechov. Regia di Sergio Ammirata; con Patrizia Parisi, Marcello Bonini Olas.
DE' SERVI (Via del Mortaro, 24 - Tel. 6795130)
Riposo.
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 5421933)
Riposo.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 475898)
Alle 20.45 (fam.). La Compagnia delle Arti presenta **Candida** di B. Shaw, con Aroldo Tieri, Giuliana Lojodice. Regia di Gianfranco De Bosio.
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45 (abb. E/1). La Comp. del Teatro Eliseo presenta Umberto Orsini in **Non si sa come** di Luigi Pirandello (per gentile concessione di Marta Abba) con Paola Bacci, Gino Pernice. Regia di Gabriele Lavia.
ETI-AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Alle 16. **Seminario** coordinato dal dr. Giorgio Testa e dal Gruppo del MCE (Movimento Cooperazione Educativa) di Roma su «Il lavoro di costruzione del personaggio». Ingresso libero.
ETI-CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Campagna abbonamenti per la stagione 1982-83.
ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45 (fam.). La Comp. Prosa diretta da G. Patroni Griffi, con Adriana Asti presenta **Gli amanti dei miei amanti sono miei amanti** di G. Patroni Griffi, con P. Colizzi, P. Cei, F. Bentivoglio. Regia di G. Patroni Griffi (VM 18).
ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 49 - Tel. 6794753)
Alle 17. Arnaldo Ninchi e Rosa Manenti in **L'uomo, la bestia e la virtù** di Luigi Pirandello. Regia di Arnaldo Ninchi; con Enrico Baroni e Gaetano Campisi.
ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21 (fam.). **Tutto per bene** di Luigi Pirandello; con Giulio Bosetti, Marina Bonfigli, Ginella Bertacchi, Giorgio Gusso. Regia di Giulio Bosetti.
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360/384454)
Alle 21. **I casi sono due** di Armando Curcio; con Aldo e Carlo Giuffrè.
IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 21.30. Ivano Staccioli in **Recital** (Pirandello, Lorca, D'Annunzio, Leopardi). Campagna abbonamenti.
LA COMUNITÀ (Via Giggi Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21 «Prima». La Comunità Teatrale presenta **Zio Vania** di Anton Cechov; con Marco Bertini, Mariangela Colonna, Luciano Cozzi, Viviana Nicodemo. Regia di Giancarlo Sepe.
LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 51 - Tel. 576162)
Venerdì alle 21.30 «Prima». **I cenci** da A. Artaud.
METATEATRO (Via G. Mameli, 5 - Tel. 5806506)
Alle 21.30. La CIA del Metateatro presenta **Aquaster** (da «Giorni felici» di S. Beckett); di e con Vita Accardi.
PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 21. **Ti amo gente** di Amendola e Corbucci; con Antonella Steni. Regia di Mario Landi.
PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - Tel. 5895172)
Ingr. L. 1000
Alle 21. La Coop. «Teatro de Poches» presenta **I pensieri e le operette** di Giacomo Leopardi.
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Alle 20.45 «Prima». Valeria Moriconi in **Emma B. vedova di Giocasta** di Alberto Savinio. Regia di Egisto Marcucci.
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770 - 7472630)
Riposo.
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. Garinei e Giovannini presentano Gino Bramieri in **La vita comincia ogni mattina** di Terzoli e Vaime. Regia di Pietro Garinei.
TEATRO ARGENTINA (Largo Torre Argentina - Tel. 6544601-2-3)
Domani alle 20.45 «Prima». La Comp. Alberto Lionello presenta **Tramonto** di Renato Simoni. Regia di Luigi Squarzina.
TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862948)
Alle 21.30. «Nuova Commedia di Napoli» presenta **Mi faccio una cooperativa** di Tato Russo, con Mario Brancaccio, Franco Paolantoni. Regia di Tato Russo.
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 6548735)
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 21. La Coop. La Bilancia presenta **Corpo di nulla** di F. Caleffi. Regia di A. Riva; con E. Marchesini, E. Marinelli.
SALA GRANDE: Alle 22.30. La Coop. «La Bilancia» presenta **Settecuoto** di R. Galli e S. Giordani; con G. Scala, M. Popolizio. Regia di S. Giordani.
SALA ORFEO: Alle 21.30. Il Gruppo «Teatro del Baccano» presenta **K. allotropo** (dalle «Metamorfosi» di F. Kafka) con Mario Pavone, D. Chierici e L. Lodoli. Messa in scena di M. Pavone.
TEATRO DELL'UCCELLIERA
(Ingr. L. 5000-3500 - Riduz. ARCI-Studenti).
Alle 21. La Comp. teatrale Verso/Zaum presenta **I sette di Tebe** di Eschilo. Regia di Gianfranco Evangelista, con S. Cerrai, S. Della Volpe, G. Granito, G. Evangelista.
TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393969)
Alle 21. **Forza venite gente - Frate Francesco** di Mario Castellacci, con Silvio Spaccesi.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Grand Hotel Excelsior con A. Celentano, C. Verdone - C
(16-22.30) L. 5.000
AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
Rocky III con S. Stallone - DR
(16-22.30) L. 4000
ALCYONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Montenegro tango, con S. Anspach - SA (VM 14)
(16.30-22.30) L. 3500
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Sui marciapiedi di New York
(10-22.30) L. 3500
AMBASSADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408901)
Blade Runner con H. Ford - FA
(16-22.30) L. 4.500
AMERICA (Via Natale del Grande, 6 Tel. 5816168)
Rocky III con S. Stallone - DR
(16-22.30) L. 4500
ANTARES (Viale Adriatico, 21 - Tel. 890947)
Firefox, la volpe di fuoco, con C. Eastwood - A
(15.30-22.30) L. 3500
ARISTON I (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Una commedia sexy in una notte di mezza estate con W. Allen - C
(16-22.30) L. 5000
ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Porky's. Questi pazzi pazzi porcelloni! con K. Cattral - SA (VM 14)
(16-22.30) L. 5000
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Grand Hotel Excelsior con A. Celentano - C. Verdone - C
(16-22.30) L. 3.500
AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Ti ricordi di Dolly Bell? di E. Kusturica - S
(16.30-22.30) L. 3000
BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Ricomincio da tre con M. Troisi - C
(16.15-22.30) L. 3500
BARBERINI (Piazza Barberini, 52 Tel. 4751707)
Spaghetti house con N. Manfredi - C
(16-22.30) L. 5000
BELSITO (Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887)
Il bersaglio, con A. Delon - A
(16.30-22.30) L. 3000
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Giochi d'amore alla francese
(16-22.30) L. 3000
BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
Poltergeist - Demoniache presenze di T. Hooper - H (VM 14)
(16.30-22.30) L. 4500
CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 393280)
Porky's. Questi pazzi pazzi porcelloni! - K. Cattral - SA (VM 14)
(16-22.30) L. 4000
CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Poltergeist - Demoniache presenze di T. Hooper — H (VM 14)
(16-22.30) L. 4000
CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Montenegro tango con S. Anspach - SA (VM 14)
(16.30-22.30) L. 5000
CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
Interceptor, il guerriero della strada, con M. Gibson - A (VM 18)
(16-22.15) L. 3000
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Delitto sull'autostrada con T. Milian - C
(16.15-22.30) L. 5000
EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
Madonna che silenzio c'è stasera, con F. Muti - C
(15.45-22.30) L. 4000
EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
Grease II con M. Caulfied - S.
(15.30-22.30) L. 4000
EMPIRE (Viale Regina Margherita, 29 - Tel. 857719)
Blade Runner con H. Ford - FA
(16-22.30) L. 5000
ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
Scomparso (Missing) con J. Lemmon - DR
(16-22.30 L. 5000
ETRURIA (Via Cassia, 1672 - Tel. 6991078)
Come accadde la prima volta
(16.30-22.30) L. 3000
EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986)
Delitto sull'autostrada con T. Milian - C
(16.15-22.30) L. 5000
EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
Sesso e volentieri con L. Antonelli - C
(16-22.30) L. 4500
FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **Il mondo nuovo** di E. Scola - DR
15.25-22.30)
SALA B: **Io so che tu sai che io so** con A. Sordi - M. Vitti - C
(16-22.30) L. 5000
GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
Ricomincio da tre con M. Troisi - C
(16-22.30) L. 3500
GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946)
Il bersaglio, con A. Delon - A
(16.30-22.30) L. 3500
GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
Io so che tu sai che io so con A. Sordi - M. Vitti - C
(16-22.30) L. 4500
GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Porky's. Questi pazzi pazzi porcelloni! K. Cattral - SA (VM 14)
(16-22.30) L. 4000
GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Io so che tu sai che io so con A. Sordi, M. Vitti - C
(16.15-22.30) L. 4000
HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
Making love, con M. Ontkean - DR
(16-22.30) L. 5000
INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
Reds con W. Beatty - DR
(17-22) L. 4000
KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
Io so che tu sai che io so con A. Sordi, M. Vitti - C
(16-22.30) L. 4500
MAESTOSO (Via Appia Nuova, 176 - Tel. 786086)
Io so che tu sai che io so con A. Sordi, M. Vitti - C
(16-22.30) L. 4000
MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Una commedia sexy in una notte di mezza estate con W. Allen - C
(16-22.30) L. 5000
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Sesso e volentieri con L. Antonelli - C
(16.15-22.30) L. 4000
MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
La doppia bocca di Erica
(16-22.30) L. 3500
MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Moglie in orgasmo
(16-22.30) L. 3500
NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
Blade Runner con H. Ford - FA
(16-22.30) L. 4500
N.I.R. (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)
Poltergeist - Demoniache presenze di T. Hooper - H VM 14)
(16-22.30) L. 4500
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Grand Hotel Excelsior con A. Celentano, C. Verdone - C
(15.45-22.30) L. 4500
QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
Grand Hotel Excelsior con A. Celentano, C. Verdone - C
(16-22.30) L. 4500)
QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653)
Blade Runner con H. Ford - FA
(16-22.30) L. 4000
QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
La notte di S. Lorenzo di P. e V. Taviani - DR
(16.20-22.30) L. 4000
REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)
Grand Hotel Excelsior con A. Celentano, C. Verdone - C
(16-22.30) L. 4.500
REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Delitto sull'autostrada con T. Milian - C
(16-22.30) L. 4500
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Scomparso (Missing), con J. Lemmon - DR
(16-22.30) L. 4500
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Identificazione di una donna (Prima)
(17.15-22.30) L. 5000
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Il regalo con C. Cardinale - C.
(16-22.30) L. 5000
ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Rocky III con S. Stallone - DR
(16-22.30) L. 5000
SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
Gazzosa alla menta di D. Kuris - S
(16.15-22.30) L. 4500
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Delitto sull'autostrada con T. Milian - C
(16.15-22.30) L. 4000
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Delizie erotiche
(16-22.30) L. 3500
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Grand Hotel Excelsior con A. Celentano, C. Verdone - C
(16-22.30) L. 4.500
VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
Spara alla luna con A. Parker - DR
(15.45-22.30) L. 4000

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Film per adulti
ADAM (Via Casilina, 816 - Tel. 6161808)
Riposo
ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel.295803)
Firefox, la volpe di fuoco, con C. Eastwood - A
AMBRA JOVINELLI
Blue sensation e rivista spogliarello
ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890947)
Porno violenza
APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300)
Taglio di diamanti, con B. Reynolds - G
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Le signore del IV piano
(16-22.30) L. 1500
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Film solo per adulti
(16-22.30) L. 2000
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Porno giochi, con A. Wilson - S
(16-22.30) L. 2500
BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Film solo per adulti
(16-22.30) L. 1500
CLODIO (Via Riboty, 24 - Tel. 3595657)
Ratataplan, con M. Nichetti - C
(16-22.30) L. 2500
DEI PICCOLI (Villa Borghese)
Riposo
DEL VASCELLO (Piazza R. Pilo, 39 - Tel. 588454)
Via col vento, con C. Gable - DR
(16.30-20.30)
DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
Taxi driver, con R. De Niro - DR (VM 14)
ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
La moglie in vacanza, l'amante in città, con E. Fenech - S
(16-22.30) L. 1500
ESPERIA (Piazza Sonnino, 37 - Tel. 582884)
Firefox, la volpe di fuoco con C. Eastwood - A
(16-22.30) L. 3000
ESPERO
Riposo
MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso, con W. Allen - C (VM 18)
(16-22.30) L. 2000
MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Attenti a quelle due ninfomani
(16-22.30) L. 2500
METRO DRIVE IN (Via C. Colombo, Km. 21 - Tel. 6090243)
Stati di allucinazione, con W. Hurt - DR
(18.15-22.30) L. 2500
MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Film solo per adulti
(16-22.30) L. 2000
MOULIN ROUGE (Via Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Film solo per adulti
(16-22.30) L. 2000
NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 588116)
L'esercista, con L. Blair - DR
(16-22.30) L. 2000
ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film solo per adulti
PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
Zombi, con P. Enge - DR (VM 18)
(16-22.30) L. 2000
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
From Russia with love (Agente 007 Dalla Russia con amore), con S. Connery - A
(16.30-22.30) L. 2000
PRIMA PORTA (Piazza Saxa Rubra, 12 - 13 - Tel. 6910136)
Film solo per adulti
RIALTO (Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763)
Domani si balla, con M. Melato, M. Nichetti - C
(17.30-21) L. 2000
SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205)
Sex hardcore
TRIANON
Riposo
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Porno viziose sexy shop
VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Riti erotici e rivista spogliarello
L. 3000

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Interceptor, il guerriero della strada, M. Gibson - A (VM 18)
(16.15-22.30) L. 3500
LE GINESTRE (Casalpalocco - Tel. 6093638)
Io so che tu sai che io so, con A. Sordi, M. Vitti - C
(16.15-22.30) L. 3000
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Scomparso (Missing) - J. Lemmon - DR
(16-22.30) L. 3500
SUPERGA (Via della Marina, 44 - Tel. 5696280)
Rocky III con S. Stallone - DR
(15.15-22.30) L. 3500

Fiumicino

TRAIANO (Tel. 6440115)
Il padrone e l'operaio, con R. Pozzetto - C (VM 14)

Maccarese

ESEDRA
Giggi il bullo con A. Vitali - C

Ciampino

CENTRALE D'ESSAI (Via Cavour, 63 - Tel. 6110028)
Il flauto magico di I. Bergman - M
(16-22) L. 2500

Sale parrocchiali

TIBUR
Bronx 4° distretto polizia

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
Riposo
ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)
Arturo con L. Minnelli - C
(16.45-22.30) L. 3000
ASTRA (Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)
Il maratoneta con D. Hoffman - G
(16-22.30) L. 2000
DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145)
Il dittatore dello stato libero di Bananas con W. Allen - C
(16-22.30) L. 2000
FARNESE (Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
Reds con W. Beatty - DR
(16-22.30) L. 2500
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Il boxeur e la ballerina con G.C. Scott - SA
(16-22.30) L. 2000
NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
Toro scatenato con R. De Niro - DR (VM 14)
(16-22.30) L. 2000
RUBINO (Via San Saba, 24 - Tel. 5750827
Jesus Christ superstar con T. Neeley - M
(16-22.30) L. 2000
TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 4957762)
Bronx 41° distretto di polizia con P. Newman - A
(16-22.30) L. 1500

Cineclub

FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Alibert, 1/c - Tel. 493972)
STUDIO 1: «I maestri del cinema giapponese»: alle 18.30, 20.30, 22.30 **Dersu Uzala** di A. Kurosawa - DR.
STUDIO 2: «Scuole di cinema a confronto»: alle 18.30 «Anteprima»: **The electronic, Labirint** di G. Lucas (V.O.) ed altri filmati americani e italiani; alle 21 «Dibattito»; alle 22 «Repliche».
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785 / 7822311)
Vedi «Grauco-Teatro».
IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
SALA A: Alle 17.15, 19.55, 22.30 **Tess** di R. Polansky - DR
SALA B: Alle 19, 20.45, 22.30 **Adele H** con I. Adjani - DR
SADOUL (Via Garibaldi, 2/A - Trastevere - Tel. 5816379)
(Posto unico L. 2000 - Tessera quadrim. L. 1000)
Alle 19, 22 **Don Giovanni** di J. Losey - M

Jazz - Folk - Rock

CLUB PRIVATO LA PENA DEL TRAUCO (Vicolo Fonte d'Olio, 5 - Tel. 5895928)
Ore 21.30. Concerti di Folklore Sudamericano. Dakar José e Manuel Marquez.
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3)
Alle 21.30. Ritornano le antiche ballate con il **Gruppo «Acustica Medievale».**
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Dalle 22.30. **Ritorna la musica brasiliana con Jim Porto.** Domenica riposo.
MISSISSIPPI - JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Piazza Risorgimento - Tel. 6540348)
Alle 17 **Concerto con la «Sonor Jazz Band».**
NAIMA CLUB (Via dei Leutari, 34)
Tutte le sere dalle 19 **Jazz nel centro di Roma.**

Cabaret

ALEX CLUB (Via Flaminia, 5 - Morlupo - Tel. 9039895)
Riposo.
BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439-6798269)
Alle 21. **I capoccioni** di Castellacci e Pingitore; con Oreste Lionello, Carmen Russo, Bombolo.
EXECUTIVE CLUB (Via San Saba, 11/A - Tel. 5782022)
Domani alle Alle 22.30. Vito Donatone e «I frutta candita» in **Piume in pinzimonio.**
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 17.30 (fam.) e 21.30. Cabaret Partenopeo. «Il Parlone» in **Tutto Esaurito.**
PARADISE (Via Mario De Fiori, 97 - Tel. 854459-865398)
Alle 22.30 e 0.30. **«Viva l'Australia Show»; alle 2 Calze di seta e Champagne.**
SAINT GEORGE PIANO BAR (Via dei Balestrari, 41 - Piazza Farnese - Tel. 6565377)
Cene dopo teatro **Al Balestrari.** Lunedì riposo.
SATISFACTION PIANO BAR (Borgo Vittorio, 34/B - Piazza Risorgimento - Tel. 6565249)
Alle 22. Tutte le sere Piano Bar. Giovedì, sabato e domenica **Musica brasiliana con il «Papagaio Azule».** Venerdì **Jazz** con Pierpaolo Jacopini. Martedì riposo.

Attività per ragazzi

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6568711)
Alle 17. **I suonatori di Brema** della Nuova Opera dei Burattini. Si organizzano spettacoli per le scuole (prenotazioni tel. 5891194).
CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 6371097)
Domani alle 17. La Comp. Teatro di Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino presenta **S. Francesco d'Assisi** di Barbara Olson.
GRAUCO-TEATRO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
(Ingr. L. 2500)
Alle 10 **La bancarella di Mastro Giocatù** di R. Galve. Alle 18.30. **Laboratorio teatrale.**
IL TEATRINO IN BLUE JEANS (Teatro S. Marco - Piazza Giuliani e Dalmati - Tel. 784063)
Spettacoli per le scuole su prenotazione.
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Riposo.
PADIGLIONE BORGHESE (Viale dell'Uccelliera - Villa Borghese)
Riposo.
TEATRO DELL'IDEA (Tel. 5127443)
Teatro per le scuole. **Le avventure di Batuffolo.**

Calcio

Oggi al tavolo delle trattative giocatori e società; domani Italia-Svizzera

Due partite per il calcio italiano

La Roma sente alle spalle il «passo» della Juventus

Giuste le decisioni dell'arbitro D'Elia - Giallorossi e bianconeri i legittimi candidati allo scudetto - Rocambolesco il 3-3 della Fiorentina, sorprendente l'exploit del Verona

Il calcio tiene banco, il calcio ha fretta. Col suo campionato che snocciola una più avvincente dell'altra le sue domeniche, con le sue contraddizioni, le sue polemiche, i suoi tradimenti e le sue puntuali promesse, non lascia spazi vuoti, non concede pause di riflessione. Così, ad una settimana che si conclude con un Juventus-Roma di selvaggia bellezza ed altri incontri di buon contenuto tecnico ed agonistico, con una quota-gol che fa comunque clamore se non proprio record, con una sempre elevata partecipazione di pubblico nonostante l'esoso rincaro del prezzo dei biglietti e la comprensibile paura suggerita dai purtroppo ricorrenti incidenti che un po' ovunque accompagnano le partite o ne caratterizzano il seguito, ad una settimana insomma come si suol dire «intensa», succede subito un'altra settimana altrettanto piena ed altrettanto intensa.

S'è cominciato infatti ieri con la gran passerella degli azzurri campioni del mondo al Quirinale, in Vaticano e a Villa Madama, si continua oggi con la prevista riunione alla Federcalcio tra le parti interessate (Associazione calciatori, Lega e, appunto, Federcalcio) nel tentativo di trovare una soddisfacente intesa che possa comunque scongiurare il già programmato sciopero che fermerebbe già domenica prossima la serie A, si proseguirà quindi domani con l'amichevole Italia-Svizzera all'Olimpico, un supplemento di passerella, diciamo, per gli azzurri che si ritroveranno per la prima volta dopo il trionfo di Madrid, e con l'Under 21 di Azeglio Vicini impegnata a Benevento contro la Romania nella prima partita del campionato europeo Espoirs.

Giorni di fuoco, come qualcuno con non molta azzeccata originalità è arrivato a definirli, persino difficili, per il loro incalzante succedersi, da esaminare e commentare con la dovuta attenzione.

Tornare a Juventus-Roma e alla complessivamente avvincente domenica di campionato dovrebbe essere, a questo punto, comunque d'obbligo. Un match, quello di Torino, che è servito in modo inequivocabile a dimostrare, ben aldilà del risultato e ammesso che ce ne fosse stato ancora bisogno, come giusto bianconeri e giallorossi siano ormai i soli e legittimi candidati allo scudetto. Certo il campionato terminerà soltanto a maggio e prima d'allora ogni cosa può succedere, considerato che come si diceva una volta e come alcuni non disdegnano di dire pure oggi, il «pallone è rotondo»; certo a Firenze e in casa dell'Inter possono non essere d'accordo, e però dovrebbe essere per mille versi ormai chiaro che al momento le carte in regola non le hanno che loro, Juve e Roma appunto. Un incontro, ripetiamo, tra colossi per classe complessiva e furore agonistico. Un incontro, tra l'altro, nobilitato alla luce della moviola da un grande arbitro. Bianconeri e giallorossi in proposito avevano avuto a caldo da ridire: il filmato ha dimostrato a tutti che il signor D'Elia aveva in ogni caso visto bene, che Gentile era intervenuto sulla palla e non sul piede di Vierchowod, che non era da rigore l'intervento di Di Bartolomei, che era regolare il gol di Platini. Anche un incontro, dunque, che non deve lasciar rimpianti o trascinar polemiche.

Di rilievo, nella domenica, anche il rocambolesco 3-3 della Fiorentina a Cesena, che potrebbe psicologicamente avere, per la sua incredibile sequenza, riflessi più pesanti di una sconfitta; la sorprendente ascesa del Verona, che ha preso il posto della Sampdoria in cima alla classifica e nella considerazione del più; la piacevole constatazione, infine, che da Napoli son pervenute notizie confortanti di calcio finalmente giocato: e bene o male si entra finalmente in discorsi che non hanno niente da spartire con quelli su teppismo, violenza, camorra e cronaca nera in genere. La speranza, ovvia, è che duri.

E siamo, adesso, allo sciopero. Giusto oggi a Roma, dicevamo, si son date convegno le parti interessate. Una questione vecchia in discussione, nata praticamente con la legittimazione dello svincolo. Riguarda principalmente i giocatori meno noti, i «panchinari», diciamo, e le riserve in genere, quelli cioè cui si prospetta un «licenziamento» facile e una nuova «assunzione» difficile. In parole povere si chiede, per questi giocatori, la garanzia di uno stipendio minimo, tra la scadenza del vecchio contratto e la stipulazione di quello nuovo. I presidenti, come si può capire, han sempre risposto picche e la Federcalcio ha scelto di stare alla finestra, con un occhio di maggior riguardo al Totocalcio che alle richieste dei giocatori.

Ora il nodo è venuto come si dice al pettine, e fa in certo qual modo piacere che i grandi e celebrati assi dell'ingaggio favoloso e dello sponsor personale siano disposti a scendere decisi in lizza per la tutela dei diritti di colleghi meno abili e meno fortunati. La previsione generale è che la Lega, cioè i presidenti, cercheranno di tener duro nella loro intransigenza; la nostra è che la Federcalcio, e magari il CONI visto che pure il CONI è interessato al Totocalcio, riusciranno ad ammorbidirli e che dunque un accordo si possa in un modo o nell'altro raggiungere. Tra l'altro, pur se legittima e su incontestabili basi di forza, nemmeno la posizione dei calciatori va considerata facile: uno sciopero, anche se sacrosanto, finirebbe col risultare impopolare agli occhi dei più, quelli cioè, e in qualche caso non certo a torto, che pensano ai calciatori come a esosi nababbi. Tanto di guadagnato per tutti, insomma, se domenica 31 ci si ritroverà puntuali sul campo.

Resterebbe adesso Italia-Svizzera, ma il discorso s'è fatto lungo e lo riprenderemo, di sicuro, oggi.

Bruno Panzera

Campana-Sordillo-Matarrese: oggi incontro decisivo sullo sciopero

La giornata di oggi potrebbe essere decisiva per quanto riguarda la possibilità che domenica prossima negli stadi della serie A non si giochi. A Roma, alle ore 12, presso la sede della Federcalcio si troveranno di fronte dopo la rottura del 7 ottobre scorso Matarrese, presidente della Lega delle società di A e B, Cestani, presidente della Lega di C e Campana, l'avvocato di Bassano, responsabile dell'AIC, sindacato dei calciatori. Siederanno attorno ad uno stesso tavolo con Sordillo, gran capo del calcio italiano, che li ha convocati sabato scorso con l'evidente intenzione di arrivare ad un accordo. Obbiettivo: salvare il campionato e soprattutto l'incasso (quello del Totocalcio che porta nelle casse del CONI circa sei miliardi a domenica). Quando sindacato calciatori e società si troveranno di fronte le posizioni saranno molto lontane come annunciato nel corso della scorsa settimana dopo la riunione del Direttivo dell'AIC (con la dichiarazione del piano di scioperi) e quella della Lega con giudizi duri sulla iniziativa del sindacato pur con la contemporanea proposta di trattare. Poi è intervenuto Sordillo. Una mossa doverosa da parte del presidente della Federcalcio che però non avrà certo entusiasmato Campana che vede in Matarrese e Sordillo sostanzialmente un'unica controparte. Non è escluso che si stia muovendo qualche cosa anche da parte del ministero del Lavoro a cui l'AIC si è rivolta direttamente inviando la documentazione relativa alla vertenza. Comunque Campana ha confermato che il sindacato non ha alcuna intenzione di mutare parere.

Pertini festeggia i «cavalieri» azzurri

Consegnate le onorificenze - Ricevuti anche dal Papa e Spadolini

ROMA — Per gli azzurri di calcio campioni del mondo i festeggiamenti sembrano non finire mai. Neanche il campionato con il suo già interessante andamento è riuscito a smorzare gli echi del «Mundial» e della affermazione dei ragazzi di Enzo Bearzot.

Ieri per loro non c'è stato un attimo di pausa: è stato un susseguirsi di appuntamenti ufficiali con le più alte autorità dello Stato, di premiazioni, di onorificenze, di ricevimenti e di cene ufficiali. La «lunga giornata» romana di Zoff e compagni s'è iniziata ieri mattina al Quirinale, nella residenza del Capo dello Stato.

È stato un incontro breve, condotto dal Presidente Pertini «a braccio», senza fare troppo caso al protocollo. Dapprima il Presidente ha consegnato a Bearzot e ai giocatori le onorificenze promessegli durante il «Mundial», poi si è intrattenuto con loro, scambiando a tu per tu quattro chiacchiere. *«Queste di oggi* — ha sottolineato il Presidente — *sono le onorificenze che consegno con maggiore soddisfazione perché le do a dei giovani che le hanno meritate per aver fatto onore all'Italia».*

Ha cominciato da Bearzot, che è diventato grande ufficiale, essendo gia commendatore. Poi, uno per uno, è stata la volta dei giocatori. S'è iniziato con il capitano Dino Zoff che da cavaliere ufficiale è diventato commendatore, quindi Cabrini, Gentile, Scirea, Antognoni, Bordon, Tardelli, Causio, Graziani e Rossi, che essendo già cavalieri, sono diventati cavalieri ufficiali. Per gli altri «mondiali» Baresi, Bergomi, Collovati, Vierchowod, Dossena, Marini, Oriali, Conti, Massaro, Altobelli, Selvaggi e Galli è stata la prima onorificenza della loro vita, quella di cavaliere. Concluse le cerimonie ufficiali, il Presidente s'è soffermato sugli effetti del successo italiano ai campionati di Spagna. Una chiacchierata amichevole, e affettuosa.

«Persino a Beirut — ha continuato il Presidente nella sua chiacchierata — *al passaggio dei soldati italiani, la gente ha gridato "viva Rossi", "viva Pertini". Mi sembra che per la nostra nazione, è senz'altro una bella pubblicità».*

Una volta rotto il ghiaccio Pertini s'è divertito ad indossare gli abiti del tifoso.

«Io non ho preferenze per una squadra in particolare. Mi piace lo sport, mi piace il calcio. Ho tifato per il Genoa, per la Pro Vercelli e per il "grande" Torino. Ho anche tirato qualche calcio al pallone ai tempo del militare. Però alla nazionale tengo in modo particolare. Purtroppo non sempre posso essere presente ai vostri incontri, per i miei impegni di presidente, che mi procurano più guai che soddisfazioni, ma se riesco a trovare lo spazio conto di non mancare mai sia ora che sono presidente, sia dopo quando sarà senatore a vita».

Sarà presente anche mercoledì, gli è stato chiesto. *«Si gioca alle 20,30? Se non ho impegni ufficiali per la visita del presidente tedesco Carstens sarò senza altro allo stadio».*

Il Presidente poi ha riservato dure critiche agli inviati italiani al seguito della nazionale.

«Non ho affatto, condiviso gli attacchi, che definirei ignobili, rivolti ai giocatori, mentre il campionato era ancora in corso. Io credo nei giovani e i giovani vanno aiutati. Criticarli così è stata la cosa più ignobile che abbiano potuto commettere dei giornalisti, tanto più che gli azzurri hanno dovuto affrontare le squadre più forti del torneo. Quelle critiche, sarebbero state giustificabili soltanto alla fine. Non con mezzo campionato ancora da giocare. Ha fatto bene Bearzot a vietare le interviste. Se fossi stato direttore di giornale non avrei mai permesso la pubblicazione di articoli di quel genere».

Un giornalista un po' riservato gli ha fatto presente che nel girone eliminatorio di Vigo gli azzurri hanno giocato male.

«Ma lei era in campo? — ha replicato Pertini — *Avrei voluto vederla giocare con la sua pancetta.*

Poi è stata la volta delle foto di grupo ed anche con i singoli giocatori.

Il presidente Sordillo ha quindi regalato al Presidente una copia in miniatura della Coppa Fifa, quella consegnata a Zoff il giorno della finalissima.

«Ma veramente io non l'ho conquistata» ha detto Pertini. *«Però anche lei ha contribuito con la sua presenza fisica nel giorno della finale alla vittoria mondiale»*, ha replicato Sordillo.

Sempre in mattinata gli azzurri sono stati ricevuti dal Papa e nel pomeriggio a Villa Madama dal presidente del Consiglio Spadolini che ha premiato i campioni del mondo con una medaglia scolpita da Manzu. La serata s'è conclusa con una cena ufficiale offerta dal ministro del Turismo e dello Spettacolo Signorello.

p. c.

Nella foto in alto: PERTINI con gli azzurri campioni del mondo e mentre consegna le onorificenze a ROSSI e SCIREA.

Colombia: «No» al Mundial '86

BOGOTÀ — La Colombia non accetterà l'organizzazione del mondiale di calcio 1986, secondo quanto è trapelato negli ambienti ufficiali.

Marvin Hagler non ha dubbi: «Obelmejias non ha scampo»

Boxe

Dal nostro corrispondente

SANREMO — Hagler è intervenuto alla inaugurazione della nuova palestra realizzata a Villa Ormond e non ha perso l'occasione per ricordare ad autorità civili, ecclesiastiche e militari che nella notte tra sabato e domenica «distruggerà» il suo sfidante Fulgencio Obelmejias. Il cartellone della serata, organizzata da Rodolfo Sabbatini, è stato reso noto: ore 0,15 Nati-Rodrigue (Spagna), pesi gallo 8 riprese; 0,50: Kalambay (Zaire) - Drayton (USA), medi 8 riprese; 1,25: La Rocca-Ramsey (USA), welter 8 riprese; ore 2: Roldan (Argentina)-Ford (USA), medi 10 riprese; 3,20: campionato del mondo, Marvin Hagler (USA)-Fulgencio Obelmejias (Venezuela), medi 15 riprese, arbitro il messicano Ernesto Magana, giudici Guy Jutras (Canada), Howe Howensen (Danimarca). A bordo ring Sugar Leonard in veste di commentatore televisivo, ed il campione del mondo versione WBA dei mosca, l'argentino Sante Laciar, giunto a Sanremo per completare gli allenamenti in vista dell'incontro che sosterrà il 5 novembre prossimo a Copenaghen.

g. l.

Ai «13» oltre 150 milioni

Il servizio Totocalcio del CONI comunica le quote relative al concorso n. 10 di domenica 24 ottobre. Ai 36 vincenti con 13 punti spettano lire 150.722.600; ai 1.803 vincenti con 12 punti spettano lire 3.009.400.

Valcareggi lo vede così

Per i «viola» un mea culpa lungo una vita

Perché la Roma ha perso la partita di Torino dopo essersi trovata in vantaggio? La risposta è piuttosto ovvia: perché la Juventus, che per tutto il primo tempo aveva subito il gioco dei giallorossi, non comprendendo come bisognasse scavalcare una difesa munita come quella romanista, ha poi tirato fuori dal cilindro tutte le sue inesauribili risorse: di tecnica, di agonismo e di volontà.

Già nella partita di Firenze, contro i viola, i campioni d'Italia avevano messo in mostra una grande dote: il temperamento. Contro gli uomini di Ledholm i torinesi si sono ripetuti gettando sul piatto della bilancia tutto il peso della loro classe, accoppiata alla determinazione ed all'abilità. Non è facile giocare contro un avversario che pratica la difesa a zona. Per superare i continui ostacoli occorre poter contare su giocatori abili nel trattare il pallone, e per di più in possesso della freddezza necessaria, onde non commettere errori. A tale proposito basterebbe rivedere il gol vincente di Scirea, per rendersi conto di cosa potrà fare la Juventus non appena i suoi due stranieri, Platini e Boniek avranno raggiunto la migliore intesa. Se nella posizione nella quale si era venuto a trovare Boniek ci fosse stato un altro giocatore, sicuramente avrebbe cercato la soluzione personale. Invece il campione polacco, che pratica un gioco essenziale ed è un grande altruista, proprio per la classe che lo contraddistingue e per l'esperienza internazionale che ha alle spalle, con una finta ha sbilanciato la difesa giallorossa ed ha servito Scirea che ha potuto scaricare la bordata vincente. Una vittoria, quella dei campioni d'Italia, che non ha provocato alcuno sconquasso irreparabile al campionato. Come avevo già avuto modo di accennare, soltanto se la Juventus avesse perso questo confronto il torneo avrebbe assunto una sua precisa fisionomia e la Roma avrebbe, indisturbata, preso il volo. Ora, grazie al risultato di Torino, il campionato è tutto da giocare e da seguire con sommo interesse. A rimettere in discussione tutto ci hanno pensato gli uomini di Trapattoni che, nel giro di quindici giorni, sono riusciti a superare Fiorentina e Roma. Il successo ottenuto dai bianconeri avrà sicuramente delle ripercussioni, non tanto sui giallorossi, quanto sulle prossime avversarie degli juventini. La Juventus ha in definitiva vinto contro un avversario che sicuramente pratica il più bel gioco del campionato, penso che la Roma è una squadra in grado di nobilitare lo spettacolo. Ed è proprio perché la Roma è squadra di rango, capace di superare a pie' pari molti ostacoli, che il campionato resta avvincente. Aggiungo che, non appena la Juventus avrà trovato la migliore coordinazione, saranno guai seri per gli qualsiasi avversario, ricordando poi che anche gli uomini della panchina sono dei campioni. Mi sono dilungato sul match-clou della settima giornata poiché si è trattato non solamente di un incontro interessante dal lato tecnico, ma perché si è assistito ad un bello spettacolo di quelli che nobilitano il calcio. Così ho un po' dimenticato il Verona, il quale, però, non mi ha sorpreso poiché come ho sempre sostenuto se avesse avuto un pizzico di fortuna sarebbe stato da tempo in vetta alla classifica. Un Verona che rispetto alla Juventus e alla Roma non vanta certamente tante «stelle»: lo stesso Dirceu (bellissimo il suo gol da lunga distanza) non è un fantasista, non possiede cioè le doti di Pelè, Zico e Junior. Il brasiliano vanta però un gran senso dell'organizzazione, ed è il punto di riferimento al centro del campo, è l'uomo cioè addetto alla manovra. Il Verona di questo periodo, pur non vantando campioni ma soltanto dei buoni giocatori, è in grado di coprire con facilità ogni zona del campo. L'arma migliore della squadra di Bagnoli è indubbiamente l'umiltà, dote che viceversa sembra mancare ai viola della Fiorentina che si sono fatti raggiungere dal Cesena dopo essersi trovati in vantaggio di tre gol: dovessero recitare il «mea culpa», non basterebbe un intero volume di 500 pagine, sulla falsariga delle saghe familiari che vanno tanto di moda.

Ferruccio Valcareggi

Pasinato, trentino tutto d'un pezzo ma dall'accattivante umanità

«Il segreto del Campobasso? Umiltà, concentrazione e un ambiente acqua e sapone»

Sette partite di campionato, una sola sconfitta, ma con il grande Milan, nove punti in classifica che valgono un meritato quarto posto: questo è il ruolino di marcia del Campobasso, che insieme all'Arezzo è la simpatica rivelazione del campionato cadetto.

Il nocchiero di questa truppa di giovani e meno giovani, per lo più poco noti agli sportivi, è Antonio Pasinato, trentino tutto di un pezzo ma dall'accattivante umanità. A Pistoia, contro una squadra esperta e profonda conoscitrice del torneo, ha conquistato l'ennesimo risultato positivo.

«È un risultato importante, perché è la prima volta da quando è iniziata la stagione ufficiale, e mi riferisco, ovviamente, anche alla Coppa Italia, che siamo riusciti a rimontare una situazione di svantaggio».

Cosa significa ciò?

«Che il Campobasso non è più una sorpresa, bensì una realtà del campionato».

Dunque avremo un Campobasso protagonista del torneo?

«Occorre mettersi d'accordo su cosa s'intende per protagonista. Se sta a significare che ci toglieremo le nostre belle soddisfazioni sono del tutto d'accordo. Ma fermiamoci qui. Non andiamo oltre. Dobbiamo saperci accontentare, altrimenti ci viene il mal di testa se andiamo oltre con il pensiero».

Qual è il segreto del brillante inizio della sua squadra?

«Tanto lavoro, portato avanti con ossessiva concentrazione e molta convinzione. Poi la serietà dei giocatori. Sono dei veri professionisti. Credo che siano l'unica squadra o quanto meno una delle poche che il sabato sera, prima della partita, non va in ritiro. Ceniamo insieme e poi ognuno a casa sua, a dormire nel proprio letto. A questo si deve aggiungere l'ambiente. È quello ideale per lavorare: sano, tranquillo, insomma all'acqua e sapone».

Ci vuol presentare la sua squadra?

«Direi che è un misto di giovani e "vecchi" ben assortito. I giovani, tipo Ciarlantini, Maestripieri, Parpiglia hanno un grande avvenire davanti a loro. I "vecchi", Biondi, Ciappi, D'Ottavio, Goretti e Mancini hanno una esperienza a tutta prova e una voglia matta di prendersi delle rivincite, dopo essere stati bersagliati in diversi campionati dalla sfortuna. Infine Scorrano, la bandiera — se così posso esprimermi — della squadra. È di un paesino qui vicino e praticamente ha giocato da sempre nel Campobasso».

Passiamo al campionato, che va sempre più tingendosi di rossonero con il Milan capolista e una macchina da gol.

«Ormai del Milan è stato detto e scritto tutto. È il più forte e non si discute. Per me, se fosse stato in serie A, sarebbe stato da primissimi posti. Insomma, è una squadra da massima categoria, ma con la giusta mentalità da serie B. Ha saputo tenersi i giocatori giusti per questo campionato, lasciando andar via i vari Novellino, Antonelli e Maldera che mal si sarebbero adattati alla serie B».

Nella settima giornata è tornata a galla anche la Lazio. Non le pare che il campionato vada riacquistando le sue protagoniste?

«Vedrà che quanto prima assisteremo ad un bel duello. I tre punti di distacco che le dividono contano poco. La Lazio è una bella squadra. Per la promozione non credo avrà problemi. L'ambiente deve però lasciare lavorare in pace allenatore e giocatori. Ho letto nella passata settimana di "ultimatum" nei confronti dell'allenatore dopo la sconfitta di Bologna. Il mio commento non può essere che uno: roba da pazzi».

Purtroppo i mali della Lazio sono dovuti alla società...

«Io non conosco i dirigenti laziali. Ma se hanno agito così sono da condannare».

Si continua a segnare poco e gli 0-0 aumentano di domenica in domenica. Perché?

«Esiste molto equilibro e le squadre sono ormai superorganizzate, specie a centro campo. Nulla è più lasciato al caso».

Il suo collega Magni sostiene anche che c'è molta paura in giro.

«Non sono d'accordo. Il coraggio c'è, è soltanto che non basta. Inoltre questo è il campionato dei portieri. Si stanno comportando tutti benissimo. Nelle pagelle noto voti altissimi. Anche il nostro Ciappi sta facendosi onore».

Dietro Milan e Lazio chi vede?

«Il Catania. Il suo gioco è scarno, ma estremamente produttivo».

All'appello manca il Bari.

«Il Bari deve incominciare a stare attento. Non può permettersi altre distrazioni. I suoi giovani, finché giocavano con la mente tranquilla, andavano come treni. Evidentemente stanno accusando il peso delle responsabilità, cioè di una serie A da centrare ad ogni costo».

Continua anche la marcia spedita dell'Arezzo.

«Come il Campobasso e l'Atalanta gli aretini navigano ancora sull'onda dell'entusiasmo della serie C. L'anno scorso erano squadre sempre vincenti. La mentalità è rimasta. Basta continuare a vivere con i piedi bene in terra, perché altrimenti noi e loro potremmo perdere il contatto con la realtà; il che non sarebbe giusto per la città e i tifosi».

Paolo Caprio

Italia-Francia e Coppa Latina per festeggiare gli 80 anni della FILPJ

ROMA — La FILPJ si appresta a festeggiare i suoi 80 anni con un ricco programma di iniziative illustrato ieri dal neopresidente Matteo Pellicone. Tra l'altro per il 6 novembre al «Palazzetto» dello sport di Roma è previsto un incontro di lotta greco-romana e stile libero tra le nazionali azzurre e quelle francesi. Tra azzurri e «galletti» è pure in programma una gara di sollevamento pesi. Inoltre, sempre al «Palazzetto» nel quadro dei festeggiamenti, si svolgerà la Coppa Latina di judo tra le rappresentantive d'Italia, Belgio, Francia, Portogallo, Spagna e San Marino, mentre dal 30 ottobre al 1° novembre, al Paleur, avranno lugo i Giochi della Gioventù con la partecipazione di circa 2000 ragazzi.

Il nuovo presidente ha anche illustrato il programma di rilancio della Federazione basato essenzialmente su due direttrici fondamentali: un accentuato decentramento a livello regionale con l'istituzione di College a Roma e Brescia, per raccogliere il meglio dei praticanti («Condizioni per accedervi saranno la preparazione atletica, la volontà di studiare e la disciplina») e una forte autonomia dei settori tecnici che troveranno nel consiglio federale il massimo appoggio. Il concetto della riorganizzazione federale, ha detto il presidente, è quello di far funzionare la FILPJ come un «orologio».

Se fa freddo o tira vento con Labello sei contento

Inviaci una rima su Labello, entro il 31.3.1983, se verrà pubblicata con il tuo nome riceverai a casa in omaggio un assortimento di prodotti Nivea (Aut. Min. Conc.) Beiersdorf S.p.A. - Via Eraclito 30 - 20128 Milano

Dietro il caso della rubrica tv «Di tasca nostra» messa a tacere dopo la vicenda dei surgelati

Esistono precise disposizioni costituzionali che prevedono il diritto a non avere sul mercato prodotti dannosi, difettosi, socialmente censurabili, il diritto del consumatore ad essere informato, il diritto del produttore a non essere denigrato. NELLA FOTO: una delle centinaia e centinaia di lettere inviate a «Di tasca nostra» e, sotto, l'interno di un supermercato)

Consumatore italiano, compra paga e taci

Il monopolio dell'informazione sul mercato detenuto dalle aziende produttrici. Completamente indifeso il lavoratore-consumatore. Intervista con il prof. Ugo Ruffolo, difensore della trasmissione

ROMA — *«La pubblicità — diceva Sinclair Lewis — è un importante fattore economico perché è la maniera più cara per vendere qualcosa, soprattutto se non vale nulla». Più drastico George Orwell: «Far pubblicità è rimestare con un bastone un secchio di brodaglia per malati».L'uno e l'altro dovevano avere, evidentemente, davanti agli occhi l'uso che si fa in America del messaggio pubblicitario, soprattutto attraverso la tv. Eppure, a seguire le cronache, proprio negli Stati Uniti,agiscono i più agguerriti movimenti di difesa dei consumatori e famose sono le campagne capeggiate da Ralph Nader, avvocato e scrittore. In Italia, invece, succede che una delle rare rubriche dichiaratamente dalla parte dei cittadini — «Di tasca nostra» — viene cancellata dalla programmazione televisiva dopo essere stata citata in tribunale per la controversa vicenda dei bastoncini di pesce surgelati «alla tetraciclina».*

Come abbiamo riferito nei giorni scorsi «Di tasca nostra» è stata assolta nelle prime due cause che ha dovuto affrontare. Giunta a un primo e favorevole epilogo che cosa insegna questa vicenda? Ne abbiamo parlato con il professor Ugo Ruffolo — del collegio di difesa della rubrica «Di tasca nostra» (assieme ai professori Giorgianni e Irti), docente di diritto civile all'università di Bologna — che al tema della tutela dei consumatori dedica da anni ricerche e riflessioni.

«Le sentenze emesse dalla prima sezione del tribunale civile di Roma — spiega il professor Ruffolo — hanno posto due punti fermi: 1) non esiste un nesso causa-effetto tra la notizia diffusa da "Di tasca nostra" — presenza di tetraciclina nei bastoncini — e il presunto danno subito da produttori e rivenditori; il sequestro dei bastoncini (ottobre 1980) fu deciso dal pretore di Modena autonomamente, sulla base di analisi che egli stesso aveva ordinato; 2) grossisti e dettaglianti sostenevano che la "cattiva pubblicità" fatta ai bastoncini di pesce s'era riverberata su ogni tipo di surgelato procurando danno indiscriminato a chiunque avesse a che fare con la lavorazione e la commercializzazione di quel genere di prodotti; viceversa i giudici hanno circoscritto la materia del giudizio unicamente al prodotto (i bastoncini di pesce) e ai produttori (due società con le quali "Di tasca nostra" ha tuttora in corso una controversia giudiziaria) direttamente chiamati in causa».

«Questa seconda distinzione — spiega il professor Ruffolo — è di grande valore; se i giudici avessero accolto la tesi dei querelanti, in concreto avremmo avuto la sanzione di un regime nel quale sarebbe stato impossibile criticare qualsiasi bene di consumo. Le faccio un esempio. Mettiamo che io trovi un difetto nel volante di una macchina e decida di denunciare il fatto. Ora, un conto è se io debbo rispondere della mia azione verso chi ha prodotto o venduto la macchina in questione; altro se dovessi avere a che fare con una coalizione di tutti coloro che, in qualsiasi modo, hanno avuto a che fare con quella vettura. Al limite il fornitore di un accessorio potrebbe cercare di rivalersi su di me ragionando in questo modo: criticando il volante di quella macchina tu le hai procurato cattiva pubblicità: se ne sono venduti meno esemplari e io ho venduto meno accessori; dunque sono stato danneggiato anch'io. Se così fosse, mi dice lei chi si azzarderebbe mai a levare una critica, una denuncia? La controinformazione pubblicitaria, al servizio dei consumatori avrebbe la bocca tappata».

La sentenza dei giudici romani ha tenuto aperta, insomma, una breccia nel monopolio dell'informazione, di fatto detenuto dalle grandi aziende produttrici, e restituito un margine entro il quale la tutela del consumatore può agire e farsi valere. Ma nella realtà italiana ancora oggi prevale — come scrive in una sua pubblicazione il professor Ruffolo — uno strano soggetto dimezzato: il lavoratore-produttore, organizzato nei partiti e nei sindacati, in grado di tutelare se stesso e il salario sul luogo di lavoro; il lavoratore-consumatore, isolato e non protetto. La merce risulta più tutelata della persona, il produttore più del consumatore. Torna, prepotente, l'esempio delle esperienze americane: vuol dire che un forte movimento dei consumatori è possibile soltanto nei paesi di punta del capitalismo?

«Sono realtà — spiega il professor Ruffolo — diverse, non paragonabili. Negli USA non esiste un tessuto di organizzazioni di massa come nel nostro paese, non vi è una contestazione diffusa e organizzata, di classe, delle regole su cui è basata la società, delle logiche che ispirano l'impresa produttiva. In questa situazione l'associazionismo spontaneo e selvaggio, magari episodico, di consumatori interessati a tutelare un diritto immediato e individuale, è l'unico possibile. Un cittadino che ritiene un prodotto difettoso o dannoso promuove causa; gli si associano tutti coloro che si trovano nella condizione di aver subito analogo danno. È il principio definito, nella giurisprudenza americana, della "class action"; qui da noi è più noto con il nome di consumerismo. Ma si tratta sempre della somma di diritti individuali collegati a un ipotetico danno diretto e comprovabile. Ci sono grandi studi legali che, ogni qualvolta arriva sul mercato un prodotto nuovo, sguinzagliano persone di fiducia alla ricerca di un eventuale difetto: appena lo trovano muovono causa e nasce la grande campagna di mobilitazione. Ma resta irrisolto il problema delle tutele diffuse e collettive in assenza delle quali si può realizzare la seguente situazione: viene posto in circolazione un prodotto che contiene sostanze ritenute cancerogene; il malcapitato che si rivolgesse al giudice potrebbe sentirsi obiettare: "Ma lei ha per caso contratto il cancro? No? E allora che cosa vuole?".

Ci sono, dunque, diritti individuali e collettivi e né gli uni, né gli altri sono in Italia sufficientemente tutelati. Mancano forse le leggi attorno alle quali potrebbe saldarsi una forte associazione dei consumatori? «Veramente — sottolinea il professor Ruffolo — mancano norme specifiche che abbondano in altri paesi; spesso il magistrato è chiamato a svolgere un ruolo di supplenza. Ma è anche vero che ci sono disposizioni costituzionali di valore precettivo: l'articolo 32 (tutela della salute); l'articolo 41 (l'iniziativa economica privata non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza...), ed altri (2, 36, 42) che perfezionano questi obblighi. Ne derivano direttamente: il diritto a non avere sul mercato prodotti dannosi, difettosi, socialmente censurabili; il diritto del consumatore ad essere informato; il diritto del produttore a non essere denigrato».

«Tra questi principi e la complessa organizzazione politica e sindacale c'è — però — una sorta di vallo. Pesa una certa incultura di base sui temi della tutela dei consumatori. Ma pesa soprattutto la rigidità del nostro complesso apparato associativo: ogni suo segmento ha funzioni e obiettivi rigorosamente delimitati e perciò è oggettivamente impossibilitato a svolgere anche le funzioni di ente in grado di farsi carico dei problemi dei consumatori; nello stesso tempo non riesce a liberare le proprie energie in modo che l'iscritto al partito, al sindacato, il socio della cooperativa possano trovare un terreno diverso, ma comune, dove il loro interesse di consumatori riesce a farsi valere senza essere subalterno, né contraddire il ruolo delle altre associazioni. In definitiva quella che io ritengo praticabile — conclude il professor Ruffolo — è una sorta di "via italiana" anche in questo campo per uscire da un singolare paradosso: abbiamo la più ricca parte e articolata forma di organizzazione sociale del mondo capitalista, potremmo essere all'avanguardia nella tutela dei diritti del consumatore, viceversa siamo pressocché ridotti alla impotenza. C'è bisogno di costruire un ente intermedio e trasversale, svincolato dai partiti, autonomamente collegato ai sindacati, ai movimenti cooperativi; capace di utilizzare leggi, norme, sedi istituzionali, di rendere possibile l'uso dei mezzi di comunicazione di massa — sottraendoli all'uso monopolistico dei produttori — per affermare alcuni diritti basilari: libertà di criticare prodotti, di metterli a confronto, di diffondere notizie e valutazioni».

Era ciò che faceva «Di tasca nostra». Ma, nel momento decisivo, alla rubrica del TG2 è mancato proprio il sostegno che solo un movimento organizzato dei consumatori poteva darle.

Antonio Zollo

Le rivelazioni su IOR e Calvi

incredibilmente esentato da ogni controllo dello Stato peruviano. Calvi ha ormai le mani libere, un fiume di dollari si riversa sulle fantomatiche società panamensi. Ma ecco che «la Banca d'Italia e Andreatta non ci vedono chiaro, sentono puzza di bruciato». Da qui la vorticosa cronaca successiva. Scrive il settimanale cattolico:

«Pochi giorni prima della Pasqua 1981 — così ci risulta — il ministro del Tesoro sale le scale dei palazzi vaticani e va a chiedere che lo IOR, se può, abbandoni Calvi e consenta così a persone nuove di mettere le mani su quei documenti che il banchiere non lascia vedere nemmeno ai suoi più stretti collaboratori. A Roma — sostiene la nostra fonte — la fiducia in Calvi sembra ancora solida, mentre qualcosa si muove a Milano: alcuni enti ecclesiastici e piccolo-medio azionisti di area cattolica incominciano a fare la fronda. Vogliono sapere, e poiché le risposte non arrivano, in molti casi cedono le azioni. È un movimento sotterraneo troppo modesto per avere ripercussioni apprezzabili. Le azioni dell'Ambrosiano tendono sempre all'insù. Calvi vanta crediti enormi, disponibilità inesauribili, successi continui, nonostante le polemiche giornalistiche e gli intralci giudiziari».

Dunque, nella primavera dell'anno scorso Calvi poteva mantenere e accentuare le sue manovre sull'estero beneficiando di un appoggio — millantato o reale che fosse — «da Roma», cioè dal Vaticano. Andreatta capisce che solo un disimpegno vaticano può ridurre la fortificata impunità di Calvi ma ottiene un rifiuto perché all'IOR «la fiducia in Calvi sembra ancora solida». Il ministro cerca «per quattro volte» altre strade per penetrare nel fortilizio di Calvi ma deve rinunciare per gli ostacoli giuridici e la non collaborazione vaticana. E Calvi può, dopo l'arresto e il ritorno in libertà, proseguire la sua opera. Perfino un finanziere consumato come Carlo De Benedetti si fa abbacinare, entra nell'Ambrosiano, ne diventa vice-presidente. Riferisce «Famiglia cristiana»: «Dopo pochi giorni entra trafelato nell'ufficio di Calvi. Ha visto l'esposizione del Banco Andino ed è preoccupato. Quelle società panamensi sono affidabili? "Cavaliere, non si preoccupi", risponde il Presidente con una strizzatina d'occhi, "perché là dietro ci sono le tonache"» (cioè i preti).

La manovra di Calvi, nota il settimanale, è di far credere che la banca vaticana sia, se non la proprietaria, almeno la tutrice dei più grandi debitori dell'Andino. Si arriva al gennaio 1982. «I soldi rastrellati sul mercato internazionale non bastano più a coprire i buchi. L'Ambrosiano è costretto ad intervenire direttamente. In meno di sei mesi quasi 500 milioni di dollari (qualcosa come 600-700 miliardi di lire) partono da Milano e, via Lima, arrivano a Panama. È il disastro».

A questo punto la rivista cattolica affronta più direttamente la questione del ruolo dell'IOR riferendo le «diverse posizioni», cioè le tesi vaticana e italiana. L'IOR dice che le sue lettere di patronato a favore di Calvi furono ininfluenti; l'Italia risponde che senza quelle lettere Calvi sarebbe crollato prima di coinvolgere la sua banca milanese nel «buco» dell'Andino. Al di là di questa disputa c'è un fatto concreto. Scrive «Famiglia cristiana»: «Risulterebbero sui conti dell'Ambrosiano 250 miliardi consegnati direttamente all'IOR. "Un rapporto fiduciario", rispondono all'istituto. In altre parole: ce li ha dati per una normale operazione bancaria, noi li abbiamo girati al vero destinatario».

Si consideri questa ultima ammissione. Siamo molto lontani dall'arrogante «non c'entro» di Marcinkus. Lo IOR — si ammette — faceva da intermediario, da canale incontrollabile per gli spostamenti di capitali dall'Ambrosiano. A titolo gratuito? Ma non è forse vero che Marcinkus sedeva assieme a Calvi nel Consiglio di amministrazione dell'Ambrosiano Overseas di Nassau? Sono le stesse domande che il settimanale cattolico ha posto a un anonimo ma autorevole esponente dello stesso IOR. Le risposte hanno dell'incredibile: «Se errori ci sono stati, possono essere stati errori di ingenuità, di leggerezza o di bontà... Noi siamo stati imbrogliati da Calvi. È stato un rapporto di fiducia e amicizia tradito». Anche qui, come si vede, c'è finalmente l'ammissione del carattere specialissimo e altamente fiduciario fra IOR e Calvi. Come si può allora parlare di totale irresponsabilità per quello che è accaduto? Come si fa a rilanciare la bugia secondo cui lo IOR «non ha mai ricevuto nulla», se si è ammesso poco prima di aver fatto da postino verso l'estero dei miliardi dell'Ambrosiano?

Ultima annotazione. Dinanzi all'obiezione della rivista secondo cui il ministro italiano del Tesoro è convinto di una corresponsabilità dello IOR, l'intervistato — che incredibilmente invoca le regole della diplomazia internazionale — se ne esce con l'affermazione: «Se io avessi fatto una gaffe del genere, mi sarei dimesso». Marcinkus al suo posto, Andreatta a casa!

La conferma di un malessere

ci di questa rivelazione, assolvere quelle autorità italiane che avrebbero dovuto, ancora prima, controllare gli affari di Calvi e dei suoi amici italiani ed esteri onde impedire quella che «Famiglia cristiana» *non ha esitato a definire «la più colossale truffa bancaria». Vogliamo sottolineare che la rivelazione, sopravvenuta a tanti altri fatti già documentati anche in sede parlamentare, fa risaltare in modo inequivocabile da fonte cattolica le responsabilità di mons. Marcinkus e dei suoi protettori vaticani. Questi, non solo non presero in considerazione il passo di Andreatta, fatto non certo a titolo personale, ma consentirono che lo IOR continuasse a realizzare affari con Calvi anche dopo che questi uscì di galera e nonostante che su di lui pendesse ancora un processo. Anzi, il settimanale osserva, nella sua ricostruzione dei fatti, che le famose o famigerate «lettere di patronage» rilasciate dallo IOR a Calvi portano la data del 1° settembre 1981. Con esse — osserva «Famiglia cristiana» — si «veniva fatalmente ad avallare la millanteria del banchiere» che, non a caso, al preoccupato De Benedetti per operazioni non chiare e persuasive di alcune società panamensi rispondeva «con una strizzatina d'occhio» che «là dietro ci sono le tonache». Ma il settimanale fa, inoltre, rimarcare che tre giorni prima di quelle lettere di patronage del 1° settembre e «in cambio di esse» Calvi «aveva consegnato allo IOR una lettera liberatoria, che scagiona la banca vaticana da ogni responsabilità». È questo uno dei punti più discussi tra lo Stato italiano e la S. Sede perché da tale intreccio risalta una collaborazione stretta e fiduciaria tra mons. Marcinkus e Calvi tanto da scambiarsi lettere che già in partenza divenivano oggettivamente lesive degli interessi di terzi, come poi è avvenuto.*

Ma mons. Marcinkus non si è preoccupato neppure degli azionisti cattolici (opere pie, associazioni e istituti religiosi, ecc.) i quali sin dal 1981 avevano lanciato l'allarme sulle operazioni finanziarie poco pulite di Calvi verso il quale avevano avuto fiducia proprio perché nel Banco Ambrosiano era presente anche lo IOR. Oggi quegli azionisti sono oltre trentamila e chiedono ragione per essere stati traditi, non solo dal banchiere scomparso ma anche da chi lo aveva sostenuto, malgrado tutto, anche se lo ha abbandonato a se stesso quando era troppo tardi.

«Famiglia cristiana» riferisce che un non menzionato personaggio dello IOR avrebbe detto che «la vicenda può riguardare uomini dello IOR, non questa grossa realtà, questa istituzione al servizio della Chiesa universale». In effetti, quei vescovi, quei giornali cattolici che in questi ultimi mesi hanno espresso la loro viva preoccupazione per il fatto che è in giuoco la stessa credibilità della Chiesa di fronte ai cattolici ed al mondo esterno vogliono che le finanze vaticane vengano gestite secondo i criteri fissati dal regolamento dello IOR, il quale stabilisce che i capitali amministrati vengano destinati «solo ad opere di religione e di cristiana pietà». Non si può dire certo che ciò sia stato sempre fatto dalla gestione Marcinkus. Questi, anzi, ha usato tutti i mezzi per sostenere, con il comunicato fatto pervenire a «Il Tempo» e con la sua ultima disinvolta intervista a «Il Sabato», che lo IOR «non deve restituire nulla». Lo IOR avrebbe, addirittura subito dei «danni». E ciò che ha più sconcertato, nello stesso mondo cattolico, è che la sua ultima intervista è uscita due giorni dopo l'incontro di Castelporziano del Papa con Pertini. Un incontro che, nonostante le smentite, ha avuto per oggetto anche i rapporti tra la S. Sede e l'Italia come «Famiglia cristiana» riconosce aggiungendo significativamente che «la vicenda Calvi-Ambrosiano sta appesantendo un clima che è sempre stato sostanzialmente sereno. Ora, invece, sospetti, recriminazioni e accuse neanche troppo velate rischiano di trasformare il Tevere in un fosso incolmabile».

È questa, infatti, la grande preoccupazione del Segretario di Stato, card. Casaroli, il quale, proprio perché teme che i rapporti potrebbero deteriorarsi (la trattativa per la revisione del Concordato è ferma da più di un anno) ritiene che la vicenda IOR-Banco Ambrosiano vada vista in un quadro più generale. Solo così è possibile, a suo avviso, raggiungere una sorta di transazione. Ecco perché Andreatta, nel suo intervento dell'8 ottobre alla Camera, fece appello alla S. Sede, come governo centrale della Chiesa, ed allo stesso Pontefice per indurre i dirigenti dello IOR ad abbandonare un atteggiamento di chiusura e di arroccamento ed a trattare.

L'intervento di «Famiglia cristiana», per le fonti che lo hanno ispirato, sta a significare che la battaglia tra coloro che vogliono trattare e coloro che difendono (in verità con argomenti sempre più deboli) l'operato di mons. Marcinkus senza riserve non è ancora conclusa. La discussione ha, però, assunto vaste dimensioni e l'assemblea cardinalizia di novembre non potrà non tenerne conto.

Alceste Santini

Il governo pone la fiducia

rio «tetto» del deficit pubblico, i rappresentanti del pentapartito non sono riusciti nemmeno a presentare le proposte che rientrano nella «gabbia» imposta da Spadolini.

C'è anche qualcos'altro di clamoroso. La maggioranza ha violato l'impegno, pur voluto da Spadolini, che si rispettassero determinati tempi per l'esame della finanziaria e del bilancio. Proprio in base a quest'accordo, tutte le opposizioni (ed anche singoli deputati della maggioranza) avevano presentato i loro emendamenti entro le dieci di ieri mattina. Il pentapartito doveva fare la stessa cosa. E invece ancora nella tarda serata di ieri un «comitato ristretto» della maggioranza era intento a valutare gli emendamenti compatibili con il «tetto»! Per giunta il presidente del consiglio ha annunciato che solo «nei prossimi giorni» maggioranza e ministri finanziari valuteranno le proposte dell'opposizione.

Ma questo rende perfettamente inutile la riunione della commissione Bilancio prevista per questa mattina. Il responsabile del gruppo comunista in questa commissione, Pietro Gambolato, ha denunciato la scorrettezza compiuta dalla maggioranza con i suoi ritardi, e annunciato che il PCI si rifiuterà di partecipare oggi ad un «inutile rito» in mancanza di un serio impegno ad un confronto reale.

D'altra parte la decisione di porre la fiducia sul decreto IVA sottolinea l'ostinazione del governo nel difendere un provvedimento di cui, ancora ieri nel corso della discussione generale, i deputati comunisti Varese Antoni e Lelio Grassucci avevano denunciato l'iniquità e la pericolosità. Iniquo perché, invece di colpire selettivamente, grava su tutti i consumatori (si calcola che in un anno verranno prelevati dalle nostre tasche diecimila miliardi), alimenta il carovita e genera (con una moltiplicazione delle aliquote) ulteriori evasioni. È pericoloso perché con le norme accessorie sul commercio blocca tutto il processo di riforma del settore, in discussione al Senato, e vanifica tutti gli sforzi di assicurare in particolare una gestione più equa del credito.

Che, nonostante tutte le precauzioni, la tenuta della maggioranza sia — come si vede — sempre più fievole è dunque ormai un dato incontestabile. Non passa giorno senza una polemica interna, e ciascuna ne innesta inevitabilmente un'altra. Così, la violenta reazione dei socialdemocratici tanto contro Visentini quanto contro Andreatta appare destinata ad innescare altri litigi. Del resto, il vice di Longo, Puletti, si è assunto sul giornale del PSDI il ruolo del pubblico accusatore contro Visentini con tale irruenza da offrire l'immagine di un'esplicita ingerenza nella vita interna dei repubblicani.

È decisamente inusuale che un dirigente di partito chieda la testa del presidente di un altro partito, per di più alleato. Ma questo è precisamente quel che fa Puletti, sostenendo che *«a questo punto non basta più che Spadolini gli replichi: è venuto il momento che lo stesso PRI chiarisca questa situazione di divergenza e che lo stesso Visentini avverta la necessità di lasciare la sua prestigiosa carica»*. Vedremo oggi che cosa risponderanno i repubblicani a questa specie di imposizione, alla fine della riunione di Direzione convocata per stamane.

Ma potenzialmente ancora più esplosivo per le sorti della coalizione a cinque è l'attacco del PSDI contro Andreatta, che sembra quasi preludere a una richiesta di dimissioni altrettanto formale quanto quella avanzata nel caso di Visentini. Puletti scrive infatti che *«le stesse argomentazioni debbono usarsi per le ripetute sortite di Andreatta»*: sono dunque da trarre le stesse conclusioni? Su questa soglia il PSDI si arresta, consapevole che una richiesta del genere innescherebbe il meccanismo della crisi. Ma lancia un avvertimento che va oltre Andreatta e lambisce lo stesso De Mita. La necessità di far piena chiarezza *«sul rapporto tra i ministri e i partiti che li scelgono vale in maniera particolare* — scrive Puletti — *per la DC»*. De Mita stia attento: la sua stessa proposta per un'alleanza elettorale tra i cinque dell'attuale coalizione *«finirebbe per perdere ogni valore se non fosse messo in chiaro che le forze politiche si impegnano a far rispettare dai propri rappresentanti nel governo le intese programmatiche raggiunte»*.

I democristiani, naturalmente, preferiscono far finta di niente, e nonostante il clamore sollevato dall'ultimo «caso Andreatta» si guardano persino dal citare il nome del loro ministro. Cercano così di scampare a polemiche che potrebbero incrinare i recuperati buoni rapporti con i *«partiti minori, nostri tradizionali alleati»*, secondo la formula dc. Antonio Gava, uno dei più potenti capi dorotei, ieri ha voluto diffondere una dichiarazione in cui non si fa nemmeno un cenno ad Andreatta, ma in compenso si esercita una pesante ironia nei confronti di Visentini.

De Mita, del resto, perfino da Vienna — dove si trova per colloqui con i dirigenti del Partito popolare austriaco — non tralascia occasione per lanciare stoccate contro alleati ora blanditi ora minacciati. Esponendo ai suoi ospiti la situazione italiana, ha rilevato che il PSI, pur essendo nella alleanza governativa, spesso *«esprime pareri non collocabili nella coalizione di governo»*. Non cambia insomma la tattica demitiana: alleanza elettorale sì, ma con alleati ridotti alla subordinazione.

Giorgio Frasca Polara

L'Iraq minaccia l'uso di un'arma «apocalittica»

COPENAGHEN — L'Iraq è in possesso di un'arma misteriosa e «apocalittica» in grado di annientare da 60.000 a 100.000 nemici in un colpo solo, e medita di servirsene contro l'Iran. Lo ha affermato l'incaricato d'affari iracheno Saleh Ali Fatah in un'intervista alla televisione danese. Non si tratta, ha detto, di un ordigno nucleare, né di gas letali o di un'arma biologica, ma di un'arma «all'avanguardia», che non figura fra quelle proibite dalle convenzioni internazionali.

La Ligas minacciata

mento, che equivale ad una condanna capitale. Ma lei, la ragazza-mitra, è tornata ugualmente a chiedere di essere associata al gruppo che ora la vorrebbe morta. E intanto da un'altra gabbia, quella dei «militaristi» raccolti attorno a Mario Moretti, è stato letto un documento per sostenere «l'abissale estraneità» che dividerebbe le Brigate rosse da imprese come quella di Torino. La conferma di una spaccatura profonda nel «partito armato».

Ma qual è la verità sul «caso Ligas»? Ha davvero collaborato con gli investigatori la brigatista pluriomicida? La domanda resta in sospeso, poiché non basta a sciogliere i dubbi l'insistenza della ragazza nel chiedere di poter andare in compagnia dei suoi compagni di delitto. A quella richiesta, infatti, è seguito un rifiuto del presidente della corte fin troppo prevedibile («Non lo consento, per tutelare la sua incolumità»).

L'aria che tirava tra la Ligas e gli imputati della gabbia più in là si è capita appena è cominciata l'udienza. I brigatisti del «partito della guerriglia» (è il gruppo che corrisponde all'unica fazione delle Br attualmente attiva fuori dal carcere) voltavano le spalle alla ragazza, mentre lei attendeva nervosamente un cenno che non arrivava. Il presidente Santiapichi ha dato la parola a Franco Bonisoli, il «portavoce» di quel gruppo. «In questi giorni si è riproposto il problema dell'attacco alla guerriglia nel suo interno attraverso l'infiltrazione...»: con questo esordio il brigatista ha sgombrato gli ultimi dubbi, l'accusa di «tradimento» lanciata dai terroristi di Torino era stata giudicata fondata e veniva quindi rilanciata.

Bonisoli ha continuato a parlare a lungo, ha citato i casi di Pisetta, Girotto, Peci, Sandalo, Soldati e Di Rocco (questi ultimi due furono assassinati in carcere dalle Br) ed ha pronunciato un'altra frase molto esplicita: «...Non ci interessa dunque rispondere minimamente alla sequela di stupidità sparate in questi giorni dai "media" borghesi impegnati ad inventare storie macabre delle Brigate rosse»; come dire: l'accusa alla Ligas lanciata da Torino va presa per quella che è. Il brigatista è quindi passato alla pronuncia della «condanna» («continuare la campagna Peci...»), ma il presidente gli ha tolto la parola.

Cambia scena, il microfono viene passato al «portavoce» di un'altra gabbia, Remo Pancelli, che legge monotonamente il documento dei «militaristi» mentre Moretti gli siede accanto con la sua solita aria attenta ma compassata. Questi terroristi, sostenitori di una tattica di attesa, prendono le distanze dall'attentato di Torino affermando che esso sarebbe contrario alla «vera» linea delle Br e alla «loro decennale attività politico-combattente». Anche Pancelli viene interrotto dal presidente. Tra le parole che ha pronunciato non c'è un solo cenno al «caso Ligas».

E ora tocca alla «ragazza-mitra». «Lei — le dice il presidente — aveva chiesto una diversa sistemazione: che cosa intende fare?». L'imputata dice concitata: «Io voglio andare con i compagni del partito della guerriglia, che hanno perfettamente ragione. Insisto per andare con loro». Scontato il «no» di Santiapichi: «La corte ritiene per il momento corretto che lei resti separata dagli altri e questo non per entrare nel merito di questa diatriba o della sua posizione processuale, ma solo per tutelare la sua incolumità personale». La Ligas tornerà alla carica dopo un po', con un tono tanto nervoso quanto poco convinto, per ottenere la stessa scontata risposta.

A Torino, intanto, l'assassinio delle due guardie giurate è stato rivendicato con un altro documento firmato «Br», nel quale viene teorizzato l'uso dell'«esproprio generalizzato» (leggi rapine).

PIFANO E IL CASO MORO — Il capo «autonomo» Daniele Pifano, in carcere da quando, nel '79, fu sorpreso a trasportare lanciamissili vicino a Chieti, ha dato ai giudici la propria versione dei suoi colloqui con l'ex sostituto Roma (ora senatore dc) Claudio Vitalone, durante il sequestro Moro. Secondo Pifano, fu Vitalone ad invitarlo nel suo ufficio per comunicargli che «il procuratore generale Pascalino voleva avviare un'iniziativa autonoma della magistratura, che consisteva nel liberare un prigioniero». Il magistrato, inoltre, gli avrebbe chiesto di «sondare il terreno» e Pifano — a suo dire — avrebbe risposto che, non disponendo di canali con le Br, avrebbe potuto soltanto far sì che il «movimento» perorasse quella causa. Qualche giorno dopo (si era ai primi di maggio), infine, lo stesso Vitalone avrebbe detto a Pifano che la questione doveva considerarsi chiusa perché «Pascalino aveva incontrato grosse difficoltà a portare avanti il suo progetto a livello politico».

Molto diversa è la versione che il senatore dc aveva fornito ai giudici durante l'istruttoria. Vitalone, infatti, affermò che era stato Pifano a cercarlo, proponendosi come tramite di un'ala minoritaria dissidente delle Br. Il «pentito» Savasta, inoltre, rivelò che durante il sequestro Moro esisteva una «struttura di cerniera» tra le Br e l'Autonomia. Interrogato in proposito, Pifano si è avvalso della facoltà di non rispondere.

Sergio Criscuoli

Sharon coinvolge il governo

contro l'OLP. Sharon è il primo leader politico israeliano chiamato a testimoniare davanti alla commissione di inchiesta designata per accertare eventuali responsabilità israeliane nel massacro e le conclusioni della commissione, a quanto ritengono gli osservatori, potranno avere serie ripercussioni sulla sorte del governo Begin. Il ministro della Difesa ha parlato per due ore e mezzo alla presenza anche della stampa alla quale è stato consentito per la prima volta di assistere alla riunione della commissione.

All'inizio della sua deposizione Sharon ha addossato tutta la responsabilità del massacro ai falangisti libanesi. «Gli autori del massacro — ha detto — non sono qui chiamati a testimoniare poiché sono stranieri. Davanti al mondo essi ci hanno addossato la colpa e si sono dichiarati innocenti». Secondo la ricostruzione compiuta dal ministro della Difesa israeliano, le truppe israeliane erano entrate a Beirut ovest dopo l'assassinio del presidente libanese per evitare che il controllo di questa parte della città venisse preso da milizie di sinistra. Venne allora consentito ai falangisti di entrare a Sabra e Chatila per «espellervi i terroristi ed evitare perdite alle forze armate israeliane».

La prima notizia della strage Sharon ha detto di averla appresa alle ore 21 di venerdì 17 settembre dal capo di stato maggiore Rafael Eytan. Il generale gli riferì che i falangisti avevano colpito anche i civili «andando al di là di quanto previsto». Sharon ha detto di essere stato rassicurato dal fatto che Eytan gli disse di avere incontrato i capi falangisti dando loro ordine di cessare qualsiasi operazione e di uscire dai campi entro le ore cinque del giorno successivo.

Sharon ha quindi raccontato che giovedì 16 settembre, mentre informava il suo governo sull'ingresso dei falangisti nei campi di Sabra e Chatila, il vice primo ministro David Levy aveva fatto notare l'eventualità di una possibile strage. Il commissario gli ha chiesto se questa notazione si Levy «avesse illuminato la sua mente». «No — ha risposto cinicamente Sharon — perché Levy aveva espresso solo una osservazione, ma non delle riserve o delle contrarietà all'ingresso dei falangisti nei campi profughi».

Ieri intanti l'Iran ha chiesto una votazione per sospendere Israele dall'assemblea generale dell'ONU. L'ambasciatore iraniano si è dichiarato convinto che gli Stati Uniti non attueranno la minaccia di boicottare l'Organizzazione delle Nazioni Unite nel caso che Israele ne fosse allontanato. Comunque, ha aggiunto, se Washington si ritirasse la stessa Repubblica Islamica e la Libia potrebbero coprire i contributi finanziari finora assicurati da Washington.

Si è spento l'

avv. GIULIANO PISCHEL

militante di Giustizia e Libertà e della Resistenza, fino all'ultimo impegnato nella difesa dei diritti dei lavoratori. Ne ricordano l'intelligenza, la gentilezza e la coscienza retta, la moglie Gina, la figlia Enrica, il nipote Francesco Collotti, la cognata Franca e offrono L. 100.000 (centomila) per l'Unità. I funerali partiranno questa mattina alle ore 11 dalla Clinica S. Camillo.

Milano, 26 ottobre 1982

Tutti i compagni del CESPI sono vicini ad Enrica in questo triste momento e ricordano la grande figura di suo padre

GIULIANO PISCHEL

Roma, 26 ottobre 1982

Il 26 aprile si spegneva prematuramente la combattuta giovinezza di

UGO NICCOLAI

sindacalista. La moglie Giovanna Possesi, i genitori, i fratelli con i nipoti e i familiari tutti, a sei mesi dalla sua scomparsa, lo ricordano a tutti coloro che, conoscendolo lo amarono

Roma, 26 ottobre 1982

A sei mesi dalla crudelmente prematura scomparsa di

UGO NICCOLAI

sindacalista. Il padre inconsolabile piange e ricorda il figlio, l'amico, il compagno.

Roma, 26 ottobre 1982

Paola Negro e Gianni Accasto ricordano con tanta tenerezza

PAOLO COLLIDÀ

e si stringono ad Ada, Angelo e Maria.

Roma, 26 ottobre 1982

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4646.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino:
4950351 - 4950352 - 4950353
4950354 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19